



HAL
open science

La città romana, il templum e l'archeoastronomia di Heinrich Nissen

Amelia Carolina Sparavigna

► **To cite this version:**

Amelia Carolina Sparavigna. La città romana, il templum e l'archeoastronomia di Heinrich Nissen. 2022. hal-03905593

HAL Id: hal-03905593

<https://hal.science/hal-03905593>

Preprint submitted on 18 Dec 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La città romana, il templum e l'archeoastronomia di Heinrich Nissen

Amelia Carolina Sparavigna

Dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia

Politecnico di Torino

L'analisi proposta è concernente gli scritti dello storico tedesco Heinrich Nissen sull'orientazione della città romana. Il suo Das Templum del 1869 ci porterà ad analizzare che cosa è lo spazio inaugurato – detto templum – dove i Romani interrogavano il divino. Nel libro di Nissen troviamo infatti la città immaginata come un templum, con il decumano, ovvero la via principale della città romana, orientato verso il sorgere del sole il giorno di fondazione. Vedremo anche come Nissen associ tale Dies Natalis ad una festa. Nissen è il primo ad aver associato decumano, sorgere del sole, e feste del calendario romano in un metodo che considera l'analisi astronomica delle orientazioni. Il Das Templum venne criticato in passato, con critiche ben fondate, che chiariscono che la città non è un templum e che pertanto non vi è alcuna necessità di orientazione astronomica del decumano. Nissen e le critiche sono state dimenticate. Nel 2007, un articolo di Giulio Magli, che ripropone, senza citare Nissen, il decumano orientato col sorgere del sole un dì di festa, ha portato ad un revival di ipotesi archeoastronomiche sulle città romane. Diventa pertanto fondamentale riesaminare il lavoro di Nissen e le successive critiche. In ogni caso, il lavoro di Heinrich Nissen è il primo studio di filologia Greca e Latina sull'orientazione solare che coinvolga puntualmente gli scritti degli agrimensori romani. Per quanto riguarda la città ed il pomerium, ampio spazio sarà dato al lavoro di Pierangelo Catalano, 1978, sugli aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano.

Torino, 1 Agosto 2022

Omne ignotum pro magnifico

In Sir Arthur Conan Doyle's The Red-Headed League, dove Sherlock Holmes cita Tacito

Orientata col sorgere del sole

Nel 2012 avevo analizzato l'orientazione astronomica di Augusta Taurinorum, l'odierna Torino. Sia in [arXiv](#) che in [Scribd](#), l'analisi si basava sul presupposto che per lo spazio urbano della colonia Romana si fosse seguita una orientazione del decumano verso il sorgere del sole. Tale orientazione era stata esposta da Giulio Magli nel 2007 ([arXiv](#)), dove si accennava ai rituali etruschi di fondazione.

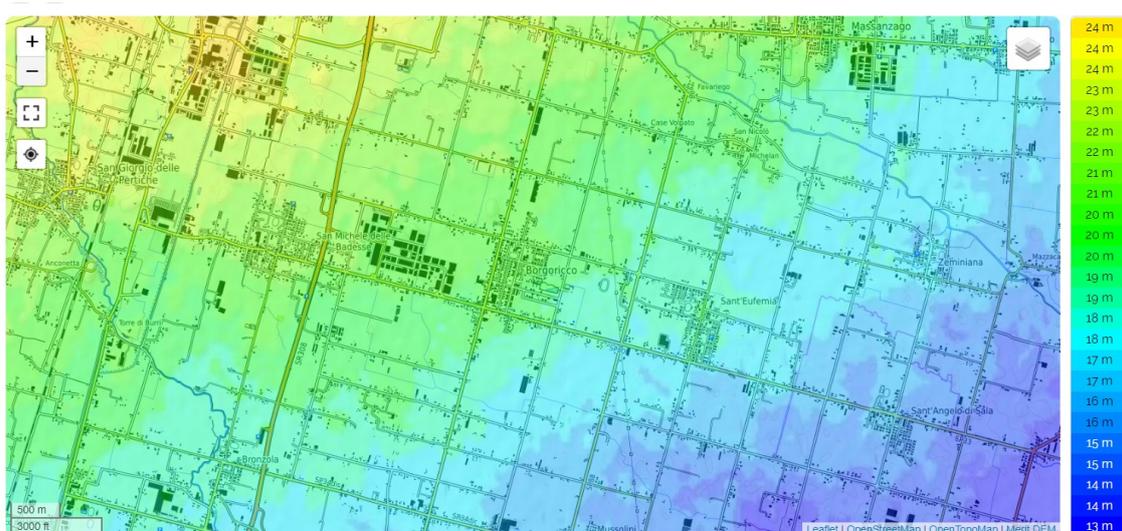
Magli, basandosi su un certo numero di città di fondazione romana in Italia, e trascurando il ruolo dell'orizzonte naturale, notò che sembrava esistere una orientazione non uniforme, in corrispondenza di importanti feste romane. Dall'analisi dei pochi dati raccolti (meno di due per ogni regione italiana), Magli conclude l'articolo dicendo che i risultati "show that the orientation of Roman towns in Italy is not random: it comprises two "families", one lying in the sector within ten degrees SE, the other near the winter solstice sunrise. Orientation of some towns to the sunrise in dates corresponding to important festivities of the Roman calendar, in particular Terminalia, looks also probable". Magli suggerisce che la direzione del decumano, asse viario principale della città romana, potesse esser stata determinata secondo l'azimut del sorgere del sole un dì di festa del calendario romano.

Con una ricerca bibliografica estesa alle opere in lingua Tedesca, si trova che il legame tra fondazione delle città, sorgere del sole e feste romane era già stato espresso dallo storico Heinrich Nissen, nel suo *Das Templum* del 1869. Lo storico considera uno spazio speciale, quello dello spazio inaugurato, detto "templum" dove i Romani interrogavano il divino. Nissen discute di templi, accampamenti militari e città, con un'ampia analisi della letteratura, compresa quella degli agrimensori romani. È nel libro di Heinrich Nissen che troviamo la città immaginata come un templum, con il decumano orientato verso il sorgere del sole il giorno di fondazione. Per Nissen, tale giorno è il Dies Natalis ed è associato ad una festa del calendario romano.

Il *Das Templum* venne criticato in passato. La sua teoria sul decumano e le critiche che ricevette – critiche ben fondate, che dicono che la città, gli accampamenti militari, e gli agri divisi dai magistrati per essere assegnati ai privati non sono templa - sono state dimenticate. Di conseguenza, l'articolo del 2007 di Giulio Magli che ripropone, senza citare Nissen, il decumano orientato col sorgere del sole un dì di festa, ha portato ad un revival di ipotesi archeoastronomiche sulle città romane, revival che non ha la corretta prospettiva riguardo il mondo romano. Per lo studio archeoastronomico, infatti, la conoscenza del lavoro di Nissen e delle critiche mosse a tal lavoro è fondamentale per aver chiaro l'ambito in cui ci si muove. L'ambito è quello delle leggi romane.

Nissen dice che il Dies Natalis di una città corrisponde al giorno quando si traccia il decumano. Tra storici e filologi, solo Nissen considera tal giorno. Pertanto, quale è il giorno, nella lunga sequenza legale e religiosa che caratterizzava il processo di fondazione di una colonia, che i coloni festeggiavano come Dies Natalis? Nella discussione che ora iniziamo, si farà chiarezza su questo punto. Sempre a proposito del decumano orientato col sorgere del sole, si vedrà più avanti anche una lezione di Friedrich Nietzsche in veste di professore di filologia. Di fatto, il lavoro di Nissen e poi di Nietzsche sono i primi studi di filologia Greca e Latina sull'orientazione solare che coinvolgono puntualmente, in particolare quello di Nissen, gli scritti degli agrimensori romani, in relazione con il templum e la religiosità italica. Ciò non sorprende poiché il *Das Templum* è successivo alla pubblicazione degli scritti dei *Gromatici Veteres*, editi da Karl Lachmann nel 1848.

Gli agrimensori romani si occupavano di suddividere i terreni in lotti regolari, quadrati o rettangolari. I lotti si definivano in base ad una griglia ottenuta da linee parallele e perpendicolari, equispaziate, dette decumani e cardini. Questa era la “centuriazione” o “limitazione”. Per le città delle colonie, città che si costruivano ex novo, si operava nella stessa maniera. Si veniva così a formare una città basata su una scacchiera regolare di isolati, separati da vie che oggi vengono definite parimenti decumani e cardini.



Borgoricco, Padova, Veneto, Italia (45.53356 11.96588)

Ancora oggi possiamo vedere notevoli esempi di centuriazione. La mappa topografica fornita del sito <https://it-ch.topographic-map.com>, che si ringrazia vivamente, mostra l'area presso Borgoricco (Padova).

Il paese, al centro dell'immagine, occupa una centuria che è l'elemento fondamentale del reticolo. Il livello del suolo è dato dal colore, con relativa scala a destra dell'immagine.

Tra gli autori Latini che si sono occupati e hanno scritto di agrimensura [Libertini, G. 2018, *Gromatici Veteres*], vi è chi ha accennato al fatto che i Romani seguissero un rituale di antica origine Etrusca, che prevedeva un riferimento al sorgere e tramontare degli astri, “ab oriente ad occasum, quod eo sol et luna spectaret”, come avrebbe detto Varrone, con una orientazione quindi che guardava al moto apparente di sole (e della luna). Se tale è stata l'orientazione, con le equazioni relative al moto apparente del sole si possono trovare i due giorni dell'anno quando il sole sorge con la stessa direzione del decumano (uno solo se si è ai solstizi). Così, nei miei due scritti del 2012 su Augusta Taurinorum, si era fatto un passo ulteriore rispetto al lavoro di Magli, confrontando l'azimut del decumano di Torino, Via Garibaldi, con l'azimut del sorgere del sole. I due giorni trovati erano il 30 Gennaio ed il 10 Novembre, giorni di possibile fondazione del centro urbano della colonia secondo questo rito solare. Come già detto, Magli conclude nel suo articolo del 2007 che il giorno scelto per la fondazione fosse legato ad una festa romana, come ad esempio i Palilia per Roma e i Terminalia per Bologna. Queste sono feste

importanti, tanto da essere dei giorni “appellati” sul calendario romano, giorni aventi perciò un nome specifico. Quindi, nel 2012, avevo cercato feste in prossimità delle date di fondazione per Torino, trovando le Calende di Febbraio, che sono evolute nella festa cristiana della Candelora, e la festa del Mundus a Novembre.

Adesso, dopo l’analisi del *Das Templum*, mi è noto che già Nissen aveva proposto l’approccio con il confronto tra la direzione del decumano e quella del sorgere del sole, ed aveva allegato apposite tavole numeriche per agevolare il confronto. E mi è anche noto che la teoria di Nissen è stata analizzata e criticata. In particolare si è dimostrato che la città non è un *templum*. E non lo sono neppure gli accampamenti militari e gli agri centuriati. Non essendo dei *templa*, non hanno alcun riferimento ad una orientazione astronomica.

Pierangelo Catalano, 1978, nel suo articolo sugli aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano, parla dei “luoghi limitati secondo *decumanus* e *cardo* erroneamente ritenuti *templa*”. Dice così: “È erronea poi l’opinione che tutti i luoghi limitati secondo il *decumanus* e il *cardo* fossero *templa*. Il Valetton ha chiarito che non erano *templa* gli agri divisi dai magistrati per assegnarli ai privati, né le *vineae* (spesso costituite secondo *decumanus* e *cardo*: Plinio, *Nat. hist.* 17,169), né i *castra* (anzi, era detta impropriamente *templum* una parte dell’accampamento: Livio 41, 18, 8)”. Isaac Marinus Josué Valetton analizza il *templum* nei suoi scritti del 1893 e 1895, per fare chiarezza su quanto espone il *Das Templum* del 1869. Aggiungiamo, e lo vediamo in dettaglio successivamente, che Valetton dimostra che anche la città non è un *templum*.

Come chiarito da Valetton e ribadito da Catalano, gli agri divisi dai magistrati per essere assegnati ai privati non sono *templa*. La divisione dell’agro era alla base della fondazione delle colonie romane. La divisione si basava su operazioni di “*limitatio*”, limitazione del territorio. Essa avveniva appositamente per distribuire in “agri divisi” le terre ai coloni (dalla fine della Repubblica, principalmente erano veterani dell’esercito). L’area interessata doveva essere liberata dai precedenti occupanti e diventava oggetto di parcellizzazione. Come sottolinea Lorenzo Gagliardi, in “Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni”, <https://doi.org/10.4000/mefra.2869>, la terra non era libera ma occupata da indigeni o da altri proprietari romani. Certamente questo è vero per le espropriazioni che avvenivano sotto Augusto. Ne abbiamo testimonianza diretta da parte del poeta Virgilio che nelle *Bucoliche* si lamenta, avvalendosi della mediazione poetica, dell’assegnazione delle sue terre nel mantovano ai soldati. Dopo la morte di Cesare, quasi tutto il territorio del mantovano fu confiscato ai vecchi proprietari e distribuito ai veterani. Ottaviano, dopo la vittoria di Filippi, doveva sistemare i suoi veterani che reclamavano le terre promesse come premio di congedo. Ottaviano ripiegò sulla soluzione più facile, espropriando i terreni ai legittimi proprietari per sostituirli con i suoi soldati. Così il poeta Virgilio scrive: «*Impius haec tam culta novalia miles habebit, / barbarus has segetes: en quo discordia civis produxit miseros; his nos consevimus agros!*» «Un empio soldato avrà queste maggesi così ben coltivate, / un barbaro avrà queste messi: ecco dove la discordia ha condotto i miseri cittadini; per essi abbiamo seminati i campi!» (Virgilio, *Bucoliche*, I, 70-72).

Ottaviano non si faceva nessun problema ad espropriare. Per tutte le colonie che ha fondato in Italia, tutta la penisola fino alle Alpi, Ottaviano Augusto ha espropriato, perché l'Italia non era disabitata. E ricordiamo che dal 42 a.C., la provincia della Gallia Cisalpina venne soppressa, ed il suo territorio entrò a far parte dell'Italia.

Una colonia Romana era quindi costituita da una vasta area di terreno agricolo. Se non esisteva già un centro urbano, se ne costituiva uno ex novo. La letteratura degli agrimensori romani [Libertini, 2018], detti anche "gromatici", parla della "centuriazione" del terreno, che è la suddivisione dei lotti da assegnare ai coloni romani, e non della fondazione delle città. Per questo motivo, "ab oriente ad occasum, quod eo sol et luna spectaret" deve intendersi per l'orientazione del decumano della colonia, non della città, che in genere aveva una orientazione diversa da quella dell'agro centuriato. Per la colonia di Augusta Taurinorum, i dati dicono che la città e la campagna avevano la stessa direzione dell'asse principale [Borasi, 1968, Borasi e Cappa Bava, 1968]. La situazione era quella che gli agrimensori romani definiscono "pulcherrima", bellissima. Poteva anche succedere che l'assegnazione di terreni ai coloni avvenisse nel territorio di una città già esistente, e che quindi tale centuriazione andasse a sostituire in tutto o in parte una centuriazione già esistente.

Il terreno riservato ai coloni era soggetto alla prospezione da parte dell'agrimensore e dei suoi assistenti, a seguito della quale si procedeva alla registrazione su una mappa con la relativa assegnazione dei lotti (si veda la voce "limitatio" nel Dizionario Epigrafico di Antichità Romane, 1959). Ogni riferimento all'orientazione della griglia della centuriazione è relativo alla necessità di avere una rappresentazione fedele alla prospezione dell'area considerata. Solo i gromatici inesperti si orientavano col sorgere del sole, confondendo la direzione ortiva, che cambia ogni giorno dell'anno, con la direzione dell'Est geografico: così si trova detto nella letteratura degli agrimensori romani [Libertini, 2018]. Dopo la suddivisione, i lotti dovevano essere numerati per la loro assegnazione. I Romani seguivano una numerazione a "matrice", con ordinamento da est a ovest e da nord a sud. Esistono però eccezioni a tal ordinamento. L'esito dell'assegnazione dei lotti era riportato nella Lex della colonia, che accompagnava la mappa della colonia stessa. Qualsiasi mappa necessita di una orientazione; quella rispetto all'asse Est-Ovest era geograficamente corretta e questo era ben noto dagli agrimensori romani, che dicevano tale orientazione essere perfetta.

Nella letteratura gromatica [Libertini, 2018] non è detto che l'orientazione dell'asse principale della centuriazione, il decumano, dovesse essere necessariamente verso il sorgere del sole. Inoltre, nella letteratura latina sulla fondazione delle città, non si parla di orientazioni dei decumani delle città col sorgere o tramontare del sole. Questa è una ipotesi fatta successivamente, da coloro che ricercavano proprio tale specifica orientazione astronomica. Il primo di essi è stato Heinrich Nissen, che giustifica la proposta del decumano orientato col sorgere del sole coi passi dei gromatici.

L'orientazione perfetta, per i gromatici, è quella secondo le direzioni del sorgere del sole agli equinozi, asse geografico Est-Ovest, e del meridiano, asse geografico Sud-Nord. Ma le

centuriazioni raramente hanno tali direzioni. Lo dicono gli stessi agrimensori, che la natura del luogo, la presenza di fiumi e vie principali di comunicazione, la prossimità a montagne e coste, sono i fattori che controllano l'orientazione della colonia. E poi ci sono gli agrimensori inesperti, che invece di orientare con l'Est geografico, prendono il sorgere del sole che varia ogni giorno.

Chi era Nissen

Nella prefazione di "Archaeoastronomy in the Roman World", Springer, 27 mar 2019, autori vari, si legge:

'astronomical observatories'.⁶ Although the term 'archaeoastronomy' was used for the first time by Elizabeth Chesley Baity in 1973, the roots of the discipline are still a matter of debate. While such important physicists as [Heinrich Nissen](#) and [Norman Lockyer](#) (active in the late nineteenth and early twentieth centuries) could be considered as the fathers of modern archaeoastronomy, most agree that the discipline truly hatched in the United Kingdom, with [Alexander Thom](#), a Scottish engineer who worked in England, especially at Stonehenge, from the interwar period to the 1970s.⁷

Heinrich Nissen (1839-1912) non è stato un fisico, è stato uno storico tedesco. Nissen ha legato azimut del decumano con azimut del sorgere del sole. Ha fornito tabelle astronomiche per aiutare il lettore in possibili confronti. Certamente è considerato un archeoastronomo moderno, e questo lo dice anche Clive Ruggles.

Da https://it.wikipedia.org/wiki/Heinrich_Nissen archiviato [Archive](#)

“Studiò a Kiel ed a Berlino con August Boeckh e Theodor Mommsen. Dopo la laurea, viaggiò in Italia tra il 1863 ed il 1867. Gli appunti delle sue ricerche vennero poi pubblicati nella sua opera principale *Italischen Landeskunde* (1883 e 1902). Nel 1869 divenne professore associato all'Università di Marburgo, dove l'anno seguente ottenne una cattedra completa. Nel 1877 si trasferì all'Università di Göttingen come professore di storia antica, e poco dopo, fu professore a Strasburgo. Nel 1884, venne eletto successore di Arnold Schaefer all'Università di Bonn. Lì, a differenza del suo predecessore, insegnò esclusivamente storia antica. Fu un pioniere nelle ricerche epigrafiche - basandosi sui suoi studi realizzati durante i suoi anni in Italia - dedicandosi all'archeologia delle province romane. È stato cofondatore della Reichs-Limes-Kommission. Nissen è considerato come il primo archaeoastronomo al mondo.[Ruggles] Si ritirò nell'autunno del 1911, lasciando la cattedra a Ulrich Wilcken. Dopo la morte venne inumato nel Poppelsdorfer Friedhof (cimitero di Poppelsdorfer). Fu lui che il 18 maggio del 1866 comunicò a Theodor Mommsen, da Cagliari, il ritrovamento della Tavola di Esterzili.”

Wikipedia elenca le opere: Pompeji, Lüderitz, Berlin 1867, Pompeianische Studien. Leipzig 1877, Italische Landeskunde: Bd. 1 Land und Leute, Berlin 1883; Bd. 2: Die Städte (2

Teilbände), Berlin 1902, Orientation, Studien zur Geschichte der Religion, 3 v. in 1, Berlin: Weidmann, 1906-1910. Spicca l'assenza del Das Templum del 1869.

Le linee del mondo

Prima di affrontare l'approccio di Heinrich Nissen, e dato che abbiamo menzionato i gromatici nell'introduzione, vediamo che cosa viene detto da uno di essi, Frontino, aggiungendo una piccola introduzione al testo latino che troviamo nel Das Templum, 1869.

"Die Limitation [limitazione, centuriazione] geht aus von den Weltgegenden : eine Linie von Ost nach West und eine zweite, welche jene rechtwinklig schneidet, von Süd nach Nord bilden die Basis des ganzen Systems. Frontin p. 27 (nach ihm Hygin p. 166, Dolabella p. 303)". La limitazione è *lo specchio del mondo*, fondandosi su due linee, una da est a ovest e l'altra, perpendicolare, da sud a nord. Questa è la base di tutto il sistema.

Limitum prima origo, sicut Varro descripsit, a[d] disciplina[m] [Et]rusca[m]; quod aruspices orbem terrarum in duas partes diviserunt, dextram appellaverunt [quae] septentrioni subiaccere[t], sinistram quae a meridiano terra[e] esse[t] [ab oriente ad] occasum, quod eo sol et luna spectaret, sicut quidam carpiunt architect[i] delubra in occidente[m] recte [s]pectare scripserunt. Aruspices altera[m] linea[m] a septentrione ad meridianum diviserunt terram, [et] a me[ri]dia[no] ultra antica, citra postica nominaverunt. Ab hoc fundamento maiores nostri in **agrorum mensura** videntur constituisse rationem. Primum duo limites duxerunt; unum ab oriente in occasum, quem vocaverunt decimanum; alterum a meridiano ad septentrionem, quem cardinem appellaverunt. Decimanus autem dividebat agrum dextra et sinistra, cardo citra et ultra. Quare decimanus a decem potius quam a duobus, cum omnis ager eo fine in duas dividatur partes? Vt duo pondium [et duoviginti] quod dicebant antiqui, nunc dicitur [di]pondium [et viginti], sic eti[am] duo[de]cimanus decimanus est factus. Kardo nominatur quod directus a kardine[m] caeli est. [Nam sine dubio caelum vertitur in septentrionali orbe]. Postea hoc ignorantes non nulli aliud secuti, ut quidam agri magnitudinem, qui qua longior erat, fecerunt decumanum. Quidam non ortum [s]pectant, sed ita adversi sunt, ut sint contra septentrionem; ut in agro Campano qui est circa Capuam, ubi est kardo in oriente[m] et decumanus in meridianum. Ab his duobus omnes agri partes nominantur. Reliqui limites fiebant angustiores et inter se distabant par[t]ibus intervallis. Qui spectabant in oriente[m], dicebant prorsos: qui dirigebant in meridianum, dicebant [et] transversos. Da www.thelatinlibrary.com

Frontino dice che, secondo Varrone, l'arte della limitazione dei terreni viene dalla disciplina etrusca. Gli aruspici avevano diviso il mondo in due parti, chiamando destra quella che stava sotto settentrione e sinistra quella che era sotto la parte meridionale della terra, andando da oriente a occidente poiché è di là che guardano sole e luna. Alcuni architetti scrissero anche che i delubri ben orientati sono quelli verso occidente. Gli aruspici poi, con un'altra linea, hanno diviso la terra dal settentrione al meridione, e a partire dal sud chiamarono antica (anteriore) la parte di là, e pòstica (posteriore) quella di qua. Su queste basi i nostri antenati stabilirono come misurare i campi, basandosi su decumano e cardine. Ma molti, ignorando questi principi,

seguirono altri criteri. E si riporta l'esempio dell'agro campano attorno a Capua.

Gli aruspici hanno una visione del mondo, in astratto, quadripartita. Gli antenati romani avevano preso questa quadripartizione come modello per la scienza agraria.

Sulle base di come il mondo veniva diviso dagli aruspici, la suddivisione agraria va da oriente ad occidente, perché il sole e la luna guardavano verso il tramonto. Il significato letterale è relativo al verso del decumano, non alla sua direzione. La frase non dice che si tracciava il decumano *oriente sole*, al sorgere del sole, o *orto sole*, al levar del sole. Dalla sola citazione di una tal frase non si può arrivare alla necessità di una orientazione verso il punto ortivo del sole il giorno in cui si traccia il decumano. Ed infatti Frontino dice che sono i gromatici inesperti ad orientarsi col sole, mentre dovrebbero determinare le due direzioni geografiche.

Il passo riguarda l'**agrorum mensura** e non la fondazione della città.

Il passo di Frontino è commentato da Pierangelo Catalano. In “Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia”, si nota in particolare l' **orbis terrarum** (o orbis terrae). A quanto pare, è una nozione giuridico-religiosa, tratta dall'Etrusca disciplina. “Dal linguaggio giuridico-religioso la nozione passa, a mio [Catalano] avviso, a quelli politico e poetico”. Secondo Varrone, vi era un legame tra i significati di urbs e di orbis, quando dice: Post ea qui fiebat orbis, urbis principium [. . .] Quare et oppida quae prius erant circumducta aratro ab orbe et urvo urbes. Anche S. Agostino dice: per id quo continetur, ut urbem ab orbe appellatam volunt, quod auspicato locus aratro circumducto solet; e poi Servio: dieta ab orbe, quod antiquae civitates in orbem fiebant vel ab urvo parte aratrum. “È stato giustamente osservato, a proposito della definizione varroniana, che orbis non si deve intendere in senso geometrico” [Catalano].

Cicerone e gli aruspici

Il testo di Catalano ha una nota che ricorda i “*problemi della divisione del caelum (e della terra) secondo le discipline degli haruspices e degli augures*, v. ad es. Cicerone, De div. 2, 42 e il commento di A. S. Pease (cit. η. 28) 422s.; cfr. da ultimo O. A. W. Dilke, Varro and the origins of centuriation (cit. η. 165).” Aruspici ed àuguri sono figure diverse. Il testo di Cicerone in Latino si trova in M. Tulli Ciceronis de divinatione, Libri I-II (two in one), di Arthur Stanley Pease, 1920, al link [Archive](#) . Ed ecco le parole di Cicerone, e riguardano gli aruspici.

42. Una volta eliminata questa divinazione fatta dagli esaminatori di viscere, è eliminata tutta l'aruspicina. Vengono poi i prodigi e i fulmini. Quanto a questi si fa valere l'osservazione assidua, quanto ai prodigi si usa per lo più la previsione basata sul ragionamento. Che osservazioni, dunque, si sono fatte riguardo ai fulmini e ai lampi? Gli Etruschi divisero il cielo in sedici parti. **Fu cosa facile raddoppiare le quattro parti a cui noi ci atteniamo**, poi eseguire un ulteriore raddoppiamento, in modo da poter dire, sulla base di questa ripartizione, da quale parte venisse il fulmine. Ma, in primo luogo, che cosa importa ciò? e in secondo luogo, che cosa significa? Non è evidente che, in seguito alla meraviglia degli uomini primitivi poiché

temevano i tuoni e il precipitare dei fulmini, sorse in loro la credenza che ne fosse autore Giove, assoluto dominatore di tutto l'universo? Perciò nei nostri libri si trova scritto: "Quando Giove tuona e fulmina, è contrario alle leggi divine tenere i comizi."

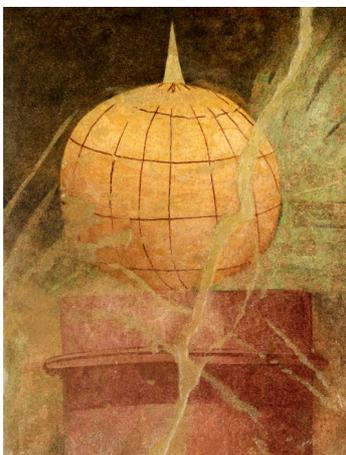
Anche oggi, in caso di fulmini ed in spazi aperti, si consiglia di "mantenersi a una distanza di almeno dieci metri da altre persone, evitando anche il passaggio in prossimità di assembramenti di animali". <https://archive.ph/LUkv8>

Cicerone, dopo il giugno del 53, con l'aiuto di Q. Ortensio Ortalo e di Pompeo, è eletto nel collegio degli àuguri al posto del figlio di Crasso, morto a Carre ([Tulliana](#)). Le parole di Cicerone sono molto chiare, la divisione del cielo per i Romani era in quattro aprti, mentre gli Etruschi ne avevano sedici.

Il globo (orbis terrarum)

A leggere Nissen, che dice che la misura del mondo usa due linee, da est a ovest e da sud a nord, non possiamo non pensare al globo terrestre e ai meridiani e paralleli. Gli antichi romani non credevano la terra piatta. "Tanti sono i luoghi comuni che infestano la cultura e che costituiscono veri e propri pregiudizi ... Uno di questi è la convinzione che per gli antichi e i medievali la Terra fosse piatta". Dice la [Voce del Trentino](#).

E dire che gli antichi avevano globi con meridiani e paralleli. L'immagine seguente mostra lo splendido globo da una villa romana di Boscoreale. Bellissimo.



L'immagine è una cortesia del sito del Met, Fifth Avenue, The Metropolitan Museum of Art.

[Item 247006](#) , Credit Line: Rogers Fund, 1903. Si noti l'equatore, i due tropici ed il circolo polare artico.

Dice il sito: Wall painting fragment from the peristyle of the Villa of P. Fannius Synistor at Boscoreale, ca. 50–40 B.C. - Roman - On view at The Met Fifth Avenue in Gallery 164. Period: Late Republic, Date: ca. 50–40 B.C. Secondo la pagina, è un "Globe, also identified as a sundial; from the peristyle E of the Villa of P. Fannius Synistor at Boscoreale." Le meridiane erano però di forma molto diversa, come mostrato dal sito al link www.romanoimpero.com oppure <https://archive.is/Z98TJ>

Per avere più dettagli su come antica Roma e Medioevo vedevano il mondo, si veda il mio “From Rome to the Antipodes: The Medieval Form of the World” (September 10, 2013). Int. J. of Literature and Arts, <https://doi.org/10.11648/j.ijla.20130102.11>, oppure SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2757694>

Decumanus

Estratto da L. Lange. Philologus Berlin. Zeitschrift für antike Literatur und ihre Rezeption · Volume 8. 1853. Si menziona Karl Wilhelm Götting, filologo tedesco.

Miscellen.

179

sie unmöglich. *Götting* leitete das wort von *dicis*, *δίχη* und *mane* (sonnenaufgang) her, sprachlich sehr gewagt und sachlich geradezu unmöglich, weil der *decumanus* nicht auf den sonnenaufgang, sondern auf den sonnenuntergang hinweist. Machen wir uns frei von dem durch die bedeutung des wortes in keiner weise empfohlenen vorurtheile, dass *decumanus* aus *decimus* abgeleitet sei, welcher ableitung *Huschke*, über eine stelle des *Varro* von den *Liciniern*, s. 59 einen sinn abzugewinnen versuchte, und versuchen wir eine unbefangene analyse der form, so zerlegt sich dieselbe in *dec-u-manus*. Um mit dem letzten theile zu begin-

Siamo prima della pubblicazione del *Das Templum*. Götting interpreta la parola *decumano* come “quello al sorgere del sole”. Nel testo si nota come tale interpretazione non sia possibile poiché l’orientazione è verso ponente e non verso oriente. Ma questa è, nelle applicazioni, anche l’interpretazione che Nissen ha fatto del *decumano*. Nissen fornisce nel *Das Templum* una etimologia differente basata sul numero dieci, ma di fatto, nella sua teoria, il *decumano* è quella linea che è verso il sorgere del sole.

Il Templum della Roma Quadrata

Leggiamo da Thomas Henry Dyer, *The History of the Kings of Rome*, 1868. Publisher: Bell and Daldy, libro pubblicato un anno prima del *Das Templum*.

“Such, then, was the original Rome; the western half of the Palatine Hill with a wall erected round its base in a quadrangular, or rather lozenge-like, form; whence the name of *Roma Quadrata*. The wall, according to the well-known description of *Tacitus*, was built with Etruscan rites; the pomerium, or sacred space around it being marked out by a furrow made with a plough drawn by a cow and a bull; the clods being carefully thrown inwards, and the plough being lifted over the profane spaces necessary for the gates; whence, according to *Cato*, the name of *porta*, a portando, because the plough was carried. **We are thus to consider a city founded with these religious rites as a sacred enclosure, in fact a templum, whose limits, the pomerium, marked the extent of the city's auspices.** This enclosure was under the protection of a presiding deity, or deities, as Rome was — or at all events the Tarquinian Rome

— under that of Jupiter, Juno, and Minerva. So also Veii was under the safeguard of Juno, and could not be taken, it was thought, till the deity had given her consent. Such was the original Rome; a little fortress on a hill.”

“That the pomerium of the Servian city should have been inaugurated with Etruscan rites is a very natural circumstance, when we consider that the walls were planned by the elder Tarquin, to whom these rites were suggested by his Etruscan education, as well as by his Etruscan wife, Tanaquil. But that they were adopted at the foundation of the Palatine city, though asserted by Tacitus, may admit of some doubt. By this inauguration of the pomerium, the whole city became, as it were, a templum. Another proof of foreign influence through the Tarquinian dynasty, which serves to confirm the truth of the history, is the regulation of Servius by which certain widows were taxed for the keep of the knights' horses”.

Dice l'autore che “We are thus to consider a city founded with these religious rites as a sacred enclosure, in fact a templum, whose limits, the pomerium, marked the extent of the city's auspices” e “By this inauguration of the pomerium, the whole city became, as it were, a templum”. Nissen non è quindi il primo a considerare la città come un templum, ma è stato il primo a legare decumano al sorgere del sole e al Dies Natalis. Come vediamo nella discussione seguente, la città non è un templum e quindi non è soggetta ad alcuna orientazione astronomica del decumano. Si parlerà anche in dettaglio del pomerium, e di come l'inaugurazione del pomerium non sia un atto che trasforma la città in un templum.

Recensioni del Das Templum (1869 e 1870)

Il libro di Nissen suscitò grande interesse, tanto che troviamo ancora alcune recensioni. Ma tali recensioni erano anche critiche.

1) Recensione in Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien, Hölder, 1869 del Das Templum. Antiquarische Untersuchungen von Heinrich Nissen . Berlin , Weidmann , 1869 .

La recensione è breve e si conclude ricordando come Nissen analizzò diversi templi per verificare la sua supposizione riguardo l'asse lungo del tempio orientato col sorgere del sole. Ma Nissen – dice la recensione - descrive questa sezione del suo libro, che promette informazioni rilevanti se con esito positivo, solo come un primo tentativo di penetrare una regione molto oscura, e allo stesso tempo come un invito a proseguire nel solco della sua intuizione. L'analisi dovrebbero condurre alla determinazione del significato religioso delle regioni celesti, ottenuta attraverso la direzione degli edifici antichi, primi fra tutti i templi.

2) Philologischer Anzeiger: Als Ergänzung des Philologus, Band 2. Jan 1870. Dieterichsche Buchhandlung. Pag.117 - Das templum Antiquarische untersuchungen von H. Nissen . Berlin . Weidmannsche buchh . 8. 1869. 250 s . 8 . 1 thlr . 20 gr . Questa è una recensione molto critica, e decisamente molto interessante.

La recensione dice che il libro di Nissen sul templum tratta un argomento - quello del templum - che sicuramente ha dato molto grattacapi a chiunque si sia mai impegnato nella ricerca sulle antichità romane. Ed infatti, a tal proposito, vari studiosi vengono menzionati nella recensione, come **O. Müller** che dedicò un'indagine dettagliata del templum nel suo libro sugli Etruschi

[Karl Otfried Müller, autore dell'opera Die Etrusker, 1828].

Il concetto di templum augurale era quindi stato generalmente considerato, ma la sua applicazione pratica in molti ambiti della vita religiosa e politica degli antichi richiedeva ancora una definizione chiara. Nissen ha intrapreso proprio questo lavoro.

Chiunque si limiti a guardare l'indice del suo libro o a sfogliare il libro sarà inizialmente sorpreso dai vari rapporti in cui si attua la dottrina del templum. Si comincia con la limitazione, i cui principi Nissen sviluppa come base dell'intera dottrina del templum, poi si occupa dell'applicazione della stessa alla sistemazione dell'accampamento romano e all'assetto delle città italiane. Alla fine del capitolo relativo, si giunge alla conclusione che i principi geometrici di tale dottrina devono essere un'antica caratteristica della nazione italiana. Tali principi non avrebbero potuto essere ottenuti in nessun altro luogo, se non all'inizio della migrazione in Italia nella pianura del Po. Nissen vede il fiume come il decumano della pianura e gli affluenti come i cardini. Questo punto di vista spinge Nissen nel Cap.4 ad una digressione sulle tradizioni italiche al fine di estrarre evidenza storica per il teorema di cui sopra.

Nel Cap.5 Nissen redige addirittura lo schema della costituzione italica, partendo dalla casa come il più piccolo elemento di fondazione saldamente ancorato al suolo, nella cui formazione si ritrovano gli stessi elementi di base determinanti l'assetto della città. Il Cap.6 torna all'orientamento del templum per applicarlo agli antichi edifici di culto. Di conseguenza, si afferma quanto segue: l'asse lungo di ciascun tempio sta in rapporto religioso con le regioni celesti. Secondo gli insegnamenti degli àuguri, la volta del cielo o il suo orizzonte è divisa in sedici regioni, ciascuna delle quali è assegnata a una certa serie di dèi come luogo di dimora. Pertanto, quando si disponeva il tempio, la procedura era di girare l'asse dello stesso nella corrispondente regione del cielo in cui risiedeva la divinità del tempio. Ancora più precisamente, questa teoria suggerisce che esistesse una relazione specifica tra la direzione dell'asse del tempio e la data della sua fondazione. In molti casi era orientato nel punto dell'orizzonte dove sorgeva il sole il giorno della sua fondazione. Secondo ciò, dall'ubicazione di un tempio sarebbero possibili conclusioni sul giorno della sua fondazione e sulla divinità a cui era dedicato, e viceversa. Una serie di templi superstiti viene ulteriormente esaminata per mostrare l'accordo di tale teoria con gli orientamenti tratti dalle rovine. Infine si aggiungono tabelle astronomiche calcolate da Tiele con istruzioni per l'uso.

[Apro parentesi e riporto quanto Nissen dice di Bernhard Tiele: Die astronomische Beihülfe, deren ich zur Begründung meiner Orientirungshypothese bedurfte , ward von dem Assistenten der hiesigen Sternwarte Dr. Bernhard Tiele gewährt. So phantastisch auch dem Manne exacter Wissenschaft mein Beginnen erscheinen musste, erfüllte er doch die Bitte des ihm damals Unbekannten mit größter Bereitwilligkeit]

Bisogna ammettere – dice la recensione - che l'autore ha portato il suo tema in ambiti sempre più ampi: è sorprendente vedere cosa e come viene attirato nel campo della sua osservazione. Egli stesso avrà certamente avuto, nel fare il suo lavoro, la sensazione di aver trovato una nuova feconda verità, che gli stava dando la chiave di tanti misteri relativi alla prima epoca di sviluppo della nazione italica; e parte di questo sentimento sarà anche comunicato al lettore; poiché le idee su cui si basa il libro sono portate avanti con una ricchezza di spirito ed acume

che deve avere un effetto stimolante dall'inizio alla fine. Tuttavia, quando si guarda di nuovo tal lavoro, emergono alcune debolezze, sia piccole che grandi, su alcune delle quali chi ha scritto la recensione vuole attirare l'attenzione del lettore.

Come già accennato, il concetto base del templum augurale era ormai consolidato da tempo. Con le classiche parole di Varrone, intendiamoci, l'autore (Nissen) si esprime troppo incautamente quando dice della distinzione di templum in caelo, in terra e sub terra, che quest'ultima categoria non ha più nulla a che fare con la gente italica. Si esprime nel modo seguente: l'immaginazione e la descrizione degli inferi sono solo materia degli elleni; per gli italici, la profondità del sottosuolo nasconde solo l'oscurità, in cui la mente organizzata geometricamente non può tracciare i suoi confini né con l'occhio fisico né con l'occhio spirituale. Eppure vi era certamente almeno un templum sotterraneo a Roma, l'ara Consi nel circus maximus (cfr Becker alterth. I, 468), strettamente connessa anche alla fondazione del pomerio di Romolo. Il mundus, chiamato anche Roma quadrata con altro nome, sembra da intendersi come un templum sotterraneo (Fest. p. 258 M.). In generale, colpisce che Nissen non abbia sfruttato tutte quelle notizie che abbiamo ricevuto sulla costituzione di questo pomerio per la sua teoria. Tacito è così preciso che se ne possono trarre conclusioni con un certo grado di accuratezza.

Dice Nissen p. 6: "Inoltre, come luogo dove si radunano delle persone, la città nel suo insieme è un templum... Il confine di questo forma il pomerium... Lo stesso discorso vale anche per l'area cittadina ... del tempio augurale, lo stesso, sono determinati dall'augurio". Ottimo. Ma come si rapporta la cinta muraria, il recinto delle case cittadine, al pomerium? Un accenno di ciò viene dato solo occasionalmente quando si discute della disposizione di Pompei (p. 74). Parte del muro fu demolita quando fu aggiunta la colonia sillana. "Poiché la cinta muraria perse il suo significato pratico di fortificazione, rimase prevalentemente solo religiosa, e quest'ultima era sufficiente se, come avveniva a Roma, il pomerium esteso (sic) era indicato con cippi terminali". Non è chiaro da ciò se il Pomerium e la cinta muraria originariamente coincidessero o meno. Questa domanda è della massima importanza per la storia dell'origine e dello sviluppo di Roma e per la topografia urbana.

Sono giunto alla conclusione [dice l'autore della recensione] che l'andamento del più antico pomerio dato da Tacito corrisponda in realtà ad una figura quadrata, che è circoscritta intorno alla base del Palatino, e che, d'altra parte, la cinta muraria all'interno di questo spazio correva lungo i pendii naturalmente o artificialmente accidentati della montagna senza toccare in alcun punto il pomerio segnato dal solco primigenius. Il pomerium designa così lo spazio sacro consacrato alla divinità cittadina, dato espressamente come quadrato per Roma, entro i cui limiti la cinta muraria corre ad andamento concentrico meno regolare per ragioni di opportunità.

Questa distinzione tra lo spazio matematicamente regolare dedicato agli dei e lo spazio utilizzato per scopi pratici dovrebbe, secondo l'autore della recensione, essere estesa anche agli altri usi pratici del templum. Un terreno circostante (vedi Marquardt alt. 4, 225) appartiene regolarmente all'edificio di un tempio, o almeno frequentemente; l'area di sepoltura è spesso molto più grande della tomba stessa, ed è a volte rotonda, a volte oblunga, a volte quadrata o

modellata in altro modo. Il rapporto della Curia Hostilia con il Comitium, quest'ultimo era un templum augurale, di cui la Curia occupava solo una parte, offre un caso analogo (cfr. Ann. dell'inst. 1860, 131 ss.). Quale garanzia viene data che l'asse della costruzione del tempio e non piuttosto l'asse dell'intero tempio augurale consacrato alla divinità fosse orientato secondo la teoria augurale? In quest'ultimo caso, l'edificio stesso non potrebbe essere disposto secondo le condizioni date dalla superficie calpestabile, dagli edifici attigui, dalle strade o dalle piazze? Queste obiezioni alle basi delle indagini di Nissen possono essere sufficienti per il momento. Entrare in ulteriori spiegazioni in dettaglio a tal riguardo porterebbe troppo lontano per una recensione. Comunque indichiamo alcune difficoltà. Nissen dice p. 3 che secondo chiare testimonianze antiche, i Romani si erano accontentati di dividere in quattro parti il templum celeste, mentre gli Etruschi lo avevano formato in sedici parti. Ma nel Cap.6 diventa p. 181 segg. il notevole passo di Marziano Capella, in cui una serie di divinità è suddivisa in sedici regioni, viene negato agli Etruschi e dichiarato "romano in tutto e per tutto", una delle "tradizioni più importanti della religione italica", poiché "nella forma in cui si presenta il frammento non c'è traccia di divinità etrusche". Potrebbe essere, ma la dottrina etrusca degli dèi non era, almeno nella sua forma successiva, un miscuglio di frammenti mitologici greci, italici e autoctoni? Quando i romani parlavano di tal dottrina, di solito non usavano i nomi appropriati delle divinità romane? Ciò che è citato a pagina 186 lo dimostra già a sufficienza.

E se Marziano non nomina divinità etrusche, non potrebbe ometterle intenzionalmente dal suo registro incompleto? In breve, tutta l'applicazione di questo frammento alla teoria romana del tempio augurale è in generale di per sé forzata; e secondo le antiche testimonianze potrebbe essere ricondotto solo alla teoria etrusca del fulmine; ed è risaputo quanto rigorose e cavillose fossero le distinzioni degli auspicci in merito, che dobbiamo stare attenti a non generalizzare troppo facilmente in base al particolare.

Naturalmente, vale la pena indagare il punto di vista di Nissen per vedere fino a che punto può arrivare con queste ipotesi, e per questo dobbiamo prenderlo in considerazione. I cap. 6,7 contengono materiale interessante. Tuttavia, Nissen avrebbe dovuto richiamare l'attenzione su alcuni limiti, a cui le sue conclusioni devono sottostare. Non tutti gli edifici dei templi sono templa, Nissen stesso riporta Varrone, e non tutti quelli che avevano forma rettangolare erano templi, e chissà quanti altri non lo erano. Tuttavia, Nissen tratta anche il Pantheon romano [che è rotondo] come un templum (p. 223 sgg.), per le nicchie del quale nomina singoli dèi come probabili proprietari, e il cui orientamento è ancora di particolare importanza per la sua teoria (p. 226).

Si può vedere che l'autore ha passato il limite più volte, e varie osservazioni potrebbero ancora essere fatte. Ma ancora una volta, l'opera contiene una ricchezza di ingegno e fornirà certamente uno stimolo sufficiente per sottoporre questo importante campo delle antichità a un'indagine rinnovata e approfondita. Vorremmo solo esprimere l'auspicio che i fondamenti dell'indagine siano prima resi più sicuri, attraverso una compilazione più completa e critica delle varie fonti antiche scritte che danno informazioni su tanti, spesso strani aspetti della disciplina augurale. In particolare, però, la teoria del templum ci sembra da applicare con grande attenzione all'impianto della città di Roma e agli ampliamenti storicamente verificabili

del suo pomerium. Quanto dice Nissen a tal riguardo (p. 85): «Il decumanus maximus della città serviana è la sacra via, che separa le due regioni settentrionali dalla palatina e dalla suburana», non può in alcun modo essere d'accordo con le condizioni locali esistenti.

E così si conclude la recensione.

3) Alle due recensioni date prima del Das Templum di Nissen, si deve aggiungere la recensione in Italiano di Giulio De Petra. Le tre recensioni seguono immediatamente la pubblicazione del libro di Nissen. In <https://doi.org/10.5281/zenodo.4242936> si presenta tutta la recensione di Giulio De Petra. Essa mette in luce i diversi punti deboli dell'approccio di Heinrich Nissen. De Petra li trova in particolare nella selezione ed interpretazione delle fonti antiche. E questo è detto anche nella recensione sul Philologischer Anzeiger. Ci appare così un Nissen che si muove cercando solo conferme alla sua teoria, senza prendere in considerazione tutto ciò che non si adatta al suo pensiero. Piuttosto che cercare tutte le prove rilevanti, Nissen tende a costruire le sue argomentazioni in modo da ricevere le risposte che sostengano le sue idee. Giustamente Giulio De Petra segnala questo fatto. Per la biografia di De Petra si veda il link https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_De_Petra

Come si vedrà nella discussione che segue, Isaac Marinus Josué Valetton ha analizzato agro limitato e città in dettaglio completo, nei suoi lavori del 1893 e 1895. Ed ha dimostrato che non sono templa. Per Valetton <https://www.wikidata.org/wiki/Q67198197>

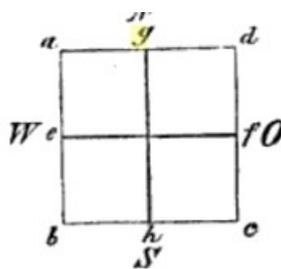


Fig. 323.

I templi romani

Vediamo un estratto da un testo “La vita dei greci e dei romani, ricavata dagli antichi monumenti”, di Ernst Karl Guhl e Wilhelm Koner, Jan 1875, Loescher, testo tradotto in Italiano da Carlo Giussani. Si parla della quadripartizione del templum.

Perché si potessero prendere gli auspici propriamente detti e riconoscere come favorevoli o sfavorevoli i segni che apparivano all'augure, dice il libro - “si divideva quello spazio, oppure, ciò che val lo stesso, la volta del cielo [più avanti vediamo però che ci sono differenze], mediante una linea da oriente a occidente (fig. 323) in due parti, *una del giorno e l'altra della notte*; e mediante un'altra linea che tagliava la prima ad angolo retto, ossia dal nord al sud, si effettuava un'altra divisione, pure in due sezioni, *l'una del giorno crescente, l'altra del giorno calante, ossia una sezione della mattina e una sezione della sera*. La prima linea si chiamava decumanus, la seconda cardo; e così tutto il territorium era da queste due linee incrociate diviso in quattro regioni eguali di forma quadrata. L'augure prendeva posto sul punto

d'intersezione (decussis) delle due linee, e là procedeva alle sue osservazioni [che cosa osservava l'augure? Quali erano i segni che cercava? Li vediamo più avanti]: e le regioni erano designate secondo quella linea che si assumeva per base della divisione. ... Segni che apparivano dalla parte sinistra valevan sempre come felici; quelli della destra come sfavorevoli. Questa divisione del templum in quattro regioni principali era l'abituale ai tempi di Cicerone e di Plinio, quando più non era in vigore l'antica disciplina. Ma più importante per decider la quistione intorno all'orientamento dei templi romani era la divisione più antica, originaria degli Etruschi, in sedici regioni, la quale supponeva come necessaria condizione una esatta osservazione degli astri [gli auguri romani però non dicono si osservavano le stelle]; imperocché, come fu messo in chiaro dalle acute ricerche di Nissen (Das Templum), noi non troviamo punto che tutti i templi romani fossero orientati secondo una sola e medesima direzione. Vale a dire: l'orientamento dell'asse templare si regolava secondo il punto in cui sorgeva il sole nel giorno in cui *si poneva la prima pietra del tempio*, il qual giorno era insieme il giorno natalizio e la festa principale del dio a cui quel tempio era consacrato [più avanti vediamo che non è così]. Ora dunque, siccome il concetto di oriente è un concetto assai relativo, dappoiché per es. in Italia il punto dove sorge il sole nelle diverse stagioni varia di circa 65°, così noi troviamo templi italici orientati secondo quasi tutte le direzioni della rosa dei venti, ossia ciascuno secondo la direzione dei primi raggi del sole sorgente nel giorno della fondazione del tempio. L'antico orientamento etrusco dei templi, dal nord al sud, pare sia stato adottato solamente in casi rari per templi romani, come risulta dalle determinazioni astronomiche di un gran numero di assi templari fatte da Nissen. Siccome poi il Romano quando pregava stava rivolto all'oriente, così la sacra immagine che abitava il tempio e alla quale supplicava l'orante, doveva guardare ad occidente.” Lo si è già detto, ma si ripete, che più avanti vediamo che le cose non stanno così.

In Roma “l'orientamento dell'edificio è di solito legato al tracciato urbano; tra i pochi casi di orientamento astronomico sono i templi del largo Argentina, che hanno la fronte volta ad oriente”. [Castagnoli, Topografia e urbanistica di Roma, 1958]. Sono orientati verso l'Est geografico.

Le osservazioni di Martin Erdmann (1883)

Anche Martin Erdmann (1883) considera il lavoro di Nissen nel suo *Zur Kunde der hellenistischen Städtegründungen*, Strassburg. Ecco alcuni estratti.

In ein ganz anderes Gebiet rückt die Frage nach den griechischen Städteanlagen, wenn wir von der Nissenschen Theorie ausgehen. Nissen hat nämlich für die italische auf den beiden sich kreuzenden Linien Kardo und Decumanus basierende Limitation das Gesetz eruiert, dass die Richtung des Decumanus dem Sonnenaufgangs- oder Untergangspunkt am Gründungstage des Templum, das heißt des mit religiöser Weihe vermessenen Raumes für Lager, Stadt und Tempel entspricht. Jener Gründungstag ist der Geburtstag des Templum; denn wie jeder Mensch, so hat auch der Gott und die Götterwohnung und das Templum in seinen verschiedenen Anwendungen überhaupt einen Geburtstag. Daraus folgt, dass wir aus den Ruinen einer Stadt oder eines Tempels den Gründungstag, der dann für den Tempel zugleich

der Geburts- oder Festtag des darin verehrten Gottes ist, entnehmen können . Man sucht nämlich die Hauptstraße der Stadt , beziehentlich die Längachse des Tempels , misst die Abweichung dieser Linie von der genauen Ostwestlinie in Graden , und berechnet alsdann astronomisch -- nach den dem Templum beigegebenen Tieschen Tabellen - das Monats datum , an welchem die Sonne im Gründungsjahr mit dieser Entfernung vom Ostpunkte auf oder unterging . Umgekehrt kann man , wenn der Gründungstag , oder bei einem Tempel der Festtag des Gottes , dem er gehörte , bekannt ist , die Lage der Hauptstraße oder Tempel achse berechnen .

Nella teoria di Nissen, la questione dell'assetto urbano greco si sposta in un'area completamente diversa. Vale a dire, per la limitazione italiana basata sulle due linee Kardo e Decumanus, Nissen ha posto la sua legge che dice che la direzione del Decumano corrisponde al punto di alba o tramonto del giorno in cui è stato fondato il Templum, cioè lo spazio per il campo militare, la città e il tempio, misurato con la consacrazione religiosa corrispondente. Il giorno della fondazione è il compleanno del Templum, perché come ogni essere umano, divinità e dimora degli dei, il Templum nelle sue varie applicazioni ha il suo compleanno. Da ciò ne consegue che dalle rovine di una città o di un tempio possiamo dedurre il giorno della sua fondazione, che per il tempio è anche il giorno di nascita o festa del dio ivi adorato. Si cerca la via principale della città, o l'asse longitudinale del tempio, si misura la deviazione di questa linea dall'esatta linea est-ovest in gradi, quindi si calcola astronomicamente - secondo le tavole allegate [al Das Templum] - la data del mese in cui si trova il sole sorgere con tale azimut. Viceversa, se si conosce il giorno della fondazione o, nel caso di un tempio, la festa del dio a cui apparteneva, si può calcolare l'ubicazione della strada principale o dell'asse del tempio.

Dies Gesetz trifft nicht bei allen italischen Tempeln zu ; vielmehr unterscheidet Nissen selbst drei Klassen , wovon die erste diejenigen Tempel umfasst , deren Längachse in der angegebenen Weise in unmittelbarer Relation zur Sonne steht ; in der zweiten Klasse geht dieselbe von Norden nach Süden , und die Querachse richtet sich nach Sonnenaufoder Untergang ; in der dritten haben beide keine Beziehung zur Sonne . Die erhaltenen riehischen Tempel liegen nun mit einer einzigen Ausnahme , dem Apollotempel von Phigaleia , alle nach Osten , das heisst so , dass die Eingangsfront und das Gesicht des Kultbildes nach Sonnenaufgang gewandt war , und die Sonne des Morgens zur Thüre hineinschien . Die genauere Richtung ist verschieden und schwankt zwischen 248 und 298 Grad , Osten gleich 270 genommen . Aber sämtlich liegen die Punkte in den für jene Gegenden geltenden Grenzen des Aufgangs der Sonne . Daraus folgert Nissen unmittelbar , dass jenes Gesetz auch für griechische Tempel gilt , und hier viel allgemeiner als für italische .

Questa legge non si applica a tutti i templi italiani. Lo stesso Nissen distingue tre classi, la prima delle quali comprende quei templi il cui asse longitudinale è in relazione diretta con il sole nel modo indicato; nella seconda classe, vi sono i templi con asse da nord a sud, e l'asse trasversale diretto verso l'alba o il tramonto [equinoziale]; ed infine vi è la terza classe dove entrambi gli assi non hanno alcuna relazione con il sole. Con un'eccezione, il Tempio di Apollo a Figalia, i templi greci conservati fino ai giorni nostri sono tutti rivolti a est, cioè in

modo tale che il fronte d'ingresso e il volto dell'immagine di culto erano rivolti verso l'alba e il sole del mattino che filtrava attraverso la porta. La direzione più precisa oscilla tra 248 e 298 gradi, con l'est preso pari a 270 gradi. Ma tutti i punti si trovano entro i confini del sorgere del sole che si applicano a quelle regioni (latitudini). Nissen ne conclude subito che quella legge si applica oltre che ai templi greci, molto più in generale anche ai templi italici.

Die Frage ist eine der interessantesten der Topographie und bedarf weiterer Aufklärung. Für Italien hat Wolfgang Helbig einen sehr schätzbaren Beitrag geliefert, indem er diese Rücksichtnahme auf den wirklichen Aufgangspunkt der Sonne, nicht den genauen Ostpunkt, schon bei den vielen jetzt untersuchten Pfahlbauten des Po-landes aufgefunden hat. Die Niederlassungen, sagt Helbig, bilden Oblonge, deren Schenkel nach den vier Himmelsgegenden orientiert sind. Doch ist die Orientierung, abgesehen von einem Falle, keine astronomisch genaue, scheint vielmehr in empirischer Weise nach Punkten bestimmt, wo die Sonne während des Frühjahrs auf- und untergeht. Jener eine Fall geht auf die terramare - so nennt man die Stellen der Pfahlbauten - von Montecchio. Hier liegen drei Pfahlbauten über einander. Während die beiden untern in der gewöhnlichen empirischen Weise orientiert sind, entspricht die Anlage der obersten genau dem Meridian. Und auch dies kommt, wie Helbig selbst sagt, vielleicht daher, dass die Anlage zur Zeit der Tag- und Nachtgleiche erfolgte. Für Griechenland wird die Forschung durch den griechischen Kalender bedeutend erschwert, der mit seinen Mondmonaten und umständlichen Schaltungen der Umrechnung in julianische Daten sich sehr widersetzt. Nichtsdestoweniger muss einmal untersucht werden, ob und inwieweit die Nissensche Regel auch für die griechischen Städteanlagen gilt: eine Frage, die noch ganz offen ist.

La questione è una delle più interessanti in topografia e necessita di ulteriori chiarimenti.

Per l'Italia, Wolfgang Helbig ha dato un contributo molto prezioso, in quanto questa ipotesi di Nissen è stata verificata essere relativa al vero punto ortivo del sole, e non a quello esatto [equinoziale], studiando le tante palafitte nella valle del Po che sono state esaminate. Dice Helbig, che si formavano delle partizioni del terreno oblunghe, orientate verso le quattro regioni del cielo. Tuttavia, a parte un caso, l'orientamento non è astronomicamente esatto, piuttosto sembra determinato empiricamente dai punti in cui il sole sorge e tramonta durante la primavera. C'è un caso interessante di terramare - così si chiamano i luoghi con palafitte - ed è quello di Montecchio. Qui ci sono tre assetti di palafitte, un assetto sopra l'altro. Mentre i due assetti sottostanti sono orientate nel solito modo empirico, la disposizione dello strato superiore corrisponde esattamente al meridiano. E anche questo, come dice lo stesso Helbig, potrebbe essere dovuto al fatto che il sistema abitativo è stato posto all'epoca dell'equinozio. Per la Grecia, la ricerca è resa significativamente più difficile dal calendario greco, che, con i suoi mesi lunari e i rilevanti cambiamenti, è molto refrattario alla conversione in date giuliane. Tuttavia, occorre esaminare se e in quale misura la regola di Nissen si applichi anche ai sistemi urbani greci: questione ancora completamente aperta.

La forma

La recensione sul *Philologischer Anzeiger*, 1870, ci dice che il concetto di templum era

all'epoca ben noto, anche se aveva dato vari grattacapi agli studiosi. Vediamo ora dal *Der Salomonische Tempel mit Berücksichtigung seines Verhältnisses zur heiligen Architektur überhaupt*, di Carl Chr. W. F. Bähr. Jan 1848, come veniva presentato tal concetto. In particolare ci interessa la forma quadrata del templum. Si noti che il testo è precedente al *Das Templum* di Nissen.

Das Viereck , als die dem grossen Hause der Gottheit (Welt oder Himmel) zu Grunde liegende Form erbot sich daher sozusagen von selbst zu der Form für den kleinen. Umschliessungsraum der mit dem Idol verbundenen Gottheit , für den Tempel...

Il quadrato, come forma fondamentale della casa della Divinità (mondo o cielo), si offriva quindi, per così dire, come modello della scala terrena, ovvero della recinzione dedicata alla divinità associata all'idolo, il tempio. E infatti questo è stato dimostrato con notevole coerenza fin dai primi tempi in Asia come in Africa, in Europa come in America. Il quadrilatero, e specialmente il quadrato perfetto, appare come forma base delle dimore degli dei, e per questo motivo il carattere cosmico di questa forma si esprime nella maggior parte dei casi nel fatto che il quadrilatero del tempio è parallelo al quadrilatero celeste. Vogliamo qui solo citare la costruzione del tempio da parte dei più giovani del mondo antico, i romani, così vicini agli etruschi, la cui educazione religiosa ricorda spesso l'oriente. Con i romani, il carattere cosmico della forma del tempio emerge particolarmente chiaro. Il vocabolo templum si riferiva originariamente allo spazio celeste, in quanto diviso in certe regioni per amore dell'auspicio. Il templum stesso era rigorosamente a forma di quadrilatero, come ciascuna delle regioni, di cui i Romani ne assumevano quattro, gli Etruschi quattro per quattro; in essi erano divisi gli dèi. Se una dimora per gli dei doveva essere stabilita sulla terra, l'augure doveva trapiantare il tempio celeste sulla terra. Con il suo pastorale (lituus), pronunciando una formula sacra, disegnava la linea (cardo), che l'attraversava ed era lo stesso con la linea meridiana del luogo, poi si passava al decumano, e poi per mezzo di linee parallele disegnate si completava il quadrato, di cui segnava con paletti i quattro angoli . Perciò Servio spiega la parola Templum come locus, palis aut hastis clausus, modo sit sacer. Ecco com'era il templum superiore abbattuto per così dire e trapiantato sulla terra, per cui quello inferiore era considerato in un legame magico con quello superiore. La forma delle dimore pagane degli dei ha perciò un significato cosmico. A tal proposito, questa costruzione romano-etrusca della forma del tempio merita di essere ricordata dalla lontana Cina, racconta Ritter, ... Tuttavia si possono trovare templi rotondi anche presso Greci e Romani, ma sono rari e comunque questa forma non sarebbe da ritenersi quella propriamente santa, come è espressamente notato per il tempio rotondo di Vesta. Per inciso, anche tal forma ha un 'carattere cosmico', in cui Plutarco osserva espressamente che questa struttura rotonda è un'immagine dell'universo, il cui centro, secondo l'insegnamento pitagorico, è il focolare di fuoco, che si chiama Vesta! Un esempio molto chiaro delle forme del tempio conformi ai poteri cosmici incarnati nelle immagini degli dei è fornito dai templi sabei costruiti per i sette dèi planetari. Le immagini degli dèi stessi erano “formate secondo la figura dei sette sacelli, dalla corrispondente forma geometrica propria di ogni pianeta”, l'esagono per Saturno, il quadrato per il sole, il triangolo per Giove, l'ottagono per la luna, ecc. Questi templi erano disposti in modo tale che gli influssi astrali potessero discendere lì, rivelare la loro natura e

gettarvi i loro raggi... Era opinione diffusa tra loro (i Sabei) che uno spirito celeste discendente abitasse nei consacrati templi; come per il templum romano-etrusco, anche qui si ipotizza un collegamento tra la dimora degli dei e il suo archetipo cosmico. Infine, quello che è in Oriente particolarmente notevole è l'occorrenza di edifici cubici e conici, in quanto la loro forma deriva direttamente dalla forma l'idolo stesso, infatti coincide con essa. Le immagini più antiche degli dei non erano affatto di forma umana, ma spesso erano solo pietre quadrate, cubiche o coniche; anche in epoche successive la forma puramente quadrata si conservò nelle cosiddette erme. Tali pietre sacre furono chiamate λιτοι εμψυκοι e anche la Casa di Dio, in Ebraico. Nella misura in cui si pensava che la divinità rimanesse in questi idoli e risiedesse in essi, il concetto di immagine del dio e casa di dio confluivano in uno solo. Quest'ultimo era sostanzialmente solo un'estensione del primo, da cui la forma dell'immagine di dio andava anche nella forma della casa degli dèi, che era solo il suo recinto. «Così l'idolo del lingam è il modello della pagoda o della sua torre»; la pietra quadrata caduta dal cielo, che gli arabi adoravano, è il modello della casa di Dio da cui nasce la cosiddetta Kaaba”.

Le dimore degli dèi, da Roma al Perù

Adesso passiamo ad una pubblicazione successiva al Das Templum, ed in Inglese.

Da “Har-Moad or the mountain of the assembly. A series of archaeological studies”, di Orlando Dana Miller, 1892 (l'autore cita il Das Templum di Nissen).

Beside the authorities pertaining to India, China, Egypt, and Babylon, the author musters the writings of Philo, Plutarch, Clement of Alexandria, Macrobius, Varro, etc. , in support of the above statement. Herr Nissen, in a recent and critical treatise upon the temple, holds substantially the same opinion, especially with respect to the classic nations. But these references will suffice on a point so generally understood among scholars.

Fundamental in all these ideas is the notion that God dwells, which was inseparable from the notion itself of divinity. The universe, or the house built by the Deity for his own habitation, is thus the model upon which all artificial temples or dwellings of God are constructed. From thence proceeds the fact, as already stated, that the theories of the cosmos and of the temple are substantially the same; so that if we would understand the ancient cosmogonies, it is necessary first to study the doctrine of the temple The progress of these investigations will tend continually to the support of this doctrine, [questo che sottolinea Miller è stato notato anche nella recensione sul Philologischer Anzeiger e da De Petra] which is already, I presume, quite apparent to the reader's mind. It is on account of its superlative importance that I desire to place it beyond all question. [Porre la teoria di Nissen al di là di ogni domanda è un errore; non è stato fatto né da De Petra, né da chi scrive sul Philologischer Anzeiger, e neppure da Martin Erdmann. Questi studiosi hanno cercato gli errori della teoria di Nissen. Si è poi arrivati all'analisi definitiva fatta da Valetton, che dice che gli agri divisi e le città non sono templa]

We proceed now to the study of the practical application, in constructing the temple, of the principle of division upon which we have so much insisted; upon the particular methods, also, according to which it was attempted to model the temple after its archetype, the cosmos. The original temple of the Etrusco - Romans will serve an admirable initiative to this part of our

subject. We introduce here several extracts from Dr. William Smith's - Dictionary of Greek and Roman Antiquities. Upon the subject of the Auspices, the author has the following: "The ordinary manner of taking the auspices was as follows. The augur went out before the dawn of day, and, sitting in an open place with his head veiled, marked out with a wand the divisions of the heavens. Next he declared, in a solemn form of words, the limits assigned, making shrubs or trees, called *tesqua*, his boundary on earth correspondent to that in the sky. The *templum augurale*, which appears to have included both, was divided into four parts: those to the east and west were termed *sinistre* (left) and *dextrae* (right); to the north and south, *anticae* (before) and *posticae* (behind)." (Art. *Auspicium*) [Più avanti vediamo che, riguardo il *templum* come luogo inaugurato e il *templum* in aere, la questione è più complessa] ... The system of land measuring involved a further development of these principles, and Dr. Smith thus explains it: "As partitioners of land, the *Agrimensores* were the successors of the *augurs* [non è vero, gli *agrimensori* sono dei tecnici mentre gli *auguri* sono sacerdoti dello stato romano e le due figure coesistevano] and the mode of their *limitatio* (divisions) was derived from the old *augural* method of forming the *templum*. The word *templum*, like the Greek *temenos*, simply means a division; its application to signify the vault of the heavens was due to the fact that the directions were always ascertained according to the true cardinal points. At the inauguration of a king or consul, the *augur* looked toward the east, and the person to be inaugurated toward the south. Now, in a case like this, the person to be inaugurated was considered the chief, and the direction in which he looked was the main direction. Thus we find that in the case of land surveying the *augur* looked to the south; for the gods were supposed to be in the north, and the *augur* was considered as looking in the same manner in which the gods looked upon the earth. Hence the main line in land surveying was drawn from north to south, and was called *Cardo*, as corresponding to the axis of the world; the line which cut it was termed *Decumanus*, because it made the figure of a cross, like the numeral X. These two lines were produced to the extremity of the ground which was to be laid out, and parallel to these were drawn other lines, according to the size of the quadrangle required. The limits of these divisions were indicated by balks, called *limites*, which were left as high roads, the ground for them being deducted from the land to be divided." (Art. *Agrimensores*)

Per quanto riguarda il *Cardo* (*cardine*), Miller aggiunge che "There were certain doors, or gates, turning on pivots projecting from the ends, and belonging to the temples, palaces, and even private dwellings in common use among the Romans. They were called *Cardo*, and Mr. Smith has these remarks in reference to them: "The form of the door above delineated makes it manifest why the principal line laid down in surveying land was called *Cardo*; and it further explains the application of the same term to the north pole, the supposed pivot on which the heavens revolved. The lower extremity of the universe was conceived to turn upon another pivot, corresponding to that at the bottom of the door; and the conception of these two principal points in geography and astronomy lead to the application of the same term to the east and west also. Hence our four points of the compass". (Art. *Cardo*)

The author himself (Smith) shows here very plainly that the conception of the entire cosmos included between the two poles, as a house, or temple, must have been fundamental and quite

primitive among the Romans. Nothing more conclusive could be desired, to the effect that the cosmos and the temple were associated, and that the theory of both had for its base the notion of division. Every building, in fact, whose divisions corresponded to the cardinal regions was in some sense a temple and an image of the world. The two lines called *Cardo* and *Decumanus* cut each other in a manner to form the image of a cross.

The data thus derived chiefly from **Dr. Smith** are very important, as proving the fact of a conceived fundamental relation between the temple and the cosmos, and of a direct analogy in respect to their theories. The cardinal divisions of the cosmos constituted it a temple, and the divisions of the temple, according to the cardinal regions, constituted it an image of the cosmos. But **Herr Nissen**, in the excellent treatise already cited, has several statements confirmatory of those made by Dr. Smith, and others explanatory of different points connected with our subject, which ought to appear here. Referring to the main divisions of the *templum* are the following passages: "The limitation (division) proceeds from the cardinal regions; a line from east to west, cut by another at right angles, drawn from north to south, forms the basis of the entire system." "The doctrine proceeds from the first and most simple division, suggested by nature, that is, into a day - and night side." "The midday line (meridian) is termed *Cardo*, because the heavens turn like a gate upon its hinges. The first or common form of the limitation is the centuriation or division into like squares." The division into a day - and - night side is suggestive of the first day of creation: "And God divided the light from the darkness; and God called the light Day, and the darkness he called Night; and the evening and the morning were the first day ". The Romans began the day at evening, agreeing thus with the method in Genesis. But this division into a day - and - night side was from north to south, like the *Cardo*; while the fundamental division was that of chaos from east to west, forming the two hemispheres assimilated to heaven and earth.

As the notion of the temple proceeded from that of division, so the town or city divided into squares and the entire territory of the state cut up into districts were both regarded in some sense as temples. The author [Nissen] explains this matter in the subjoined extract: "The principles according to which the city was laid out were those of the system of land measuring. The *Decumanus* and *Cardo maximus* determined the direction of the two principal streets of the city dividing it and the territory occupied by it into four regions. In the various diagrams illustrating the scheme of these divisions, the cross forms the basis. Our authorities represent those forms as most complete where the intersection of the *Decumanus* and *Cardo maximus* falls exactly in the centre of the city, or the forum; and it is from this point, through four gates, that the two main lines extend each way over the entire country, which is thus like the city divided into four regions."

Ancient Peru, according to Mr. Prescott's history of its conquest, was laid out upon the precise plan here indicated. Not only the city, but the state itself, was thus regarded as a great temple. The ceremonies in founding a town or city, described by Herr Nissen, are quite interesting, and we shall find here an explanation of the system of "balks", to which Dr. Smith has alluded: "The ancient Italian town did not originate, like those of the middle ages and of modern times, by a slow process of growth from the house to the hamlet, and from the hamlet to the town. It

was created at once by a single politico - religious act. The memory of the founder was perpetuated, and his veneration constituted an important part of the worship of the commonwealth. Not only the memory of the founder, but that of the year and day of its foundation was also perpetuated by annual festivals. From this cause, a regular ritual for foundations had grown up. The founder of a town, according to Cato, yoked to a plough a bull and a cow, the bull upon the right and the cow upon the left, the cow inside and the bull outside. With his head veiled, he ploughed around the space designated for the site of the town, taking care to turn all the sods inward; for the turf marked the line of the wall, and the furrow that of the ditch. Where a gate was to be located for passage in and out of the town, he lifted the plough out of the ground, and carried it over the required distance."

This explains the system of "balks" to which reference has been made.

The author [Nissen] shows that the military camp and even the vineyard, by reason of these divisions, since they were laid out with reference to the cardinal regions, were regarded in some sense as temples. The same, also, as regards the private dwellings. Everything, in fact, to which the fundamental notion of division pertained was a temple. I close the extracts for the present, from this valuable treatise, with these remarks of the author (Das Templum , pp . 58 , 59 . Ibid . , pp . 55 , 56). "All historical development proceeds from two co-related ideas, property and secure possession. Both are summed up in the notion of division, separation. As the nation separates itself from the mass of nationalities, the race from the races, so the town is an off shoot from other towns, the class from other classes, the house from other houses. This notion of separation, of division, was incorporated by the ancients in the Templum , Greek Temenos, " a cut - off section , from the root *tem*, to cut."

Orlando Dana Miller, 1892, e questo è palese dal suo testo, ha preso quanto detto da Nissen, senza porsi alcuna domanda fondamentale, tra le quali vi sono quelle esposte nella recensione critica vista prima. L'analisi dettagliata del templum è stata fatta da Isaac Marinus Josué Valetton con i lavori del 1893 e 1895.

Si noti il concetto di città, in Nissen, vista come una separazione da altre città. Questo non è vero, perché la città è caratterizzata dal pomerium, che separa legalmente lo spazio urbano, dove non si può arare, dallo spazio dell'ager, il terreno agricolo. La recensione sul Philologischer Anzeiger, 1870, ha ragione: Nissen non affronta il concetto di pomerium, che è un concetto religioso e legale insieme. Non lo affronta perché non va d'accordo con la sua teoria. Per quanto riguarda i territori delle colonie: essi non sono separati da alcun limite di confine, se non quello stabilito dalle mappe del catasto. Non c'è un "pomerium" della colonia.

Come visto dalla letteratura prima menzionata, il lavoro di Nissen era ben noto, ed era stato recensito, commentato e criticato. Tutto poi è stato dimenticato, tanto che, dopo 150 anni, ci si ritrova a dire le stesse cose, senza citare Nissen.

Templum (Der Neue Pauly)

Templum. In der röm. Augurallehre Bezeichnung für die Beobachtungshütte (Fest. 157) und das vom Augur abgesteckte Beobachtungsfeld zum Einholen der Auspizien (Varro ling. 7,6-

10; Liv. 1,18,6-8); alles außerhalb davon wird als *tescum* bezeichnet. Der *Terminus t.* bezog sich allg. in erster Linie auf Sakralbauten (Tempel), aber auch auf andere Örtlichkeiten, in quibus auspicato et publice res administrarentur et senatus haberi posset (in denen durch Auspizien öffentliche Angelegenheiten geregelt wurden und eine Senatsversammlung abgehalten werden konnte, Serv. Aen. 1,466).

Wegen der räumlichen Einteilung des Beobachtungsfeldes in eine — *pars antica* und eine *pars postica* und in eine linke und eine rechte. Sowie wegen des Himmelsaspekts des *t.* werden Beziehungen zur *etr.* Divinationslehre vermutet, sind aber bisher nicht nachweisbar. Im röm. — *Bantia* (Basilicata) ist ein durch Inschriftensteine markiertes *t.* erhalten. *T.*-Funktion besaßen in Rom die staatlichen *auguracula* auf der *Arx* und dem *Quirinal*. Für den *Palatin* ist ein *auguratorium*.

Orientazione delle città

Torniamo al lavoro di Magli del 2007.

“The foundation of a new town followed a ritual, which has been described by many Roman writers”. “This ritual, as is universally known, comprised the observation of the flight of the birds and the tracing of the boundaries by ploughing a furrow. The art of taking auspices from the flight of the birds was ruled by the *Etrusca Disciplina*, the collection of writings of the Etruscan religion”. “A fundamental part of all the rituals of the *aruspices* was the individuation of the *auguraculum*, a sort of terrestrial image of the heavens (*templum*) in which the gods were “ordered” and “oriented” starting from north in the hourly direction”. Aggiunge che un esempio di *auguraculum* intatto è stato trovato a *Bantia*. “The individuation of the *templum* thus required astronomical orientation to the cardinal points (Aveni & Romano 1995, Pallottino 1997); at the corresponding “centre” (*mundus*) a deposit of foundation containing first produces of the fields and/or samples of soil from the native place of the founders was buried. ... proofs of foundation deposits have been discovered in the excavations of the Etruscan towns *Misa* and *Tarquinia*, while for the Roman period clear traces of the foundation ritual and of his connections with astronomy have been found in *Cosa* and in *Alatri*” [Magli, 2007]

Troviamo detto da Magli che gli *aruspici* individuavano l'*auguraculum*, che era una rappresentazione terrena del *templum*, dove gli dèi erano ordinati ed orientati, e che al centro del *templum* c'era il *mundus* (si discuteranno in seguito entrambi i punti). Per *Bantia*, Magli cita *Torelli* (*Torelli M.*, 1966).

Magli afferma che ci sono tracce della connessione tra rituali di fondazione ed astronomia a *Cosa* ed *Alatri*. Poi Magli dice che “Explicit references to the Etruscan ritual are also present in the so called *Corpus Agrimensores*, the collection of technical treatises on the procedures of landscape planning and division”. Prosegue con centuriazioni, la suddivisione in maglie quadrate dei terreni. Secondo Magli, esistono molti esempi di orientazioni astronomiche.

“Thus, according to the *Agrimensores*, their discipline included a symbolism connected with the sky, and this symbolism was ancient as much as the rules of the *Disciplina*. It goes without saying that indeed many examples of centuriations oriented to the cardinal points do exist: for

instance, the centuriation of Augusta Raurica (Swiss), ... Capua (II century b.C) and Nola (beginning I century b.C.) in southern Italy. Further to this, orientation of the decumanus to one of the two solstices azimuth of the sun is documented as well, for instance near the city of Cartago (the Roman colony at the site of Cartage). In spite of this quantity of instances, the existence of astronomical references in the planning of Roman towns has been repetitively negated, or admitted only for functional, rather than symbolic, motivations”.

Magli si riferisce ad un libro di Adam, J.P. *Roman Building: Materials and Techniques* Routledge, 1999, che segue Joël Le Gall, *Les romains et l'orientation solaire*. MEFRA, 1975. Del lavoro di Le Gall, Magli dice:

“ This position assessed after the work by Le Gall (1975), who maintained that:

1) the Agrimensores just invented the symbolic and sacred content of their science, claiming for a derivation from the Etruscan *Disciplina*; 2) the astronomical orientation mentioned by them regards in any case only the centuriation procedure, and therefore cannot be extended to the towns; 3) as a consequence, there is no astronomical content in the planning of the roman towns.” [Magli, 2007]

Per quanto riguarda il primo punto, Le Gall non dice che gli agrimensori hanno inventato il simbolismo. Ed è vero che gli agrimensori parlano di ager e non di urbs. Come osservava F. Haverfield nel suo *Ancient Town-Planning*, 1913, i testi dei gromatici non forniscono informazioni sulle città. Dicono solo che l’orientazione della città è generalmente diversa da quella dell’ager. Pertanto quando detto sull’orientazione astronomica dell’ager non può essere esteso alle città. La città è separata dall’ager da un confine, il pomerium, che è anche un limite legale.

Se intendiamo che gli agrimensori usavano l’astronomia per orientare il rilevamento del territorio, e quindi avere una precisa mappatura di esso, allora l’orientazione astronomica vale in generale sia per il territorio che la città. Se per “astronomical content” si intende che l’orientazione dei decumani verso il sole, la luna o le stelle è una orientazione simbolica, allora Le Gall ha ragione perché questo non lo si trova nella letteratura latina.

Adesso cerchiamo di capire bene come mai l’orientazione astronomica viene negata. Vedremo che l’orientazione viene negata perché la città non è un templum.

Quindi, ripartiamo da zero, dal rito etrusco.

Il rito etrusco

Nel passo di Frontino troviamo menzionati gli Etruschi, gli aruspici e Varrone.

Riguardo gli Etruschi, Varrone nel *De lingua Lat.*, 5.143 dice: “Nel Lazio molti fondavano i villaggi secondo il rito etrusco; dopo aver aggiogato dei buoi, un toro e una vacca all’interno, tracciavano un solco; facevano questo per motivi religiosi in un giorno in cui erano stati presi gli auspici per essere protetti da una fossa e da un muro. Il luogo da cui estraevano la terra la chiamavano “fossa” e “muro” la terra gettata all’interno. Il perimetro che risultava dietro questi due elementi era considerato il principio della città; e poiché esso si trovava dopo il muro venne chiamato pomerio; lì era il limite degli auspici urbani”. Questo passo ricorda subito la

fondazione di Roma da parte di Romolo.

Varrone parla di decumano? No. Varrone parla di sorgere del sole? No.

Ecco ora quanto troviamo nel testo di Pierangelo Catalano, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano* (1978). “Secondo la teologia del I secolo a. C., Roma è stata fondata Etrusco ritu: vedi Varrone, *De ling. Lat.* 5, 143, ... Plutarco, *Rom.* 11 ... [su Plutarco e la fondazione di Roma torniamo in seguito]. È impossibile determinare l'età di questa tradizione (che molti considerano un'anticipazione della sistemazione urbana compiuta durante la 'monarchia etrusca'). Il Basanoff, procedendo a un confronto tra dati archeologici e tradizione letteraria, esclude che la prima delimitazione di Roma (la cosiddetta Roma quadrata del Palatino) comprendesse un *sulcus-murus*, cioè un pomerio nel senso etrusco. Sembra comunque sicuro che i limiti di Roma furono posti con l'approvazione divina: l'approvazione augurale dei limiti delle città doveva essere comune agli Italici”.

Secondo Catalano, l'*Etruscus ritus* è il rito grazie al quale Roma nasce in un 'punto dello spazio-tempo', in cui inizia la vita del *populus Romanus Quirites*, segnato da Giove, e grazie a Romolo, re ed àugure. Non aruspice, àugure! Il concetto di Ritus è connesso “agli aspetti spaziali (oltre che etnici) del sistema giuridico-religioso. Entro il sistema, si distingue il *Graecus ritus* dal *Romanus ritus*”; e poi si distingue tra il rito etrusco, “ed il *Gabinus ritus*: il primo in relazione con la terra Etruria (o *ager Etruscorum*, in un linguaggio meno preciso: *Festo*, 232 L. *Pectuscum*), ed il secondo con l'*ager Gabinus*” [Catalano, 1978].

“L'uso della nozione di ritus sottolinea la necessità che il fondatore si conformi ad un preesistente ordinamento divino. Orbene, l'attività degli *aruspici* riguarda in generale i riti: i libri *Etruscorum*, concernenti l'*haruspicina* in senso lato, si suddividono in *haruspicini*, *fulgurales* e *rituales*” [secondo Cicerone e Festo]. *Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus perscriptum est, quo ritu condantur urbes, arae, aedes sacrentur, qua sanctitate muri, quo iure portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuuntur, exercitus constituentur, ordinentur, ceteraque eiusmodi ad bellum ac pacem pertinentia.*

Praticamente tutto, e se non tutto, buona parte.

Si parte dalla fondazione delle città (*condantur urbes*), si passa alla consacrazione di altari e *haedes* (*arae, aedes sacrentur*), poi si arriva alla santità del “*murus*” ed allo “*ius portae*”. Come spiega Elena Tassi Scandone, in “*Sacer e sanctus: quali rapporti?*”, la *sanctitas* è propria esclusivamente del *murus*, mentre per le porte che si aprono nel circuito murario si menziona esplicitamente l'esistenza di uno *ius portae*. Tale diversità di condizione si conserva fino a tutto il I secolo a.C., come è possibile inferire da un testo di Cicerone tratto dal *De natura deorum*.”

“Con le realtà rituali etrusche il *populus Romanus Quirites*, i suoi magistrati, i suoi sacerdoti e il suo *senatus* avranno costanti relazioni, caratterizzate sia dall'originaria derivazione sia dalla permanente diversità. Alla religione (alla religiosità) romulea appartengono sia la derivazione sia la diversità: sia la fondazione dell'*urbs* Roma (con il *mundus* e il *pomerium*) sia la distinzione dell'*ager Romanus* dalla terra degli Etruschi” [Catalano, 1978]. Con questo si

evinces che c'è stato un punto origine spazio-temporale dei Quiriti.

Gli aruspici lavorano secondo la disciplina etrusca. “Nelle fonti latine sono detti *haruspices* gli interpreti della ‘mente e volontà’ degli Dei secondo la tecnica divinatoria etrusca. In via preliminare dobbiamo dire che tipico della **divinazione etrusca era ricercare l'avvenire**, mentre scopo della **divinazione romana era conoscere la volontà del Dio, cioè, essenzialmente, la sua approvazione o disapprovazione delle azioni umane**, anche già compiute. Bene afferma il Bouché-Leclercq [si veda nota nel testo di Catalano] che su questo punto gli aruspici si adeguarono piuttosto alle esigenze di Roma” [Catalano, 1978].

Da quanto si ricava da Cicerone, l'attività degli aruspici riguardava l'interpretazione di “*exta* degli animali sacrificati *domi militiaeque*; la *fulguris conditio*; l'*interpretatio* e la *procuratio* dei prodigia.” La prima menzionata è l'interpretazione delle viscere degli animali sacrificati, per vedere se il sacrificio era gradito dal Dio. Se gradito, era buon segno (*hostiae bene accette*). “Gli *exta* sfavorevoli, in quanto significavano semplicemente il rifiuto delle *hostiae* da parte del Dio, richiedevano l'immolazione di nuove vittime (*hostiae succidanae*)”. “Infatti, gli *auspicia* sfavorevoli proibivano l'atto per il quale si erano manifestati, per tutta la giornata (*diem diffindere, differre, vitare*)” [Catalano].

Ed a questo punto, si ripeta le parole di Varrone “dopo aver aggiogato dei buoi, un toro e una vacca all'interno, tracciavano un solco; facevano questo per motivi religiosi **in un giorno in cui erano stati presi gli auspici** per essere protetti da una fossa e da un muro”. Quindi, il tempo è un elemento fondamentale nel trarre auspici.

Giudicare gli *exta* spettava al magistrato o sacerdote, coadiuvato dai *victimarii*. Verso la fine della Repubblica, i comandanti militari sembrano dare ascolto all'arte aruspicina. “D'altro lato l'antica arte augurale romana tende a ridursi a semplice insieme di formalità. Ma resta fermo ... il carattere non vincolante delle deduzioni della aruspicina, di contro a quello vincolante, ben visibile anche nella vita politica, **della tecnica romana degli auspici, il cui controllo spetta agli augures**” [Catalano, 1978].

Attenzione, ci troviamo di fronte ad una nuova figura, quella dell'augure. E Romolo era augure.

Secondo [Treccani](#), l'augure è un interprete del volere degli dei, che si rivelava loro per mezzo di segni. “Il collegio degli a. (costituito dagli interpreti ufficiali degli auspici di Stato, che si riunivano alle none di ogni mese) era anticamente formato di 5 membri patrizi, ma dal 300 a.C. (*lex Ogulnia*) vi furono ammessi i plebei. Il numero dei membri salì a 16 con Cesare e crebbe nell'età imperiale finché l'augurato divenne una carica onorifica. Dapprima l'elezione avveniva per cooptazione, poi per mezzo di comizi ristretti dietro proposta degli a. stessi (*lex Domitia*), infine su designazione dell'imperatore. L'ufficio era a vita e comprendeva l'*augurium salutis* (consultazione al fine di sapere se le preghiere dei nuovi consoli per la prosperità dello Stato erano state gradite dagli dei), **la delimitazione del pomerio, l'inaugurazione ed exaugurazione** dei templi, dei magistrati, di taluni sacerdoti. Segni distintivi dell'ufficio erano la *trabea*, veste listata di porpora, e il *lituo*, bastone ricurvo con cui si delimitavano i templi, cioè gli spazi in cui si potevano osservare i segni divini. Formule rituali (libri reconditi) e

decisioni ufficiali (commentarii, decreta) degli a. erano raccolte nei Libri augurali. Per molto tempo rimasero inaccessibili ai profani, e gli stessi a. giuravano di non rivelare il loro contenuto”.

Per i segni quali i fulmini, erano competenti i pontefici¹ e per i prodigi il Senato, “il quale in primo luogo giudicava se il fenomeno straordinario fosse manifestazione dell'ira divina riguardo alla cosa pubblica (se dovesse cioè suscitare il prodigio)” [Catalano, 1978]. In casi semplici, il senato ordinava direttamente gli atti riparatori. Se il caso non era così semplice, un senatoconsulto poneva la questione ai pontefici. I pontefici davano un decretum per la procuratio (espiazione). Il senato poteva anche fare consultare i 'Libri sibillini' o chiedere un responsum degli aruspici etruschi. In ogni caso era necessario un secondo senatoconsulto per ordinare a magistrati e sacerdoti il compimento degli atti di procuratio. “Ma ciò che caratterizzava la posizione degli aruspici era l'amplessissima libertà del senato di accogliere, modificare, respingere la procuratio da essi suggerita. Il responso, in quanto proveniente da stranieri, era accolto spesso con diffidenza”, dice Catalano che prosegue con una serie di questioni su posizione e ruolo degli aruspici.

“Mentre restava incerta ... la posizione dell'Etruscus ritus e dell'Etrusca disciplina rispetto allo spazio propriamente romano, era evidente la connessione con lo spazio italico. Quella degli aruspici viene considerata vetustissima Italiae disciplina (Tacito, Ann. 11, 15) e contrapposta alle externae superstitiones (ibid.). ... il concetto stesso di terra Italia si è formato sulla base di quello di terra Etruria ..., ed è proprio il concetto spaziale (giuridico-religioso) di Italia, sorto già alla fine del IV secolo a. C. per volontà politica romana, che consente via via di superare l'antagonismo 'etnico' tra l'Italia osco-sabellica e quella appartenente all'area culturale etrusca, nonché le distinzioni (che si trovano ancora in Vitruvio) tra Italia ed Etruria, Italia e Campania. Non si tratta dunque di un maggior grado di 'romanizzazione' dell'Etrusca disciplina (tanto meno se viene considerato il solo aspetto 'etnico') bensì di una più precisa connessione di questa antichissima disciplina con lo spazio italico” [Catalano, 1978].

Varrone e il templum

Da [thelatinlibrary](#) . Dicam in hoc libro de verbis quae a poetis sunt posita, primum de locis, dein quae in locis sunt, tertio de temporibus, tum quae cum temporibus sunt coniuncta, sed is ut quae cum his sint coniuncta, adiungam, et si quid excedit ex hac quadripertitione, tamen in ea ut comprehendam. Incipiam hinc:

Unus erit quem tu tolles in caerula caeli Templum

Templum tribus modis dicitur: ab natura, ab auspicando, a similitudine; ab natura in caelo, ab auspiciis in terra, a similitudine sub terra. In caelo templum dicitur, ut in Hecuba: *O magna templa caelitum, commixta stellis splendidis*. In terra, ut in Periboea: *Scrupea saxea Bacchi Templa prope aggreditur*. Sub terra, ut in Andromacha: *Acherusia templa alta Orci, salvete*,

1 Sulla figura del pontefice, si veda [Treccani](#)

infera.

Quaqua intuiti erant oculi, a tuendo primo templum dictum: quocirca caelum qua attuimur dictum templum; sic: *Contremuit templum magnum Iovis altitonantis*, id est, ut ait Naevius, *Hemisphaerium ubi concavo Caerulo septum stat.*

Eius templi partes quattuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septemtrionem.

In terris dictum templum locus augurii aut auspicii causa quibusdam conceptis verbis finitus. Concipitur verbis non isdem usque quaque; in Arce sic: *Templa tescaque me ita sunt, quoad ego ea rite lingua nuncupavero. Olla vera arbos quirquir est, quam me sentio dixisse, templum tescumque me esto in sinistrum. Olla vera arbos quirquir est, quam me sentio dixisse, templum tescumque me esto in dextrum. Inter ea conregione conspicione cortumione, utique ea rite dixisse me sensi.*

In hoc templo faciundo arbores constitui fines apparet et intra eas regiones qua oculi conspiciant, id est tueamur, a quo templum dictum, et contemplare, ut apud Ennium in Medea: *Contempla et templum Cereris ad laevam aspice.*

Contempla et conspicare idem esse apparet, ideo dicere tum, cum templum facit, augurem conspicione, qua oculorum conspectum finiat. Quod cum dicunt conspicionem, addunt cortumionem, dicitur a cordis visu: cor enim cortumionis origo.

Quod addit templa ut sint tesca, aiunt sancta esse qui glossas scripserunt. Id est falsum: nam Curia Hostilia templum est et sanctum non est; sed hoc ut putarent aedem sacram esse templum, eo videtur esse factum quod in urbe Roma pleraeque aedes sacrae sunt templa, eadem sancta, et quod loca quaedam agrestia, quae, alicuius dei sunt, dicuntur tesca.

E così via. Testo e traduzione in <https://archive.org/details/opere-di-marco-terenzio-varrone-de-lingua-latina-de-re-rustica-1846/Opere%20di%20M.%20Terenzio%20Varrone%2C%201%20-%20Libri%20intorno%20alla%20Lingua%20Latina%20%28De%20lingua%20Latina%20libri%20XXV%29%20-%201846/>

“Circa l’etimologia del templum dei latini si sono fatte tante e così diverse ipotesi da formarne riunite un discreto volume. Ciò che è fuor d’ogni dubbio si è, che per esso s’intende uno spazio circoscritto sia in terra, sia nel cielo. Templum = τεμνοσ, che da τεμνο separo, disgiungo, viene appunto ad indicare recinto, circuito. In terris dictum templum locus augurii et auspicii causa quibusdam conceptis verbis finitus (Varro). Templum dicitur locus manu auguris designatus in aere (Serv. Ad Verg. A.I.92)”. Da “L’ideografia nelle lingue semitiche, ed il processo di trasformazione della parola ebraica nella equivalente delle varie lingue indo-europee”, di Giuseppe Barzilai, 1882. Il testo prosegue col segnalare termini ebraici di significato equivalente con esempi dalle Scritture.

Il Templum (Catalano)

Vediamo cosa dice Catalano (1978) a proposito del templum.

“Una prima definizione dei significati di templum ci è data da Varrone, De ling. Lat. 7, 6ss.: templum tribus modis dicitur: ab natura, ab auspicando, a similitudine; ab natura in caelo, ab auspiciis in terra, a similitudine sub terra. Anche in base ad altre fonti (tra cui Gellio, ...) questa definizione è stata precisata distinguendo, tra i templa in terris, il locus designatus in aëre (Servio, ...) e il locus auguratus (o templum inauguratum)”.

Dice Catalano che il “templum inauguratum e locus designatus in aëre sono fra loro connessi (come dimostra il fatto che Varrone li comprenda nella categoria del templum in terris), tuttavia è gravemente errato confondere le due nozioni”. In nota si specifica che la confusione delle due nozioni si trova nella più antica dottrina, secondo Niebuhr, Rubino, Mommsen, Valetton, e anche nelle importanti opere di A. Bouché-Leclercq, 1886. Più tardi, il Bouché-Leclercq accettò sostanzialmente i risultati del Valetton. La confusione – dice Catalano - permane anche in molte opere recenti, come Baranger e De Francisci.

“Il locus designatus in aëre (che la dottrina più attenta chiama 'templum aërium', 'Schautemplum') è costituito per unilaterale attività di chiunque consulti Iuppiter attraverso i segni ex caelo o ex avibus; il templum inauguratum (che la dottrina più attenta chiama 'templum terrestre') viene costituito in conseguenza della domanda di un augur e della risposta affermativa di Iuppiter”. Come si vede, nella spiegazione di Catalano, compare l'augure. “Ai templa in terris è connesso il templum in caelo: simiglianze e differenze appaiono: nell'orientazione (e nella divisione), nella limitazione.” A questo punto Catalano illustra “orientazione e divisione e limitazione”.

“La divisione del templum in caelo ci è così riportata da Varrone: Eius templi partes quattuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septemtrionem (Varrone, De ling. Lat. 7, 7). Tale divisione del tempio celeste non trova completa corrispondenza nella divisione del locus designatus in aëre, quando il soggetto che consulta Iuppiter sia orientato verso oriente” (si veda Livio e Isidoro, locus designatus ad orientem a contemplatione templum dicebatur. Cuius partes quattuor erant: antica ad ortum, postica ad occasum, sinistra ad septemtrionem, dextra ad meridiem spectans). Catalano continua dicendo che “la corrispondenza è completa quando il soggetto sia orientato a mezzogiorno”.

“I templa inaugurata avevano varie orientazioni. Un criterio generale è tramandato, da Vitruvio, **non per tutti i templa bensì per quelli in cui fosse stata consacrata un'aedes** (Vitruvio, De arch. 4, 5: Regiones autem quas debent spectare aedes sacrae deorum immortalium, sic erunt constituendae uti si nulla ratio inpedierit liberaque fuerit potestas, aedis signumque quod erit in cella conlocatum spectet ad vespertinam caeli regionem, uti qui adierint ad aram immolantes aut sacrificia facientes spectent ad partem caeli orientis ad simulacrum quod erit in aede, et ita vota suscipientes contueantur aedem et orientem caelum ipsaque simulacra videantur exorientia contueri supplicantes et sacrificiantes. Sin autem loci natura interpellaverit, tunc convertendae sunt earum regionum constitutiones, uti quam plurima pars moenium e templis deorum conspiciatur. Item si secundum flumina aedes sacrae fient, ita uti Aegypto circa Nilum, ad fluminis ripas videntur spectare debere. Similiter si circum vias

publicas erunt aedificia deorum, ita constituentur uti praetereuntes possint respicere et in conspectu salutationes facere; d'altra parte, secondo Igino, il criterio generale sarebbe mutato ... non omnis agrorum mensura in orientem potius quam in occidentem spectat, in orientem sicut aedes sacrae. Nam antiqui architecti in occidentem templa recte spectare scripserunt: postea placuit omnem religionem eo convertere, ex qua parte caeli terra inluminatur. Di fatto si osserva che in Roma “l'orientamento dell'edificio è di solito legato al tracciato urbano; tra i pochi casi di orientamento astronomico sono i templi del largo Argentina, che hanno la fronte volta ad oriente”.” [Catalano] Catalano cita Castagnoli, Topografia e urbanistica di Roma, 1958.

“La limitazione secondo il decumanus e il cardo non riguarda il templum in caelo né il locus designatus in aëre” (e Catalano cita Valeton). “È discusso se il templum inauguratum fosse limitato secondo il decumanus e il cardo [in nota si cita Valeton in senso affermativo]; certamente esso era contrassegnato da una stella o crux” in Festo e Dolabella, spiega Catalano.

“Tra i templa inaugurata, alcuni erano essenzialmente destinati alle consultazioni augurali: oltre che il notissimo auguraculum dell'ara capitolina, un auguratorium sul Palatino e un auguraculum sul Quirinale. Per questi templa inaugurata più evidente appare la simiglianza strutturale e funzionale con il locus designatus in aëre, quale che sia il significato da attribuire al termine templum minus”. [Catalano]

“Dalle simiglianze e differenze tra templum in caelo, locus designatus in aere, templum inauguratum possiamo ricavare: a) ciò che è inaugurato è posto in comunicazione, in una simmetria efficace con il cielo, con le regiones caeli ove gli àuguri trovano i mezzi della loro azione; ciò che non è inaugurato resta essenzialmente terrestre [Dumézil]; b) **la tecnica della limitazione** secondo il decumanus e il cardo non è caratteristica né originaria degli augures”. [Catalano]

Nella nota si dice “Vedi Valeton, Weistock. Mette conto ricordare che secondo Varrone l'origine della limitazione degli agri si trova nella disciplina Etrusca, cioè nell'arte degli aruspici; da questi deriva l'arte degli agrimensori (vedi Frontino). **Del tutto affrettata è, quindi, l'asserzione di M. Torelli, Un 'templum augurale' d'età repubblicana a Bantia, ...** secondo cui "procedimenti di suddivisione urbanistica ed agrimensura e procedimenti di auspicio derivano dallo stesso fondo giuridico-sacrale e adoperavano metodi analoghi". **Si noti che l'orientazione per la limitatio, secondo la disciplina Etrusca, era quella ad occidente.** Per un confronto con l'orientazione a mezzogiorno, usata da Atto Navio nel famoso augurium nella vigna, vedi A. Szabó, ...; circa l'influsso etrusco in questo procedimento di augurium stativum, vedi P. Catalano, Diritto augurale ... Sulla permanente distinzione tra arte augurale romana e aruspicina vedi P. Catalano, Aruspici, in ... Va ripetuta qui, per l'implicito riferimento al templum aereo, la precisa domanda di Cicerone, De div., 2, 35, 75: **Quid enim scire Etrusci haruspices aut de tabernaculo rede capto aut de pomerii iure potuerunt?**” [Catalano]

Che cosa ne potevano sapere gli aruspici etruschi del modo giusto di erigere la tenda (tabernacolo) o le leggi del pomerio? Lo dice Cicerone.

Ed adesso passiamo a sottolineare quanto Varrone dice sui verba.

“In terris dictum templum locus augurii aut auspicii causa quibusdam conceptis verbis finitus; Varrone nota che i verba non sono gli stessi per ogni luogo, e riporta quelli relativi all'auguraculum capitolino. Colui che consulta Iuppiter attraverso l'arte augurale (in particolare i signa ex caelo ed ex avibus) designa, in riferimento ad un luogo in terris, un luogo in aere entro cui, in base alla legum dictio [formula di richiesta di un segno], i signa assumono definiti significati in risposta alla domanda (si est fas) [se la risposta è positiva, ciò di cui si chiede è permesso]. Questo modo di consultare la divinità attraverso la designazione di un templum aereo è comune non solo ai Latini, ma anche agli Osco-Umbri: gli equivalenti dell'auguraculum capitolino sono stati trovati, grazie alle ricerche archeologiche, nella colonia latina di Cosa e nella città osca di Bantia; le Tavole di Gubbio riportano un rituale umbro di designazione di un templum aereo”. [Catalano]

“Il Valetton [Isaac Marinus Josué Valetton] aveva notato che non solo la legum dictio, ma anche il **templum aereo sono elementi caratteristici della divinazione italica**, mentre sembrano mancare a Greci e ad Etruschi. Non si può certo dire che questi due elementi non trovino corrispondenti presso altri popoli; certo è però che essi rivelano come, in ambiente italico, la divinazione augurale abbia avuto un particolare sviluppo in riferimento ai signa imperativa (cioè richiesti alla divinità su questioni prefissate e con modalità, appunto, definite). Il valore religioso del templum può essere compreso solo ponendo questo in rapporto con la definizione dei segni validi (e della loro efficacia, eventualmente limitata al dies) mediante la legum dictio, e con la predisposizione delle aves² per l'osservazione. Secondo la concezione religiosa romana, l'attività umana, nei suoi momenti culminanti, necessita dell'autorità divina: e questa, salvo in casi eccezionali, non viene rifiutata. Troviamo qui la radice religiosa e giuridica dell' ‘umanesimo romano’ ” [Catalano].

Dalle note riportiamo un'osservazione: “circa le simiglianze e le differenze tra l'arte augurale romana e quella etrusca: quest'ultima lasciava certo maggior spazio all'emozione del soprannaturale, che dai Romani poteva essere considerato superstizio”.

Atto Navio

Da Storia di Roma: Volume 1, Ruggiero Bonghi, Jan 1884, Fratelli Treves.

“Tarquinio si propose di aggiungerne altre e nominarle da lui. Ma vi s'oppose un augure riputatissimo, Atto Navio! Questi era stato veramente predestinato all'arte. Nato di padre povero e colono di piccolo campo, menava, fanciullo, a pascolare i porci. Una volta, messosi a dormire, s'accorse allo svegliarsi che ne mancavano alcuni. Si recò a un tempio vicino, dedicato agli eroi, e pregò questi che l'aiutassero a ricercarli; che se l'avessero fatto, avrebbe loro offerto il più grosso grappolo della vigna; poiché era in una vigna il tempio. E li ritrovò; ma come ritrovare il grappolo appunto il più grosso? Prego gli Dei, che volessero mostrargliene il modo.

2 āvis [āvis], avis, sostantivo femminile III declinazione.

Ed ecco il pensiero che gli mandarono. Divise la vigna in due parti: e osservò da quale, se da quella a destra o da quella a sinistra, gli si mostravano gli uccelli designati da lui. Poiché gli ebbe visti, divise ancora in due parti quella in cui gli aveva osservati. E così continuò insino a che non gli ebbero indicato appunto il luogo, in cui il grappolo più grosso era; e davvero fu di tanta e tale grandezza, che il padre, a vederglielo portar via e offrire agli eroi, ne rimase tutto stupito. Ma come il figliuolo gli ebbe narrato tutto, intese quanta disposizione fosse in lui a diventare sommo nell'arte. Sicché lo raccomando da prima a' maestri della città; poi, quando la dottrina di questi l'ebbe già imparata tutta, a un dottore di arte augurale Etrusco”.

Multis annis

Multis annis post Romulum, Prisco regnante Tarquinio, quis veterum scriptorum non loquitur quae sit ab Atto Navio per lituum regionum facta discriptio? Qui cum propter paupertatem sues puer pasceret, una ex iis amissa, vovisse dicitur, si recuperasset, uvam se deo daturum, quae maxima esset in vinea; itaque, sue inventa, **ad meridiem spectans** in vinea media dicitur constitisse, cumque in quattuor partis vineam divisisset trisque partis aves abdixissent, quarta parte, quae erat reliqua, in regiones distributa, mirabili magnitudine uvam, ut scriptum videmus, invenit. Qua re celebrata, cum vicini omnes ad eum de rebus suis referrent, erat in magno nomine et gloria.” . Tullius Cicero, De Divinatione, Libro I.

Inauguratio e dedicatio-consecratio

Vediamo ora che cosa dice Catalano su inaugurazione, dedica e consacrazione.

Che cosa è il tempio inaugurato? “Servio: templa in quibus auspicato et publice res administrarentur et senatus haberi posset; Gellio: in loco per augurem constitute, quod 'templum' appellaretur; Cicerone: in illo augurato templo ac loco: da questi e da altri passi si deduce che era detto templum anche un luogo inaugurato, cioè una porzione di territorio su cui era stata chiesta l'approvazione divina per adibirlo ad attività pubbliche di magistrati e sacerdoti; poteva essere inaugurata, a quanto pare, solo una porzione di ager Romanus” [Catalano].

“Dalla inauguratio dei templa va nettamente distinta la dedicatio-consecratio di aedes, aediculae, arae, pulvinaria, simulacra, ecc.: anche se la consacrazione doveva avvenire, salvo eccezioni come l'aedes Vestae, in luogo inaugurato. Alcuni templa (come la curia Hostilia e i rostra) non furono consacrati, per gli impedimenti alle attività pubbliche che ne sarebbero derivati; d'altra parte, alcune aedes sacrae non erano preventivamente inaugurate, per tenerne lontani gli atti relativi all'amministrazione della cosa pubblica” [Catalano].

Si noti quindi che la consacrazione di un luogo poneva degli impedimenti alle attività pubbliche.

Quali erano i soggetti competenti ad inaugurare i templa? Quale era l'efficacia dell' inauguratio? Quali erano gli elementi dell'inauguratio diversi dalla consultazione della volontà divina? Ed ovviamente dobbiamo anche conoscere quali erano gli atti magistratuali e sacerdotali che

dovevano compiersi in tempio inaugurato.

Soggetti competenti ad inaugurare: “Competenti ad inaugurare i templa erano **esclusivamente gli augures**. Peraltro, presupposto del valido esercizio del potere di inaugurazione era la richiesta fatta dal magistrato che aveva compiuto la scelta del luogo da inaugurare. Inoltre, gli augures **erano tenuti a procedere all'inaugurazione richiesta dal magistrato**: l'inaugurazione poteva però ovviamente avere anche esito negativo” [Catalano].

“L'efficacia della consultazione augurale con risultato positivo non era immediata: il luogo era da considerarsi inaugurato solo al momento in cui fossero state compiute le attività susseguenti alla **consultazione augurale che facevano dire effatus il luogo**” [Catalano]

“La norma divina rivelata nella inaugurazione positiva (permissiva: **fas est**) è realtà giuridica diversa dalla norma (imperativa) secondo cui dati atti possono essere compiuti solo in tempio (affinché gli atti siano iusta e si sia agito auspicato). Il controllo sulla conformità degli atti allo ius, riguardo al luogo inaugurato, era esercitato dal collegio degli augures” [Catalano]

“Il verbo ‘inauguro’ può essere usato anche in senso lato, per indicare (anche) gli atti successivi alla consultazione augurale e necessari per la sua efficacia, cioè: **il liberare locum, la delimitazione del luogo, l'effari locum**” [Catalano]

Per lo spazio liberato (in senso letterale e spirituale) e delimitato, bastava poi solo la parola dell'augure, che lo proclamava tale (effari locum).

Aggiungiamo ancora la locuzione in Gellio, quando parla del Senato.

Da Gellio, Noctes Atticae, 14 – 7. “Tum adscripsit de locis, in quibus senatusconsultum fieri iure posset, docuitque confirmavitque, nisi in loco per augures constituto, quod "templum" appellaretur, senatusconsultum factum esset, iustum id non fuisse. Propterea et in curia Hostilia et in Pompeia et post in Iulia, cum profana ea loca fuissent, templa esse per augures constituta, ut in iis senatusconsulta more maiorum iusta fieri possent. Inter quae id quoque scriptum reliquit non omnes aedes sacras templa esse ac ne aedem quidem Vestae templum esse. Post haec deinceps dicit senatusconsultum ante exortum aut post occasum solem factum ratum non fuisse; opus etiam censorium fecisse existimatos, per quos eo tempore senatusconsultum factum esset.

Si occupa dei luoghi stabiliti dalla legge alle riunioni del Senato. Un decreto del Senato è illegale, se non è stato fatto in un luogo circoscritto dagli auguri, detto “templum”. Questa è la ragione del perché le Curie di Ostilio, Pompeo e Cesare, sebbene luoghi profani, sono stati resi templa dagli auguri. Così i senatoconsulti sono fatti come nel costume degli antenati. Si nota anche che non tutti gli edifici consacrati agli dei sono templi. Ad esempio la aedes di Vesta non è un templum. Un senatoconsulto reso prima dell'alba o dopo il tramonto non è valido. Ci pensano i censori a verificare.

Luoghi certi

Continuiamo con la lettura di Catalano. “Le norme secondo cui certi atti sacerdotali e

magistratuali dovevano essere compiuti in templo per essere iusta, erano norme di *ius augurium* (non positivamente rivelate). Salvo eccezioni, i sacerdoti dovevano rendere il culto pubblico agli Dei, compiere le consacrazioni e le inaugurazioni stando in tempio. I magistrati dovevano agire *cum patribus*, agire *cum populo*, *auspicare ex caelo ed ex avibus*, giurare, compiere le operazioni per l'arruolamento, compiere *sortitiones* (entro la prima pietra miliare), *dedicationes*, e vari altri atti, stando in templo. Quanto alla ragione di tutto ciò, il Valetton ha osservato che era necessario fissare luoghi certi in cui tenere le assemblee del senato e i comizi per evitare che fossero tenuti clandestinamente o con pochi cittadini, cioè per evitare arbitrii dei magistrati; e che la pubblica utilità anche voleva che i magistrati compissero le operazioni per l'arruolamento, esigessero il denaro dovuto all'erario, agissero con gli Dei, giurassero, in luoghi certi. La ragione ultima va però vista, a mio [Catalano] avviso, in un quadro religioso e giuridico più ampio: constatiamo anche qui come **l'augurium sia convalida divina a qualcosa di già consapevolmente voluto dall'uomo e perciò valido**. Il diritto augurale esprime esigenze umane che trovano il loro sostegno nel convincimento che l'azione del magistrato deve essere conforme alla volontà di Iuppiter e quindi deve svolgersi in giorni in cui non vi siano auspicia avversi (die *auspicato*) e in un luogo da Iuppiter preventivamente approvato: questo perché si possa dire di aver agito *auspicato*. La ragione delle norme relative agli atti sacerdotali non era diversa.” [Catalano]

Catalano si chiede “se i singoli atti pubblici potessero essere compiuti in qualsiasi *templum*, e se le norme che imponevano determinati *templa* fossero di diritto augurale. Per quanto riguarda l'agere *cum patribus*, non sembra vi fossero limitazioni.” [Catalano]

Agere *cum patribus* = rivolgersi ai senatori.

“Per quanto riguarda agire *cum populo*, norme connesse alla realtà augurale del *pomerium* stabilivano che i comizi *curiati* fossero tenuti all'interno del *pomerium* e i comizi *centuriati* all'esterno; ... Per quanto riguarda gli atti di culto, essi dovevano essere compiuti in *templa* determinati secondo il diritto pontificio (Livio 1, 20, 5)¹²⁸.” [Catalano]

Auspicare ex caelo ed ex avibus

Atto Navio nella vigna *auspicava ex avibus*. Vediamo qualche dettaglio in più.

Da “Àuguri, gli indovini dell'antica Roma”, di Santiago Montero, 08 giugno 2021, *Storica*, https://www.storicang.it/a/auguri-gli-indovini-dellantica-roma_14664

Per consultare la volontà degli dèi, “veniva utilizzata una particolare pratica di divinazione: gli auspici, ovvero l'osservazione degli uccelli — dal latino *auspicium* o *avispicium* —, più concretamente del loro volo o del canto. Come asserì il filosofo e politico Cicerone, dall'abolizione della monarchia all'instaurazione della repubblica «a Roma nessuna decisione riguardante lo stato, in pace come in guerra, si prendeva senza essere prima ricorsi agli auspici». ... **occorre ricordare che gli àuguri non erano intermediari tra gli dei e gli uomini ma, come sostiene Cicerone, «interpreti degli dei». Infatti, i veri intermediari (*internuntiae***

Iovis) di cui si serviva il dio per comunicare con gli uomini erano gli uccelli, non gli àuguri.”

“Gli auspici si potevano racchiudere in due tipologie. Gli auspicia oblativa erano quelli che si presentavano inaspettatamente, come potevano essere i lampi o i tuoni, definiti ex caelo, ovvero segni del cielo. Venivano considerati molto sfavorevoli poiché rappresentavano l’interruzione della pace con gli dei (pax deorum) ed erano interpretati come il segno che doveva impedire o annullare un determinato progetto. Se si verificavano durante i comizi o una sessione al senato, bisognava interrompere immediatamente l’evento”.

“Forse guardando verso sud l’augure osservava gli uccelli entrare nel templum: quelli favorevoli venivano da sinistra, e quelli sfavorevoli da destra. Gli àuguri esaminavano non solo il volo ma anche la specie di uccelli in questione. Gli alites (avvoltoio, aquila, falco), per esempio, esprimevano segnali attraverso il volo ed era importante considerare la “regione” in cui comparivano, l’altezza e le tipologie di volo, nonché il luogo in cui si posavano. Invece gli oscines (corvo, cornacchia, gufo) davano segni attraverso il canto e se ne valutava il tono, la direzione del suono o la frequenza. In entrambi i gruppi esisteva una gerarchia tra gli uccelli, in cui l’aquila e il picus (ovvero il picchio) assicuravano gli auspici più significativi.”

“Nel I secolo a.C., l’ultimo della repubblica, la scienza augurale entrò in crisi o, forse, si trasformò per adattarsi ai nuovi tempi. Gli auspici tradizionali furono sostituiti dalla tecnica del tripudium, che consisteva nell’osservazione dell’appetito e del comportamento dei polli sacri. ... In quegli anni sembra che si consultassero i polli sacri in diverse occasioni, sul campo di battaglia o prima di iniziare una sessione in senato. La popolarità del metodo è dimostrata dal fatto che l’imperatore Augusto si facesse ritrarre con i polli sacri in opere come il Cammeo di Colonia o nell’altare dei lari del Vicus sandalarius, quartiere dei fabbricanti di sandali a Roma. Ciononostante, erano in molti a sostenere che questo metodo non avesse lo stesso valore degli auspici tradizionali. Cicerone, che oltre a essere un politico e filosofo era anche un àugure, lamentava che non si osservassero più a cielo aperto uccelli nobili e grandi come l’aquila ma semplici polli chiusi in gabbia.”

Geburtstag

Adesso che abbiamo visto alcune nozioni di base, possiamo tornare ad Heinrich Nissen che nel suo *Templum* (1869) insiste su quella che è la ‘costituzione’ Italica, precedente alla disciplina etrusca. È dalla costituzione comune delle genti arrivate nella penisola che si origina anche la disciplina etrusca.

Abbiamo già accennato all’articolo di Magli (2007), dove si proponeva un legame tra giorno di fondazione e festa romana. Magli portava esempi di Roma (Palilie) e Bononia (Terminalia). Ma il lavoro di Magli del 2007 non è stato il primo a collegare il giorno di fondazione ad una festa romana. Il primo è stato Heinrich Nissen, che nel suo libro *Das Templum*, 1869, propone che le colonie fossero fondate col decumano orientato verso il sorgere del sole il giorno di fondazione

(le città per Nissen erano dei templa). Nissen porta l'esempio di Brindisi, di cui si conosce il Dies Natalis (giorno natale) da una lettera di Cicerone. Questo giorno coincideva con le Nones di Agosto, festa della Salus. Altro esempio portato è Roma e la festa di Palilie. E così si arriva alle città fondate col decumano orientato verso il sorgere del sole un dì di festa.

Per i templi, Nissen afferma che il giorno della loro fondazione veniva celebrato ogni anno con una festa. Dato che Nissen assume l'asse lungo del tempio orientato col sorgere del sole il giorno di fondazione, se non si conosce la divinità a cui il tempio è dedicato, basta usare l'azimut del sorgere del sole e trovare la data corrispondente. Con la data si trova la festa e quindi la divinità relativa. L'idea non è male, ma poco praticabile, poiché il calendario antico era lunisolare.

Un calendario lunisolare è un calendario lunare, sincronizzato col sole. Per ottenere questa sincronizzazione, ogni due o tre anni lunari ordinari, vi è un anno a cui viene aggiunto un mese, detto mese intercalare, o "embolismico", o "mercedonio" a Roma. Nei calendari lunisolari, quindi, l'anno ordinario è costituito da 12 lunazioni, mentre quello embolismico da 13. Il calendario greco e quello romano, prima dell'introduzione del Calendario Giuliano, erano lunisolari. Ancora oggi abbiamo una regola lunisolare, associata ai calendari solari giuliano e gregoriano. È la regola usata per il calcolo della Pasqua. Per capire la poca praticabilità dell'idea di Nissen per trovare la divinità associata al tempio, pensiamo ad una chiesa che venisse fondata col sorgere del sole il giorno di Pasqua. La direzione dell'azimut solare dipenderebbe fortemente da quando cade la Pasqua. La Pasqua, a seconda dell'anno, può essere "bassa" (dal 22 marzo al 2 aprile), "media" (dal 3 al 13 aprile), ed infine "alta" (dal 14 al 25 aprile). C'è una bella differenza tra la direzione del sorgere del sole un giorno di Pasqua alta o di Pasqua bassa. Aggiungiamo poi che per mondo greco e romano, per diversi periodi temporali mancano dati certi sui relativi calendari lunisolari: l'approccio di Nissen è impraticabile.

Heinrich Nissen, ricapitolando, ha legato la direzione del sorgere del sole ad un giorno di festa, coincidente, secondo lui, con il giorno Natale del tempio o della città. Notiamolo già subito – ma ci torneremo molte volte in seguito – templi e città hanno per Nissen una caratteristica comune, un'orientazione verso il sorgere del sole. Per lui, sia il tempio che la città, sono dei templa. La città però non è un templum, e questo – come già detto – è stato definitivamente stabilito da studi successivi a quello di Nissen.

"Diese Erklärung, welche sich aus den Worten der Grammatiker mit Notwendigkeit ergibt, eröffnet eine ganz neue Betrachtungsweise. Wie jeder Mensch, so hat auch der Gott und die Götterwohnung und das Templum in seinen verschiedenen Anwendungen überhaupt einen Geburtstag. Dies gilt ebenso von der Stadt: einige Geburtsjahre italischer Städte sind S. 56 zusammengestellt. So wenig wir hiervon wissen, erscheint unsere Kunde bezüglich der Geburtstage doch noch weit dürftiger. Für Rom wird er bezeichnet durch das Parilienfest am 21. April, für die Colonie Brundisium durch das Fest der Salus auf dem Quirinal am 5. August. Nach dem oben Gesagten muss also die Richtung des Decumanus entsprechen dem Sonnenaufgang am Gründungstag des Templum. Und um die Theorie auf gegebene Fälle

anzuwenden, lässt sich aus dem Decumanus der Gründungstag finden, oder falls der Tag bekannt, die Richtung des Decumanus" [Nissen, Das Templum].

Dall'esempio di Brindisi e Roma, Nissen lega Dies Natalis a direzione del decumano.

Nel suo "Orientation, studien zur geschichte der religion, del 1906, Nissen dice che "Die römischen Colonien feierten ihren *dies natalis*. In Brundisium am 5. August (Cicero an Atticus IV 1, 4) und dies ist das einzige überlieferte Datum. Eine Inschrift aus Beneventum (Dessau 4186 = CIL. IX 1540) führt unter den Ehrentiteln eines Bürgers auf, dass er am natalis coloniae ein Gladiatorenspiel gegeben hatte. Aus diesen beiden Beispielen darf man unbedenklich auf eine Allgemeinheit der Feier schließen". Troviamo nuovamente l'esempio di Brindisi, con anche Benevento, ma la data del Dies Natalis di tale città non è nota. E Nissen asserisce che, da questi due esempi, si può tranquillamente concludere che fosse esistita, in generale, la celebrazione del natale della colonia. Come le persone, anche le colonie romane avevano il loro giorno natale, distribuito su tutto l'arco dell'anno.

Se fossero disponibili misurazioni esatte, dice Nissen, ci si potrebbe chiedere se considerazioni religiose, legate al corso del sole, potessero aver avuto un ruolo nella fondazione delle città. "So z. B. scheinen nach den Plänen zwei Gründungen des Augustus, Augusta Taurinorum Turin nach der Winterwende, Augustodunum Autun nach der Sommerwende orientiert zu sein: indess der Schein mag trügen". Ad esempio, abbiamo due città di Augusto: Augusta Taurinorum, Torino, orientata al solstizio d'inverno, ed Augustodunum, Autun, orientata al solstizio d'estate. Tuttavia, le apparenze possono ingannare. Verifiche sono necessarie, dice Nissen.

Torino, più che orientata al solstizio d'inverno, Winterwende, ossia alla "svolta" dell'inverno, appare orientata all'inizio o alla fine dell'inverno, stagione che per i Romani andava dal 10 di Novembre, sole in Scorpione, al 7 di Febbraio, sole in Acquario, come ci dice [Varrone](#). I Romani ponevano solstizi ed equinozi a metà delle stagioni, e non al loro inizio, come facciamo oggi. Il Tedesco nel suo Winterwende ha conservato l'antico modo di vedere la suddivisione dell'anno nelle stagioni.



L'immagine (cortesia ACME Mapper) riproduce quella proposta da me nel 2012, con perimetro, decumano (Via Garibaldi) e cardine della Torino Romana. La posizione delle quattro porte agli estremi del decumano e del cardine sono mostrate dai segnaposto rossi.

Dopo Nissen, l'orientazione solare delle colonie romane si trova accennata nel libro di Francis J. Haverfield (1913), per la città di Timgad la cui orientazione venne discussa da Barthel, (1911), *Römische Limitation in der Provinz Africa*. Ho verificato l'orientazione di Timgad (si veda [arXiv](#) e [SSRN](#)). Una piccola parte della discussione fatta da Barthel è riportata in [HAL](#). Barthel segue l'approccio di Nissen per la fondazione delle colonie, e nel suo testo riporta l'esempio di Brindisi che già troviamo nel *Das Templum ed in Orientation, studien zur geschichte der religion*.

Anche Barthel è un archeoastronomo, poiché analizza la direzione dei decumani confrontandola con gli azimut solari. In Barthel compare la "augusteischen Turin", come modello di planimetria romana, come lo era già per Nissen. L'importanza di Torino romana, come esempio di città dalla planimetria perfetta, viene dalla pubblicazione del libro di Carlo Promis su *Julia Augusta Taurinorum*. Infatti vi è un articolo di Nissen del 1870, *Die Limitation von Turin*. *Rheinisches Museum für Philologie*, <https://www.jstor.org/stable/23079196> che si basa proprio sul testo di Promis.

Il ruolo dell'orizzonte

Dopo il mio studio su Torino del 2012, appare nel 2013 un'analisi della planimetria di Aosta, che conclude per tale città un'orientazione del cardine massimo verso il sorgere del sole al solstizio d'inverno (il decumano di Aosta ha comunque una possibile orientazione solare). La motivazione per considerare il cardine e non il decumano sta proprio nel fatto che esso appare legato al solstizio. Tale orientazione sarebbe stata voluta poiché Augusto sarebbe stato concepito al solstizio d'inverno e per tal motivo avrebbe scelto il Capricorno come segno zodiacale. La data di nascita di Augusto è relativa a calendario repubblicano. Non sappiamo l'equivalente nel calendario giuliano prolettico. Non sappiamo quando è stato concepito. Non sappiamo perché abbia scelto il Capricorno. Ne ho parlato in "Il Sole, la Luna ed Ottaviano Augusto - Simboli Vari e Riferimenti Astronomici" (January 13, 2021). <https://ssrn.com/abstract=3991156> o <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3991156>

Per Aosta, Stella Bertarione e Giulio Magli (2013) considerano l'orizzonte fisico, mentre in precedenza Magli aveva considerato solo l'orizzonte astronomico.

Come si trova nell'Enciclopedia Treccani, il termine "orizzonte" contiene tutta una serie di concetti. Per orizzonte fisico, si intende la linea di confine della regione visibile da un dato luogo, quando non si prescindano dalla considerazione degli ostacoli naturali che eventualmente limitino la vista dell'orizzonte ottico. L'orizzonte fisico è anche definito come orizzonte naturale, ossia la linea che rappresenta il profilo del paesaggio (Gaspani, 2000, 2001). Per orizzonte astronomico di un punto (nel quale si trova l'occhio dell'osservatore), si intende il piano passante per tale punto e perpendicolare alla verticale del punto stesso. Per via della rifrazione atmosferica, l'orizzonte risulta più ampio, e così si ha l'orizzonte visibile (o ottico),

che è la linea che, in alto mare, separa il cielo dal mare.

La differenza nello stabilire la direzione secondo la quale sorge il sole (orizzonte naturale, astronomico o ottico), e quindi per determinare quale azimuth confrontare con quello del decumano, era stata sottolineata già da Heinrich Nissen nel suo *Das Templum*, utilizzando uno dei passi dalla letteratura dei gromatici.

Il caso studiato da Nissen era la Via di Nola a Pompei. Per tal via, Nissen dedusse una orientazione verso il sorgere del sole al solstizio d'estate, anche se non proprio visibile in tal direzione. Nel Capitolo VI del suo libro, *Das Templum*, 1869, richiama la questione, già accennata prima, relativa al fatto che i gromatici inesperti confondessero l'Est geografico col sorgere del sole. Per Nissen, ciò accade poiché alcuni gromatici non conoscono le vere dimensioni del mondo. Ed in base a questa considerazione, arriva a stabilire che la via di Nola a Pompei è stata volutamente orientata secondo il solstizio, anche se in modo approssimato.

Tornando ad Aosta, e per qualsiasi città romana, si deve guardare l'orizzonte naturale seguendo una lettura base dei testi degli agrimensori romani, oppure seguire la lettura di Nissen, che egli stesso dice esser nuova, mediata dalla sua interpretazione della questione posta da Igino Gromatico? Come ci possiamo allora regolare con Aosta, dove è il cardine, che secondo Nissen viene determinato dopo il decumano, ad essere orientato col solstizio d'inverno rispetto all'orizzonte naturale?

Quanti gradi di libertà ha l'archeoastronomia? Può prendere decumano o cardine come vuole? Può prendere un punto d'osservazione oppure un altro? Un orizzonte o un altro? Può fare a meno di specificare da dove si osserva il sole, trattando tale luogo come un'incognita, da fissare a seconda del modello desiderato?

Una cosa è certa: decumano e cardine non sono elementi del pomerium, ed il pomerium è ciò che separa città da agro. Prima della sua creazione, l'urbs non esiste.

Prendiamo il caso di Torino. La città, e l'ager hanno una limitazione che ha la stessa direzione (Borasi e Cappa Bava, 1968). Il decumano dell'ager coincide con quello dell'urbs e quindi il centro dell'ager coincideva col centro dell'urbs, come specificato da Antonietta Dosi (2010).

“Il rapporto ideale città-territorio (*ratio pulcherrima*) era costituito dal sistema di suddivisione dello spazio unitario ed agrario: decumanus e cardo dell'area centuriata dovevano nascere dal centro della città stessa; situazione questa rarissima. A questo proposito è importante fare una precisazione sui termini di cardo e decumanus. Il termine cardo, sembra trarre origine dall'asse dei poli della sfera celeste ... Meno chiara l'origine del termine decumanus, che nel contesto agrimensorio - religioso, aveva la funzione di linea di partizione e di orientamento principale correndo in direzione est ovest; ... Certo è che in qualità di assi generatori della centuriazione, per questo poi definiti cardo maximus (KM) e decumanus maximus (DM), mantenevano il loro nome come assi principali dei centri urbani, solo quando il centro della città era il generatore

della centuriazione stessa. In tutti gli altri casi, gli assi principali delle città, talvolta generatori degli impianti urbani, non possono essere chiamati cardo e decumanus, ma generalmente assi generatori nord-sud ed est-ovest". [Dosi, Antonietta, 2010].

A questo punto, non abbiamo scelta. Il centro della colonia è quello della città. Non possiamo andare in un altro punto e dire che è da lì che l'agrimensore osservava il sorgere del sole, sempre che lo avesse effettivamente osservato. Se agiva nel modo corretto, determinando il nord e l'est geografici, ruotava la scacchiera della colonia, affinché essa avesse il miglior adattamento possibile col territorio.

Per Torino ed Aosta, torniamo più avanti sul nome delle vie. Ed anche sulla posizione del centro della città.

Nicopolis

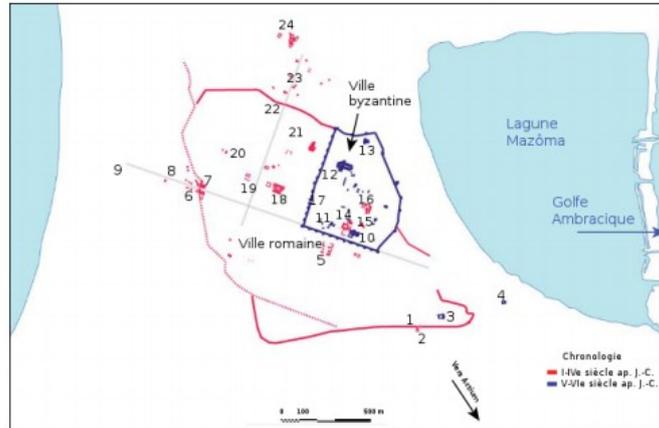
Bertarione e Magli (2013) legano al solstizio d'inverno la direzione del cardine di Aosta. Stella Bertarione scrive nel 2015 in "Ma perché l'imperatore Ottaviano Augusto scelse proprio il Capricorno e il solstizio d'inverno?", al sito archeologando-com.

Bertarione e Magli sono convinti che il Capricorno rappresenti il concepimento di Augusto al solstizio d'inverno, e che Aosta sia stata espressamente orientata (attenzione, il cardine non il decumano) al sorgere del sole al solstizio sull'orizzonte naturale.

Dice Bertarione: "Quanto significato si cela, dunque, dietro questo binomio "Ottaviano Augusto – Capricorno". E quanto pervasivo si rivela dunque il messaggio subliminale dell'orientamento astronomico di Aosta (romana) così come di altre colonie augustee. Lo stesso orientamento si ritrova a Merida, in Spagna, l'antica Augusta Emerita fondata anch'essa nel 25 a.C., ad Augusta Raurica (attuale Augst in Svizzera), e nella città di Nicopolis (anticamente in Epiro), fondata da Ottaviano Augusto dopo la fatale vittoria navale di Azio avvenuta nel 31 a.C. contro le flotte di Marc'Antonio e Cleopatra".

Di Merida, Augusta Emerita, l'orientazione è con un lunistizio settentrionale maggiore e quindi non ha nessuna relazione col sole ed il solstizio d'inverno. Al limite, è legata al solstizio d'estate. Augusta Raurica ha le vie principali che sono importanti vie di comunicazione.

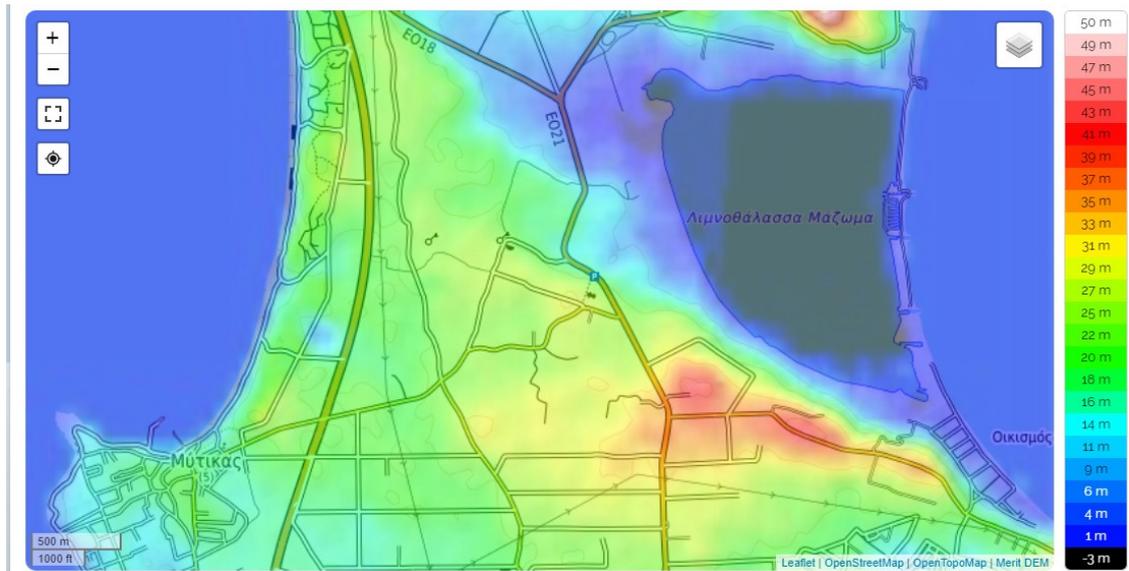
Nell'articolo in Inglese dove Bertarione e Magli discutono l'orientamento del cardine di Aosta verso il solstizio d'inverno, si trova detto che "In any case, interestingly, **the solstitial tradition might have been continued by Octavian at Nicopolis**, founded in 31 BC in commemoration of the victory at Actium. [Aosta è stata fondata nel 25 a.C. e quindi **dopo** la fondazione di Nicopolis, non prima] Indeed, in spite of the clear east–west topography of the narrow isthmus where the town was built, based on geophysical survey and analysis of the site (Sarris et al. 2010) the Decumanus of Nicopolis appears to be skewed at an azimuth not far from that of midwinter sunrise."



Mappa creata nel 2005 da Marsyas per Wikimedia (disponibile al link [wikimedia](#))

Caption: "Dessin personnel exécuté avec Adobe Illustrator (d'après la carte de L. Zachos, dessinée par D. Kalpakis, et éditée par le Comité scientifique de Nicopolis, Nicopolis. Archaeological Map (s.l.n.d.).".

Si ringrazia vivamente la persona che ha creato la mappa.



Mappa topografica dal sito <https://it-ch.topographic-map.com/maps/gpqg/Grecia/> che ringraziamo moltissimo. Confrontando con la mappa di Nicopolis data dalla figura precedente è chiarissimo che la città segue la topografia locale. Quindi, quanto detto da Bertarione e Magli, che c'è una "clear east-west topography of the narrow isthmus where the town was built," non è vero.

A Nicopolis, tra la direzione del decumano e l'azimut del sorgere del sole al solstizio d'inverno, c'è una differenza di 12 gradi. La stessa differenza si osserva a Torino. Si potrebbe dire che Torino è orientata col solstizio d'inverno? Lo dice Nissen. Osserviamo comunque che a

Nicopolis non c'è alcuna relazione tra la direzione del decumano ed il sorgere del sole il giorno della battaglia di Azio (2 Settembre).

Nell'articolo di Bertarione e Magli, si dice " in spite of the clear east–west topography of the narrow isthmus where the town was built, based on geophysical survey and analysis of the site (Sarris et al. 2010) the Decumanus" non ha una orientazione est-ovest, ma devia verso sud. La topografia non è però est-ovest e questo lo dimostra chiaramente la figura data sopra da <https://it-ch.topographic-map.com/maps/gpqq/Grecia/> , sito che ringraziamo nuovamente per lo strumento che mette a disposizione. La città è stata pianificata seguendo la topografia del luogo. Non c'è alcuna relazione col solstizio d'inverno. La mappa topografica è ottenuta dal modello d'elevazione elaborato da Yamazaki D., D. Ikeshima, R. Tawatari, T. Yamaguchi, F. O'Loughlin, J.C. Neal, C.C. Sampson, S. Kanae & P.D. Bates su dati di prospezione radar dallo spazio.

Nell'archeoastronomia relativa a Nicopolis, si dice che la natura del luogo non incide. Ma incide, eccome! Altri esempi in "Aosta, la geometria e i venti di Vitruvio." <https://doi.org/10.5281/zenodo.5878364> . Per Augusta Emerita, "Augusta Emerita and the Major Lunar Standstill of 24 BC (July 10, 2016)." <https://ssrn.com/abstract=2807544>

Anche per Alessandria d'Egitto si dice che l'orientazione è legata al sorgere del sole il giorno di nascita di Alessandro Magno, ma la direzione della via principale, il Dromos, è parallela alla depressione Mareotis. Anche per Alessandria si trova detto: "the choice of the site was mainly due to religious and symbolic reasons". Ma non è così. Dettagli in Alexandria of Egypt and the Archaeoastronomy <https://ssrn.com/abstract=3138100> o <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3138100>



Mappa topografica dal sito <https://it-ch.topographic-map.com> che si ringrazia moltissimo. Many thanks to Yamazaki D., D. Ikeshima, R. Tawatari, T. Yamaguchi, F. O'Loughlin, J.C. Neal, C.C. Sampson, S. Kanae & P.D. Bates for their fundamental work on digital elevation data and models.

L'accampamento militare trasformato in città

Vediamo ora cosa dice, delle città di Torino ed Aosta, Ferdinando Castagnoli, archeologo e topografo di chiara fama, nel suo libro sulle città antiche, 'Orthogonal town planning in antiquity', 1971, MIT Press. Di Ferdinando Castagnoli si dice in Treccani³ : (1917 - 1988). "Allievo di G. Lugli, dal 1961 gli successe nella cattedra di Topografia di Roma e dell'Italia antica. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, dal 1977, fu nominato socio nazionale nel 1988. Nel 1985 ottenne il premio Feltrinelli per l'archeologia". Castagnoli ha insegnato all'Università La Sapienza di Roma. Il suo lavoro sul campo lo ha portato alla scoperta del Santuario latino di Lavinium.

Il caso di Torino è importante, poiché abbiamo usato il termine cardine per l'asse perpendicolare al decumano, considerando la disposizione "pulcherrima" dell'urbs rispetto all'ager. Ma sarà stato proprio il cardine massimo? E nel caso di Aosta, che possiamo dire? Possiamo parlare di decumano e cardine?

Nel capitolo sulle città romane di [Castagnoli, 1971] vi è una sezione intitolata "The Axial Plan as Influenced by the Encampment Plan", dove si trova detto quanto segue.

"Among the varieties of grid plans, **a particular Roman type emerges in which the intersection of the major axes is shifted to one side**; this is clearly inspired by the military encampments. Instead of the axis conventionally called the cardine, there are two parallel axes which we can call the via principalis and the via quintana, borrowing the terms of the military camps. **Turin and Aosta are the best examples**".

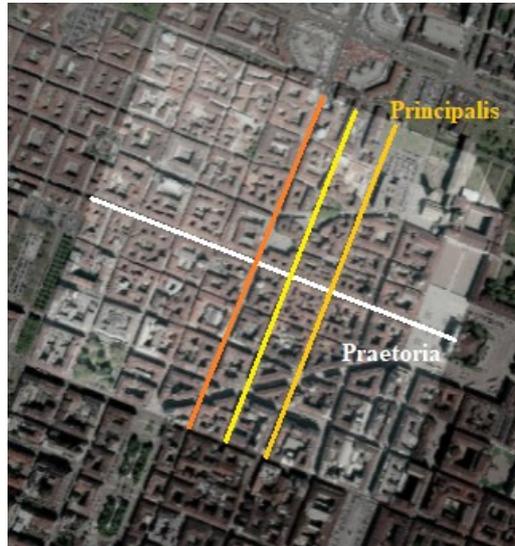
"Turin presents an almost square perimeter which appears to have been 669 by 720 meters or 20 actus. A grid of streets 5 to 8 meters wide defines blocks some 2 actus to a side. There are 7 streets in one direction, 8 in the other. The intersection of the major axes does not occur at the center. In fact, although the northwest-to-southeast axis (Via Garibaldi) is in the center, the axis orthogonal to this that leads to the Porta Palatina is far to the eastern side of the city. This corresponds to the via principalis of the camps. It is not by chance that one of the parallel streets in the eastern sector was called via quintana" (chi ora scrive non ha trovato una via Quintana a Torino ad est della via principalis, il cardine massimo; tale via c'è però ad Aosta e proprio ad est della Via Principalis che è la Via Croce di Città).

"Aosta's plan is very similar to that of Turin. Its walls form a rectangle 724 by 572 meters. Apparently the intention was to establish a rectangle of 20 actus by 16. The 6 or 7 meters on each side which were in excess of this measure perhaps represent the thickness of the walls or of the pomerium. The pattern of the sewage system indicates a grid of seven cardines and seven decumani subdividing blocks of about 70 to 80 meters on a side, as at Turin. Furthermore, two of the cardines appear particularly important in that they lead to the city gates. We can call them via principalis and via quintana, and in fact medieval documents of Aosta also refer to a

3 [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-castagnoli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-castagnoli_(Enciclopedia-Italiana)/)

street called via quintana" [Castagnoli, 1971].

Se si usa il link <https://www.tuttocitta.it/mappa/aosta/via-quintane> si trova tale via. Per Aosta si veda anche <https://doi.org/10.5281/zenodo.3597472>



"Le mura romane di Torino racchiudono uno spazio quasi rettangolare ma con un angolo tagliato in diagonale ... diviso in isolati di dimensioni leggermente variabili. ... Su ogni lato si apriva una porta, che immetteva su uno dei due assi stradali principali, il decumanus e il cardo maximus; quest'ultimo risulta disassato rispetto al centro del reticolato urbano". Si ringrazia il sito MuseoTorino per l'immagine al link <https://www.museotorino.it/view/s/d99135b849d141f2a31811bfe17b4fcf> oppure <https://archive.ph/3CdsJ> . Il sito MuseoTorino dice che il cardo maximus è disassato. Seguendo quanto detto da Castagnoli, il cardo maximus (linea gialla) che divide in due la città è stato sostituito dalla Via Pricipalis (arancione) e dalla via Quintana (in rosso). La Via Praetoria coincide con Via Garibaldi. La via Quintana è oggi Via Milano, Via San Francesco d'Assisi.

Anche in "La città dinamica e progressiva" (1964), autore Antonio Latini, si indica la città "Del tipo assiale influenzato dall'accampamento: Torino e Aosta . Incrocio degli assi fondamentali spostati su di un lato, e precisamente l'asse detto cardine sostituito ai lati da due vie (Via Principalis e Via Quintana)".

Negli accampamenti militari romani c'era lo spazio per il mercato. "In peaceful times the camp set up a marketplace with the natives in the area. They were allowed into the camp as far as the units numbered 5 (half-way to the praetorium). There another street crossed the camp at right angles to the Via Decumana, called the Via Quintana, "5th street". If the camp needed more gates, one or two of the Porta Quintana were built, presumably named dextra and sinistra. If the gates were not built, the Porta Decumana also became the Porta Quintana. At "5th street" a

public market was allowed". <https://military.wikia.org/wiki/Castra>

La Via Quintana era la Fifth Avenue dell'accampamento.

"Non dirò de' Castrì , troppo essendo noti per gli scrittori , soprattutto per Polibio e per l'ottimo libro descrittivo De Castrametatione , d'Igino il Gromatico . Eran dessi temporari o stabili , Castra stava hiberna , differendo questi ultimi dagli Hibernacula che sono capanne o tende . Dei primi , come di terra , pochissimi ne avanzano : uno parvegli di vederne a Martigny Gabriele Simeoni , altro ne fu recentemente trovato sull'altopiano del Piccolo S. Bernardo . Di cose architettoniche notansi nei Castrì le vie Principalis , Sagularis , Vicinariae , Quintana ; quest'ultima rammentata da Festo quale mercato delle cose utensili , nonchè da Igino e Svetonio ; è mentovata con nome di Rua Quintana in documenti di Aosta del medio evo . Innanzi al Pretorio , il luogo dicevasi Groma , dall'esservi infisso l'istrumento origine delle vie ; poi il Valetudinarium , il Veterinarium , l'Auguratorium , la Fabrica Armorum ." [Carlo Promis (1873). Vocaboli Latini di Architettura posteriori a Vitruvio].



Ecco il decumano (via Praetoria) di Torino, sotto l'odierna via Garibaldi, come illustrato da Liliana Mercado (a sinistra). A destra, sempre il decumano di Torino. Si ringraziano il sito [Museo Torino](#) e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie. L'immagine è usata a solo scopo divulgativo e di analisi storico-scientifica.

Il decumano (o via Praetoria) di Torino

Torino ed Aosta sono in origine colonie romane. Vediamo cosa avveniva quando si fondava una colonia. Secondo **Marta Conventi**, nel suo "Città romane di fondazione", una volta presa la decisione di fondare una colonia, si mandava una commissione sul sito individuato per la fondazione. La commissione doveva misurare e delimitare il territorio, e dividere lo spazio interno, in modo da assegnare ai coloni i diversi lotti tramite sortitio (sorteggio). La deduzione iniziava col tracciare i lineamenti, ovvero gli assi che sarebbero andati a formare le vie ed a delimitare le insulae. Poi si costruivano strade e fognature, e il tutto poteva continuare anche per

tre anni. La **data ufficiale di fondazione della colonia coincideva con l'esposizione nel foro della Forma Urbis insieme ad una copia della Lex Colonica**, quando la groma era anche portata via (la groma era uno strumento usato per l'agrimensura). Tale data era ricordata ogni anno come il Natale della colonia (**Dies Natalis**), secondo quanto detto da **A. M. Eckstein**, che nel 1979 scrive circa il giorno di fondazione delle colonie romane.

Secondo **Theodor Mommsen**, nel suo *Römisches Staatsrecht* del 1882, il Natale che i coloni commemoravano era quello che corrispondeva alla data della loro purificazione, ossia del loro **lustrum. Partivano sotto vessillo, verso la loro nuova terra, ed ivi giunti i coloni venivano purificati**. Nello scritto di Eckstein viene invece proposto **il giorno della cerimonia con l'aratro che definiva il perimetro della città (pomerium)**. Questo perimetro distingueva legalmente la città dalla campagna. Altrove, come nella discussione della struttura topografica dell'antica Pavia di **Gianfranco Tibiletti**, (1968) , si trova definita la cerimonia che ripeteva la fondazione di Roma da parte di Romolo come l'inaugurazione della città. Per l'inaugurazione di Pavia, **Tibiletti crede si svolgesse la cerimonia dell'aratro, uno dei due giorni quando il sole sorge nella direzione del decumano. Si noti che l'inauguratio urbis si riferisce alle mura della città, ancora meglio, al pomerium, non alla direzione del suo decumano.**

Come abbiamo visto, Conventi parla del sistema per le acque nere che la colonia doveva costruire. Anche Torino ha ancora i resti della struttura romana. A tal proposito si vedano la discussione e le immagini in "Impianti idraulici", Museo Torino. "Le indagini archeologiche condotte in diversi punti della città evidenziano come per quasi un secolo dopo la fondazione della colonia l'approvvigionamento idrico fosse garantito essenzialmente da una serie di pozzi. La costruzione dell'acquedotto, di cui non sappiamo quasi nulla, è probabilmente contestuale al progetto di ristrutturazione urbanistica che ha portato alla realizzazione della rete fognaria e alla sistemazione e almeno parziale lastricatura delle strade." Ed ancora, "La scoperta, fin dal XIX secolo, di numerosi tratti di condutture evidenzia come ad Augusta Taurinorum la rete di deflusso sia stata progettata e realizzata in maniera unitaria lungo gli assi stradali, probabilmente nella seconda metà del I secolo d.C.". Sotto il decumano massimo, Via Garibaldi, correva quindi una delle condutture principale per le acque reflue, con una leggera pendenza verso piazza Castello, pendenza che esiste ancora oggi.

In Archeocarta.org troviamo "In particolare, la scoperta, nel 1902, dell'incrocio dei canali di scarico fra cardo e decumanus maximi ha contribuito in modo sostanziale alla comprensione dell'impostazione del sistema fognario". Si sfruttava l'inclinazione delle strade, "con conseguente orientamento ovest-est, coincidente con l'asse dei decumani; la maggior parte dei collettori fognari dei cardines si gettava in quelli dei decumani." **All'incrocio tra cardine e decumano massimo non si trova il Mundus.**

L'attuale via Garibaldi ha il tracciato che coincide col decumano. Essa è il risultato di un intervento urbanistico compiuto nel Settecento da Gian Giacomo Plantery.

Pavia e Como

Gianfranco Tibiletti, Professore Ordinario di Storia Romana (con esercitazioni di epigrafia romana) è scomparso nel 1976. Era nato a Milano nel 1924. Dice Giancarlo Susini, per l'Archivio Storico dell'Università di Bologna, che Tibiletti avviò “numerose ricerche di storia, antichità e topografia della Gallia Cisalpina, affrontando i problemi delle comunità alpine e prealpine più relegate (val d'Aosta, val Camonica, val Trompia) e della fruizione dei valichi: tenne per molti anni l'incarico d'insegnamento della Topografia dell'Italia antica e per due anni quello dell'insegnamento d'Archeologia e storia dell'arte greca e romana. Si occupò di alcuni reticoli centuriali nonché di problemi dell'organizzazione viaria, prendendo in esame iscrizioni milliarie sia in Italia sia in Asia minore. Nel più vasto ambito dell'assetto topografico nell'età romana, il Tibiletti impostò per primo, in maniera razionale, il problema dell'origine e delle finalità dell'ordinamento regionale italiano, anticipato dalle circoscrizioni augustee”.

Per il lavoro di Tibiletti sull'orientazione di Pavia, si veda la scheda nel testo di Gabriella Fusi, Adriana Sartori, “Pavia in età romana: la forma della città”

<http://archivio.comune.pv.it/museicivici/pdf/annali28/55%20Fusi-Sartori.pdf>

Le autrici dicono che il testo è ridotto e adattato da: “La struttura topografica antica di Pavia, in Atti del Convegno di studio sul centro storico di Pavia, Pavia 4-5 luglio 1964, ivi 1968, di Tibiletti. Troviamo detto che Pavia nasce secondo un progetto generale formulato nell'anno 89 a.C. su un terreno spianato a zero. “I lavori durarono presumibilmente pochissimi anni. Gli isolati erano quadrati”. Si trovano ancora “le strade centrali, ovvero il cosiddetto “cardine massimo” (la Strada Nuova, sboccante al ponte romano) e il cosiddetto “decumano massimo” (corso Cavour- Mazzini colleganti due porte archeologicamente accertate)”. Oltre al problema della larghezza delle strade, un altro problema “relativo a Pavia è quello dell'orientamento: i decumani sono orientati da est a ovest con una lieve inclinazione nel senso SE-NO, mentre l'orientamento del ponte sul Ticino è ortogonale alla corrente del fiume. L'inclinazione è stata misurata in 13°20'15”. Questa misura corrisponderebbe al punto in cui il sole sorge il 12 novembre e l'11 febbraio e una di queste due date è il giorno nel quale (credo) Pavia fu, non già fondata, ma inaugurata (pochi anni dopo l'89 a.C.) con un rito uguale a quello della leggendaria fondazione di Roma. Si rammenta che ogni fondazione era preceduta da una serie di operazioni prescritte dalla religione: si osservava il volo degli uccelli ... si esaminava il fegato di ovini ... Solo dopo di ciò gli dei potevano dare la loro benedizione. Per quanto riguarda la città di Pavia, ora generalmente priva di venti, non penserei che l'orientamento dipendesse da questo elemento, ma piuttosto dalla pendenza del terreno. Essa si volge verso l'angolo sud-est della città e l'orientamento della città è dunque obliquo rispetto a tale pendenza: ciò ha lo scopo, o quanto meno, consegue il risultato che le acque sulle strade scorrono meno ripide. Quanto all'orientamento e alla pendenza, è necessario ricordare le fognature romane, che vennero indirizzate secondo un disegno sapientissimo.”

Come ci spiegherà Catalano, la città non è un templum e quindi non viene inaugurata. Quello che viene inaugurato è il pomerium che non necessita della presenza di decumano e

cardine. Non c'è alcuna necessità di coinvolgere il decumano nella creazione del pomerium, tanto meno di svolgere la cerimonia quando il sorgere del sole è allineato con decumano.

Adesso consideriamo un testo relativo a Como, o Nuova Como, dove troviamo un legame al lavoro di Tibiletti e a Pavia. Il testo è di **Giorgio Luraschi**, Aspetti giuridici e storici della fondazione di Novum Comum in Novum Comum 2050 - Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como Romana, Como 8-9 novembre 1991, Como 1993, pp. 23-51.

Giorgio Luraschi è stato un archeologo, docente e storico del diritto romano italiano. https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Luraschi

“Un cenno merita il nome della fondazione: Strabone ci dice, cito testualmente, che furono i Greci “a lasciare alla fondazione il nome: infatti tutti quanti furono chiamati Neocomiti, ed il luogo, tradotto, è detto Novum Comum”. ... Vediamo ora di precisare meglio i tempi e le modalità della fondazione. Lo ius deducendi, come si è detto, risale al maggio-giugno 59 a.C., quando fu rogata la lex Vatinia; ed è probabile che i lavori (assai impegnativi) di bonifica e di predisposizione dell'area dove sarebbe sorta la colonia iniziassero già in quell'anno. La cerimonia ufficiale, invece, potrebbe essere avvenuta nel 58 a.C., soprattutto se si suppone (come mi pare legittimo, considerando l'importanza dell'evento) che Cesare vi avesse partecipato di persona. Difficilmente lo avrebbe potuto fare nel 59, quando gli impegni assorbenti del consolato ne imponevano la presenza a Roma. Nel 58, invece, durante il suo primo anno di proconsolato, ebbe più di un'occasione per soggiornare in Cisalpina fra una campagna militare e l'altra. A voler essere precisi si potrebbe suggerire la metà di marzo, quando vi transitò per raggiungere a marce forzate Genaba ed assumere il comando della legio X, ovvero alla fine di aprile (perché non il 21, natale di Roma?), quando ritornò ad Aquileia per arruolare nuove truppe, ovvero, e con maggiori probabilità, dall'ottobre in avanti, quando lasciato Labieno in Gallia, attraversò di nuovo le Alpi per svernare nell'Italia settentrionale. Sarebbe interessante stabilire con esattezza il giorno, come è stato fatto, ad esempio, per Pavia.”
[Luraschi]

Ed ecco cosa si dice nella nota relativa a Pavia.

“Ricavo la notizia da G. Tibiletti, La struttura topografica antica di Pavia, in Atti Convegno Centro storico di Pavia 1964, Pavia 1968, p. 9, ora in Storie locali dell'Italia Romana, Como-Pavia 1978, p. 211: le date indicate dal Taramelli sono il 12 novembre o l'11 febbraio. Non è escluso che anche per Como si possa giungere a stabilire con una certa precisione la data di fondazione, dal momento che recentemente si sta occupando della cosa il prof. **Giuliano Romano**, docente di astrofisica presso l'Università di Padova. Un primo sopralluogo è tuttavia risultato infruttuoso, come risulta da un cenno cortese del collega patavino (6 giugno 1993) che riferisce quanto segue: “Dal centro della città vi è solamente una direzione che punta sul tramonto del sole nei giorni 22 febbraio e 24 settembre (giuliani). *Giorni che non coincidono con nessuna importante festa romana...* Considerando pertanto i risultati di queste misure, e valutando la questione tenendo presente le abitudini romane, ritengo che nella fondazione di Como romana...non ci sia alcun riferimento astronomico. Le due date sopra riportate possono

essere puramente casuali. Probabilmente la città com'è stata costruita dai romani, ha un impianto che per criteri pratici era il più adatto ad una buona abitabilità offrendo il minor numero di problemi (displuvio delle acque, venti, salubrità etc.) senza alcun riguardo a criteri di carattere astronomico". Eppure le date indicate potrebbero ben conciliarsi con gli eventi storici; per di più sono significativamente prossime a quelle proposte per Pavia". [Luraschi]

"Giorni che non coincidono con nessuna importante festa romana..." Cosa vuol dire? Nulla.

Nel 1995, Giuliano Romano ha pubblicato "Orientamenti Ad Sidera: Astronomia, Riti e Calendari per la Fondazione di Templi e Città: Un Esempio a Ravenna". Noi dobbiamo andare più indietro di Romano, dobbiamo riscoprire Nissen, che aveva proprio legato decumano e feste romane, e tutte le critica fatte al suo Das Templum.

Orientazione

Esiste un articolo del 1994 di A. Aveni e G. Romano sull'orientazione, dal titolo "Orientation and Etruscan ritual" che cita Nissen, ma lo cita per i dati dei templi, non per la sua teoria del templum.

L'articolo inizia col menzionare il Vice Ammiraglio Boyle Somerville ed una sua frase del 1927 e così continua. "Two-thirds of a century later there is as much controversy about the degree of deliberateness involved in the act of orienting ancient structures. This situation is due in no small measure to the unwillingness and/or inability of those who generally pursue these investigations to articulate the relationship between the data they collect and theories of culture. As one archaeologist bluntly put it: these people are 'answering questions, from a social stand point, no one is asking' (Kintigh 1992: 1). 'These people' are the engineers, astronomers and laypersons who have come to dominate and in many instances overtly to popularize the interdiscipline of archaeoastronomy, which pays special attention to the orientation question. Archaeologists often perceive these investigators as a horde of inspired Saturday morning fieldworkers - who are rediscovering for themselves the sun's daily and annual path across the sky (Judge 1987:7) and foisting their naive revelations upon the backs and brains of cardboard ancestors of themselves. To appreciate the outlook of archaeologist and historian on the question of orientation one need go no further than two critical commentaries ..."

E fermiamoci. Quanto detto da Aveni e Romano non è vero. Chi ha considerato l'orientazione, come Nissen, non è un fisico, non è un astronomo, non è un ingegnere, e soprattutto non è un profano. Nissen è uno storico e filologo, e tutti quelli che hanno letto e recensito il libro in passato erano storici, filologi, archeologi, ed hanno investigato l'orientazione del templum. Hanno analizzato il lavoro di Nissen in ambito culturale, ponendosi specifiche domande, Valetton era un ingegnere? No. Pierangelo Catalano ha scritto e pubblicato (1978) sugli "Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano", ed è docente di diritto romano. Le Gall che ne scrive nel 1972 e 1975, anche lui è archeologo e storico. L'archeoastronomia non è sicuramente la prima e la sola ad essersi interessata di orientazione.

Gli autori continuano. “In this paper we suggest that orientation is the business of everyone who studies ancient remains; the quantitative scientists’ domination of its study might have caused us to forget that astronomical alignment is but one among a constellation of factors (cf. Aveni & Hartung 1986) that served as its underlying motive.”

Perché suggerire che l’orientazione è affare di chi si occupa di cose antiche? C’è un esempio lampante sotto mano: il *Das Templum* di Nissen. Comunque, nel testo di Aveni e Romano non c’è traccia di tutto il lavoro che Nissen ha fatto sul *templum* e di tutto ciò che è venuto dopo. Gli autori si occupano di templi etruschi e del fegato di Piacenza, e Nissen è usato solo per i dati di orientazione dei templi.

Più avanti torniamo sul lavoro di Aveni e Romano.

Inaugurazione delle colonie

Consideriamo nuovamente P. Catalano ed il suo “Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano”. “L’*urbs* Roma fu inaugurata da Romolo rex augur. Si potrebbe supporre che le inaugurazioni del pomerio delle colonie, così come le inaugurazioni delle modifiche del tracciato del pomerio di Roma fossero compiute dagli augures publici populi Romani. Ma su ciò non v’è unanimità di opinioni. Secondo il **Valeton** il pomerio delle colonie non era inaugurato dagli àuguri romani, ma dai nuovi àuguri della futura colonia, in luogo non lontano dai confini di essa; egli fonda la sua tesi su Appiano, *Bell. Civ.* 1, 24. Senonché questo passo non prova nulla poiché i μόντις di cui parla non sono, nonostante l’opinione comune, degli àuguri; Appiano con μόντις intende gli aruspici. Per indicare l’àugure (là dove siamo certi che si riferisca a questo sacerdozio) Appiano usa l’espressione τῶν σημείων ἱερέυς: *Bell. Civ.* 3, 7, già ricordato dal Magie; debbo [Catalano] anzi aggiungere le analoghe espressioni usate da Appiano per indicare l’augurato di Sesto Pompeo e quello di Cicerone. Dobbiamo comunque ritenere sicuro che sulle questioni relative alle fondazioni delle colonie potessero essere sentiti anche gli haruspices, trattandosi di Etruscus ritus. È probabile che le inaugurazioni circa i pomeria delle colonie non avvenissero nell’*arx* del Campidoglio. Ovviamente, l’inaugurazione della colonia va distinta dai precedenti auspicia, circa il dies della fondazione stessa, che dovevano essere consultati dai magistrati”.

In nota, Catalano dice che Valeton ritiene coinvolti i nuovi àuguri della futura colonia in un *templum inauguratum* poco distante da questa. Valeton esclude che si inaugurasse nel luogo stesso della futura colonia, e cita Ennio che narra che Romolo inaugurò sull’Aventino circa il Palatino. Catalano osserva che “Valeton, pur notando che Livio ed Ennio non parlano di una *inauguratio* per la scelta del luogo, **confonde l’inauguratio circa il comando e il nome della città con quella di approvazione del luogo**. Tale distinzione va invece tenuta presente: poiché si tratta di definire, in base al modo degli antichi di ricostruire le cose della protostoria, i principi del diritto augurale come risultavano almeno in età repubblicana. In effetti, secondo la più completa ricostruzione delle consultazioni romulee, che ci è data da Ovidio, l’approvazione del tracciamento del solco (cioè del luogo del pomerio) è richiesta a Giove distintamente e

proprio sul luogo stesso". Si veda a tal proposito P. CATALANO, Diritto augurale.

Quanti Dies Natalis conosciamo?

Vediamo che date abbiamo di dies natalis di colonie, anche se non sappiamo a quale momento della nascita della colonia, tale Dies ricordasse. **Eckstein** ci dice che conosciamo tale giorno solo per quattro città: Saticula: 1 January (Festus, p. 358 Lindsay); Brundisium: 5 August (Cic. Pro Sest. 131; cf. Ad Att. 4.14); Placentia: in all probability, 31 May (Ascon. In Pis. p. 3 Clark, with Madvig's emendation; cf. now A. M. Eckstein, "Two Notes on the Chronology of the Outbreak of the Second Punic War," forthcoming in RhM); Bononia: 28 December (Livy 37.57.7).

Eckstein fornisce un altro riferimento a Cicerone. "But who is there who is ignorant of what a triumphant return mine was? how the people of Brundisium held out to me on my arrival the right hand, as it were, of all Italy, and of my country herself; and when the same day, the fifth of August, was the day of my arrival, and also the birthday of my dearest daughter, whom I then beheld for the first time after our long regret for one another, and our mourning; and was also the day consecrated as the day of the foundation of that very colony of Brundisium; and also the anniversary of the dedication of the temple of Salus, as you know". Si noti che appare la distinzione tra dies natalis della colonia e festa della Salus. Non sono necessariamente la stessa cosa.

Aggiungiamo a quelle riportate da Eckstein il 27 Novembre, data di fondazione della Colonia Iulia Augusta Numidica Simitthensium. Dice **J. Linderski**, nel suo "Natalis Patavii", del 1983: "It is well known that not only homines and dei, but also collegia, templa and urbs had their dies natalis. First of all we have the natalis of Rome on April 21, the feast of Parilia When in 57 BC Cicero was coming home from his exile [e l'autore ricorda la lettera di Cicerone dove egli parla del compleanno di Brindisi e della figlia] ... In a later period, in 185 AD, an inscription from Simitthus in Africa Proconsularis records the natalis civitatis, no doubt of Simitthus. In the fourth century we hear that Constantine celebrated the natalis of Trier, but above all we should not forget the birthday of the New Rome, the genetlia of Constantinople on 11 May. And finally an entry in the lexicon of Souda contains information about the feast of Astydromia which was celebrated para Libusin to commemorate tes poleis genetlia, presumably of Cyrene."

Le note nell'articolo di Linderski forniscono i dettagli relativi, ed in particolare una è interessante. C'è un decreto della curia Iovis. "The prescript reads as follows: curia Iovis, acta /V k. December / Materno et [A]ttico cos. / natale civi[t]atis ... The concilius of the curiales took place on 27 November, the anniversary of the foundation of the colonia ... Simitthus was established as a colony by Augustus."

Come si vede, c'è una colonia di Augusto fondata il 27 Novembre. Le date che proposi nel 2012 per Torino erano il 30 Gennaio ed il 10 Novembre. A proposito della data di Novembre,

confrontata con la data del 30 Gennaio, qualcuno osservò che a Novembre non si fondavano colonie, perché era un mese infausto, in sostanza, portava male. Invece, la storia dice tutt'altro. Oggi, c'è chi ne vuol sapere più di Augusto.

Su Piacenza si deve dire che ha il decumano che è allineato col sorgere della luna ad un lunistizio maggiore meridionale. Non è orientata col sorgere del sole. Di Brindisi e Bononia ne ho discusso in dettaglio (si vedano i riferimenti bibliografici). Brindisi c'era già prima della deduzione della colonia. Il sito di Saticula non è identificato.

Non c'è solo Piacenza a non avere il decumano orientato col sorgere del sole. Ci sono anche almeno queste città: Augusta Bagiennorum (il decumano non può corrispondere al sorgere del sole e della luna, il cardine non può corrispondere al sorgere del sole), Dertona (lunistizio settentrionale maggiore), Cosa (lunistizio meridionale maggiore), Saepinum (lunistizio meridionale maggiore), Augusta Emerita (lunistizio settentrionale maggiore) ed Ulpia Traiana presso il Reno (non orientata col sole, possibile la luna). Per queste località, l'orizzonte naturale è praticamente coincidente con quello astronomico. Non sono orientate col sorgere del sole.

Dal voto e constitutio alla dedicatio

Il termine 'constitutio' è un termine che riguarda templi ed altari. Per il Tempio della Concordia [Gasparri, Carlo (1979)], in [Simpson, J. (1991)] si sottolinea come Livia, la moglie di Augusto e madre di Druso e Tiberio, abbia partecipato alla constitutio di tal tempio. La constitutio era una tra le prime fasi della costruzione di un tempio.

Solitamente si dice che la realizzazione di un tempio dedicato a divinità era scandita da cinque fasi: 1) *votum*, *promessa della costruzione* del tempio ad un dio; 2) *locatio*, *la scelta del luogo* della costruzione del tempio; 3) *inauguratio*, prima della costruzione il luogo prescelto veniva delimitato dagli àuguri; 4) *consecratio*, terminata la costruzione, i Pontefici consacravano il tempio alla divinità; 5) *dedicatio*, la dedica ufficiale al dio, che in quel giorno (*dies natalis*) veniva celebrato con cerimonie annuali. Quando c'è l'inauguratio, la aedes diventa una aedes inaugurata, un tempio. Altrimenti per la aedes ci sono solo i punti 1, 2, 4 e 5.

In [Thesaurus Cultus Et Rituum Antiquorum, J. Paul Getty museum] si dice che "Il diritto di fare un votum agli dèi in origine sembra appannaggio del popolo romano (*vota nuncupata*) che lo esercitò in età repubblicana attraverso i magistrati *cum imperio* che riprendono probabilmente un'antica prerogativa regale. La *locatio* corrisponde a tutta la procedura di appalto e alla scelta del sito ove sorgerà la aedes con l'indicazione dei relativi confini. Alla *locatio* nel senso appena descritto, si accompagna o segue in loco la *inauguratio* vera e propria da parte dell'augure che trasforma lo spazio in *templum*. La *dedicatio* da parte di magistrati *cum imperio* conclude la fondazione del tempio, un atto giuridico di particolare prestigio e visibilità politica e sociale. Con questo atto il magistrato trasferisce alla divinità la nuova aedes. Alla *dedicatio* è connessa la *consecratio* religiosa da parte di un pontefice che accetta e garantisce il passaggio della aedes e la sua consacrazione a favore della divinità. La aedes publica diviene

così proprietà della divinità e gode della inviolabilità connessa alla qualifica di sacra. Il natalis dei o natalis aedis o templi (dies consecrationis : Serv. Aen. 8, 601) corrisponde all'apertura dell'edificio per la sua destinazione culturale accompagnata da una lex aedis, detta anche lex dedications (Plin. Epist. 10, 50)." Quindi, si dice che il dies natalis era addirittura quello dell'apertura al pubblico dell'edificio. Era il momento che dava visibilità e prestigio a chi aveva promosso l'edificazione del tempio o il suo restauro.

Non compare nel Thesaurus la "constitutio". In effetti il termine appare per la prima volta in Cicerone. Torniamo quindi alla Concordia. Essa aveva un tempio in Arce ed una Aedes nel Foro. Per la Aedes nel Foro, la *locatio*, c'era già. Si trattava di ricostruire il tempio. C. J. Simpson (1991) suggerisce che nel 7 a.C., Livia partecipò "in the re-building – specifically, the constitution – of the Temple of Concord in the north-west corner of the Roman Forum". "As well, further support will be found for the position, occasionally questioned, that the constitution of public sanctuaries in Rome was a two-part process involving (a) a decision by the Senate and (b) a ceremony formally inaugurating the site. It will thus become clear that the Senate decision and the consequent ritual of inauguration need not have taken place on the same day" [Simpson, J. (1991)].

La decisione del Senato, quando si "costituiva" la aedes, precedeva l'inaugurazione. I due momenti vanno distinti e non avvengono lo stesso giorno. Del resto, se si doveva scegliere il luogo ed ispezionarlo, ci voleva del tempo prima di inaugurare lo spazio.

In nota a piè pagina di [Simpson, J. (1991)], si dice che "the belief that constitution necessitated a Senate decision has been questioned by Fishwick; though not by J. E. Stambaugh, "The Functions of Roman Temples". The Ara Fortunae Reducis was constituted on the day that Augustus returned to the city in 19 B.C. ... *Constitution was always considered to be a significant event in the life of a sacred structure.* Cf. The very clear relative chronology proved by St. Augustine with reference to Tarquin's establishment of Jupiter Capitolinus. For the constitution of non-sacred structures, cf. Marcianus ... where the phrase "defigi et constitui" refers to two different events – the erection of a cross and, as I see it, the prior decision by Labienus to order the cross erected" [Simpson, J. (1991)].

Abbiamo quindi un termine Latino "constitutio", un termine Inglese "constitution" e l'Italiano "costituzione". Il termine Latino è illustrato dal Rif. [Giliberti, G. (2014). *Constitutio e costituzione*], articolo in Italiano, il cui abstract in Inglese dice: "[Constitutio and Constitution] The term 'constitutio', occurring for the first time in Cicero's Republic in connection with political institutions, cannot be simply translated into 'constitution'. Many scholars hold indeed that Rome was a "city without a constitution". Nevertheless, magistrates, assemblies and the Senate were expected to operate on the basis of legal rules, produced by costumes, 'constitutional conventions' and legislation. Some of these rules were paramount principles and norms which were theoretically unchangeable. They may be considered as the real 'constitutional Roman law'. But one has always to bear in mind that their interpretation was influenced by political contingency and depended on the 'examples' of the ancestors and of the

major politicians of the past.” [Giliberti, G. (2014)].

Ecco come inizia l’articolo del 2014 di Giuseppe Giliberti, professore ordinario di Fondamenti del Diritto Europeo, Università di Urbino Carlo Bo (si vedano I riferimenti ivi dati).

“Il verbo costituere - da *cum* e *statuo* - rende il concetto di ‘collocare qualcosa in una posizione stabile’, quindi anche fissare una sede, edificare, convenire, porre in essere una norma. Si può usare per un accordo privato, un trattato, una legge, o per l’ordinamento giuridico nel suo complesso. “Constituere rem publicam” indica la creazione, il consolidamento o la riforma di uno stabile assetto politico-giuridico. Una civitas può dirsi “constituta” quando sia dotata di istituzioni più o meno stabili, in grado di funzionare e creare consenso. Da costituere deriva constitutio, che è la forma stabile di un corpo, e quindi l’ordinamento in tutte le sue accezioni, compresa quella di ordinamento giuridico vigente. Analogo è il senso di istituire. Invece, status civitatis – ovvero status rei publicae - è il risultato di quest’attività costituente, l’assetto politico-giuridico che deriva dal costituere”.

Per altre definizioni relative ai luoghi di culto si veda <https://doi.org/10.5281/zenodo.5062620>.

Per i templi si festeggiava il Dies Natalis in coincidenza con l'ultimo atto ad essi legato, quello della dedica e la definizione della Lex dell'aedes. Nel caso dell’Ara Pacis a Roma abbiamo sia la data della costituzione che della dedica ed entrambe erano festeggiate. Lo stesso per l’Ara della Fortuna Redux.

Corpus Inscriptionum Latinarum I2 244: (calendar: referring to July 4, 13 B.C.)

Fer(iae) Ex S(enatus) C(onsulto) Q(uod) E(o) D(ie) Ara Pacis Aug(ustae) In Camp(o) Mar(tio) CONSTITUTA EST Nerone Et Varo Cos. "Holiday, by decree of the Senate, because on that day the Altar of Augustan Peace was founded in the Campus Martius, in the consulship of (Tiberius Claudius) Nero and (P. Quintilius) Varus." L’iscrizione si trova nel Calendario di Amiternum. Come si vede non c’è la parola “inaugurazione” e neppure “fondazione”, ma l’aggettivo “constituta”. Quindi, non è proprio l’inaugurazione ma la costituzione dell’Altare.

Degli altari della Fortuna Redux e Pax Augusta abbiamo le date della “constitutio”, dette generalmente date di inaugurazione, ma non è la stessa cosa. I due altari sono stati dei piccoli templa, se sono stati effettivamente “per augures constituta”.

Per maggiori dettagli sull’Ara Pacis, si veda <https://doi.org/10.5281/zenodo.3525870>

Bononia

<https://it.wikipedia.org/wiki/Bononia>

“Dopo la definitiva vittoria di P. Cornelio Scipione Nasica sui Galli Boi, il confine dell'Italia romana si spostò lungo la linea tracciata dalla via Emilia. Crebbe pertanto la necessità di istituire una colonia per difendere il nuovo confine. Con Senatus Consultum del 30 dicembre 189 a.C., il Senato di Roma deliberò la fondazione della colonia di Bononia, nello stesso luogo

in cui sorgeva la città etrusca Felsina.”

(LA) «Eodem anno ante tertium Kal. Ianuarias Bononiam Latinam coloniam ex senatus consulto L. Valerius Flaccus M. Atilius Seranus L. Valerius Tappo triumviri deduxerunt. Tria milia hominum sunt deducta; equitibus septuagena iugera, ceteris colonis quinquagena sunt data. Ager captus de Gallis Bois fuerat, Galli Tuscos expulerant.»

(IT) «Nello stesso anno [189 a.C.] tre giorni prima delle calende di gennaio [30 dicembre] i triumviri L. Valerio Flacco, M. Attilio Serrano e L. Valerio Tappone fondarono per delibera del Senato la colonia latina di Bononia. Vi furono condotti tremila uomini; ai cavalieri furono dati settanta iugeri, cinquanta agli altri coloni. Il territorio occupato era stato dei Galli Boi; i Galli avevano cacciato gli Etruschi.» (Tito Livio, *Ab urbe condita*, XXXVII 57, 7)

Ma questa appare come una *constitutio ex S(enatus) C(onsulto)* di una colonia. E se si ricordava come *Dies Natalis* il giorno del senatoconsulto?

Il Dies Natalis e la Lex, dai templi alle città

Per i templi si festeggiava il *Dies Natalis* in coincidenza con l'ultimo atto ad essi legato, quello della dedica e la definizione della *Lex* dell'*aedes*, o della sua apertura al pubblico. Per le città si dice che il *Dies Natalis* coincide con l'ultimo atto, quello della posa della *Forma Urbis* e *Lex* nel foro, come scritto da Conventi nel suo *Città romane di fondazione*.

Templi e città sono due entità legali differenti, anche se hanno in comune il *Dies Natalis*. La città non è un *templum*. Quando più avanti torniamo ad esaminare il testo di Pierangelo Catalano, vediamo che questo fatto è stato stabilito da Valetton: “Sed ipsum urbis solum, quamvis viae quae in eo ducebantur essent vel esse deberent limites secundum rationem Decumani et Cardinis constituti, minime erat inauguratum”. Anche Castagnoli è della medesima opinione, come pure Pierangelo Catalano.

Ferdinando Castagnoli, studioso di chiara fama e premiato dall'Accademia dei Lincei, negli articoli consultati finora non prende in considerazione il legame di Nissen con le feste il giorno in cui viene tracciato il decumano. E non si può fare altrimenti: per i templi il *Dies Natalis* e la relativa festa segna l'atto finale, la dedica, non il giorno dell'inaugurazione. Ma quello che è fondamentale è che la città non è un *templum*. Non essendo un *templum*, non deve essere orientata astronomicamente come un *templum*.

Per quanto riguarda la forma dell'*urbs* si suggerisce la lettura della *Formae Urbis Antiquae*, di Emilio Rodríguez-Almeida (2002). Ecco alcuni estratti significativi per la discussione ora proposta.

"Se i *gromatici veteres* sono una buona fonte di informazione per quanto riguarda la prassi, la nostra conoscenza, per quanto attiene alla legislazione amministrativa e catastale, specialmente urbana, è invece alquanto sommaria. Un passo dell'annalista Granio Liciniano ci informa che, almeno dal 165 a.C., una documentazione catastale esisteva già per il «territorio del popolo

romano» (ager populi Romani)". Grazie ai documenti ufficiali, Cornelio Lentulo riuscì a recuperare almeno 50.000 iugeri di terra dell'agro campano, "illegittimamente usurpati da privati e collettività, lasciando traccia dell'operazione in «una mappa bronzea di detti campi che fece affiggere nell'atrium Libertatis, mappa più tardi distrutta da Silla»".

"Questa defixio in publico delle mappe catastali fa pensare, a prima vista, che l'archivio centrale o tabularium contenesse precisamente «mappe in bronzo» (formae aeneae, o ex aere); invece è molto più probabile e più logico pensare che queste mappe fossero destinate alla sola propositio al pubblico, e che quelle d'archivio, conservate negli armadi del complesso, fossero degli originali in membrana (pergamena), linteae (su tela), chartaceae (su papiro). Vi erano quindi specifici edifici, oltre alle biblioteche, preposti alla conservazione ed alla consultazione di tali documenti del tutto simili, per altro, a mappe di uso corrente che circolavano tra architetti ed appaltatori pubblici e privati. ... La documentazione catastale relativa alle province comincia con l'amministrazione imperiale, ma questo non vuol dire che prima non esistessero archivi locali: un'iscrizione dell'anno 68 d.C., ... ci informa che documenti del genere si conservavano in un «santuario del Cesare» o «del Principe», da localizzare nell'ambito del palazzo imperiale del Palatino, secondo Nicolet". I documenti consistevano in due elementi distinti: "una mappa, o forma, e la relativa leggenda didascalica, o lex. Qualche volta, delle mappe abbiamo delle monumentali versioni marmoree, come gli esemplari del catasto di Orange (Arausium), in Francia, o versioni in bronzo, purtroppo molto frammentarie. Per quanto riguarda la leggenda [didascalica], è interessante la scoperta, avvenuta recentemente nella provincia di Zamora, in Spagna, di un frammento bronzeo relativo ad una divisio agri et finium ('descrizione territoriale e di confini') nella quale il modo stesso della descrizione mostra chiaramente che una mappa doveva accompagnarsi al testo".

Dies Natalis (repetita iuvant)

Abbiamo visto **Heinrich Nissen** porre il giorno natale della colonia quando si determinava la direzione del decumano, secondo lui col sorgere del sole, ed abbiamo visto **Marta Conventi** porre tale giorno in coincidenza con l'ultimo atto formale, la posa della Forma Urbis. Primo atto, posa della groma dopo aver chiesto auspici, ed ultimo atto, che avveniva quando la groma era portata via. La groma è lo strumento simbolo dell'agrimensura romana.

Per i Romani non solo le persone, anche le colonie, i templi e altri luoghi di culto ed i collegi, avevano un Dies Natalis, un giorno di nascita. Tra le pochissime date di dies natalis di colonie romane che conosciamo, c'è quella di Brindisi da due lettere di Cicerone. Il giorno natale di Brindisi cadeva alle None di Agosto, festa del tempio della Salus al Quirinale. Cicerone ricorda tale data perché era anche il compleanno della figlia Tullia.

Adesso ripeto quanto è stato proposto sul Dies Natalis delle colonie. Questo è un passo essenziale.

Marta Conventi, nel suo "Città romane di fondazione", dice le cose seguenti. Una volta presa

la decisione di fondare una colonia, si mandava una commissione sul sito individuato per la fondazione. La commissione doveva misurare e delimitare il territorio, e dividere lo spazio interno, in modo da assegnare ai coloni i diversi lotti tramite sortitio (sorteggio). La deduzione iniziava col tracciare i lineamenta, ovvero gli assi che sarebbero andati a formare le vie ed a delimitare le insulae. Poi si costruivano strade e fognature, e il tutto poteva continuare anche per tre anni. La data ufficiale di fondazione della colonia – secondo Conventi – coincideva con l'esposizione nel foro della Forma Urbis insieme ad una copia della Lex Colonica, quando la groma era anche portata via (la groma era uno strumento usato per l'agrimensura). La Forma Urbis era una mappa e la Lex Colonica la sua didascalia. Copie erano inviate in archivio a Roma. La data dell'esposizione della mappa nel foro era ricordata ogni anno come il Natale della colonia (Dies Natalis), secondo **A. Eckstein**, che nel 1979 scrive circa il giorno di fondazione delle colonie romane.

Dice **Eckstein** che il legame tra dies natalis e forma urbis è stato esposto da **E. T. Salmon**, Roman Colonization under the Republic (London, 1969). “Professor Salmon’s hypothesis represents a modification of Mommsen’s ideas in that it emphasized the completion of a different set of actions as the requirement for the official founding of the colonia”.

Secondo **Theodor Mommsen**, nel suo Römisches Staatsrecht del 1882, il Natale che i coloni commemoravano era quello che corrispondeva alla data della loro purificazione, ossia del loro lustrum. Partivano sotto vessillo verso la loro nuova terra, ed ivi giunti, i coloni venivano purificati.

Nello scritto di **Eckstein**, viene invece proposto il giorno della cerimonia con l'aratro che definiva il perimetro della città (pomerium), che poteva essere già stato predisposto con i lineamenta. Si usava un rituale etrusco. C'è però un problema. Prendiamo la colonia di Brindisi. La città c'era già e quindi la colonia veniva costituita senza la necessità di creare un nuovo centro urbano da separare dall'agro col pomerio. La scelta del Dies Natalis coincidente col giorno in cui si traccia il pomerio non va bene per tutte le colonie. Anche per Bologna (Bononia) Augusto dedusse una colonia, che sostituiva quella di Marco Antonio, senza distruggere la città.

Per quanto riguarda la creazione del pomerio, sottolinea **Pierangelo Catalano** (1978) che **dalle fonti non risulta che tale rituale prevedesse la necessità per l'inaugurazione del pomerium di “una limitazione secondo il decumanus e il cardo (pur restando questa, ovviamente, possibile); né che esigesse una certa orientazione. In ciò si ha concordanza tra le fonti scritte ed i dati archeologici”**. Il pomerium distingueva legalmente la città dalla campagna (si noti che il perimetro non doveva essere necessariamente rettangolare).

Altrove, come nella discussione della struttura topografica dell'antica Pavia di **Gianfranco Tibiletti**, (1968), si trova definita la cerimonia che ripeteva la fondazione di Roma da parte di Romolo come l'inaugurazione della città. Per l'inaugurazione di Pavia, Tibiletti crede si svolgesse la cerimonia dell'aratro, uno dei due giorni quando il sole sorge nella direzione del decumano. Si noti però che l'inauguratio del pomerio si riferisce al solco primigenio della città,

non alla direzione del suo decumano. Inoltre, si tenga sempre presente l'osservazione di **Pierangelo Catalano**, che il rituale etrusco non richiedeva di necessità decumani e cardini.

Con Tibiletti siamo nel solco di **Heinrich Nissen** nel suo *Das Templum*, dove lo storico tedesco pone il Dies Natalis in relazione col decumano. Secondo Nissen il decumano delle colonie era orientato verso il sorgere del sole il giorno di fondazione. Tale giorno era quello quando la groma era posta in loco, dopo aver tratto auspici. Trarre auspici per l'azione che si stava per intraprendere, la misurazione del terreno, non significava inaugurare la città. Significava chiedere un parere divino sull'azione che si intraprendeva. Inoltre non esiste una inaugurazione della città, poiché essa non è un templum, ma esiste l'inaugurazione del pomerium.

Nissen usa specifici passi degli agrimensori, sottolineando in particolare quelli di Igino, ed arrivando al seguente risultato. Per lui, fondare la città era come fondare un Templum, un tempio, con il suo asse lungo, il decumano, orientato verso il sorgere del sole appunto. Come era associato un Dies Natalis ai templi ed una festa annuale, anche alla città era associato dies natalis e festa. Nissen porta l'esempio di Brindisi, che festeggia il dies natalis in coincidenza con la festa del tempio della Salus al Quirinale. Come venne osservato in seguito, la città, i castra e gli agri divisi non sono templa [Valeton, I. M. J. (1893). *De Templis Romani*]. Nel lavoro di Valeton sono espresse tutte le ragioni di questo fatto. Di conseguenza, non ha senso pensare che la città debba essere stata orientata con un rituale come quello usato per i templa. **I. M. J. Valeton** è stato professore all'Università di Amsterdam, scrive in Latino la sua discussione.

Dice **Valeton**, a proposito del suolo della città e di decumani e cardini: “ Sed ipsum urbis solum, quamvis viae quae in eo ducebantur essent vel esse deberent limites secundum rationem Decumani et Cardinis constituti, minime erat inauguratum; viae constituebantur non ab augure, sed a magistratu conditore urbis; viae erant profanae et poterant prout usus ferebat a publico consilio sine auspiciis mutari aut loco moveri. Solum urbis neque dicebatur neque erat templum; primum absurdum hoc erat, in templo nova templa inaugurari, cum tamen multa templa in urbe essent condita; deinde solum urbis ab auguribus liberatum servari non poterat, neque poterat habere religionem templorum, cum esset traditum communi et vulgari usui multitudinis urbanae”. Su quanto dice Valeton torniamo in seguito con le parole di Pierangelo Catalano.

Conventi, Eckstein ed altri (si vedano i riferimenti nel lavoro di Eckstein), non prendono in considerazione l'inizio dei lavori di agrimensura o il tracciamento del decumano come un evento tale da essere festeggiato col Dies Natalis.

I protettori divini

Heinrich Nissen ricorda che a Benevento, di cui non si conosce la data del dies natalis, tale giorno veniva festeggiato con giochi al circo. Abbiamo anche detto di Cicerone, quando, dopo

lo sbarco a Brindisi, scrive ad un amico: "Nonas Sextilis Dyrrachio sum profectus ipso illo die quo lex est lata de nobis. Brundisium veni Nonis Sextilibus. ibi mihi Tulliola mea fuit praesto natali suo ipso die qui casu idem natalis erat et Brundisinae coloniae et tuae vicinae salutis". Cicerone arriva Brindisi il 5 Agosto che è, per caso, anche il compleanno della figlia, il Dies Natali della colonia, e il giorno della festa della Salus, tempio che si trova vicino alla casa dell'amico a cui Cicerone scrive. Sono tre cose distinte: compleanno figlia, dies natalis di Brindisi, e festa della Salus. Nissen ha fuso le tre cose insieme.

Da Cicerone e da quanto detto di Benevento, sappiamo che la colonia ricordava il Dies Natalis, come oggi abbiamo la festa del Santo Patrono, che è la festa della città.

Brindisi poteva essere stata posta sotto la tutela della Salus al Quirinale? Non sappiamo.

Qualcuno oggi dice che la festa del Santo Patrono della città è una novità introdotta dei Cristiani. In verità, il Santo Patrono è andato a sostituire il nume tutelare della città. Un esempio eclatante è il Dies Natalis di Costantinopoli. L' 11 maggio del 330 d.C. la dea Tyche viene invitata da Costantino a prendere residenza in città. Successivamente la dea viene "sostituita" da San Mocio. In particolare, la festa di Lemuria (11 Maggio), con l'avvento del Cristianesimo, diventa la festa di San Mocio.

Tornando a Nissen, il suo *Das Templum* del 1869 ha legato la fondazione della città ad una festa del calendario romano. Nella letteratura dei gromatici, gli agrimensori romani, o in altri testi antichi non si dice che il giorno che si iniziava l'agrimensura, ponendo la groma con auspici, dovesse essere un giorno di festa del calendario romano. Non lo dicono. Inoltre gli agrimensori non dicono che questo fosse il giorno ricordato come Dies Natalis. La letteratura accademica recente (si veda Conventi ed Eckstein, ed altri menzionati da Eckstein), parla a tal proposito di altri giorni, ed in particolare si fa riferimento al giorno quando si esponeva la Forma Urbis della colonia nel foro e la groma era rimossa e portata via. Era il giorno quando si erano conclusi tutti i lavori di agrimensura relativi alla colonia.

Come mai Nissen ha legato il Dies Natalis al Templum? La ragione è che i templi avevano il loro Dies Natalis che veniva festeggiato ogni anno. Nissen dice, per i templi, che il loro asse lungo aveva la direzione del sorgere del sole il giorno di fondazione e che questo giorno veniva ricordato con la festa. Aggiunge anche che, se non si conosce la divinità a cui era dedicato il tempio, si possono usare calcoli astronomici per confrontare l'azimut dell'asse del tempio con l'azimut del sorgere del sole e così risalire al giorno di fondazione e quindi alla festa e quindi alla divinità. Nissen estrapola poi ai decumani e porta l'esempio di Brindisi e della sua festa. Per quando riguarda i calcoli astronomici, - il testo di Nissen è corredato di tavole adatte all'uopo - venne subito fatto notare, nelle varie recensioni al *Das Templum*, che prima della riforma di Giulio Cesare, i calendari erano lunisolari e quindi il metodo proposto da Nissen era impraticabile.

L'inaugurazione secondo Magdelain

La costruzione dei templi soggiaceva ad una sequenza di azioni, tra cui quella dell'inaugurazione. A quanto già detto, aggiungiamo ancora qualcosa dal lavoro di **André Magdelain** [Magdelain, L'inauguration de l'urbs et l'imperium]. In tal testo troviamo nuovamente che nella religione dell'antica Roma, l'inaugurazione era l'atto rituale con cui gli àuguri, prevî accertamenti relativi al consenso divino, conferivano la richiesta specifica qualità a una persona (essere re per Numa Pompilio) o a un luogo (essere un tempio). Osserva André Magdelain che c'è un uso generico del termine inaugurare, ma c'è anche un uso specifico.

"Un lieu simplement délimité par les augures mais non approuvé par une auspication, est dit inauguré au sens large du mot. Il existe différentes variétés de lieux délimités de la sorte: l'ager Romanus antiquus (= ager effatus), auguraculum de l'arx (Varro 1.1.7, 8) où officient les augures, et d'une manière générale le templum où intervient l'observation des oiseaux. Mais le mot inaugurare n'a sa pleine valeur technique que si la délimitation faite par les augures est accompagnée de l'approbation auspicielle du lieu, comme c'est le cas pour les temples. ..."

Ma la parola inaugurare ha il suo pieno valore tecnico solo se la delimitazione operata dagli auspici è accompagnata dall'augurale approvazione del luogo, come avviene per i templi. L'approvazione tramite auspici del luogo è quindi legata al luogo dove sorge il tempio. Anche I. M. J. Valetton sottolinea che c'è l'auspicio preso per il luogo (inaugurazione) e per l'azione. In particolare Valetton dice: **Auspicia, quatenus de urbe condenda captabantur, fuerunt auspicia de actione, non de loco, capta.**

Pomerium

Dice Pierangelo Catalano (1978): "Secondo la definizione accolta da Livio, pomerium era il luogo su cui era stata chiesta l'approvazione divina, cioè inaugurato, perché vi si potessero costruire le mura ... ; onde i muri dell'urbs erano sancti ... La definizione del pomerio ha centro nel proposito di costruire le mura (ducturi dice Livio) e non già nella costruzione stessa delle mura. Bisogna tenere ben distinte due azioni: l'inaugurazione che rende il luogo adatto alla costruzione delle mura, e la costruzione di queste: è la prima azione che costituisce il pomerio. Onde si spiega che in alcuni casi vi fosse il pomerio senza il muro e in altri il muro senza il pomerio (v. infra). Due erano i caratteri essenziali del pomerio, cioè del luogo inaugurato per le mura: **doveva cingere l'urbs senza interruzione, e doveva essere unico: ciò perché esso era considerato il confine dell' urbs, cui era connessa una serie di norme giuridico-religiose** (v. sub b)". Dice sempre Catalano "Luogo inaugurato era altresì il pomerium. **Ma esso non era un templum, né erano templa l'urbs Roma e le coloniae.**"

E poi Catalano dice ancora, "L'inaugurazione del confine dell'urbs differiva da quella degli altri luoghi (e per questo il pomerium non era un templum): la richiesta di approvazione riguardava un particolare uso pubblico (v. par. 1) e non le attività pubbliche e religiose in generale come per i templa; il rito (detto Etruscus ritus) aveva sue caratteristiche, fra cui dalle fonti è

particolarmente ricordato il tracciamento del solco con un vomere di bronzo. È necessario sottolineare come dalle fonti non risulti che l'Etruscus ritus esigesse, per l'inaugurazione del pomerium, una limitazione secondo il decumanus e il cardo (pur restando questa, ovviamente, possibile); né che esigesse una certa orientazione. In ciò si ha concordanza tra le fonti scritte ed i dati archeologici”.

Per quanto riguarda la città, decumani e cardini, ripetiamo Valetton: “Sed ipsum urbis solum, quamvis viae quae in eo ducebantur essent vel esse deberent limites secundum rationem Decumani et Cardinis constituti, minime erat inauguratum”. Per tracciare decumani e cardini, si chiedono auspici sull'azione da intraprendere che è la misurazione del luogo, non si inaugura un templum. Valetton fornisce tutta una serie di considerazioni sul fatto che la città non è un templum. Per maggiori dettagli ed il passo di Valetton, si veda [\[https://doi.org/10.5281/zenodo.5062620\]](https://doi.org/10.5281/zenodo.5062620)

Aggiungo nota **dal testo di Catalano**: “È necessario sottolineare come dalle fonti non risulti che l'Etruscus ritus esigesse, per l'inaugurazione del pomerium, una limitazione secondo il decumanus e il cardo (pur restando questa, ovviamente, possibile); né che esigesse una certa orientazione. In ciò si ha concordanza tra le fonti scritte ed i dati archeologici. ... **Contro un errore persistente fra gli studiosi di antichità, nonostante i risultati già raggiunti dal Valetton**, 1892, 387 n.1; 1893, 63s.; 425; 1895, 64ss.; cfr. 1893, 62—91 (par. 3: 'De ratione decumani et cardinis diversa a ratione templorum terrestrium et aliena a reliquis templis); 397—440; 1895, 15—24 (par. 4: 'De religione limitationis'). Significativa è la severa critica formulata (a proposito di P. Lavedan - J. Hugueney, Histoire de l'urbanisme. Antiquité, II ed., Paris 1966) da R. A. Staccioli, Urbanistica etrusca, Archeologia classica 20 (1968) 141 ss.: il quale, peraltro, esagera nell'affermare che dell' Etruscus ritus “non sappiamo, esattamente, nulla”; cfr. R. Lambrechts, Les inscriptions avec le mot 'tular' et le bornage étrusque, Firenze 1970, 86 s. Vedi anche supra n. 16 e 67.” Staccioli sottolinea che non sappiamo, in modo esatto, come era il rito.

Treacherous analogy

105. The resemblance between surveying and augury has proven treacherous for those who assume that similar processes must have similar ends. Thus, some think *centuriae* must have been *templa*; see, for example, Müller and Deecke, *Die Etrusker*, 2:128–30; Rudorff, “Gromatischen Institutionen,” pp. 335–45; Nissen, *Das Templum*. But Valetton, “De templis Romanis,” demonstrated that *centuriae* had nothing to do with *templa*. Others have maintained the contrary position: since the two processes did not lead to the same result, they must have had nothing in common; see Catalano, “Aspetti spaziali,” pp. 468–70, and Hinrichs, *Gromatischen Institutionen*, pp. 78–84.

Da “Lands, Laws, and Gods - Magistrates and Ceremony in the Regulation of Public Lands

in Republican Rome”, di Daniel J. Gargola, 2016. ISBN:9781469632438, 1469632438. Publisher: University of North Carolina Press

La città non è un templum (Catalano)

Lo ha detto Valetton, ma soprattutto lo ribadisce Pierangelo Catalano, nel suo “Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia. 1978, in ANRW, Principat, II, 16, 1, a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlin-New York, pp. 442-553. Il trattato ha 162 citazioni. Il testo è stato citato nella sezione precedente.

Nel testo di Catalano non c'è riferimento al sole, al sorgere del sole, o ad orientazioni coi solstizi, o altro. Il sole non c'è.

Vi riporto ora alcune parole dal testo di Catalano, del trattato pubblicato da questo docente di chiara fama di Diritto Romano. Uso le sue parole per evitare il fraintendimento che, nei brani che si sono usati prima, si sia venuti a travisarne il testo, per dare ragione a Valetton. Purtroppo sono costretta a fare così. Questo mi tocca fare.

“ 4. Alcune precisazioni - a) Differenza tra templum inauguratum e pomerium. - Luogo inaugurato era altresì il pomerium¹²⁹. **Ma esso non era un templum, né erano templa l'urbs Roma e le coloniae.** Bastino poche considerazioni: la richiesta di approvazione del templum riguardava le attività pubbliche e religiose in generale (quella del pomerium riguardava in particolare la costruzione delle mura e il confine degli auspicia urbana); il templum era costituito secondo il decumanus e il cardo (mentre solo talvolta, se il luogo era opportuno, le urbes erano costituite con limiti rettangolari); **se tutta l'urbs fosse stata un templum, si sarebbe avuto l'assurdo di inaugurazioni di luoghi all'interno di un luogo già inaugurato; infine, non sarebbe certo stato possibile applicare le norme per il rispetto dei luoghi inaugurati** (v. infra, par. 6) **a tutta l'urbs**¹³⁰.

Nota 129 - Vedi P. CATALANO, Pomerium, in: Novissimo Digesto Italiano 13 (Torino 1966) ; e infra III. - Nota 130 - Vedi P. CATALANO, Diritto augurale (cit. η. 2) 305ss.; 304 η. 231; e infra III, 2.

b) Luoghi limitati secondo decumanus e cardo erroneamente ritenuti templa - **È erronea poi l'opinione che tutti i luoghi limitati secondo il decumanus e il cardo fossero templa. Il VALETON ha chiarito che non erano templa gli agri divisi dai magistrati per assegnarli ai privati, né le vineae (spesso costituite secondo decumanus e cardo: Plinio, Nat. hist. 17,169), né i castra** (anzi, era detta impropriamente templum una parte dell'accampamento: Livio 41, 18, 8)¹³¹.

Nota 131 - Vedi VALETON , 1893, 62—67; 1895, 61 ss.”

“2. Costituzione del pomerium. Etruscus ritus - L'inaugurazione del confine dell'urbs differiva da quella degli altri luoghi (e per questo il pomerium non era un templum)¹⁶¹: la richiesta di approvazione riguardava un particolare uso pubblico (v. par. 1) e non le attività pubbliche e religiose in generale come per i templa; il rito (detto Etruscus ritus)¹⁶² aveva sue caratteristiche¹⁶³, fra cui dalle fonti è particolarmente ricordato il tracciamento del solco con

un vomere di bronzo. È necessario sottolineare¹⁶⁴ come dalle fonti non risulti che l'Etruscus ritus esigesse, per l'inaugurazione del pomerium, una limitazione secondo il decumanus e il cardo¹⁶⁵ (pur restando questa, ovviamente, possibile)¹⁶⁶; né che esigesse una certa orientazione¹⁶⁷. In ciò si ha concordanza tra le fonti scritte ed i dati archeologici¹⁶⁸.

Nota 161 - Vedi VALETON , 1895, 55—64; P. CATALANO, Diritto augurale (cit. n. 2) 248 n. 2; 304; 305ss. Cfr. supra, II, 4, a, p. 475 s. - Nota 162 - Vedi le fonti scritte raccolte da C. O. THULIN , Die etruskische Disciplin 3 (cit. η. 6) 5—8 (cfr. supra I, 1). Vedi inoltre il rilievo di Aquileia ... ; il rilievo del Museo civico di Lucera, esemplare di arte indigena della fine della repubblica ... ; le monete interpretate da L. LAFFRANCHI, Gli ampliamenti del pomerio di Roma nelle testimonianze numismatiche,

Nota 164 - **Contro un errore persistente fra gli studiosi di antichità, nonostante i risultati già raggiunti dal VALETON**, 1892, 387 n.1; 1893, 63ss.; 425; 1895, 64ss.; cfr. 1893, 62—91 (par. 3: 'De ratione decumani et cardinis diversa a ratione templorum terrestrium et aliena a reliquis templis'); 397—440; 1895, 15—24 (par. 4: 'De religione limitationis'). Significativa è la severa critica formulata (a proposito di P. LAVEDAN—J. HUGUENEY, Histoire de l'urbanisme. Antiquité, II ed., Paris 1966) da R. A. STACCIOLI, Urbanistica etrusca, Archeologia classica 20 (1968) 141 ss.: il quale, peraltro, esagera nell'affermare che dell'Etruscus ritus "non sappiamo, esattamente, nulla"; cfr. R. LAMBRECHTS , Les inscriptions avec le mot 'tular' et le bornage étrusque, Firenze 1970, 86 s. Vedi anche supra n. 16 e 67.

Nota 165 - Per ritenere che la limitazione secondo decumanus e cardo fosse, secondo le fonti, parte essenziale del rito etrusco di fondazione delle urbes, si può trovare appiglio solo nei passi relativi alla cosiddetta Roma quadrata, fondata da Romolo sul Palatino ... , ed inoltre in Tacito, Ann. 12, 24, ove è ricostruito il tracciato del primitivo pomerio; in particolare, si è visto un riferimento al decumanus e al cardo nella spiegazione di Varrone, in Solino 1, 17: . . . dictaque primum est Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita: vedi, ad es., E. TÄUBLER, Roma quadrata und mundus, Mitteilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Rom. Abteil., 41 (1926) 215ss.; e (nonostante le diverse conclusioni storiche) F. CASTAGNOLI, Roma quadrata (cit. η. 67) 396ss.; ID., Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale (cit. H. 97) 67ss. **Il significato di quadratus nel termine Roma quadrata è però discusso: per alcuni** — oltre al TÄUBLER citato, V. BASANOFF, Pomerium Palatinum (cit. H. 17) ; A. VON BLUMENTHAL, Roma quadrata, Klio 35 (1942) 181 ss. —, 'quadrato' ; per altri—A. SZABÓ, Roma quadrata, Rheinisches Museum für Philologie 87 (1938) 160ss.; ID., Roma quadrata (cit. η. 107); F. CASTAGNOLI, Roma quadrata, cit., 397ss. —, 'quadripartito'. D'altra parte, i dati archeologici fanno escludere che la città dell'VII secolo raggiungesse la linea del pomerio descritto da Tacito: vedi P. MINGAZZINI, L'origine del nome di Roma ed alcune questioni topografiche attinenti ad essa: la Roma quadrata ecc., ... ; e Tacito stesso mostra trattarsi di "una semplice induzione" (noscere hand absurdum reor): così F. CASTAGNOLI, Roma quadrata, cit., 396. Comunque, anche ammesso che la concezione della città primitiva come quadrata (con riferimento al decumanus e al cardo) fosse tradizionale, non se ne potrebbe ricavare che secondo le fonti la

limitazione in base a decumanus e cardo fosse parte necessaria del rito etrusco di fondazione: vedi, a proposito di Varrone in Solino, 1, 17, VALETON, 1893, 64; cfr. 1892, 387 n. 1; C. O. THULIN, Die etruskische Disciplin 3 (cit. η. 6) 30ss. Altro è, ovviamente, che la limitatio secondo decumanus e cardo fosse dai Romani considerata di origine etrusca; sul problema vedi C. O. THULIN, ... F. CASTAGNOLI, ... R. LAMBRECHTS, ... F. T. HINRICHS, ... O. A. W. DILKE, Un cenno va fatto alle tesi dello SZABÓ: senza negare valore a quanto esposto da questo studioso circa il significato di quadratus, rilevo che, tenendo conto dell'insieme dello ius divinum, non è possibile vedere in Cicerone, De div. 1, 30, un riferimento alla concezione religiosa (ipotizzata dallo SZABÓ anche in base a Plutarco, Rom. 9 e 11, e Varrone, De ling. Lat., 6, 143) dell'urbs come superficie circolare divisa in quattro parti eguali da decumanus e cardo : basti pensare che l'aedes Vestae, rotonda, non era templum inauguratum (vedi P. CATALANO, Diritto augurale [cit. H. 2] 258ss.).

Nota 166 - Vedi R. BLOCH, ... questo studioso distingue tra le città della Toscana, le quali non sempre presentano il carattere di regolarità e orientazione (come non lo presenta Roma), e le «créations coloniales» degli Etruschi del VI secolo a. C. ; egli distingue inoltre il problema della pianta ortogonale della città interna da quello della forma della cinta esterna. Ha osservato A. BOËTHIUS, ... , che è ammissibile parlare di decumanus e cardo, anche a proposito delle città, solo quando le strade „potevano incontrarsi nel centro delle città come nei castra e per quattro porte uscire alla campagna egualmente limitata . . . ma altrimenti l'uso comune delle parole . . . è arbitrario e può suggerire ricostruzioni arbitrarie e false". Sulla varietà delle forme (oltre che delle fortificazioni) delle città italiche, vedi G. LUGLI, Le fortificazioni delle antiche città italiche, ... Vedi però anche le precisazioni di R. BLOCH (opp. citt.) circa la necessità delle tres portae ...

Nota 167 - Vedi VALETON, 1893, 425; 1895, 64ss. Il che non toglie valore alle osservazioni di R. BLOCH, ... circa l'importanza dell'orientazione Nord-Sud per le città fondate secondo il rito etrusco ; evitando però ogni generalizzazione, conformemente, del resto, alle riserve formulate dallo stesso studioso ...

Nota 168 - **Le ricerche archeologiche dimostrano che la forma, il piano e l'orientamento delle città etrusche e romane dipendevano dalle esigenze geografiche, e che il “principio della simmetria assiale” (o “lo schema castrense a due assi generatori incrociati e perimetro rettangolare”) fu applicato nella fondazione delle colonie a partire dalla fine del IV secolo:** vedi F. CASTAGNOLI, Ippodamo di Mileto, [ed altre ricerche] A tal proposito G. I. LUZZATTO, In tema di 'limitatio', in: Mélanges Meylan 1, Lausanne 1963, 225ss., è ha] accolto (p. 232ss.) il mio rilievo che la limitazione, secondo decumanus e cardo, e l'orientazione sono estranee alla costituzione del pomerio, pone in evidenza i più recenti dati archeologici che parlano in tal senso. Egli ritiene di individuare un contrasto „fra i dati archeologici e le testimonianze letterarie e degli agrimensori” (p. 238; cfr. p. 226ss.); ma in realtà il contrasto è fra i dati archeologici e le imprudenti costruzioni (di gran parte della dottrina) fondate su di una errata interpretazione di quelle testimonianze.

Catalano ha spiegato chiaramente che il pomerium non ha nulla a che fare con le direzioni del

templum e che la città non è un templum. Catalano si basa su letteratura e studi di diritto e religione romana.

Auspicio ed augurio

Ecco ora una lettura interessante: Linderski, J. (2006). *Founding the city*. in *Ten years of the Agnes Kirsopp Michels lecture at Bryn Mawr College*. Nel suo lavoro, Linderski cita il suo J. Linderski, "The Augural Law," ANRW.I.6.3 (1986) 2146-2312 e Pierangelo Catalano, *Contributi allo studio del diritto augurale I* (1960), e *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano* (diamo in seguito ampio spazio ancora al lavoro di Catalano). Linderski si riferisce anche a Valetton, e ripetiamo del lavoro di Valetton che *Auspicia, quatenus de urbe condenda captabantur, fuerunt auspicia de actione, non de loco, capta*.

Nell'introduzione ai commentari *Ten years of the Agnes Kirsopp Michels lecture at Bryn Mawr College*, si dice che "In his lecture of 1997, wittily entitled "Left and Right, Right and Wrong in Roman Religion," Professor Jerzy Linderski of the University of North Carolina at Chapel Hill outlined the definitive augural procedure, while clearing up uncertainty surrounding the distinction between the commonly confused terms augury and auspices, as well as that between *auspicia privata* and *auspicia publica*".

Ecco alcuni estratti da *Founding the city* di Linderski. La city è Roma. Ed infatti si inizia così: "The foundation day of the City: Romulus takes the auspices."

"Ennius here followed strictly the established practice. The person who intended to auspicate would spend the night outdoors, and sleep in a hut (*tabernaculum*); he would rise early in the morning (*mane*), in silence, so that no untoward noise would disturb the auspices". Gli auspici sono essere animati, da non disturbare. "He took his seat on a *solida sella*, apparently constructed of one piece, often of stone, so that again no creaking noise would be heard, and while looking out for birds he sat motionless, never turning his head or body." Gli auspici sono essere animati: gli uccelli. "With his eyes, he was thus marking out his field of vision. In augural parlance, this is a *templum*, a term not employed here by Ennius but appearing in a similar context already in Naevius with respect to Anchises, who was in Roman tradition regarded as knowledgeable in every art of augury ...".

Poi si passa ad illustrare il modo di decifrare il "linguaggio" divino, anzi di come noi possiamo decifrare come i Romani andavano a decifrare il linguaggio divino.

"Atop Mount Sinai, Moses received instructions written in Hebrew. When Romulus climbed onto the Palatine (or was it the Aventine, as Ennius has it?), Jupiter spoke to him in the language of signs. And yet Romulus (and the readers of Ennius) had not the slightest difficulty in understanding the message. From the gyrations of the birds, Romulus saw (*conspicit*) instantly that through this sign (*auspicio*) was given to him a firm chair and a seat of kingdom (*regni stabilita scamna solumque*). In augural idiom, the verb *conspicere* denoted not only the act of observation but also the act of comprehension".

Quando studiamo un linguaggio, che sia l'Ebraico o il quello di Giove, non dobbiamo considerare solo i vocaboli, ma anche la grammatica e la sintassi. Non bastano solo parole e segni. La grammatica è importante e per Giove, essa è la griglia spazio-temporale.

“In Roman divine communications, the basic lexical unit was a sign (signum). Signa represented words, or rather notions; they were ideograms, quite like Chinese characters or Egyptian hieroglyphs. When we glance at an Egyptian hieroglyphic text, we cannot help noticing (very appropriately in the context of the birds of Romulus) the ubiquitous presence of the vulture sign. The frequent appearance of this sign is explained by its double function: as an ideogram, it represented a vulture, and in the more general sense, any bird. But it also functioned as an alphabetic sign with the phonetic value of a glottal stop (corresponding to Hebrew aleph). The Egyptian scribes mastered and perfected their complicated script; so did the Roman augurs”.

Àuguri e pontefici agiscono nella lettura dei segni.

“The augurs (and pontiffs) classified the signa in various ways; the result was a maze of crisscrossing semantic lines. First, the signa were classified according to their material quality, the manner in which they manifested themselves. Here, the Roman augures publici distinguished five categories of signs: from the sky (ex caelo, that is, from thunder and lightning), from the birds (ex avibus), from tripudia (ex tripudiis, that is from the eating matter of the sacred chickens, the pulli), from quadrupeds (ex quadripedibus), and finally from unusual or frightful occurrences (ex diris). The particular importance that was attached to the avian signs can be gleaned from the fact that etymologically auspiciū derives from avis spiciū, the sighting or observation of birds. The term then becomes synonymous with signum, and came to denote a whole variety of divinatory phenomena that had nothing to do with bird”..

I segni hanno un ordine gerarchico. Ci sono segni molto importanti e segni poco importanti. I segni dal cielo, tuoni e lampi, sono il massimo (auspicia maxima).

“Next, a sign could be sent by the Deity asked or unasked. This consideration produced two further divisions of signs, on the one hand the signs especially solicited or impetrated (impetrare), signa or auspicia impetrativa, and on the other the signa or auspicia oblativa, that "offered" themselves spontaneously to a viewer”.

Si deve poi distinguere tra azione e stato. “Further, we have to distinguish carefully between action and status, and consequently between the signs that pertained to a concrete and well defined undertaking, contemplated or being executed, and those signs that referred to the status of persons or things. The former are the auspicia; the latter the auguria; **hopelessly confused in everyday Latin** and by modern students, **but religiously distinguished by the augurs and by Ennius**. Auguria were administered solely by the augurs, and the augurs appear to have used the auspices only in connection with the auguries. **The auspices referred to action. And any action proceeded through two distinct augural phases: the phase of contemplation and the stage of execution**. The impetrative auspices pertained to the stage of contemplation, ad agendi consilium (Cic. Leg. 2.32). Before any important task was executed it was prudent to ask for

divine permission. Every person could address a deity. If we reformulate this statement in the language of augurs, we can say that every person had the auspices (auspicia habere is the technical term). But these auspices were latent. To be used they had to be activated. The activation occurred at the ceremony of auspication. At this ceremony, the auspices were "taken"; the technical term was auspicia capere or captare. This was accomplished by watching for the signs, servare, and by observing, comprehending, and accepting the message (conspicere)."

Auspicia, quatenus de urbe condenda captabantur, fuerunt auspicia de actione, non de loco, capta (Valeton).

Ogni persona può auspicare, ma solo per gli affari suoi. E così si arriva alla distinzione tra auspici privati e pubblici. Auspici privati sono quelli per un matrimonio. Gli auspici pubblici sono amministrati da magistrati e sacerdoti. "The impetrative auspices revealed the will of Jupiter, but only in a very limited sense. They did not reveal the future". Lo ribadisce Cicerone: "for we are not those augurs (like the augurs of the Marsi to whom Cicero had previously alluded) who from the observation of birds and other signs predict the future." "Thus, the auspicia impetrativa pertained to the present, or more exactly, to the action the auspiciant was contemplating to undertake. In an ideal situation, the deity either permitted or prohibited it unequivocally." Inoltre il permesso o la proibizione valeva solo per un giorno.

"This temporal limitation was perhaps the most remarkable feature of impetrative auspices: Jupiter was apparently not interested in the substance of the proposed undertaking, but rather in the propriety of its being carried out in a given day."

E poi arriviamo agli augurii. "**The auguries, on the other hand, had no temporal limitation.** Through this ceremony, a special enhanced status was imparted to places and persons; in the language of augurs, they were inaugurated. An inaugurated locus becomes a templum, and the inauguration was also necessary for higher priests and kings. **The adjectives used about such people and places were augustus and sanctus, "increased" and "holy." This status was doctrinally different from that of sacer, "sacred" (the latter was the province of pontiffs).** Not every aedes sacra was a templum and not every templum was an aedes sacra. The holiness lasted until it was removed by a reverse ceremony of exauguratio. The auguries were enacted by the means of auspices".

Sottolinea Linderski, J. (2006): "As Ennius writes, Romulus and Remus dant operam simul **auspicio augurioque**, a phrase spectacularly misunderstood by commentators (in nota relativa, Linderski scrive: Skutsch, 223-4 may stand for all when he writes: "one and the same act is meant." It was sufficient to consult Catalano (cf. above, n. 31) or various studies of Valeton, e si veda la lista in AL 1311) to apprehend the augural incorrectness of that statement)."

"The auspiciant pronounced a formula. This enunciation, nuncupatio verborum, was defined as legum dictio. It described the parameters, leges or condiciones, of the ceremony. At the auspicy pertaining to agere, the celebrant asked for permission to act that day: to fight a battle or hold an assembly. At the auspicy connected with augury, the celebrant - always an augur,

and hence Cicero (and perhaps also Ennius) duly specifies that the brothers were augurs - asked the deity for permission to inaugurate this place, declare this man a king or found this city, Roma or Remora, as Ennius puts it". Attenzione: sono tre cose diverse: inaugurare un luogo, far diventare un uomo un re, e fondare Roma. In ogni caso, *auspicia, quatenus de urbe condenda captabantur, fuerunt auspicia de actione, non de loco, capta.*

Quando i gromatici dicono che la groma è posta *auspicaliter*, significa che si intraprendeva la misura del terreno e si chiedeva permesso per tale azione.

Ancora un estratto: "Agnes Michels had once observed that the Roman gods were divine citizens of Rome. They were also divine jurists of Rome: legalistic Beings who could appreciate fictions and dodges. The Romans created their gods in their own image." Il parere ultimo su una azione è sempre quello di Giove.

Il nome della città

Prendiamo ancora un passo da Linderski, J. (2006), *Founding the city*, passo posto subito dopo che l'autore ha menzionato Roma o Remora ed Ennio.

"First, looking from the arx, the augur strictly delimits his field of vision, his *templum*, in the air stretching over the *urbs* and the *ager*. [Questo è il *templum in aere*, l'augure c'era già nell'*auguranculum*] M. Terentius Varro, always interested in archaic diction, has preserved for us in his treatise *On Latin Language* the actual formula the late republican orators recited on the citadel when they delimited their field of view for their various observations. In that formula much remains, for us, obscure; but still Varro and Livy very fortunately tried to elucidate each other. The most important point is this: **using the markers in the terrain below him, placed most likely on the line of the pomerium**, the auspiciant exactly defined his *finis*, the right and left border of his field of vision. But he also looked straight ahead as far as he could see, to the end of the horizon, and with this (imaginary) line he dissected his *templum aereum* in two parts, left and right, left toward the north, and right toward the south. Next, he pronounced another formula, another *precatio*. Of this formula we have unfortunately only the version of Livy, but Livy preserved well its augural flavor. The augur asked Jupiter for *signa certa*, and then he described exactly (*peregit verbis*) the *auspicia* he wished to be sent. What specifically those *auspices* were to be, Livy, as is his exasperating custom, does not explain. But from the mention of *urbs* and *ager* in his description, and the trees as markers of the *finis* in Varro, we can deduce, with full certainty, that the Livian and Varronian augur watched out for birds and not for *fulmina*, the observation of which certainly did not require any particular terrestrial markers. The auspiciant thus asked, naturally, only for favorable signs. ... To characterize the positive answer the augurs employed the hallowed word *addico*: *aves addicunt* (they also used the expressions *admittere*: *aves admittunt* and *auspicium ratum/acere*). ..."

Cosa si stava auspicando, in questo passo di Ennio?

Ci aiuta Pierangelo Catalano nuovamente. Si riporta la nota 178 del suo testo del 1978.

VALETON ritiene “che tale consultazione fosse fatta dai nuovi àuguri della futura colonia in un templum inauguratum poco distante da questa. Egli esclude (ibid. 356s.) che si inaugurasse nel luogo stesso della futura colonia, perché Ennio narra che Romolo inaugurò sull'Aventino circa il Palatino: ma così il Valetton, pur notando che Livio ed Ennio non parlano di una inauguratio per la scelta del luogo, confonde l'inauguratio circa *il comando e il nome della città* con quella di approvazione del luogo. Tale distinzione va invece tenuta presente: poiché si tratta di definire, in base al modo degli antichi di ricostruire le cose della protostoria, i principii del diritto augurale come risultavano almeno in età repubblicana. In effetti, secondo la più completa ricostruzione delle consultazioni romulee, che ci è data da Ovidio, l'approvazione del tracciamento del solco (cioè del luogo del pomerio) è richiesta a Giove distintamente e proprio sul luogo stesso (P. CATALANO, *Diritto augurale* (cit. n. 2) 387; 577 ss.)”

Urbs e colonie

Vediamo cosa dice Pierangelo Catalano (1978) a proposito dell'Urbs.

L'Urbs ha il pomerium che la contraddistingue dagli altri abitati (oppida), secondo il linguaggio religioso-giuridico romano. Varrone: oppida condebant in Latio Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et vacca, interiore aratro circumagebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspiciato) ut fossa et muro essent muniti. [. . .] et oppida quae prius erant circumducta aratro ab orbe et urvo urbes; ideo coloniae nostrae omnes in litteris antiquis scribuntur urbis, quod item conditae ut Roma, et ideo coloniae et urbes conduntur, quod intra pomerium ponuntur.

Secondo Catalano, il concetto di pomerium va definito in base alla congiunta interpretazione di **Livio**: Pomerium, verbi vim solam intuentes, postmoerium interpretantur esse: est autem magis circummoerium, locus, quem in condendis urbibus quondam Etrusci, qua murum ducturi erant, certis circa terminis inaugurato consecrabant, ut neque interiore parte aedificia moenibus continuarentur, quae nunc vulgo etiam coniungunt, et extrinsecus puri aliquid ab humano cultu pateret soli. Hoc spatium, quod neque habitari neque arari fas erat, non magis quod post murum esset, quam quod murus post id, pomerium Romani appellarunt, et in urbis incremento semper, quantum moenia processura erant, tantum termini hi consecrati proferebantur; **Gellio**, Pomerium quid esset, augures populi Romani, qui libros de auspiciis scripserunt, istiusmodi sententia definierunt: 'Pomerium est locus intra agrum effatum per totius urbis circuitum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicii (Varrone).

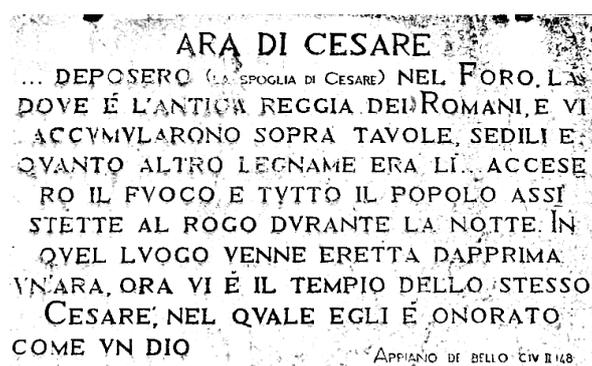
Secondo Livio, pomerium era il luogo su cui era stata chiesta l'approvazione divina, cioè inaugurato, perché vi si potessero costruire le mura, onde i muri dell'urbs erano sancti, come dice Cicerone. La definizione del pomerio ha pertanto il suo centro nel proposito di costruire le mura e non nella costruzione stessa delle mura. Bisogna tenere ben distinte due azioni, sottolinea Catalano, che sono l'inaugurazione che rende il luogo adatto alla costruzione delle mura, e la costruzione delle stesse. La prima azione è quella che **costituisce il pomerio**. Per questo, abbiamo pomeri senza mura e mura senza pomeri.

Il luogo inaugurato del pomerio doveva essere unico, poiché era il confine dell' urbs. All' urbs erano connesse norme giuridico-religiose. Dalle definizioni degli augures e di Varrone, si deduce che il pomerio è il confine in senso giuridico.

“Tutta una serie di poteri e di norme presupponeva l'esistenza del concetto di confine dell'urbs ; tutta una serie di attività poteva compiersi solo fuori o solo all'interno del pomerio o della prima pietra miliare. Quanto ai poteri e alle attività collegate all'Imperium, il titolare di questo veniva considerato extra urbem quando era extra pomerium; ... I comitia curiata si riunivano all'interno del pomerium, secondo una norma cui non si derogò neanche nel periodo della lotta fra Cesare e Pompeo ... I templi agli Dei originari d'Italia erano consacrati alcuni dentro, altri fuori del pomerio; ma quelli agli Dei esteri solo fuori del pomerio, e la regola fu rispettata durante tutta l'età repubblicana, salvo per il tempio della Magna Mater sul Palatino, ... I legati exterarum nationum non dovevano, generalmente, essere ammessi entro il pomerio” [Catalano]

“Nell'espressione finis urbani auspicii ... la parola auspiciium, secondo un'interpretazione che può dirsi spontanea e comune, ha principalmente il significato di 'potere' magistratuale o quello connesso di 'auspicazione' (e non soltanto di 'segno' divino) ; si distinguono cioè auspicia urbana e militaria similmente a come si distinguono imperia (e auspicia) domi e militiae. È però il concetto di pomerio come confine dell'urbs, e quindi dei poteri (auspicia) urbani, che spiega dal punto di vista giuridico i successivi ampliamenti (v. infra, par. 4): si trattava di adeguare allo sviluppo della città le attività legate agli auspicia urbana, e varie norme penali e religiose. Ricordiamo ancora il divieto delle 'Dodici Tavole' di seppellire e cremare cadaveri entro il pomerio” [Catalano].

A questo punto, è conveniente ricordare che il Mausoleo di Augusto era fuori il pomerio. Ma Giulio Cesare è stato cremato nel foro. Di Giulio Cesare si voleva far scempio del corpo ma il popolo operò diversamente.



Ecco la lapide al Foro, come da [Ansa Magazine](https://archive.ph/bdVRs) , Caio Giulio Cesare Forever, di Mattia Bernardo Bagnoli, 2014 , archiviato <https://archive.ph/bdVRs>

Torniamo a Catalano. “Chiedere a Iuppiter si est fas porre quella certa linea del pomerio

significa chiedere non solo se sia fas ivi costruire il muro, ma anche **se sia fas che quello sia il confine degli auspicia urbana**, cioè, implicitamente, se sia conforme al fas quella delimitazione di tutte le norme e i poteri che erano legati al confine dell' urbs”.

Poi si parla della costituzione del pomerium. Ripetiamo che l'approvazione, e quindi l'inaugurazione del pomerio, riguardava un particolare uso pubblico e non le attività pubbliche e religiose in generale come per i templi. Inoltre non si esigeva una data orientazione.

Ricordiamo nuovamente che Pierangelo Catalano sottolinea che le ricerche archeologiche “dimostrano che la forma, il piano e l'orientamento delle città etrusche e romane dipendevano dalle esigenze geografiche, e che il “principio della simmetria assiale” (o lo schema castrense a due assi generatori incrociati e perimetro rettangolare) fu applicato nella fondazione delle colonie a partire dalla fine del IV secolo”, si intende avanti Cristo. E si cita F. Castagnoli, Ippodamo di Mileto, A. Boëthius, Problemi connessi con l'architettura della repubblica romana, S. Finocchi, Impianti urbanistici di derivazione castrense, J. Mertens, Alba Fucens. Urbanisme et centuriation, e poi nuovamente Castagnoli, I più antichi esempi conservati di divisioni agrarie romane, R. Chevallier, Problematica della centuriazione, G. Ramilli, Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandier, Sulle 'istituzioni gromatiche', Catalano segnala in nota, gli “esempi di urbes variamente configurate in rapporto agli agri suddivisi con limitatio, in F. Castagnoli, Le 'formae' delle colonie romane e le miniature dei codici dei gromatici. Memorie Accademia d'Italia, ser. VII, 4, Roma 1944, 101 ss. A tal proposito G. I. Luzzatto, In tema di 'limitatio', in: Mélanges Meylan 1, Lausanne 1963, 225ss., accolto (p. 232ss.) il mio [Catalano] rilievo che **la limitazione, secondo decumanus e cardo, e l'orientazione sono estranee alla costituzione del pomerio**, pone in evidenza i più recenti dati archeologici che parlano in tal senso. Egli ritiene di individuare un contrasto “fra i dati archeologici e le testimonianze letterarie e degli agrimensori” (p. 238; cfr. p. 226ss.); ma in realtà il contrasto è fra i dati archeologici e le imprudenti costruzioni (di gran parte della dottrina) fondate su di una errata interpretazione di quelle testimonianze” [Catalano]

“L'approvazione augurale dei limiti delle città era certo comune agli Italici: si pensi all'iscrizione marrucina di Rapino, ... ma essa non si identificava necessariamente con il rito etrusco. D'altra parte, va distinto il problema dell'origine della limitazione secondo decumanus e cardo”. Catalano consiglia in nota di vedere le diverse impostazioni avanzate da B. Biliński, in: Acta Congressus madvigiani 4, Copenhagen 1958, 124ss., riguardando gli strumenti di lavoro partendo così da un punto di vista “materialistico” e da A. Piganiol in Acta Congressus madvigiani 1, Copenhagen 1958, 395 ss.. Riporta Catalano che Piganiol dice “l'établissement des plans de villes avait bien souvent — tout au moins sous l'influence étrusque — l'objet précis de mettre ce plan en liaison étroite avec le plan du monde”. E queste parole ci ricordano quelle di Nissen, ed il suo disegno del mondo che si è reso come “specchio del mondo”.

Poi, nella nota, troviamo R. Lambrechts, che sottolinea che è difficile dissociare il sentimento religioso dall'origine della terminatio, F. T. Hinrichs che rileva lo stretto nesso della centuriatio con gli accampamenti militari. Infine, ricordiamo ancora che Catalano considera la inauguratio

delle colonie (ne abbiamo parlato in precedenza).

Vrbem condere/coloniam deducere

Abbiamo parlato a lungo del Dies Natalis, sottolineano i vari lavori sul tema della fondazione delle colonie. Ma in Latino, come si dice “fondare”? L’equivalente non esiste. I Romani avevano ben chiaro che il processo era lungo ed insieme tecnico e religioso. L’assenza del corrispondente Latino a “fondare” è sottolineato da Michel Tarpin, nel “Vrbem condere/coloniam deducere : la procédure de « fondation » coloniale”, 2021.

Ecco che cosa dice l’abstract dell’articolo. “Founding a colony, during the Roman Republic, was a longer and more complex pragmatic procedure than we could believe when reading, for instance, that Ariminum was “founded” in 268. Modern languages make no real distinction between the foundation of the city as an urban creation, and the institutional constitution of a political community, whereas the Latin vocabulary makes several nuances. “Founding”, in a modern meaning, doesn’t exist in Latin.”

C’è quindi la costruzione di una nuova città, ma c’è ancora prima la “constitution of a political community”, la “constitutio” della colonia. E del concetto di “constitutio” ne abbiamo parlato prima, ricordando anche il senatoconsulto per la fondazione della colonia romana di Bologna.

“The Romans made a clear distinction between urbem/oppidum condere and coloniam deducere, two verbs which are far from being synonymous. Another difficulty is the important difference between the Greek and the Roman ways of colonisation, and the related lexical differences. For instance, there is no Greek word to translate deducere. We will have to question the classical concepts deriving from an old prejudice according to which colonies were replicas of Rome, “founded” according to the Varronian sulcus primigenius ritual. The sources, even if relatively scarce, show that a city destined for the establishment of a colony had to be “founded” only if it doesn’t already exist as a city or if it has been ritually destroyed. Oppidum condere (which we could translate as “founding a town”) was not the most important operation in the colonial procedure. Founding a new town may as well have been part of the consulare imperium, as we have examples of towns founded by magistrates without any popular vote or senate’s advice, and without any deductio. The most important act was in fact the deductio, which came as the conclusion of a one to two years procedure, and which was considered as the date of the beginning of the colony’s existence, even if not yet an independent city. Confronting the analysis of the foundation stages with the famous inscriptions of Aquilea and Vrso makes it possible to understand why two more years were necessary to gain a real political autonomy, and to show how one became citizen of a colony. Some institutional solutions were possible to reinforce a colony which needed more citizens but was incolumen, because it was then condita and it was then forbidden to “found” it again”.

L’ultima frase è importante e possiamo sottolinearla nel modo seguente.

Eckstein, nel suo "The Foundation Day of Roman Coloniae" dice come Cicerone avesse

criticato Marco Antonio per aver completamente rifondato Casilinum, invece di aggiungere semplicemente nuovi coloni. Ma, dice Eckstein, "a complete and ceremonial refounding naturally enhanced Antony's prestige. Tu autem insolentia elatus omni auspicio iure turbato Casilinum coloniam deduxisti, quo erat paucis annis ante deducta, ut vexillum tolleres, ut aratrum circumduceres . . . ab hac perturbatione religionum advolas, etc ... Cicero's reference to the vexillum here has to do with the march of the new colonists to the colonial site, and will have relevance later; for now, the point to note is that in this passage Cicero clearly conceives of the aratrum ceremony as the ceremony connected with colony-founding once the colonists had indeed arrived at the colonial site (ut aratrum circumduceres ..). Antony's corruption of this ritual for his own political ends is what Cicero primarily means by omni auspicio iure turbato and perturbatione religionum. It is surely significant that when Cicero here thinks of the founding of a colonia, what comes to his mind is the aratrum ceremony first and foremost" [Eckstein]. In verità Cicerone non parla solo dell'aratro. Per Cicerone, Antonio ha corrotto tutto il processo di fondazione. Anche in base alle parole di Cicerone, Eckstein conclude che il giorno da ricordare come quello di fondazione della colonia è quello della cerimonia dell'aratro, con Roma come archetipo.

Una colonia come Augusta Taurinorum o come Aosta, è stata dedotta. Dato che era una colonia, è stata dedotta. Se non c'era il centro abitato, allora la città è stata "condita". Se prima c'era un accampamento, allora il centro c'era già.

Progetto e messa in opera

Da "Centuriazione" in Museo Torino⁴.

"La conduzione della campagna in età romana era un vero e proprio affare di stato teso a creare le condizioni necessarie alla vita associata di una comunità stabile grazie a un migliore sfruttamento agricolo del suolo". Il sito Museo Torino sottolinea che la relativa trasformazione del territorio assunse, in taluni casi, "l'aspetto di un vero e proprio "piano regolatore" " che comportava "lavori idraulici, disboscamenti, messa a coltura di vaste aree precedentemente incolte, sistemazioni di reti viarie, costruzione o ristrutturazione di impianti urbani e di insediamenti minori". Era un progetto gigantesco, con protagonisti gli agrimensori. "Il grande rispetto degli agrimensori per la naturale morfologia del terreno si è rivelato l'elemento fondamentale perché sopravvivessero, attraverso i secoli, tante tracce indelebili e ancora oggi leggibili dell'organizzazione territoriale romana".

Chi lavorava? I coloni. I militari congedati, avevano già l'addestramento.

L'esito dell'opera di agrimensura e colonizzazione veniva esplicitata nella forma, di cui abbiamo già parlato in precedenza.

"Le opere di centuriazione dipendevano da una commissione agraria che durava in carica per 3 anni, durante i quali i magistrati, coadiuvati dagli agrimensori, progettavano l'intero impianto,

4 <https://www.museotorino.it/view/s/3cdd51bb914641318c5b33fd3dd0c7d2>

scegliendo e definendo un orientamento adatto alla morfologia del terreno e segnando gli incroci delle centurie principali con dei cippi in pietra sui quali una croce incisa [decussis] serviva a indicare l'orientamento della maglia. Era poi necessario valutare pendenze e capacità di assorbimento del terreno, progettare un sistema di canalizzazione e arginatura che fosse funzionale, ma anche di agevole manutenzione, e procedere a misurazioni accurate per le quali bisognava spesso prevedere lavori di disboscamento e di regolarizzazione del suolo. Non è difficile immaginare come tutte queste operazioni risentissero, soprattutto al nord, delle avversità climatiche: vento, pioggia e nebbia impedivano un uso corretto della groma e rallentavano l'intero processo, al quale era possibile lavorare solo per periodi limitati".

Sulla centuriazione si suggerisce inoltre la lettura di "Antichi paesaggi agrari d'Italia nelle banche dati dell'AGEA", di Michele Fasolo, 2006.

La centuriazione (F. Castagnoli)

Ma vediamo cosa dice Castagnoli riguardo l'orientazione solare delle colonie. Vediamo un estratto dalla voce "Centuriazione", di Ferdinando Castagnoli, nell'Enciclopedia dell'Arte Antica (1959). [Treccani](#)

"La c. non si limitò tuttavia alle assegnazioni nelle colonie. Essa fu fatta, tra l'altro, anche nei territorî dei municipi e nelle assegnazioni viritane (assegnazioni di territorio dello Stato, ager publicus, fatte per motivi sociali o politici, indipendentemente dalla costituzione di colonie, soprattutto nell'età dei Gracchi e nell'età dei triumviri). Di regola al territorio centuriato corrispondeva la qualità giuridica della proprietà di pieno diritto: esso era ager optimo iure privatus. Un diverso sistema di divisione si seguiva invece nei terreni soggetti ad imposte (ager vectigalis), una divisione in rettangoli detti scamna e strigae. In altri casi infine non si procedeva a nessuna divisione".

"L'erudizione della fine della Repubblica combinò la tecnica agrimensoria con le dottrine etrusche della divisione del cielo, stabilendo un parallelo tra la quadripartizione di un territorio ottenuta coll'incrocio del decumanus maximus e del cardo maximus e la quadripartizione del cielo determinata dall'incrocio dei due assi ideali immaginati in direzione E-O (secondo il corso del sole) e N-S (il cardine dell'universo). Ma questa pretesa dipendenza dell'agrimensura dalla scienza augurale etrusca è molto probabilmente infondata, ed è da ritenersi che i Romani furono ispirati quasi esclusivamente da scopi pratici, cioè con la uniforme divisione in quadrati vollero realizzare una chiara base catastale. Altro scopo di questo grandioso lavoro agrimensorio era naturalmente la creazione di una rete stradale e la sistemazione idrica dei territorî. Dell'agro diviso ed assegnato si redigeva una pianta in bronzo che restava nella colonia, mentre una copia veniva inviata a Roma".

"Oltre che dalle fonti scritte e da documenti epigrafici (cippi col numero d'ordine del cardine e del decumano posti agli incroci) noi conosciamo la c. dalla sopravvivenza del tracciato stradale che rimane ancora oggi efficiente in molti territorî. Gli esempi più noti sono la pianura di Capua (ager Campanus), di Firenze, gran parte dell'Emilia e della valle Padana, la

massima parte della Tunisia. In questi territori l'impianto stradale e talora la disposizione dei singoli campi sono ancora quelli stabiliti in età romana. I resti della c. ci danno modo di valutare in modo tangibile l'entità della trasformazione agraria dei territori conquistati e della penetrazione etnica, che favorì l'unificazione culturale dei territori dell'Impero”.

Castagnoli ricorda che la centuriazione era eseguita da tecnici di agrimensura e che lo strumento fondamentale era la groma. Per tale strumento si veda “La Limitatio Romana: Alcune Definizioni”, <https://doi.org/10.5281/zenodo.3660053> (2020).

Lo gnomone

Se si cerca l'etimologia della parola “groma”, compare il greco “gnomon”, gnomone.

L'etimologia della parola groma deriva dal greco γνῶμων, gnōmōn, **indicatore** (dalla stessa origine deriva anche lo gnomone).

La groma pare arrivasse dai Greci ai Romani attraverso gli Etruschi.

“«La più importante occupazione dell'uomo è conoscere la terra», afferma l'autore dell'Aetna pseudo-virgiliana. Tale conoscenza è legata alla pratica della misurazione, senza la quale non è possibile definire i confini e, di conseguenza, la proprietà della terra.

Misurazioni e conseguenti spartizioni di terreni e proprietà sono ben attestate in Egitto e in Mesopotamia già a partire dal II millennio a.C. grazie al ritrovamento e allo studio di materiale amministrativo proveniente dai centri del potere del mondo vicino-orientale. In ambito romano, l'agrimensura è tema fondamentale nella conquista di nuovi territori, nella centuriazione, nella divisione amministrativa dei terreni e nelle lotte per la redistribuzione di terre in epoca repubblicana. Cicerone, in un understatement che riflette la sua ammirazione per la cultura greca, sminuisce il contributo dei Romani allo sviluppo della geometria, affermando che, se da un lato i Greci tenevano questa scienza in grande considerazione, dall'altro i Romani usavano la geometria soltanto per le misurazioni e il calcolo. Questo utilizzo pratico da parte dei Romani di una scienza teorica come la geometria ha contribuito alla creazione di una communis opinio: i Greci avrebbero sviluppato le basi teoriche della geometria⁵, mentre i Romani le avrebbero messe in pratica nell'ambito dell'agrimensura⁶. Più che riflettere una realtà di fatto, ritengo che questa idea sia dovuta principalmente alla scarsità di testimonianze sull'agrimensura greca nell'epoca precedente la conquista romana, dovuta a tre fattori concomitanti: da un lato la tradizione dei testi di epoca ellenistica, in particolare per quanto riguarda le opere di natura tecnico-scientifica, è estremamente lacunosa; dall'altro la frammentarietà politica delle poleis greche non ha permesso lo sviluppo di istituzioni comuni che sovrintendessero in modo omogeneo alla divisione e distribuzione della terra; infine, è necessario considerare che il territorio della Grecia di madrepatria e dell'Asia Minore è caratterizzato da una scarsità di zone pianeggianti, un fatto che impedisce di applicare sistematicamente le conoscenze geometriche al territorio.

Diverso è invece il discorso per le aree di colonizzazione greca nel sud Italia. Le ricerche

archeologiche in alcune località magno-greche hanno rilevato la presenza di suddivisioni sistematiche dei terreni basate su conoscenze matematiche: è questo il caso, ad esempio, di Metaponto ed Eraclea”.

Questo estratto è dall’articolo di Ivan Matijašić, “Misurare la terra. Considerazioni sul caso siciliano a partire dalla fondazione di Zancle in Callimaco”, Pallas. 2019. <https://doi.org/10.4000/pallas.16739> Questo è un affascinante discorso sulla fondazione delle colonie greche e sulla figura dell’ecista.

*sed prior haec hominis cura est cognoscere terram
et quae tot miranda tulit natura notare*

Aetna, https://penelope.uchicago.edu/Thayer/l/roman/texts/Aetna/text*.html

Posita auspicaliter

Tornado alla groma, essa veniva posta auspicaliter, ovvero dopo aver preso gli auspici, ma non è detto che essi fossero presi proprio il giorno in cui si installava la groma, dice Biagio Brugi (1897), in “Le dottrine giuridiche degli agrimensori romani comparate a quelle del Digesto”.

Anche Igino Gromatico dice che, oltre all’agrimensore era bene fosse presente il conditor, il fondatore, ma non menziona il sacerdote. Igino “ricorda che gli antichi divisori del suolo incominciavano le loro operazioni ‘posita auspicaliter groma’ ; ma non è escluso alluda ad auspici precedenti alle operazioni agrimensorie. Le quali dovettero perdere a poco a poco il loro carattere religioso col suo venir meno in molti altri istituti giuridici romani. Già nelle XII tavole sono istituti , distinti omai dalla religione , i cinque pedes ' le controversie intorno al ' finis' e all 'ambitus' etc. Finché l'agrimensura, almeno nell'umile teoria primitiva, fu monopolio di sacerdoti, fece parte delle loro nozioni matematiche, giuridiche , astronomiche Divenne poi 'erudita ars' [269 , 6] con non poche speciali dottrine dopo aver già da secoli pargoleggiato in semplici norme sacrali ed essere stata praticata empiricamente , anche da ' multi ignorantes ' [170 , 3] . Gli ' auctores ' spesso mostrano le loro deviazioni scientifiche dalle vecchie erronee pratiche [29 , 1. 170 , 3. 173 , 16. 205 , 4] .” Estratto da [Brugi, 1897].

Quindi, dipende da che cosa si chiedeva. “Nessuna azione pubblica importante, in patria o al campo, era impresa senza aver prima, mediante auspici richiesti (auspicia impetrativa), la certezza della disposizione favorevole di Giove, dal quale provengono tutti gli auspici, e la conseguente garanzia di prospera riuscita”, dice Attilio Degrassi (1930). Se erano impetrativa valevano solo un giorno.

“Perché fossero validi, gli auspici dovevano esser presi, *se ciò era possibile*, nello stesso luogo nel quale doveva avere inizio l'azione, sempre però in uno spazio appositamente delimitato e inaugurato, templum (il templum non era necessario solo per gli auspici presi al campo), e nello stesso giorno, calcolato da mezzanotte a mezzanotte. Di regola erano iniziati subito dopo la mezzanotte e finiti prima dello spuntar del giorno. Il magistrato si levava dal

letto evitando con gran cura ogni rumore (il *silentium*, l'assenza di ogni causa di disturbo, è condizione indispensabile per un'auspicazione favorevole) e sedeva sotto una tenda (*tabernaculum*) aperta dalla parte di mezzogiorno o di oriente (Rose, in *Journal of Roman Studies*, XIII, 1923, p. 82 segg.). Fatta una preghiera, indicava i segni che desiderava gli fossero inviati e attendeva immobile finché egli stesso li avesse scorti o il suo assistente li comunicasse a lui per visti. Negli ultimi secoli della Repubblica l'interrogazione degli auspici perde il suo carattere religioso per assumere un significato squisitamente politico.” (Degrassi, 1930).

Sempre da Degrassi: “Nei tempi più antichi il capo di famiglia, da solo o con l'assistenza di un augure (v. *auguri*), prendeva gli auspici prima di iniziare qualunque azione importante”. Gli auspici privati caddero presto in disuso. “Durarono invece gli auspici pubblici, chiamati anche semplicemente auspici, che divennero la divinazione ufficiale dello stato romano”.

“Gli auspici pubblici appartenevano allo stato, ma erano affidati dallo stato ai singoli magistrati; in origine erano indissolubilmente legati all'*imperium*, denotando l'*imperium* la parte umana e gli auspici la parte divina dello stesso potere. I magistrati ricevevano gli auspici entrando in carica e uscendo li trasmettevano ai loro successori; in certi casi potevano anche demandarli a loro dipendenti (*auspicia aliena*). ... Tutti i magistrati e promagistrati, e probabilmente anche il pontefice massimo, avevano diritto agli auspici per gli atti di loro competenza”. Erano esclusi solo i magistrati speciali della plebe. “Gli auspici maggiori spettavano, con determinate gradazioni, ai magistrati e promagistrati forniti d'*imperium* e ai censori, i minori agli altri. Il vario grado degli auspici denotava soltanto il vario grado del potere, che in questo campo si manifestava soprattutto nel fatto che il magistrato munito di auspici minori non poteva presiedere un'assemblea in cui si dovessero eleggere magistrati con auspici maggiori”.

Auspicio

Ricordiamo ancora brevemente, da [Treccani](#): “auspicio (ant. *auspizio*) s. m. [dal lat. *auspicium*, formato come *auspex*: v. *auspice*]. – 1. La pratica della divinazione tratta dal volo degli uccelli, in uso nell'antica Roma; anche, l'osservazione a scopo divinatorio di altri segni divini, cioè del cielo (*fulmini e tuoni*), o, al campo, del modo di mangiare dei polli sacri. 2. estens. a. Augurio, segno o circostanza che serve di presagio: buono, lieto, favorevole, fausto a., o, al contr., cattivo, triste, sfavorevole, infausto a.; cominciare un'impresa con (o sotto) buoni o cattivi a.; ...”. Quando l'esercito romano si spostava per le sue azioni militari, chiedeva auspici con i polli, tramite il *tripudio*. “Nell'antica divinazione dei Romani, l'auspicio tratto dal modo di mangiare dei polli: era ritenuto ottimo auspicio se i polli si affrettavano al cibo e ne lasciavano cadere per terra, dal becco, alcune briciole”. Da [Treccani](#). La figura destinata a trarre auspici coi polli era il “*pullarius*”.

Il Templum (Castagnoli)

Vediamo, con l'aiuto di un testo di Ferdinando Castagnoli (1971). *Orthogonal town planning in antiquity*, Cambridge, Mass., MIT Press, come mai il Templum venne inquadrato da Nissen nello schema ortogonale delle città Italiche.

Il Capitolo 4 del testo parte dalle planimetrie assiali che si trovano a Veio, forse a Cortona, e nel nucleo arcaico di Pompei, forse attribuibile all'ambiente italico. Il sistema assiale non sembra pertanto sconosciuto nel mondo etrusco-italico. Schemi più complessi come quelli di Capua e Marzabotto, sarebbero però il risultato di una diretta influenza greca. Castagnoli aggiunge inoltre che l'unica caratteristica dell'urbanistica etrusca documentabile, al 1971, è il sistema assiale già segnalato da Haverfield e von Gerkan come caratteristico del popolo italico. Tuttavia, si deve sottolineare che il sistema si trova anche in Grecia. Castagnoli esclude che il sistema abitativo Villanoviano si possa definire assiale.

Castagnoli prosegue con la Roma Quadrata dicendo che il sistema assiale, una volta perfezionato, ha trovato largo impiego nel mondo romano. Non però in origine a Roma, come supponeva Varrone (*dictaque primum est Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita*), delimitata e delineata per mezzo della groma. Diversi studiosi, soprattutto Täubler e Basanoff, nel solco di Varrone hanno tentato invano di ricostruire cardine e decumano sul Palatino. Pure vano è stato il tentativo di Piganiol di trovare cardine e decumano nel Foro Romano.

Il sistema assiale porta Castagnoli a considerarne l'uso fattone dagli Etruschi, che hanno incorporato il rapporto tra la delimitazione terrestre e il Templum celeste. Il cielo è come un cerchio diviso in quattro parti da due assi. Il cardine e il decumano, impiegati nell'urbanistica, erano una rappresentazione terrena del modello celeste. Ulteriori delimitazioni all'interno dei quattro settori determinarono la distribuzione dei seggi degli dei, grazie a quanto detto da Marziano Capella. Queste disposizioni all'interno dei quattro settori erano strettamente legate all'arte di leggere i presagi tramite il quadrante in cui si vedono fulmini ed omina di augurio, come si vede dalle suddivisioni delle viscere di Piacenza, iscritte con i nomi degli dei appropriati a ciascuna. I vari settori erano probabilmente legati anche al volo degli uccelli. Gli Etruschi, però, a differenza dei Romani e degli Umbri, non hanno lasciato traccia di quest'arte.

Al Templum dei cieli corrispondeva un Templum sulla terra, cioè il "luogo consacrato dagli auspici". Sfortunatamente, le prove riguardanti l'orientamento del Templum sono contraddittorie. Varrone, e Plinio, dicono preferibile un orientamento meridionale. Da Livio, Dionigi di Alicarnasso, Plutarco e Isidoro deduciamo un orientamento orientale. Eppure Vitruvio, che secondo Nissen attinge a fonti ellenistiche, raccomanda che la parte anteriore del tempio sia rivolta a ovest. Questo orientamento è quello che conoscevano i gromatici, poiché prediligevano l'ovest non solo per l'orientamento del tempio ma soprattutto per le linee base (lineamenta) usate nei rilievi topografici. E infine, appare da Omero e Platone che i Greci avevano un orientamento settentrionale. Molti diversi sistemi cosmici si fondono in queste dottrine - dice Castagnoli - e rendono quasi impossibile indicare sequenze temporali, poiché

vanno dall'epoca babilonese fino all'era ellenistica.

Come ha osservato Cicerone, il motivo fondamentale è certamente la divisione quadripartita dei cieli, che spiega anche il sistema di sedici regioni. Questo motivo è comune nell'arte babilonese della speculazione in funzione del presagio e probabilmente ne deriva.

I cambiamenti nell'arte dell'orientamento riflettono le differenze nel rituale. Gli Etruschi favorirono un orientamento a sud. A parte l'autorità di Varrone ed altre fonti citate da Festo, l'orientamento del Comitium Romanus, con la Curia a nord e il Tribunale a sud, può essere addotto come prova. L'asse nord-sud si trova con orientamento preciso a Marzabotto, nel Tempio di Apollo a Roma, e di Giove a Terracina ma era solo approssimativo nel Capitolium a Roma. Spesso il modello urbano ha inoltre prevalso su quello religioso. I templi greci, d'altra parte, erano orientati verso est per una questione di principio.

Nelle città e negli agri centuriati, il sistema di orientamento è diverso. La linea base è quella est-ovest. Non c'è dubbio che le dottrine dei gromatici siano speculazioni astratte che hanno sovrapposto artificialmente teorie cosmiche alla pratica topografica standard. Tuttavia, sembra esagerato credere che queste dottrine siano state formulate da Varrone, sulla base delle teorie ellenistiche dell'orientamento dei templi, come sostiene Barthel. Né possiamo dire, come sostiene Weinstock, che non vi fosse alcun legame tra l'arte del rilevamento e le teorie del cosmo. Contrariamente alle solite affermazioni, ci sono esempi di centuriazione orientata; si noti inoltre che la centuriazione è effettuata dopo che era stata collocata la groma con gli auspici.

Fatte queste precisazioni, continua Castagnoli, dobbiamo tuttavia concordare nel mettere in relazione la teorizzazione dei gromatici con l'erudizione della tarda Repubblica. In particolare, il sistema di delimitazione urbana e agraria non ha nulla in comune con il Templum, come si vede anche nel fatto dell'orientamento est-ovest piuttosto che nord-sud. W. Müller sostiene però che esisteva una relazione tra il Templum degli auspici e l'uso della delimitazione, e vede la delimitazione come una trasposizione di un antico concetto di calendario celeste.

Ma è la città - sottolinea Castagnoli - che ci interessa particolarmente. Le teorie di K. O. Müller e di Nissen di una città che è un Templum sono state giustamente smentite da Valetton e da Thulin. **"The theories of K. O. Müller and Nissen of a city being a templum have been justly denied by Valetton and by Thulin"** [Castagnoli].

Sebbene la fondazione della città sia avvenuta secondo un rito etrusco, l'inauguratio urbis si è occupata del tracciamento delle mura, non del disegno della città stessa, come osservato Valetton. Vi è poi anche chi ha distinto l'urbs dall'oppidum nella delimitazione sacra del templum e nei confini del pomerium. Allo stesso modo, ci sono molti dubbi su un elemento sempre considerato fondamentale per il presunto templum urbano, e cioè il mundus nel centro della città. Ad Ostia, Calza propone di trovare il mundus all'incrocio del cardine e del decumano. Tuttavia, se c'è una cosa chiara dai testi, come Hedlund in particolare ha mostrato, è che il mundus non ha nulla a che fare con i riti di fondazione della città. In effetti, il mundus a Roma era una caverna sacra a Cerere e ai Mani, e non vi è alcuna fonte che lo collochi sul

Palatino.

È stata formulata un'ulteriore linea di ragionamento a favore del rapporto tra il Templum e la città: la teoria di una città circolare quadripartita analoga alla città orientale, postulata su due argomenti fondamentali. Il primo, riguardante la forma circolare in generale, si basa sul legame morfologico tra urbs e orbis, già stabilito da Varrone ma senza fondamento. Il secondo argomento, avanzato da W. Müller tra gli altri, è che l'appellativo Roma quadrata dovrebbe essere inteso come quadripartito, come Altheim aveva precedentemente proposto, e che il concetto di una città circolare si trova in un passaggio di Plutarco. Però, il riferimento di Plutarco riguarda una teoria che non ha nulla a che fare con la Roma quadrata; il passo di tale scrittore non ha valore nemmeno come testimonianza di una tradizione di una Roma circolare.

In conclusione, il Templum celeste e il Templum augurale sono distinti dai sistemi di pianificazione urbana. L'orientamento della città, poi tardi impiegato negli agri divisi, è invece attribuibile all'influenza greca, soprattutto per l'origine greca del termine groma, come ha suggerito Thulin. Poseidonia [Paestum] può essere presa come ulteriore prova, poiché è un esempio di orientamento est-ovest.

Il tutto - dice Castagnoli - diminuisce in modo sostanziale l'importanza dell'influenza etrusca sullo sviluppo di città pianificate in modo uniforme. Si possono individuare due caratteristiche fondamentali dell'architettura etrusco-italica, l'ortogonalità e la simmetria assiale (che si suppone gli Etruschi abbiano ereditato a loro volta dal mondo egizio-mesopotamico). Queste caratteristiche si trovano nella disposizione dei templi, delle case e delle città. Non è corretto, tuttavia, sostenere che queste caratteristiche siano esclusivamente etrusche, soprattutto se la pianta assiale della casa è di derivazione orientale, come sembra probabile. Né si può ignorare che l'influenza etrusca e italica nello sviluppo di una città a planimetria regolare fu minima. Come ha notato il Pallottino, frontalità e simmetria assiale appartengono a tutta la cultura mediterranea.

Questa è la discussione di Castagnoli. I vari riferimenti ad altri autori moderni e classici si trovano nel suo *Orthogonal town planning in antiquity*, Cambridge, Mass., MIT Press.

Castagnoli ha parlato di Marzabotto; di tale sito si è discusso in “Dalla Marzabotto di Francis John Haverfield alla Neapolis di Kainua - Confronto con Napoli e Torino.” <https://doi.org/10.5281/zenodo.5068592>

Capella ed i sedici settori del cielo

Marzabotto (Kainua) è portata come esempio di città etrusca astronomicamente orientata. La città ha tre decumani paralleli tagliati da un cardine. E questo è un tipico impianto greco (si veda per esempio Napoli). Come può questa forma geometrica avere qualche relazione col templum etrusco diviso in sedici parti? Che sia così diviso lo sappiamo da Cicerone e da Capella. “Coelum in XVI partes diviserunt Etrusci . Cicer . de Divin . II , 18. Plin . II , 54. Tal divisamento , che essenzialmente apparteneva a scienza fulgurale, vedesi dichiarato da

astrology by the late (5th century AD) Roman writer Martianus Capella, spells out a 16-fold division of the universe in detail (Shanzer 1986; Stahl et al. 1977). In the Marriage of Mercury and Philology Books 1 & 2, the gods are summoned from their houses, the 16 regions of the universe, to witness a betrothal”. Ma il trattato di Capella non è un trattato di astrologia.

De Nuptiis Philologiae et Mercurii (nel 2001, edito da Ilaria Ramelli per Bompiani) è stato “Un testo chiave per la formazione di tanti studiosi dall'età carolingia all'età rinascimentale. Una vera e propria "summa" delle arti liberali all'interno dell'affascinante cornice allegorico-narrativa. La prima parte narra la ricerca di una moglie da parte di Mercurio e la presentazione di Filologia, la sposa designata, al concilio degli dei; la seconda parte è articolata in sette libri, in ognuno dei quali è esposta un'arte liberale, quelle del trivio (grammatica, dialettica, retorica), e quelle del quadrivio (geometria, aritmetica, astronomia, musica). Anche Niccolò Copernico lodò Marziano perché nel libro dedicato all'astronomia, descrisse le orbite di Mercurio e Venere come eliocentriche e non geocentriche.”. Il libro I, dove troviamo la divisione in sedici parti del templum, è dedicato alle nozze. Il trattato di Capella non è di astrologia.

L'articolo di Aveni e Romano discute l'orientazione dei templi etruschi. Dice che “Perhaps the multi-cellae temple orientations are dispersed by the juncture of positive and negative omen-bearing gods whose cosmic directions inform their dedicatory rites. This suggests we might contemplate arranging the measured temple orientations not in order of azimuth but rather in order of benign to malevolent aspect of proprietor deity, a programme hinted at long ago by Enking (1957: 655), though evidently never carried out”. C'è una nota che dice che: “Enking also offered the imaginative suggestion that temple orientation might be used as a datum in attempting to determine the category of the patron deity.” Il Riferimento è Enking, R. 1957. Zur Orientierung der Etruskischen Tempel, Studi Etruschi 25: 541-4.

Da https://www.studietruschi.org/wp-content/uploads/2021/06/SE25_25.pdf (archiviato [Archive](#))

“Ist der Tempel das Haus des Gottes, ist dessen Wohnung im Himmel genau festgelegt, so scheint es mir sinnvoll, dass auch der Tempel mit der Himmelswohnung Zusammenhängen müsse — eben durch seine Orientierung.” Siamo nuovamente al concetto esposto da Nissen.

“Accordingly, we [Aveni e Romano] assigned approximate directions of known proprietor deities of Etruscan temples using both the orientational schemes given on the bronze liver of Piacenza (Pallottino's version) and that of Martianus Capella, as advocated by van der Meer. Where multiple deities were referred to, we simply took the average of the orientation for each deity.” Lo schema proposto presenta l'analisi di 16 templi sui 32 che gli autori danno in una lista. Di questi sedici templi, cinque sembrano essere, entro l'ampiezza del settore (22.5°), prossimi alla linea retta rappresentante la lista di divinità di Capella. Prendiamo uno di questi, il n.2 della Tabella 1. Questo tempio è il Capitolium di Roma, 3 cellae, Jupiter Optimus Maximus, Iuno e Minerva. Perché finisce nel settore di Iuno, se è dedicato alla triade? Nell'articolo non viene fornita alcuna illustrazione su come, per i templi considerati, venga stabilita la corrispondenza col settore.

Dalla Tabella 1 si vede che ci sono cinque templi dove compare Juno, di cui due dedicati alla Triade Capitolina: n.2 (Roma) 157°, n.4 (Veio) 213°, n.7 (Cosa) 176-9°, n.19 (Pyrgi) 228°, n.26 (Falerii Vetres) 213°. L'intervallo è di 71°, che equivale a tre settori. Se è così, vuol dire o che Giunone, a seconda del culto specifico, era pertinente a più settori, oppure che i settori non hanno nulla a che fare con l'orientamento del tempio.

La divisione del templum in sedici parti era per l'osservazione dei fulmini. E questo doveva essere un templum in aëre. Perché dovrebbe avere una relazione con il templum come luogo di culto? Ulteriore osservazione: quanti decumani aveva il templum etrusco?



PARTE INFERIORE O FONDO ESTERNO DEL LAMPADARIO

Illustrazione dal libro "Osservazioni sopra un etrusco lampadario di bronzo rinvenuto recentemente nel territorio di Cortona", di Agramante Lorini, 1844, Tipografia Angiolo Fumi,

Il lampadario di Cortona

Da <https://www.archeomedia.net/cortona-ar-il-lampadario-di-cortona-storia-di-uno-dei-pochi-reperti-simbolici-rimasti-in-etruria/> archiviato <https://archive.ph/vT9I2>

“L’iconografia è infatti molto complessa ed articolata. Si struttura su tre registri concentrici che si dipanano dal medaglione centrale; qui è raffigurato il cosiddetto gorgoneion cioè il volto della Gorgone o Medusa con la sua maschera mostruosa, gli occhi ferini, la bocca spalancata dalle lunghe zanne e la lingua di fuori, e con i serpenti al posto dei capelli: una figura apotropaica molto comune nel mondo e nel mito classico, che ha la funzione di allontanare gli spiriti maligni. Intorno al gorgoneion si sviluppa la prima fascia decorativa con quattro gruppi di tre animali che cacciano (si riconoscono leoni, pantere e grifi tra i predatori e cinghiali e cerbiatti tra le prede). Seguono delle onde cavalcate da delfini e infine sulla terza fascia, subito sotto i beccucci e quasi a sostenerli, sono rappresentate delle figure di sileni e di sirene; i sileni suonano il doppio flauto o la siringa mentre le sirene, con grandi ali di uccello rapace, hanno le braccia piegate sul petto. I sedici beccucci, come il fusto, presentano all’esterno una decorazione vegetale; tra un beccuccio e l’altro è ripetuta la testa barbata e cornuta del dio Acheloo, divinità dei fiumi e delle acque dolci appartenente al mondo classico. Data l’assenza di confronti, questa complessa decorazione è di difficile interpretazione: sono state avanzate varie ipotesi ma plausibilmente si tratta del racconto di un mito o di una serie di miti intrecciati fra loro a noi oggi purtroppo sconosciuti, forse riconducibili al mondo delle acque e della divinazione etrusca (anche considerando che il sedici per gli Etruschi è un numero sacro).”

Dal testo di Agramante Lorini, 1844: “Al sol guardare le figure muliebri non cade dubbio che sian Sirene della primitiva fo ma, poiché, per quanto ne dice Omero nel l’Odissea e più minutamente Ovidio, ottennero dagli Dei, ali, piume, gambe e piedi d’augello, conservando del rimanente corpo il volto , il petto e le braccia di avvenenti donzelle, a poter ricercar la rapita Proserpina di cui eran compagne, quando cogliendo i fiori nelle praterie di Etna fu involata”.

Sulla parte superiore del lampadario, ci sono sedici teste di un Dio “cornigero e barbato”. E c’è anche una targhetta.



Nissen ed i templi Romani e Greci

Nel Capitolo VI del *Das Templum*, Nissen fornisce una lista di templi romani con la loro orientazione. Dice anche come misurare l'azimut e quindi l'orientazione dei templi. "Nach astronomischem Gebrauch ist der wahre Südpunct 0 = 360° gesetzt und von hier durch West 90° , Nord 180 ° , Ost 270° gezählt . Die folgenden Tempel sind nach 16 Abtheilungen geordnet, von denen jede 22°30' umfasst . Die Aufzählung beginnt von Norde."

Ecco i dati forniti.

		A. Römische Tempel.	
I.	(180—202 ¹ / ₂ °)	fehlt.	.
II.	(202 ¹ / ₂ —225°)	1. Castor und Pollux, Rom	216° 30'
III.	(225—247 ¹ / ₂ °)	2. Aesculap, Pompeji	230° 15'
		3. Altar <i>sci deo sci deivae</i> , Rom	234° 30'
		4. Isis, Pompeji	239°
		5. sog. Curia Isiaca, Pompeji	241° 15'
		6. Basilica, Pompeji	247° 30'
IV.	(247 ¹ / ₂ —270°)	7. sog. Diana, Nimes	257° 30'
		8. sog. Augustus, Vienne	270°
V.	(270—292 ¹ / ₂ °)	9. Venus und Roma, Rom	289° 30'
VI.	(292 ¹ / ₂ —315°)	10. Burgtempel (sog. Griech.), Pompeji	300°
		11. Concordia, Rom	301° 30'
		12. Saturn, Rom	302°
		13. Kirche S. Maria in Cosmedin, Rom	305°
		14. sog. Jupiter Stator, Rom	310° (?)
VII.	(315—337 ¹ / ₂ °)	15. sog. Venus, Pompeji	334°
		16. Jupiter Capitolinus, Pompeji	337°
VIII.	(337 ¹ / ₂ —360°)	17. Janus Quadrifrons, Rom	342°
		18. S. Maria in Araceli (Queraxe)	349° 30'
IX.	(0—22 ¹ / ₂ °)	19. sog. Hercules, Brescia	7°
		20. sog. Auguratorium, Rom	20° ^c
		21. sog. Minerva, Asisi	20° 30'
X.	(22 ¹ / ₂ —45°)	22. Vespasian, Rom	34°
		23. Faustina, Rom	40° (?)

XI. (45—67 ¹ / ₂ °)	24. sog. Jupiter Victor, Rom	48° 30'
	25. S. Adriano, Rom	49° 30'
	26. Fortuna, Pompeji	59° 15'
	27. Juno Moneta, Rom	60° (?)
XII. (67 ¹ / ₂ —90°)	28. sog. Mercur, Pompeji	71° 15'
	29. Chalcidicum, Pompeji	74°
	30. Augusteum, Pompeji	74°
	31. Curie, Pompeji	75° (?)
	32. Dogana di Terra, Rom	86°
XIII. (90—112 ¹ / ₂ °)	9. Venus und Roma, Rom	109° 30'
XIV. (112 ¹ / ₂ —135°)	fehlt.	
XV. (135—157 ¹ / ₂ °)	33. sog. Purgatorium, Pompeji	148°
	34. die drei Curien, Pompeji	156° 15'
XVI. (157 ¹ / ₂ —180°)	35. sog. Fortuna Virilis, Rom	162°
	36. Maison carrée, Nimes	168°
	37. Pantheon, Rom	175°

L'ultimo settore contiene la Maison Carrée a Nimes ed il Pantheon a Roma; tale coppia costituisce un bel contrasto tra la planimetria "quadrata" e quella rotonda. Nissen considera verso quale direzione è posta la facciata del tempio.

Poi arrivano il templi greci, di cui si dice in nota nel Das Templum:

Als Schöne im Frühjahr 1867 Sicilien bereiste, war die hier entwickelte Theorie noch nicht gefunden und deshalb unternahm er die Orientirung der Tempel nur zu dem Zweck, um im Allgemeinen zu constatiren, dass die Tempelaxen innerhalb der Grenzen des Sonnenaufgangs fallen. In Folge dessen sind sämmtliche Angaben aus Sicilien ziemlich unzuverlässig und schwerlich mehr als bis auf 10° genau. Mein Freund schreibt darüber: » wenn ich die traurige Beschaffenheit des kleinen Compasses bedenke, den ich brauchte, und die mehr als naturalistische Art, in der ich ein Resultat zu finden suchen musste, erscheint es mir doch zu anspruchsvoll, wenn diese Daten mitsprechen sollen; verweise sie in eine Anmerkung. Dafs ich letzterem Wunsche nicht willfahre, rührt daher, dass meines Wissens keine genaueren Messungen sicilischer Tempel existiren und auch diese annähernden Werte dazu dienen, die Sachlage zu charakterisiren. Die magnetische Declination für Sicilien hat Schöne zu 14° angenommen.

Quando Schöne si recò in Sicilia nella primavera del 1867, la teoria del Templum non era ancora nata, e quindi intraprese la misurazione dell'orientamento dei templi al solo scopo di affermare, in generale, che l'asse dei templi aveva direzione compatibile col sorgere del sole.

Di conseguenza, tutte le informazioni dalla Sicilia sono da intendersi con incertezza di 10°. Il mio amico scrive di questo: “Considerando la triste natura della piccola bussola di mi servivo, ed il modo più che naif in cui ho dovuto cercare di trovare un risultato, sembra troppo pretenzioso perché questi dati abbiano voce in capitolo; suggerisco rimando in annotazione”. La ragione per cui non assecondo quest'ultimo desiderio è dovuto al fatto che, a mia conoscenza, non esistono misure più precise dei templi siciliani e questi valori approssimativi servono anche a caratterizzare la situazione. Schöne assunse che la declinazione magnetica per la Sicilia fosse di 14°.

Ecco le misure.

		B. Griechische Tempel.	
I.	(180—202 ¹ / ₂ °)	38. Apollo von Phigalia	182°
IV.	(247 ¹ / ₂ —270°)	39. Tempel in Korinth	248°
		40. Tempel in Nemea	250°
		41. Tempel in Eleusis	251° 30'
		42. Jupiter, Girgenti	255° 1)
		43. Parthenon, Athen	257°
		44. Juno Lacinia, Girgenti	258°
		45. Castor und Pollux, Girgenti	258° 30'
		46. Tempel in Segesta	261°
		47. Oratorio di Falaride, Girgenti	265°
		48. Concordia, Girgenti	266°
		49. Kathedrale, Syrakus	266°
		50. Erechtheion, Athen	267° 30'
		51. Apollo (neugefund. T.), Syrakus	268°
V.	(270—292 ¹ / ₂ °)	52. sog. Ceres, Paestum	272°
		53. sog. Poseidon, Paestum	273°
		54. sog. Basilica, Paestum	273°
		55. Athena Nike, Athen	275° 30'
		56. Theseion, Athen	283° 30'
		57. Tempel in Sunion	284°
		58. S. Pancrazio, Taormina	286°
		59. sog. Artemis, Athen	289° 30'
		60. Ceres und Proserpina, Girgenti	298°

Mein Freund und Genosse Richard Schöne übernahm das schwere Opfer das Versäumte für mich nachzuholen . Er bestimmte im Sommer 1867 die Tempel Pompejis , Winter 1867/68 die athenischen , endlich unter allen die wichtigsten , die Tempel von Rom . Das wärmste sachliche und persönliche Interesse musste zusammentreffen , um den Ansprüchen an Zeit und Geduld , die ich zu stellen hatte , williges Gehör zu sichern . Falls es gelungen ist , auf diesem neuen Wege die monumentale Forschung zu fördern , so wird der Leser , welcher die Schwierigkeiten des Unternehmens nicht zu gering schätzt , der unscheinbaren entsagenden Arbeit meines Freundes das wesentliche Verdienst beimessen .

E quindi dobbiamo riconoscere il lavoro fondamentale di Richard Schöne nel determinare l'orientazione dei templi.

Da https://en.wikipedia.org/wiki/Richard_Schöne

Richard Schöne (5 February 1840, in Dresden – 5 March 1922, in Berlin-Grunewald) was a German archaeologist and classical philologist. He studied classical philology and archaeology at the University of Leipzig, receiving his doctorate in 1861 with a dissertation on Plato's Protagoras. He then studied painting under Friedrich Preller the Elder, and from 1864 conducted archaeological research in Italy, during which time, he visited numerous museums and libraries, and participated in excavations at Pompeii. In Rome, he worked alongside Otto Benndorf and Reinhard Kekulé von Stradonitz. In 1868 he obtained his habilitation for archaeology with the thesis *Quaestionum Pompeianarum specimen*, and in 1869 became an associate professor of archaeology at the University of Halle. In 1872 he was named artistic director to the Prussian Ministry of Culture in Berlin, and from 1880 to 1905, he served as general director of the Royal Museum of Berlin, in which capacity, he was at the forefront of many important acquisitions, innovations and improvements.

Nissen e Capella

Dopo la lista con i templi romani sistemati in sedici settori, e la lista di templi greci, in tre settori, si dice che, per quanto riguarda i templi romani, la compilazione può fornire solo alcuni punti di vista molto generali, come il fatto che i templi dei Cesari divinizzati sono rivolti a sud-ovest, che singole regioni del cielo sembrano essere preferite ad altre, ecc. Ma se si considera che i nomi della maggior parte dei templi che compaiono nella lista sono sconosciuti, trarre alcun risultato è molto problematico. Per andare oltre dobbiamo cercare altri mezzi di supporto e, per il momento, lasciare completamente da parte i templi ellenici.

Wir gehen aus von der **italischen Fulgurallehre** 1) . Nach Cic . de Div . 2 , 18.42 theilten die Römer für die Beobachtung der Blitze den Himmel in 4, die Etrusker in 16 Regionen. Dies wird von Plinius N. H. 2 , 54. 142 fg. näher ausgeführt: *laeva prospera existumantur, quoniam laeva parte mundi ortus est . nec tam adventus spectatur quam reditus, sive ab ictu resilit ignis sive opere confecto aut igne consumpto spiritus remeat . In sedecim partes caelum in eo spectu divisere Tusci . prima est a septentrionibus ad aequinoctia lem exortum, secunda ad meridiem,*

tertia ad aequinoctialem occasum , quarta optinet quod reliquom est ab occasu ad septentriones. has iterum in quaternas divisere partis , ex quibus octo ab exortu sini stras, totidem e contrario appellavere dextras ex his maxume dirae quae septentrionem ab occasu attingunt. itaque plurimum refert unde venerint fulmina et quo concesserint. optimum est in exortivas redire partes. ideo cum a prima caeli parte venerint et in eandem concesserint, summa felicitas portenditur, quale Sullae dictatori ostentum datum accepimus. cetera ipsius mundi portione minus prospera aut dira.

Die Darstellung lässt an Klarheit nichts zu wünschen übrig . Die I. Hauptregion umfasst 180—27° , die II . 270—360° dies sind die laevae oder exortivae -- die III . 0-90° , die IV . 90-180° , die beiden dextrae . Die Eintheilung geschieht wie immer durch Kardo und Decumanus . Theilt man nun weiter jede Hauptregion in 4 kleinere, so erhält man 16 Unterabschnitte von je 22 1/2°, wie sie der obigen Aufzählung zu Grunde gelegt sind. Müller hat hiermit „eine höchst merkwürdige Auseinandersetzung eines spätern Schriftstellers, in dem viel verworrene Gelehrsamkeit , des Martianus Capella“ verbunden, jedoch ohne ihre Bedeutung und Tragweite klar zu erkennen . Noch weniger ist dies dem neuesten Herausgeber des Martianus , Fr. Eyssenhardt gelungen , welcher - wol auch von der jetzt zur Mode gewordenen Tuskophobie angesteckt – *reconditam hanc et abstrusam Etruscorum disciplinam* des Varro unwürdig er klärt und aus mir unerfindbaren Gründen gerade die wichtigste Nachricht in diesem Bruchstück streicht . Ich lasse zunächst das selbe in seiner ganzen Ausdehnung (p . 17 , 16–19,1 Eyssenhardt) folgen . Es handelt sich um eine allgemeine Götterversammlung , welche Jupiter beruft, um über die Vermählung der Philologia mit Mercur zu beraten ...

E Nissen riporta per esteso tutto il passo di Marziano Capella. E poi arriviamo alla parte di testo che ha sollevato la giusta osservazione che si trova recensione sul *Philologischer Anzeiger*, quella dove la divisione in sedici parti viene definita come romana. Nissen dice all’inizio del *Das Templum* che è etrusca e poi la dice del tutto romana?

Müller [Karl Otfried] hält das Ganze für ein Fragment aus den etruskischen Fulguralbüchern; es sei voll von ächte etruskischer Lehre , obgleich auch dem Bestreben der Haruspices gemässallerlei fremde Götterlehre aufgenommen und in die sechzehn Regionen vertheilt sei. Hiervon ausgehend bemerkt Eyssenhardt (praef . p . 36), dass das Ganze unmöglich von Martianus Capella ausgedacht sein könne und dies mit vollstem Recht. Aber wenn er nun weiter die einzelnen Götter als etruskische nachzuweisen sucht und bei dieser Gelegenheit Interpolationen von Martianus Hand anzunehmen genötigt wird, so ist das vergebliche Mühe. In derjenigen Gestalt, in welcher das Bruchstück vorliegt, **ist von etruskischen Gottheiten Nichts zu spüren, vielmehr das Ganze durch und durch römisch.**

Dal frammento di Capella, non si estraie nulla, dice Nissen, riguardo le divinità etrusche, anzi il tutto è romano in tutto e per tutto.

Ich zweifle nicht, dass diese tiefe und sinnige Lehre, welche zu den allerwichtigsten Überlieferungen der italischen Religion gehört, aus Varro entnommen war , der , wie Eyssenhardt p . 43 richtig ausführt , gleich im Folgenden als Quelle zu Grunde liegt . Ein

wahrer Jammer aber bleibt es , dass das Fragment in einer so lückenhaften und abgeschmackten Fassung erhalten ist , wie Capella sie ihm zu geben für gut befand.

Il trattato di Capella è sulle nozze di Filologia e Mercurio, dove la Filologia è presentata al concilio degli die e poi articolata nelle arti liberali del trivio (grammatica, dialettica, retorica), e del quadrivio (geometria, aritmetica, astronomia, musica). Ed qui Nissen passa il limite, come dice il Philologischer Anzeiger.

Nonostante consideri il frammento di Capella insipido, Nissen ne ricava delle conclusioni.

Immerhin genügt dieselbe, um eine klare Anschauung von den Hauptdispositionen des Himmelstemplum zu gewinnen . Man hat sich dasselbe nach Anleitung von Tafel 4 [lo schema del Templum dato prima] als **Halbkugel zu denken oder besser als Kuppel mit einer Öffnung in der Mitte, genau der Kuppel des Pantheon entsprechend**. Am höchsten Zenith in Mitten des Ganzen wohnt Jupiter oder die **Weltseele** (Augustin , Civ . Dei 7 , 6. 9) . Mit siegender Klarheit spricht sich in dieser Lehre die Einheit des italischen Gottesbewusstseins aus eumdem, quem nos, Iovem intellegunt, **rectorem custodemque universi, animum ac spiritum mundi, operis huius dominum et artificem**, cui nomen omne convenit, dice Seneca in Nat . Quaest. 2, 45. Come verrà ribadito più avanti, Nissen scrive molto bene ed usa con maestria la citazione.

Es ist daher auch völlig correct, dass Jupiter Blitze schleudert am ganzen Himmel in allen 16 Regionen (Serv. Verg. Aen. 8, 427); denn im höheren Sinne sind doch alle Götter nur Emanationen dieses einen. Durchmustert man nun im Einzelne die Götterreihen genauer, so erkennt man, dass je zwei sich gegen über liegende Gruppen zu einander Complemente bilden, 1 und 9, 2 und 10 u. s. w. [und so weiter], ferner dass auch die Gruppen 1 x 9 , 2 x 10 in einer weiteren Beziehung zu 5 x 13 , 6 x 14 u. s. w. stehen. Um diese wichtige Erscheinung zu veranschaulichen , stelle ich dieselben hier zusammen: e segue la tabella con le correlazioni, e così facendo Nissen torna a quattro settori fondamentali, ma che non sono quelli romani.

Continua poi con la discussione dei fulmini, dei tipi di fulmini e delle divinità, e dice:

Immerhin ist es klar , dass die Himmelseintheilung in correspondirende Regionen auch den einfacheren römischen Auspicien zu Grunde liegt. Man scheint vielfach über die Beobachtungsweise irrigere Vorstellungen zu hegen und übersehen zu haben , dass es ausser aller Möglichkeit liegt, wenn der Augur mehr als die Hälfte, die antica des Templum hätte beobachten sollen. Der Augur steht auf der Decussis , ... Tuttavia - dice Nissen - è chiaro che la divisione del cielo in regioni corrispondenti è anche alla base degli auspici romani. Sembra che si abbiano idee sbagliate sul modo di osservazione, ed infatti Nissen considera quanta parte di cielo l'augure poteva osservare stando sul Decussis.

Si continua la discussione del Templum. Poi Nissen torna all'orientazione dei templi. Das nähere Verständniss der ganzen Lehre wird erst gewonnen, wenn wir sie mit der Frage nach der Tempelorientirung in Verbindung setzen. Nach der oben gegebenen Zusammenstellung haben wir zu Pompeji einen Tempel des Jupiter und Juno oder Aesculap und Valetudo in der 3.

Region, am Himmel den Jupiter Secundanus und Jovis Opulentia ; in der correspondirenden 11. Region hier wie dort die Fortuna. In Rom liegt in der 6. Saturn, am Himmel da gegen hat er die correspondirende 14. inne: eine Umstellung, die sich daraus einfach erklärt, dass der Gott Graeco ritu verehrt ward. Die 3 Curien zu Pompeji liegen in der 15. den di publici entsprechend; die correspondirende 7. enthält den dreizelligen Jupitertempel, die Tafel nennt statt dessen Liber. Aber schon früher haben wir gefunden (S. 131), dass Liber und Jupiter ursprünglich mit einander identisch sind. Die Coincidenz in den angegebenen Fällen ist des halb nicht zufälli, weil sich keine einzige Instanz gegen dieselbe anführen lässt. Wenn sie nicht sofort noch klarer in die Augen springt, so liegt dies einfach darin, dass wir hier eine Gleichung mit zwei unbekanntem rechnen. Se tutto ciò non ha attirato immediatamente la tua attenzione, è semplicemente perché stiamo calcolando un'equazione con due incognite.

Ma l'archeoastronomia, quante variabili può avere?

Zuvörderst ist noch die Frage zu berühren, in wie weit man die Tempelorientierung aus etruskischer Disciplin abzuleiten hat. Es lässt sich zwar nicht leugnen, dass die Haruspices auch um den Tempelbau sich bekümmerten (Plin. Ep. 9, 39) und in zweifelhaften Fällen über den Festkalender, der, wie gleich gezeigt werden soll, eng mit der Orientierung zusammenhängt, Entscheidungen abgaben (Macrob. Sat. 1,16,22); aber sie scheinen doch immer nur unter außergewöhnlichen Umständen herbeigeholt zu werden. Dass die Römer zu Ciceros und Plinius Zeit für die Beobachtung der Auspicien den Himmel nur in 4 Regionen eintheilten, wird man aller Wahrscheinlichkeit nach auf den allgemeinen Verfall der Disciplin zurückzuführen haben. In der That wird auch die Eintheilung in 16 Regionen als ganz allgemein bezeichnet (Serv. Verg. Aen. 8, 427 nam dicunt physici de sedecim partibus caeli iaci fulmina: eine in den Scholiensehr häufig genannte Quelle s. Index script bei Lion). Und mag sie nun von den Etruskern erfunden sein oder nur kunstmässig ausgebildet und treuer bewahrt, unter allen Umständen nimmt sie im System der italischen Theologie eine ganz hervorragende Bedeutung ein.

Innanzitutto, la domanda che ci si deve porre è fino a che punto l'orientamento del templum possa derivare dalla disciplina etrusca. Non si può negare che gli aruspici si occupassero anche della costituzione del templum (Plin. Ep. 9, 39) e in casi dubbi prendessero decisioni sul calendario delle feste, che, come si vedrà tra breve, è strettamente correlato all'orientamento (Macrob. Sat. 1,16,22); ma sembrano sempre essere interpellati solo in circostanze eccezionali. Il fatto che i romani al tempo di Cicerone e Plinio suddivisero il cielo solo in 4 regioni per l'osservazione degli auspici è con ogni probabilità da attribuire al generale declino della disciplina. La suddivisione in 16 regioni, infatti, è descritta come molto generale ... E che sia stata inventata dagli Etruschi o solo artisticamente sviluppata e più fedelmente conservata, occupa in ogni circostanza un posto molto preminente nel sistema della teologia italica.

Macrobio

Nissen dice che le feste sono legate all'orientazione e cita Macrobio, ma il passo citato riguarda

altro. https://penelope.uchicago.edu/Thayer/I/roman/texts/Macrobius/Saturnalia/1*.html

XVI - 19 Vitabant veteres ad viros vocandos etiam dies qui essent notati rebus adversis: vitabant etiam feriis, sicut Varro in Augurum libris scribit in haec verba: Viros vocare feriis non oportet: si vocavit, piaculum esto. 20 Sciendum est tamen eligendi ad pugnandum diem Romanis tunc fuisse licentiam, si ipsi inferrent bellum: at cum exciperent, nullum obstitisse diem, quo minus vel salutem suam vel publicam defenderent dignitatem. Quis enim observationi locus, cum eligendi facultas non supersit? 21 Dies autem postriduanos ad omnia maiores nostri cavendos putarunt, quos etiam atros velut infausta appellatione damnarunt: eosdem tamen nonnulli communes velut ad emendationem nominis vocitaverunt. Horum causam Gellius Annalium libro quinto decimo et Cassius Hemina Historiarum libro secundo referunt. 22 Anno ab urbe condita trecentesimo sexagesimo tertio a tribunis militum Virgilio Mallio Aemilio Postumio collegisque eorum in senatu tractatum, quid esset propter quod toties intra paucos annos male esset afflicta res publica; et ex praecepto Patrum L. Aquinium haruspicem in senatum venire iussum religionum requirendarum gratia dixisse: 23 Q. Sulpicium tribunum militum ad Alliam adversus Gallos pugnaturum rem divinam dimicandi gratia fecisse postridie Idus Quintiles, item apud Cremeram multisque aliis temporibus et locis post sacrificium die postero celebratum male cecidisse conflictum.

Certo che Macrobio parla di sorgere e tramontare del sole, ma non nel passo citato da Nissen e poi non riguardo l'orientazione. I recensori del Das Templum avevano proprio notato che Nissen usava le citazioni in modo poco accurato. I recensori chiedono infatti una redazione più accurata e completa delle fonti. De Petra in particolare nota come Nissen ricerchi solo i passi che si adattano alla sua teoria. Ma nel caso di Macrobio, il passo non è neppure attinente all'orientazione del templum.

Nissen e la Via di Nola a Pompei

Torniamo alla via di Nola a Pompei. Nel Capitolo IV del Das Templum, Nissen porta l'esempio di Pompei come orientata secondo il sorgere del sole al solstizio d'estate, sottolineando tale orientazione solare come sacra. Nissen aveva mandato nel Giugno del 1867 un amico, Richard Schöne, ad osservare il sorgere del sole, per stabilire empiricamente un legame tra periodo temporale ed azimut del Decumano. Unico giorno adeguato era il solstizio d'estate. L'amico scrive a Nissen il 20 di Giugno, inizialmente mostrando dubbi riguardo il poter vedere il sole sorgere in direzione della via di Nola. L'azimut solare non è abbastanza a Nord, ma il giorno successivo si ripropone di andare ad osservare nuovamente il sole. Una nota a matita come postscript dice: 21 Giugno, ore 5 1/2. Arrivo ora da Pompei - scrive l'amico. Il sole splendeva davvero oggi nella via, ma in modo tale che il lato Sud di essa restava in ombra. C'è una montagna all'orizzonte. Idealmente essa è il punto origine, esattamente nella direzione della via. Quindi, solo il solstizio può essere, più o meno, adatto per l'orientazione solare.

Dopo la descrizione della prova empirica, che non è stata completamente soddisfacente, Nissen prosegue col passo di Igino Gromatico: et siet si kardo a monte non longe nascatur siue

decimanus, quomodo potest cursus comprehendi recte, cum ferramento sol occiderit et trans monern sol adhuc luceat et eisdem ipsis adhuc campis in ulteriore parte resplendeat? Come possiamo determinare, col ferramentum (la groma), nel modo più appropriato possibile, il moto apparente del sole, se il sole è prossimo a montagne?

Abbiamo però Frontino (De Limit. 14, 14-17), che dice che multi mobilem solis ortum et occasum secuti variarunt hanc rationem. Sic uti[que] effectum est, ut decimani spectarent ex qua parte sol eo tempore, quo mensura acta est, oriebatur. Molti seguono il sorgere e tramontare del sole, deviando dall'orientazione Est-Ovest. Prendono il punto ortivo del sole quando si inizia l'agrimensura. Seguendo quindi Frontino, il solstizio d'estate non avrebbe nulla a che fare con Pompei. Nissen allora passa a Igino Gromatico, e si dimentica di Frontino.

Nissen è portato a supporre, dato il solo esempio di Pompei e della Via di Nola, che sia il sorgere del sole oltre le montagne (orizzonte astronomico oppure ottico) ad essere rilevante. Se volessimo applicare ad Aosta, in particolare al cardine di Aosta, la conclusione di Nissen, allora troveremmo che la colonia di Augusto non è orientata col solstizio d'inverno. Se si segue Frontino, Aosta sarebbe stata orientata col sorgere del sole (orizzonte naturale) al solstizio d'inverno. *Ma quanti gradi di libertà ha l'archeoastronomia?*

Torniamo alla Via di Nola a Pompei, al solstizio del 2021.

<https://web.archive.org/web/20220327115045/https://cultura.gov.it/evento/sogno-di-una-notte-di-inizio-estate-21-giugno-2021-ore-550> -

“A Pompei per osservare il sorgere del sole ARCHEOLOGIA E ASTRONOMIA NEL SEGNO DELLA CONOSCENZA. Il 21 giugno “solstizio d’estate”, nel giorno in cui il sole appare più alto nel cielo, sarà possibile osservare nell’area archeologica di Pompei il sorgere del sole, in asse lungo via delle Terme. I raggi solari, entrando parallelamente a quelli viari, inonderanno le strade (via delle Terme, via di Nola e via dell’Abbondanza), nell’attimo dell’alba di luce, riflettendosi sulle architetture e sui basalti stradali. ... La forma della città, infatti, come era stato già ipotizzato a fine Ottocento, deriva il suo impianto dal movimento del sole e dall’evento solstiziale”.

Heinrich Nissen aveva fatto molto di più che ipotizzare, e non era la fine dell’Ottocento. Aveva mandato nel Giugno del 1867 un amico, Richard Schöne, ad osservare il sorgere del sole, per stabilire empiricamente un legame tra periodo temporale ed azimut del Decumano. E l’amico aveva osservato quello che avviene esattamente come mostrano in varie fotografie del 2021. Il sole non sorge in asse lungo la Via di Nola.

“Auf meine Bitte beobachtete R. Schöne im Juni des Jahres 1867 den Sonnenaufgang im Pompeji , um sein Verhältnis zum Decumanus vorläufig empirisch festzustellen , und fand , daß der längste Tag der einzige sei , nach welchem die Nolanerstrasse orientirt sein könne . Er schreibt den 20. Juni 1867 : » Auf Deine neulichen Fragen ist leider wenig zu antworten . Die Sonne ging noch vor wenig Tagen so weit südlich auf , daß ich sehr zweifle , ob ihr Aufgangspunkt je nördlich in die Richtung der Nolaner Str . fallen wird : ich will morgen am

längsten Tage noch einmal zu Sonnenaufgang hin und kann vielleicht das Resultat der Beobachtung noch anfügen « . Dazu eine Bleistiftnotiz als Nachschrift : » 21. Juni früh 5 ' / 2 Uhr . **Eben komme ich aus Pompeji . Die Sonne scheint heute wirklich in die Nol . Straße , aber so , dass die Südseite im Schatten bleibt .** Da sie hinter **einem Berge** aufgeht , so würde der ideale Aufgangspunkt ziemlich genau in die Richtung der Straße fallen . So viel ist sicher , dass das Solstitium der einzige Tag ist , welcher einigermaßen passt“.

Lo avevo riportato a Maggio 2021, The Nolan Street of Pompeii in Chapter VI of Das Templum by Heinrich Nissen (June 4, 2021). Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3845409> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3845409> . Se si vuol vedere cosa ha visto l'amico di Nissen, che scrive che il lato a sud della via rimane in ombra, si veda ad esempio <https://archive.ph/25HY3> dove il lato sud della via è in ombra.

Continuiamo col sito del Ministero della Cultura. “Una caratteristica scientifica e culturale che si riflette nel modo di costruire le città, riscontrata anche in altri siti della pianura campana e che è oggetto di un progetto di ricerca di un gruppo di studiosi e dottorandi del laboratorio Capys dell'Università della Campania. ... L'uso di un evento astronomico, quale il solstizio, come elemento di riferimento per la fondazione dell'impianto urbano della città ci fa comprendere come la nascita di Pompei fosse un atto rituale, sacro. ... Anche i culti e i rituali che si svolgevano nel Tempio Dorico dovevano adattarsi a questi elementi del calendario celeste. Archeologia e astronomia, correttamente integrate, ci aiutano a ritrovare le leggi non scritte di questa antica sapienza.”

Cominciamo a leggere il Das Templum di Heinrich Nissen, 1869. E poi leggiamo tutto quello che è venuto dopo, a commento e critica del Das Templum.

In particolare su Pompei. Ne discute Gustav von Bezold (1848 – 1934), storico dell'arte tedesco. Nel 1880, von Bezold propose alcune osservazioni sulla planimetria di Pompei, nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, Roma. Nelle sue osservazioni incontriamo proprio Heinrich Nissen, che nel *Das Templum* del 1869 aveva proposto la Via di Nola, come decumano della città orientato col sorgere del sole al solstizio d'estate. Ma il problema, sottolinea von Bezold è che un decumano è decumano massimo se è un asse di simmetria che taglia in due parti la città, e Pompei di decumani ne ha **due**. Von Bezold conclude con alcune osservazioni sul *Templum*.

Ed una è notevole: “Se, e quanto abbia influito su di essa il concetto del templum, se gl' Italici lo abbiano per primo trasportato allo schema già formato, tutto ciò deve essere argomento di particolari indagini. In tal caso non si perda d'occhio, che anche in altri tempi, cioè nel medioevo e nei tempi moderni, quando il concetto del templum erasi da lunga pezza dileguato dalla coscienza religiosa delle popolazioni, pur sono state fondate delle città con pianta consimile, e ciò senza alcuna relazione con idee religiose.”

Testo completo in <https://doi.org/10.5281/zenodo.5035363>

Il Ministero della Cultura parla di siti in Campania. Diciamo quali sono.

Pompei ed Ercolano: “The Town Planning of Pompeii and Herculaneum Having Streets Aligned Along Sunrise on Summer Solstice” (June 30, 2016). Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2802439> or <https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2802439>

Il Ministero dice: “Grazie a questo attento studio degli elementi astronomici, anche nel giorno più corto dell'anno, ovvero al solstizio d'inverno, l'ultimo raggio di sole del tramonto raggiungeva ogni angolo della città, e doveva essere così anche nella vicina Ercolano.” Se abbiamo la direzione all'alba del solstizio d'estate, abbiamo quella al tramonto al solstizio d'inverno.

Poi c'è Alife in provincia di Salerno. “The Walled Town of Alife and the Solstices”. Philica, Philica, 2017. <hal-01464777> <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01464777>

E poi c'è Paestum di cui parla Ferdinando Castagnoli come orientate Est-Ovest. E chi ha studiato Paestum? Nissen. Ed a Paestum Nissen applica la teoria per stabilire il giorno natale della città.

Paestum

Da Orientation, studien zur geschichte der religion: p.109-260, di Heinrich Nissen · 1907 , Publisher:Weidmann

Nissen ha applicato la sua teoria per trovare la data di fondazione a Paestum.

Ricordiamo anche che: Nach astronomischem Gebrauch ist der wahre Südpunct 0 = 360° gesetzt und von hier durch West 90° , Nord 180° , Ost 270° gezählt . Die folgenden Tempel sind nach 16 Abtheilungen geordnet, von denen jede 22°30' umfasst . Die Aufzählung beginnt von Norde. [Dal Das Templum]

Poseidonia ist im 6. Jahrhundert von Sybaris gegründet worden (It. Landeskunde II 892). Die Anordnung der 4 Tore weist auf einen regelmäßigen Behauungsplan hin. Die altdorischen Tempel entfernen sich von der Deponierungsgrube nicht allzu weit. Nach Puchstein p. 11 steht zeitlich obenan die sog. Basilica mit zwei Schiffen, dann folgt der kleine sog. Ceres-, endlich dar schöne sog. Poseidontempel: die beidenersten werden dem 6., der letzte dem 5. Jahrhundert zugeschrieben. In Betreff der Lage bemerkt Penrose p.59: these three buildings are practically parallel with each other. The elements of orientation of one only are given. Poseidon 273°9'.

Hiermit stimmt Schöne [Richard Schöne] gut überein, der 1867 (die magnetische Misweisung zu 12°15' angenommen) bestimmte: Basilica 273°30', Poseidon 273°30', Ceres 272°30'. Unberücksichtigt bleiben die Ziffern Puchsteins: Basilica 270°46', Poseidon 273°45', Ceres 265°15'. Allenfalls kann man den beiden magnetischen Messungen entnehmen, dass Ceres 1/2—1° weiter nach Norden gewandt ist als die zwei grossen Tempel. Daraus ergibt sich folgender Schlufs. Im Allgemeinen besteht wie in Priene (S.103), eine einzige Orientation für die Stadt und ihre Götter. Aber das hiermit bezeichnete Hauptfest wird durch eine Voroder Nachfeier erweitert, die in der etwas veränderten Axenrichtung des kleinen Tempels zum

Ausdruck gelangt. — Um das Gründungs- und Neujahrsfest des alten Poseidonia ausfindig zu machen, ist zu beachten dass der östliche Höhenwinkel nach Penrose $5^{\circ}20'$ beträgt. Da $\phi = 40^{\circ}25'$, stellt sich das wahre Azimuth $266^{\circ}30'$. Mit anderen Worten das Stadtfest fiel 7 Tage nach der Frühlings- oder vor der Uerbstnachtgleiche.

Aus jüngerer italischer Zeit stammt der sog. Tempio della Pace. Er ist im korinthischen Stil gehalten und nach Süden gerichtet. Puchstein lässt ihn 355° , also rechtwinklig zu Ceres liegen: mit der erforderlichen Correctur würden wir $2-3^{\circ}$ d. h. die einheitliche Orientation der Stadt anzunehmen haben. Es bleibt unentschieden, ob der Tempel der lucanischen oder der mit 273 v. Chr. anhebenden latinischen Epoche angehört. Deshalb bietet er auch keinen zeitlichen Anhalt dafür wann die südliche Orientation in Paestum Eingang gefunden hat. Leider lässt uns die Überlieferung über diese uns am Nächsten gerückten Denkmäler völlig in Stich.

Let us stress the main points in the translation.

Poseidonia was founded by Sybarites in the 6th century (It. Landeskunde II 892). The arrangement of the four gates indicates a regular building plan. The old Doric temples do not deviate too far from the deposit pit. According to Puchstein p. 11 ... Regarding the location, Penrose notes that these three buildings are practically parallel with each other. The elements of orientation of one only are given. Poseidon $273^{\circ}9'$.

Schöne agrees as well with this. He determined in 1867 (assuming the magnetic declination being $12^{\circ}15'$): Basilica $273^{\circ}30'$, Poseidon $273^{\circ}30'$, Ceres $272^{\circ}30'$. Puchstein's figures remain unconsidered: Basilica $270^{\circ}46'$, Poseidon $273^{\circ}45'$, Ceres $265^{\circ}15'$ This leads to the following conclusion. In general, as in Priene (p.103), there is a single orientation for the city and its gods. But the main festival established accordingly, is expanded in pre- or post-celebration, which finds expression in the somewhat changed direction of the axis of the small temple. To locate the founding and New Year festivals of ancient Poseidonia, let us note that the east elevation angle, according to Penrose, is $5^{\circ}20'$. Since $\phi = 40^{\circ}25'$, the true azimuth turns out to be $266^{\circ}30'$. In other words, the town festival fell 7 days after the spring equinox or before the autumn equinox.

The so-called Tempio della Pace comes from more recent Italian times. It is in the Corinthian style and faces south. Puchstein lets it run 355° , i.e. at right angles to Ceres: with the necessary correction we would get $2-3^{\circ}$ d. H. have to adopt the unified orientation of the city. It remains undecided whether the temple of the Lucanians or that of 273 B.C. belongs to the Latin epoch. Therefore it offers no chronological indication of when the southern orientation found its way into Paestum. Unfortunately, the tradition of these closest monuments fails us completely.

Il Capitolo VI del Das Templum

Segue una traduzione in Inglese da "[The Nolan Street of Pompeii in Chapter VI of Das Templum by Heinrich Nissen](#)".

In the previous chapters, [del Das Templum di Nissen] the doctrine of the Templum has been

discussed in its essential historical and political significance. It remains to show, in the same manner, how can the understanding of Italic religion be conditioned. We start from the question concerning how the heavenly regions were observed and considered by the *Disciplina* (*Lehre*). We are entering an area whose existence is hardly known and which is one of the darkest and, let us say, quite hopelessly considered in all the ancient studies. Let us hope, however, that further advanced investigations will gradually shed more light on this area too.

The normal camp is a *Templum* oriented to the east. It was also found that the town temples of Pompeii and Rome face the same part of the world. It is connected with this [orientation], that the surveyors draw the *decumanus*, their main line dividing the land, in the same direction. However a question arises, according to which principle the *decumanus* was drawn, by means of which the specific direction of this main axis, and the whole *Templum* resting on it, was determined. Actually the direction from east to west coincides, as a whole, with sunrise and sunset and the natural division of the world, but it is required to understand how largely the latitudes are influencing it.

We have, after the literature, that Surveyors distinguish three different systems. The first takes no account of the regions of the sky, but depends on the shape of the land to be measured; according to its linear expansion, the *decumanus* is placed. It could easily happen that the *kardo* ran to the east and the *decumanus* to the south: Hygin p .172 *et quidam ne proximarum coloniarum limitibus ordinatos limites mitterent, relicta caeli ratione mensuram constituerunt, qua tantum modus centuriarum et limitum longitudo constaret. quidam agri longitudinem secuti: et qua longior erat, fecerunt decumanum (ibidem p . 178) . quidam in totum converterunt, et fecerunt decumanum in meridianum et kardinem in orientem; sicut in agro Campano qui est circa Capuam.* The given example is due to a differing view, according to which the east - west line is regarded as *kardo* and the meridian as *decumanus* (p. 13). The subtle difference that exists between it and the normal procedure will be clear later.

First of all, it is clear that the *Limites* must be drawn according to the same principles in both cases. In general, the *Gromatici* are well aware of the religious consecration on which their art is based, at least in an obscure manner. In their point of view, the *Limites* stand in direct relation to the order of the world: *Kardo* represents the axis of the world and *Decumanus* divides the world in two halves. For this reason, they hold firmly the direction of *Decumanus* from east to west and of *Kardo* from south to north. They are referring to the regions of the sky by means of *Kardo*, the meridian ($0^\circ = 360^\circ - 180^\circ$), and *Decumanus*, the equinoctial line ($270^\circ - 90^\circ$, cf. Plin. N. H. 18, 331: *after the kardo, determined as a meridian line, it continues per hunc medium traversa currat alia. haec erit ab exortu aequinoctiali ad occasum aequinoctialem, et limes qui ita secabit agrum decumanus vocabitur*).

Practically, [the surveyors] always start from determining the meridian (see p. 14) and place the *decumanus* on it at right angles. Herein it lies a certain contradiction to the theoretical meaning of the two lines. If *Decumanus* is the first and most noble line, one might think that the course of *Kardo* should have been determined according to it, while the practice takes the opposite

manner.

In fact there is a third way of drawing the *Limites*, which proceeds directly from the *Decumanus* itself. The main points are as follows: Frontin p. 31 *optima ergo ac rationalis agrorum constitutio est cuius decumani ab oriente in occidentem diriguntur, kardines a meridiano in septentrionem. Multi mobilem solis ortum et occasum secuti variarunt hanc rationem. sic utique effectum est, ut decumani spectarent ex qua parte sol eo tempore, quo mensura acta est, oriebatur.* p . 103 *nam et alibi limites facti sunt ab his qui solis ortum et occasum secuti sunt. quos fefellit ratio geometriae . mihi tamen , sicut Higenus constitui decrevit limites, ita rationabile videtur , ut decumanus maximus in orientem crescat et cardo maximus in meridianum.*

In more detail, Hygin p . 170 *multi ignorantes mundi rationem solem sunt secuti, hoc est ortum ac occasum, quod is semel ferramento comprehendere non potest. quid ergo? posita auspiculiter groma, ipso forte conditore praesente, proximum vero ortum comprehenderunt, et in utramque partem limites emisissent, quibus kardo in horam sextam non convenerit .* Here, the procedure was rebuked as follows: in the middle point of the territory to be measured or the town to be founded (*conditore praesente*), where the *decumanus* should run and - as must be concluded from the camp (p. 27) - in the place where the *kardo* should cut it, the surveyor's instrument is set up. Aiming at the rising sun, at the point of the horizon at which the sun appears on a given day, then the *decumanus* is determined by simply lengthening the line found on the *groma* to both sides. The place where the sun rises in different seasons changes by around 65° in Italy. From it, it follows, first, that the meridian can only intersect the *decumanus* at right angles if it has been determined by chance around one of the two equinoxes; in all other cases, either the *kardo* is not at right angles on the *decumanus*, or if it is, it does not correspond to the meridian line. This is the *quibus kardo in horam sextam non convenerit* referring to.

In a procedure such as the one here criticized, the limitation systems in the various parts of Italy and Roman Empire would necessarily have to be very different, from Hyginus p . 182 *multi ita ut supra diximus solis ortum et occasum comprehenderunt, qui est omni tempore mobilis nec potest secundum cursum suum comprehendere, quoniam ortus et occasus signa a locorum natura varie ostenduntur. sic et limitum ordinatio hac ratione comprehensa semper altera alteri dis convenit. hos qui ad limites constituendos hac ratione sunt usi, fefellit mundi magnitudo, qui se ortum et occasum pervidere crediderunt: aut forte scierunt errorem et neglexerunt, ei contenti tantum regioni ortum et occasum demetiri .*

The efforts of the surveyors are resolutely directed towards the application of a specific limitation scheme within the entire *Orbis Romanus*; conformity is achieved by establishing the practice on meridians everywhere, and in all cases. One may first recognize some external considerations in this tendency, in order to have the limitation simpler, more regulated and more uniform. However, it is not just a practical reason: in fact, we can also find expressed the greatest historical fact the antiquity had known. Since Augustus' time the culture of the Mediterranean basin had been enclosed into a single political system as a whole; the *Templum*,

which once upon the Palatine Hill had been limited, had expanded in increasingly wider circles, and now [at the time of the Empire], the last and largest Templum had been established.

However, just as the Templum of an individual town is based on a single decumanus and kardo, not tolerating different figures in comparison, so the same principle is applied consistently and necessarily to the whole empire. The contested procedure stands in open contract. Hyginus p. 183 also directs another reason against the same thing: namely, it is not possible to apply rationally it at all, in the practice; because for a land with hills it is often not possible to grasp the rising or setting line [of the sun] with the diopter. The rising or setting observed in this way is also only an apparent one. The true one cannot even be detected from the top of the world. The true surveyor bases his art on the cosmic worldview: p . 183 *quaerendum est primum quae sit mundi magnitudo , quae ratio oriundi aut occidendi , quanta sit mundo terra . advocandum est nobis gnomonices summae ac divinae artis elementum : explicari enim desiderium nostrum ad verum nisi per umbrae momenta non potest .*

The practice of orienting the decumanus according to sunrise is attested by the surveyors as a widespread practice, and their ardent polemics go well with this. In the register of towns, Luceria is named as measured according to this principle (p. 210); that just this example is here occurring is a fact that should not be surprising, because most of the measurements date from a comparatively later time.

The question now is how to explain this custom. Niebuhr (R. G. 2, 703) sees it as "proof of the rawness of the local Roman surveyors", Rudorff S. 348 on the ignorance of the Mensores. Certainly it is neither the one nor the other: perhaps there may be educated people in our large cities today who have no idea that the sun rises in a different spot every day; no more in ancient times, in Italy and in a time poor in culture. The surveyors only accuse the practice of having no idea of the size of the world. In any case, it comes from a very old time; a time when people's consciousness knew nothing of the unity of lands, but where an individual in his town recognized a self-contained, political and sacred entity, a world of its own.

Furthermore, a higher consecration rests above the marking out of the decumanus: the groma is set up *auspicaliter*, i.e. after questioning the will of gods, the founder himself is present, and, as we can see, the ceremony marks the founding day of the Templum.

The decumanus corresponds to the direction in which the first rays of the rising sun are falling: p. 183 *immo contendisse feruntur ortum eum esse singulis regionibus unde primum sol appareat, occasum ubi novissime desinat: hactenus dirigere mensuram laboraverunt .* This explanation, which necessarily follows from the words of *gromatici*, opens up a completely new way of looking at these things. Like every human being, god and the god's dwelling place, the Templum in its various applications have a birthday in general. This also applies to the town: some birth years of Italian towns are S. 56 put together. As little as we know about this, our sources seem even poorer when it comes to birthdays. For Rome it is given by the festival of *Parilies* on 21. April, for the Colony of Brundisium, it is given through the festival of *Salus* on the Quirinal on 5. August. According to what has been said above, the direction of the

Decumanus corresponds to the sunrise on foundation day of the Templum. And to apply this theory to given cases, the foundation day can be found in the Decumanus, or if the day is known, the direction of Decumanus can be determined. If a conclusion correctly follows from the other in this discussion, then, it was true. First of all, it is interesting to try it out for some specific cases, to understand whether this manner of looking at things might be of any interest for the study of the ruins that are still existing.

According to a request of mine, R. Schöne ... " [Richard Schöne]

Il Capitolo continua con la direzione della Via di Nola a Pompei. Seguono poi diversi estratti dalla letteratura Latina dove Nissen richiama la sacralità del sorgere del sole. Conclude Nissen con una osservazione, che ci sono anche la luna e le stelle. Quindi, se l'orientazione non risulta solare, basta usare luna e stelle.

Canopo e Regolo

Ci sono esempi di città la cui via principale è orientata verso la levata di una delle stelle più brillanti del cielo (a parte il sole)? Secondo Heinrich Nissen, un esempio è Alessandria d'Egitto. Alessandria d'Egitto aveva, ed ha ancora oggi, un asse principale che in antichità era conosciuto come il Dromos. La via aveva, ai suoi estremi, due porte i cui nomi erano Porta del Sole e Porta della Luna. Per Nissen, ad Alessandria d'Egitto erano le stelle Regolo, il Cuore del Leone, e Canopo, ad aver determinato la direzione del Dromos, come quella delle vie ad essa perpendicolari.

Heinrich Nissen lo scrive sul *Rheinisches Museum für Philologie*, 1885, in risposta ad alcune osservazioni di Martin Erdmann del 1883, *Zur Kunde der hellenistischen Städtegründungen*.

Da "[Alexandria of Egypt and the Archaeoastronomy](#)", dove si sono tradotte in Inglese le parole di Nissen.

We are on Egyptian soil, and the Egyptian priests were active in the foundation; and the inscriptions tell that Ptolemy and Caesars had the rope, denoting that the axes of the temples were stretched according to the rising of stars, and stars must have been observed too. Let us try to identify these stars; so the calculation results with $\alpha = 65^\circ 45'$, $\phi = 31^\circ 13'$, $\delta = +20^\circ 34' - 51^\circ 14'$. The first datum applies to Regulus, whose declination at the founding year was $21^\circ 14' 9''$; its late rise is set by Ptolemy to 22 Tybi, i.e. shortly before the founding day. Its significance in the national cult was already discussed in p. 52. This star is usually called the *cardia leontos*, later occasionally *basiliskos regia* in honor of some prince who was born under this star (Ideler, origin of the star names, p. 164).

In the same days of the Lion, Canopus also rose in the evening sky: the late rising in Alexandria occurred, according to Ptolemy, between the 7th and 23rd of Mechir (2-18 February). Its declination was approximately ... Then, some measurements correspond to the required ones. But with this star creeping low on the horizon, the refraction of rays is a major factor. Schönfeld calculated ascending azimuth, without and with refraction. ... Of course, such

subtleties can only be dealt with by on-the-spot investigations. Anyway, the relationship of the second brightest star of all Egyptian stars to the city of Alexandria is evident: a main gate bears his name, consecrated to the city god Osiris-Serapis. **The rise of Canopus gave the direction to the cross-axis, the rise of Regulus that of the long axis.** We cannot guess how the surveyors used and conveyed these elements in practice, but a mere coincidence can be excluded because of the given circumstances. The 25 Tybi named by Pseudo-Kallisthenes as Alexandria's birthday is therefore confirmed by the plan itself. Since the date, as from Erdmann, proves that it fits perfectly with the historical tradition, we can claim without hesitation that Alexandria was born on January 21, 331 BC.

From Alexandria, festivals that were linked to the celestial phenomena of Egypt and which can only be understood on its soil spread across the Mediterranean Sea. In Pompeii for instance, it was located, in the second century BC, a Temple of Isis, oriented 239° 30' and directed towards the sunrise on July 20th, that is to the ancient Egyptian New Year. Then, the Egyptian New Year, which is directly related to the founding of Alexandria, had an even more significant effect in all the world.

The real star of Alexandria is Canopus, who has always been considered the strangest or one of the least worthy stars in the Orient. Standing deep in the south, visible only for a short time during the night, it had seized the imagination of people. Mysterious news reached the Romans: *Stella Canopi - writes Vitruvius IX 7, 4 - his regionibus est ignota, renuntiant autem negotiators qui ad extremas Aegypti regiones proximasque ultimis finihuft terrae terminationes fuerunt.* According to the usual view (Manil. I 217 Mart. Cap. VIII 838 Lucan VIII 181) the star was seen at the mouth of the Nile. In addition to the name of the port city, it also bore the name of the last king: *stellam quam quidam Canopon quidum Ptolemaeum appellant, quae superioribus inconspicua in confinio Alexandriae incipit apparere* (Mart. Cap. A. O.).

On the Nile, the connection between the kings of the country and the supreme gods is an ancient one. In addition to Amon-Ra the god of the sun, Isis the goddess of Sirius, Osiris as god of Canopus was particularly suitable for such humanization. ... And Nissen continues with a long discussion on stars. Among the several observations, let us note that Nissen is mentioning the fact that the old Egyptian New Year was based on Sirius, whereas the Ptolemaic New Year was based on Canopus, when it appeared above the horizon of the capital of the Hellenistic world.

Nissen notes the following: the fact that the beginning of the Alexandrian calendar was determined by the early rise of Canopus just as the beginning of the ancient Egyptian calendar was determined by the early rise of Sirius is striking. ... In all likelihood, the main temple of Alexandria was directed, as the city itself, to the rise of Canopus. When this star was consecrated as *kaisaros thronos*, it was an expedient for merging the epoch of the newly established order with the old existing religious epoch. In Alexandria the worship of the emperor was connected with Serapis, in other places with the worship of other gods. This epoch has continued in by Coptic ecclesiastical life to the present day. On the ruins of the temple of

Serapis rose the church of John the Baptist, the first martyr of the new faith, and on 1 Thoth was sanctified. In connection with this, it seems that the old Churches in Rome, such as San Giovanni al Laterano was oriented according to the Alexandrian New Year. And then, after some further considerations, Nissen concluded that a historical analysis of festivals in calendars can open new views in several directions.

La lezione di Friedrich Nietzsche

Il *Das Templum* di Heinrich Nissen è stato usato da Friedrich Nietzsche per le sue lezioni sul culto greco, lezioni che Nietzsche tenne tra il 1875 e il 1878. Esse furono le ultime della sua carriera di docente di filologia classica a Basilea. Queste lezioni sono state raccolte nel *Der Gottesdienst der Griechen (Alterthümer des religiösen Cultus der Griechen (Winter 1875/76 und Winter 1877/78))* e nel 2012 sono state tradotte da Manfred Posani Löwenstein per Adelphi, con il titolo in Italiano è "Il servizio divino dei Greci".

Ecco come Posani Löwenstein rende Nietzsche quando parla dei decumani.

"In complesso, la religione italica si è conservata in maniera più pura, l'antropomorfismo greco è una formazione relativamente recente. Inoltre, quella è molto più forte e sistematica. Su questo punto, le ricerche sui templi, sulla loro orientazione, gettano una luce particolare. Come dato generale risulta questo: il rapporto dell'asse longitudinale con il sole levante indica, presso i Greci come presso gli Italici, il giorno della fondazione e della festa del tempio. Sul picchettamento del decumano pesa una solennità più grande: la groma viene esposta auspicaliter, vale a dire dopo aver consultato la volontà degli dèi: lo stesso fondatore è presente, la cerimonia simboleggia il giorno di fondazione del tempio. Il decumano corrisponde alla direzione in cui cadono i primi raggi del sole levante. Al pari di ciascun uomo, anche il dio e la dimora divina hanno un anniversario; così come la città. Ora, se la direzione del decumano corrisponde al sorgere del sole nel giorno della fondazione del templum, allora a partire dal decumano è possibile ricavare il giorno di fondazione, oppure, una volta conosciuto il giorno, trovare la direzione del decumano. Sul sorgere e sul calare del sole pesa una particolare solennità religiosa ..." [Posani Löwenstein]. E Nietzsche continua come Nissen con l'importanza del sorgere del sole dai Babilonesi ai Romani.

Ed ecco le feste.

"L'orientazione italica, come quella ellenica, deriva dalle stesse rappresentazioni, da ciò segue che originariamente anche le feste e la loro posizione all'interno del ciclo della natura erano le stesse. I giorni del Partenone cadono nello stesso periodo delle feste dei Parilia e dei Ludi. Ad Aprile il sole si trova sotto il segno del toro, un periodo pieno di significato per il fondatore della città. Dal momento che la festa di Atena Nike cade il 15 marzo e Quinquartus, l'antichissima festa di Minerva, nei giorni 19-26, negare un legame tra le due diventa difficile. Atena Polis a Roma è Venera, la Flora antica-italica; Teseo corrisponde a Marte. Ritroviamo qui una traccia che indica come Atena sia una dea dell'amore e della primavera greco-italica:

secondo la leggenda ateniese, era unita a Efesto, l'originario rappresentante della luce e del fuoco celesti, un antico Apollo: così Flora sembra legata al fondatore di città Liber o Giove. Qui ci sono ancora varie cose da scoprire." [Posani Löwenstein].

Vediamolo ora alcune parole del filosofo in Tedesco, in veste di professore di filologia.

Im Ganzen hat sich die italische Religion reiner erhalten, der griechische Anthropomorphismus ist eine verhältnissmässig junge Bildung. Ueberdies ist jene viel strenger und systematischer. Darüber werfen besonders Licht die Forschungen über Tempel und deren Orientirung. Als etwas Gemeinsames ergibt sich dies: das Verhältniss der Längenaxe zur aufgehenden Sonne bezeichnet den Gründungstag und Festtag des Tempels, bei Griechen wie bei Italikern. Ueber der Absteckung des decumanus ruht eine höhere Weihe: die groma wird aufgestellt auspicaliter, d. h. nach Befragung des Götterwillens, der Gründer selbst ist anwesend, die Ceremonie bezeichnet den Gründungstag des Templum. Der decumanus entspricht der Richtung, in welche die ersten Strahlen der aufgehenden Sonne fallen. Wie jeder Mensch, so hat auch der Gott und die Götterwohnung einen Geburtstag; ebenso die Stadt. Wenn nun die Richtung des decumanus dem Sonnenaufgange am Gründungstage des templum entspricht, so lässt sich aus dem decumanus der Gründungstag finden oder, falls der Tag bekannt, die Richtung des decumanus. Ueber Sonnenauf und Untergang ruht eine besondere religiöse Weihe ...

Nietzsche prende da Nissen il modo allargato di applicare il templum, ma lo elabora ulteriormente. Ecco cosa ancora troviamo nella traduzione di Posani Löwenstein. "La costituzione di un tempio ha quale diretta conseguenza l'appropriazione di uno spazio delimitato da parte di uno spirito. Non solo la città, ma anche il compitum (crocevia) e la casa, non solo il terreno coltivabile, ma anche ciascun campo e ciascun vigneto, non solo la casa considerata come un tutto, ma ogni spazio al suo interno possiede il suo dio. Ogni dio racchiuso in uno spazio ha una sua identità e un suo nome, attraverso il quale può essere invocato da un uomo. Se si riconduce la divisione spaziale al tempo, allora otteniamo gli dèi degli indigitamenta" [Posani Löwenstein].

Indigitamenta era il nome dato dai Romani alle formule sacre con le quali s'invocavano le divinità. Molto interessante l'idea di Nietzsche di aggiungere il tempo allo spazio. Il tempo scandisce i singoli atti della vita, privata o pubblica che sia, e le imprese d'ogni genere. Così si prega la divinità affinché sia propizia. Ma anche in questo caso, "era della massima importanza che s'invocasse, caso per caso, la divinità prestabilita, chiamandola col nome e con gli epiteti a essa proprî e con la formula dovuta: qualunque errore commesso nel formulare l'invocazione ne rendeva nullo l'effetto. Donde la necessità di conoscere a fondo l'arte degli indigitamenta: essi stavano sotto la sorveglianza del collegio dei pontefici, il cui capo (il pontefice massimo) dettava, per gli atti religiosi compiuti per conto dello stato, le formule al magistrato o la sacerdote che li compiva. Tali formule erano custodite dai pontefici nel più gran segreto, poiché, se conosciute dai nemici, avrebbero potuto essere da questi usate a danno dello stato romano. Le divinità da invocare erano innumerevoli, e si poteva indigitarne una sola o molte contemporaneamente; e siccome, a malgrado di ogni precauzione, si poteva cadere in qualche

errore di formulazione, si aggiungevano, alla fine dell'invocazione, delle frasi generiche intese a stornare l'eventuale danno (p. es.: *sive quo alio nomine fas est nominare; sive deus sive dea; sive mas sive femina, ecc.*). Questo è quanto ci racconta Giulio Giannelli nell'Enciclopedia Italiana.

Diciamolo ancora una volta, molto bella ed originale l'idea di Nietzsche di aggiungere la dimensione tempo a quella spaziale. Limitandoci allo spazio. Nietzsche non vede solo un templum, vede uno spirito o una divinità ovunque. Ed infatti dice che la costituzione di un tempio ha "quale diretta conseguenza l'appropriazione di uno spazio delimitato da parte di uno spirito". Oltre la città, Nietzsche elenca il crocevia e la casa, i campi ed i vigneti. La casa non viene solo considerata come un tutto, ma ogni spazio al suo interno possiede il suo dio. "Ogni dio racchiuso in uno spazio ha una sua identità e un suo nome, attraverso il quale può essere invocato da un uomo".

Certamente Nietzsche trae da Nissen, ma ha una sua visione sintetica del templum ancora più legata al mondo ultraterreno, che non è solo più uno spazio celeste trapiantato in terra.

Continuiamo con una domanda: da dove arriva, ai popoli italici, la forma a croce del templum, spazio quadripartito? Dalla natura. Ed ecco cosa dice Nietzsche. "È stato riconosciuto che la rappresentazione di una natura matematicamente ripartita, propria degli Italici, poteva sorgere soltanto in pianura, verosimilmente nella pianura del Po; lì la terra intera appare come un unico, immenso tempio, [il] Po [come] *decumanus maximus*, avente come cardines i suoi affluenti alpini e appenninici. È qui che affondano le loro radici gli elementi della visione geometrica condotta dai viaggiatori provenienti dall'Oriente. Qui è sorto un sistema sublime" [Posani Löwenstein].

Proseguiamo con Nissen ed il suo *Das Templum*. La Pianura Padana è una terra con a nord le Alpi, racchiusa a sud dagli Appennini, che si apre ad est sul mare, ma è un mare senza porte, con coste paludose. Le Alpi scendono bruscamente verso la pianura. La catena si presenta ovunque come qualcosa di limitante, di separazione. È la grande spartizione che isola l'Italia: oltre un altro clima, altri prodotti, altra lingua e storia. La catena degli Appennini ha elevazione molto più bassa, il passaggio più mite; ma anche essi segnano chiaramente il confine. Tutto il paese si presentava come un unico grande Templum, creato dal Po come *Decumanus maximus*, limitato dai suoi affluenti alpini e appenninici come cardines. È qui che si sono radicati gli elementi della geometria che i viaggiatori portarono con sé dall'oriente, come altri germi di cultura. Quel grande sistema, che riduceva tutti i problemi della vita alle stesse semplici leggi, fu qui elaborato in dettaglio. I secoli hanno condotto i discendenti nelle strette valli dell'Appennino, nelle lussureggianti coste della Campania, ...".

Sia Nissen che Nietzsche hanno bella prosa, indubbiamente, ma Nietzsche ha una visione più matematica dello spazio-tempo, mentre Nissen l'ha geometrica.

Ricordiamo che i testi sono: Nietzsche, Friedrich (1878). *Der Gottesdienst der Griechen, Alterthümer des religiösen Cultus der Griechen; Vorlesung Winter 1875/76 und Winter 1877/78*; Nietzsche, Friedrich (1900). *Gesammelte Werke, 1844-1900*, al sito archive.org

(indirizzo web <https://archive.org/details/gesammeltewerke05nietuoft/page/354/mode/2up>); Posani Löwenstein, Manfred (2012). Il servizio divino dei Greci. Adelphi

La città non è un templum (Castagnoli)

Lo ha detto Valeton, lo ha spiegato chiaramente Catalano, adesso vediamo cosa dice Ferdinando Castagnoli, studioso di chiara fama, in *Il Tempio Romano: Questioni di Terminologia e di Tipologia*. Papers of the British School at Rome. Vol. 52 (1984), pp. 3-20 (18 pages). Il Rif. è un testo che propone un chiarimento dei termini *templum*, *aedes*, *auguranculum*.

"Si è all'inizio ricordato il significato tecnico di *Templum*: *locus augurii aut auspici causa quibusdam conceptis verbis definitus*" (Varrone). Il *templum* è il luogo delimitato dove si pratica l'osservazione celeste. È perciò da respingere la teoria che considera l'intera città un *templum* e addirittura ammettere che l'inauguratio *urbis* abbia una diretta e materiale conseguenza sul tracciato urbano, come è stato proposto per la città delle Quattro Regioni e soprattutto per la Roma Quadrata. Come è stato spiegato con particolare chiarezza da A. Magdelain, l'*augurium* di Romolo è il mezzo che trasforma Roma in *locus augustus*, in senso *ad avibus significatus*. Il concetto di *templum* deve restringersi nel senso chiaramente indicato nel passo sopra visto di Varrone. Tale è dunque (oltre il tempio) ogni luogo delimitato sul quale è stata domandata l'approvazione divina per lo svolgimento di attività di magistrati e sacerdoti (Curia, Rostri, Comizio, Saepta), e, in modo particolare, l'*auguranculum* dell'*arx*, e anche quello del colle Latiaris (una parte del Quirinale).

L'*auguranculum* doveva esser un quadrato o un rettangolo di limitate dimensioni orientato astronomicamente. Così sono gli *augurancula* riconosciuti a Cosa e a Bantia, rispettivamente per merito di F. E. Brown e di M. Torelli, entrambi sull'acropoli della città. Un famoso passo di Livio si riferisce all'*auguranculum* dell'*arx* di Roma: l'*augure* è volto verso Est, e, *prospectu in urbem agrumque capto* (l'osservazione si estende oltre che alla città, al territorio), stabilisce le *regiones*, naturalmente del cielo, esattamente seguendo i quattro punti cardinali. La città dunque è fuori questione. E non vedo pertanto [dice Castagnoli] alcuna possibilità nella recente proposta di L. Richardson che la via Sacra fosse un asse di divisione per il *templum* osservato dall'*augure* dall'*arx*: è per tale motivo che la via, secondo il Richardson, sarebbe stata chiamata sacra. Possiamo notare che la via Sacra, rispetto all'*arx*, è in direzione Sud-Est, e inoltre che non è un asse perché il suo percorso non è rettilineo. Ma soprattutto questi assi e queste *regiones*, come si è detto, devono intendersi nel cielo, non sulla terra.

Non è conosciuta la precisa posizione dell'*auguranculum* dell'*arx*. È forse verosimile che esso fosse sulla sommità, dove ora è la chiesa dell'Aracoeli. Qui si pensava fosse situato il tempio di Giunone Moneta, ma recentemente G. Giannelli ..."

Castagnoli cita il lavoro di A. Magdelain, *L'inauguration de l'urbs et l'imperium*, MEFRA LXXXIX, 1977, p.11; *L'inauguration de l'arx à Rome ed dans d'autres villes*, Rev. t. Lat.

XLVII, 1969, pp. 253-69; *Le pomerium et le mundus*, Rev. t.Lat. LIV, 1976, pp. 71-109.

Come già detto, Ferdinando Castagnoli conosce il lavoro di Nissen, il *Das Templum*. Cosa ha fatto Nissen? E lo si dice ancora una volta.

Il *templum* è lo spazio creato per trarre auspici. Dal termine *templum* deriva la parola tempio. Analizzando accampamenti militari, templi e città, Nissen arriva alla conclusione che questo spazio deve essere rettangolare e quadripartito da due linee. L'asse principale del *templum* viene determinato dalla direzione (azimut) del sorgere del sole il giorno di fondazione. Un asse ad esso perpendicolare completa la quadripartizione. Come ogni essere umano, divinità e sede della divinità, dice Nissen, il *templum* ha il suo giorno di nascita. Se è un tempio, confrontando la direzione del suo asse lungo con l'azimut solare, si può determinare il giorno di fondazione (datare il tempio). Cercando la festa corrispondente, si trova la divinità a cui il tempio era dedicato. Nel caso di una città, è la direzione del decumano massimo che deve essere confrontata con l'azimut solare. Per le città Nissen porta l'esempio di Brindisi (5 Agosto, None di *Sextilis*, Festa della *Salus*) e Roma (21 Aprile, Festa delle *Parilie*).

Immediatamente dopo l'uscita del *Das Templum*, il libro, benché trovato interessante, venne recensito e criticato. La critica principale, per quanto riguarda la città, è che essa non è un *Templum*. Dato che la città non è un *templum*, l'orientazione solare del suo decumano non è una orientazione sacra. Quindi, alla eventuale orientazione solare del suo decumano, non deve essere associata una festa. Non esiste nessun testo antico che dica che la città dovesse avere il decumano orientato col sorgere del sole un giorno di festa.

La datazione della città con la direzione del decumano e il sorgere del sole un giorno di festa, come indicato da Nissen, non è mai stata presa in considerazione da studi sul *Dies Natalis*. Sul *Dies Natalis* delle colonie romane esistono solo ipotesi. Tale giorno, si dice, commemorava un momento specifico della lunga sequenza di eventi che caratterizza la deduzione coloniale. Nessuno ha mai proposto, tranne Nissen, che si commemorasse il giorno di fondazione, inteso come quello quando si iniziavano le misure e si decideva la direzione del decumano col sorgere del sole.

Che tale direzione porti ad una data, certa o approssimata che sia, ed a una festa, molto probabile o poco probabile che sia, la città non è un *templum*, pertanto non databile con direzione solare e giorno di festa.

Il Templum degli auspici

Nel testo di Castagnoli, *Orthogonal town planning in antiquity*, Cambridge, Mass., MIT Press, incontriamo due Müller. W. Müller è Werner Müller (1907 - 1990) etnologo tedesco, ed il testo a cui si riferisce Castagnoli è *Kreis und Kreuz. Untersuchungen zur sakralen Siedlung bei Italikern und Germanen*. 1938, Berlin, Widukind. L'altro Müller è Karl Otfried Müller (1797 – 1840) grecista, filologo classico ed etruscologo tedesco, conosciuto col nome italianizzato di Carlo Ottofredo.

Nel suo testo sugli Etruschi [Karl Otfried Müller (1828). Die Etrusker. Breslau. Im Verlage von Josef Max & Komp], Karl Otfried Müller ricorda l'importanza che gli auspici e la volta celeste avevano per loro. Müller parla di quando si traevano gli auspici, la notte, prima del sorgere del sole. Il Templum era creato prima dell'alba. Per quanto riguarda poi il Cardo e il Decumano: dice Müller che ad un certo punto sono arrivati gli agrimensori "unwissende", ignoranti, che invece di prendere come linea di riferimento quella equinoziale, si orientano col sole, come capita secondo la stagione.

Nell'antica Roma, era compito degli "auguri" quello di interpretare la volontà degli dèi e trarre auspici. In "I tre libri di M.T. Cicerone intorno alle leggi.", Giacomo Sichirolo. Tip. del Seminario, 1878, si trova detto in nota che informazione sull'ufficio del "pubblico augure" viene dal Cicerone. Invero, si dice, ogni magistrato aveva diritto di valersi di lui per consultare gli auspici; e questo si diceva habere spectionem. Fra le maniere poi del consultare gli auspici, principale era quella dell'osservare il cielo per i lampi, che accennassero il volere di Giove. Ed affinché il lampo potesse essere segno favorevole, bastava che il pubblico augure avesse detto d'averlo visto splendere da sinistra. Da sinistra veniva ogni segno favorevole. Il diritto della "spectio", o meglio dell'osservare il cielo, era proprio dei magistrati; gli auguri avevano per proprio ufficio l'accennare o far vedere al magistrato il favorevole o sfavorevole augurio, ossia dar la "nuntiatio" o l'"obnuntiatio".

Quando si doveva prender gli auspici, venuto il magistrato coll'augure dopo la mezzanotte fuori della città nel luogo del Campidoglio, detto auguraculum, l'augure levava il suo lituo, ch'era un bastone in alto ricurvo a spira, segnava in cielo due linee a croce; l'una da oriente ad occidente detta decumanus, l'altra dal mezzogiorno al settentrione detta cardo. L'augure così fissava mentalmente tanto spazio di cielo quanto poteva raggiungere colla sua visuale; spazio, che forse dall'essere tagliato mentalmente e conforme al muoversi in alto del lituo, era detto templum, con voce derivata da una radice italica affine al greco significante tagliar per mezzo.

Il punto del templum, dove il cardo s'incontrava col decumano, era detto decussis; e sotto ad esso si poneva l'augure ad esplorare il cielo. Conforme poi, l'augure volgeva lo sguardo o ad oriente, secondo Dionisio, Plutarco; o a mezzogiorno secondo Varrone; era per lui sinistro (pars sinistra) lo spazio di cielo che aveva alla sua sinistra, destro (pars dextra) quello spazio che aveva alla sua destra: dinanzi aveva la pars antica, di dietro la postica. Erano queste le quattro determinate regioni (ratae regiones) nelle quali, secondo il rito romano, gli auguri divisavano il cielo, quando, prendendo gli auspicii, dovevano distinguere la natura delle folgori. Per contrario erano sedici quelle regioni onde il rito auspicale degli Etruschi divideva il cielo, come è detto nel II de Divin. c. 18: « cælum in XVI partes diviserunt Etrusci. Facile id quidem fuit, quattuor, quas nos habemus, duplicare etc ».

Effatio e Liberatio

Prima di stabilire un templum, c'erano delle procedure da fare.

Varrone, De lingua Latina: "Fatur is qui primum homo significabilem ore mittit vocem. Ab eo, ante quam ita faciant, pueri dicuntur infantes; cum id faciunt, iam fari; cum hoc vocabulum, <tum> a similitudine vocis pueri <fariolus> ac fatuus dictum. Ab hoc tempora quod tum pueris constituent Parcae fando, dictum fatum et res fatales. Ab hac eadem voce qui facile fantur facundi dicti, et qui futura praedivinando soleant fari fatidici; dicti idem vaticinari, quod vesana mente faciunt: sed de hoc post erit usurpandum, cum de poetis dicemus. Hinc fasti dies, quibus verba certa legitima sine piaculo praetoribus licet fari; ab hoc nefasti, quibus diebus ea fari ius non est et, si fati sunt, piaculum faciunt. Hinc effata dicuntur, qui augures finem auspicio- rum caelestum extra urbem agris sunt effati ut esset; hinc effari templa dicuntur : ab auguribus effantur qui in his fines sunt. Hinc fana nominata quod pontifices in sacrando fati sint finem; hinc profanum, quod est ante fanum coniunctum fano; hinc profanatum quid in sacrificio atque Herculi decuma appellata ab eo est quod sacrificio quodam fanatur, id est ut fani lege fit".

Varrone dice che, dalla stessa radice di fatus, deriva la definizione di giorni fasti e nefasti, in cui i pretori possono pronunciare certe formule legali senza commettere colpa; da qui i giorni nefasti, in cui è vietato far formule e, se le pronunciano, devono fare ammenda. Da qui il termine "effata" (dichiarazione) dato alle parole con cui gli auguri hanno dichiarato i limiti dei campi nelle zone extraurbane per l'osservazione degli auspici del cielo; da qui l'espressione effari templa, determinazione delle aree di osservazione dei segni celesti : gli auguri ne dichiarano i termini. Da qui il termine fona (templi), perché i pontefici nel consacrarli ne hanno indicato i limiti; da qui il profanum è detto ciò che è davanti al tempio, connesso con questo.

Abbiamo già illustrato cosa intendere per "inaugurato". Ma vediamo alcuni estratti da una discussione in [Chiara Zanforlini (2016). La Nascita di una città: Riti di fondazione nel mondo romano. In archeofriuli.it, archiviato [Archive](#)]. L'autrice, Chiara Zanforlini, propone alcune osservazioni.

Partiamo dalla fondazione di Roma. "Qui possiamo già vedere, fissati dal mito, i momenti fondamentali della fondazione di una città: la praecatio (o vota o supplicatio), gli auspici per effettuare l'effatio o liberatio del luogo, la cerimonia dell'inauguratio. Il mito di fondazione si chiude poi con la morte di Remo, ucciso dal fratello perché ha scavalcato le mura del nuovo centro: da qui sarebbe scaturita la particolare condizione giuridica della cinta" [Chiara Zanforlini (2016)].

Di seguito ritroviamo il rituale dell'inauguratio. Era distinta in tre fasi: "una preghiera, un'interpretazione dei segni, una descrizione del campo visuale dell'augure. Le fasi centrali erano dette conregio⁵, conspicio [ne abbiamo già parlato], cortumio⁶. Nella conregio, l'augure, velato capite, tracciava uno schema, definito templum, orientato secondo punti precisi, con un bastone ricurvo e senza nodi, detto lituus. In seguito, l'augure "contemplava" lo spazio davanti a lui, fissando un punto di riferimento (conspicio) e poi pronunciava la legum dictionem, cioè la proclamazione solenne dell'argomento su cui si chiedeva agli dei di manifestare la loro volontà.

5 Drawing of boundary lines (within which auspices may be taken) , si veda <https://latin-dictionary.net/definition/13156/conregio-conregionis>

6 <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:1999.04.0059:entry=cortumio>

Il sacerdote, tenendo il lituo nella sinistra, si rivolgeva dunque alle divinità, chiedendo di dare segni inequivocabili del loro diniego o assenso riguardo al quesito posto" [Chiara Zanforlini (2016)].

Osserva poi Zanforlini che Varrone ritiene il termine *templum* dal verbo *tueri* (guardare, osservare) e che tale termine si usa con tre significati differenti: "in ambito divinatorio, si riferisce al suolo, in quello della natura al cielo, nel campo della similitudine rimanda al sottosuolo". Oggi - continua l'autrice - gli etimologisti mettono questa parola in relazione con il vocabolo greco *τεμενοσ*, che indica il recinto sacro.

"Il *templum* augurale è poi definito da Varrone come uno spazio quadrangolare, con o senza confini chiaramente marcati, con un unico ingresso e liberato [liberatio] da ogni presenza impura o negativa. L'area poteva essere delimitata da pietre o pali uniti da strisce di lino, corregge di cuoio o tavole di legno, lasciando una sola apertura. Esso può essere considerato una proiezione dell'universo (*templum in aere*) trasferita sul suolo cittadino (*templum in terra*)" [Chiara Zanforlini (2016)].

"La differenza fra i due templi si basa sulla loro orientazione, divisione e limitazione. Il primo è definito da chi si rivolge a Giove attraverso i segni *ex caelo* o *ex avibus* e non necessita di formule per essere tracciato; il secondo si costituisce in conseguenza della domanda di un augur, che lo delimita con formule magiche, e della risposta affermativa del dio. ... Varrone precisa ulteriormente il significato di *templum*, che è definito come lo spazio riservato agli augures per trarre gli auguri, delimitato grazie a formule magiche. In realtà, quest'area poteva essere destinata anche ad altre funzioni civili e religiose: un accampamento militare era, ad esempio considerato a tutti gli effetti un *templum*. Anche una città è un *templum*, in quanto luogo consacrato (*ager effatus*), recintato ritualmente, divisa secondo la *conrectio* [rettificazione], come lo schema tracciato dall'augure, i cui assi erano definiti *cardo* e *decumanus*. Negli ultimi anni, [osservazione: il lavoro di Valetton è del 1893 ed è seguito al lavoro di Nissen, 1869, quindi è passato più di un secolo] tuttavia, molti studiosi hanno rifiutato quest'interpretazione, negando lo status di *templum* alla città o agli accampamenti. Si è notato, in particolare, che pur essendo inaugurato, il pomerio non poteva essere un *templum*, perché la richiesta di approvazione di quest'ultimo riguardava le attività pubbliche e religiose in generale, mentre quella del pomerio riguarda le mura e i limiti degli *auspicia urbana*. Inoltre, se tutta la città fosse stata un *templum*, l'inauguratio dei luoghi che si trovavano al suo interno sarebbe stata superflua [Catalano, P. (1978)]" [Chiara Zanforlini (2016)]. Continua poi Chiara Zanforlini con *decumani* e *cardini*.

Quindi è necessario dirlo nuovamente. La teoria di città ed accampamenti militari come *templa* è di Heinrich Nissen (1869). La critica che città ed accampamenti non sono *templa*, non è critica recente. Ha più di un secolo. In particolare è stato I. M. J. Valetton, Università di Amsterdam, ad aver dettagliato la critica.

DE TEMPLIS ROMANIS

SCRIPSIT I. M. J. VALETON (Continuantur ex Vol . X pag . 390.) - Mnemosyne - Jan 1893
E. J. Brill.

Roma septicollis a. 390 nulla certa viarum dimensione “promiscue” renovata esse traditur, sed etiam antea eam rationi repugnasse apparet, quia ne formam iustam quidem habuit. Itaque vana et inutilis esse mihi videtur opera quam nonnulli viri docti dederunt, ut demonstrarent Romam septicollem habuisse suum Decumanum, suum Cardinem, suum Decussim, cui rei operam navarunt Nissen et alii. attinet quaerere, num id quod rationi non congruit, magis minusve possit a nobis verbis et nominibus ad rationem accommodari? Utique apparet, doctrinam utilitatis causa suasisse non vero religionis causa exegisse, ut in constituenda forma oppidorum, in ducendis viis et locis aedificiorum designandis, quantum fieri posset servaretur ratio Decumani et Cardinis, quo fieret ut forma urbis esset quadrangula recta nam ne ratio quidem ferebat ut quadrata esset. Nihilominus plerique viri docti affirmant, urbes Romanas fuisse templa, et ad religionem referunt id quod utilitatis causa constitutum erat. Maxima causa huius rei est, quod hodie saepe limitatio urbis et constitutio viarum confunditur cum inauguratione quae fieri solebat tum cum urbs conderetur. Sed haec inauguratio, quamquam dici potest inauguratio urbis, et recte etiam urbs augurato condita esse dicitur quia tum cum locus muri augurato condatur etiam urbs con ditur, tamen quatenus est inauguratio loci, non ad urbem, sed ad locum muri solum pertinet. Hoc constat auctoritate Livii et Varronis. Auspicia, quatenus de urbe condenda captabantur, fuerunt auspicia de actione, non de loco, capta; eadem qua tenus pertinebant ad locum sancendum, capiebantur de loco muri. Locus muri, qui erat limes latus, cum quatuor aut pluribus angulis circa urbem ductus, qui idoneus non erat rationi Decumani et Cardinis (Vol . 20 pag . 387 adn.)¹⁾ et carebat partibus quae antica et postica dici possent, locus scilicet in quo mox futurum erat ut muri aedificarentur, erat locus augurato conditus (adn . 1) et sanctus²⁾; quamquam, ut supra dixi, templum dici non solebat, tamen habebat religionem et sancti tatem templorum, neque poterat proferri aut mutari sine auspiciis. Sed ipsum urbis solum, quamvis viae quae in eo ducebantur essent vel esse deberent limites secundum rationem Decumani et Cardinis constituti, minime erat inauguratum; viae constituebantur non ab augure, sed a magistratu conditore urbis (Vol . 20 pag . 382 adn . 6); viae erant profanae et poterant prout usus ferebat a publico consilio sine auspiciis mutari aut loco moveri. Solum urbis neque dicebatur neque erat templum; primum absurdum hoc erat, in templo nova templa inaugurari, cum tamen multa templa in urbe essent condita; deinde solum urbis ab auguribus liberatum servari non poterat³⁾, neque poterat habere religionem templorum, cum esset traditum communi et vulgari usui multitudinis urbanae; denique non referebat speciem templi , cum templa unum aditum tantum habere [deberent]

Note a piè pagina 1) Ad locum muri inaugurationem rectissime rettulerunt Livius et Varro ; Liv . 1. 44. 4 ; locus, quem in condendis urbibus quondam Etrusci, qua murum ducturi erant , certis circa terminis inaugurato consecrabant; Varr . ap . Solin . 1. 17 : ibi Romulus mansitavit

qui auspicato murorum fundamenta iecit . 2) Vol . 20 pag . 344 adn . 1 et 2 , pag . 347 adn . 5 .
3) Quod Cicero tradidit: augures urbem et agros et templa liberata et effata habento ”, ita explicavi (Vol . 20 pag . 365 sq .) ut urbs et ager esset pomerium et prospectus ex Arce in pomerium . Urbem h . l. non inter templa numerari a Cicerone manifestum est, quia tum non posset urbem opponere templis. Quod Karlowa (Röm . Rechtsgesch . 1885. 1. 1. pag . 59 sq .) sine argumentis statuit, urbem et agrum fuisse templa , id refutatur omnibus quae de templis supra scripsi. Ut semper error errores procreare solet, Kuntze (Prolegomena zur Gesch . Roms) eo progressus est, ut Latium templum diceret (pag. 112 “ein grosses Landschaftsquadrat ... ein von der Natur selbst vorbereitetes und dargebotenes Gautemplum” , utque agrum Romanum ab auguribus limitatam esse censeret in duas partes unam rectam alteram obliquam, quod quomodo praeterea sibi informaverit vir doctus (pag . 171–188) , hoc loco persequi operae pretium non est.

[habere] deberent, urbs haberet aut tres aut multo plures portas. Perperam igitur etiam forma quadrangula recta, quam urbes Italicas habere oportebat si ad normam possent constitui, refertur ad inaugurationem; ea sola pendet ex ratione Decumani et Cardinis. In hac autem nihil esse quod ad religionem pertineat, manifestum est quia Romani neque umquam religionem aliquid exigere postulaverunt quod quominus fieret a rerum natura prohiberetur, neque vero passuri fuissent, si religio id vetaret, formam coloniarum suarum, nedum formam urbis ipsius, repugnare rationi Decumani et Cardinis. Itaque etiam in oppidis apparet, non ex ratione Decumani et Cardinis pendere proprie tatem et rationem templorum. Omnino cum supra demonstraverim, rationem templorum pependisse ex auspiciis publicis et ex cura qua fines immoti servarentur ab auguribus, apparet eam diversam esse a ratione limitationis, quae etiam a privatis in vinetis constituendis, a magistratibus in oppidis condendis et agris dividendis, a tribunis militum in castris ponendis observabatur, quae loca omnia exceptis oppidis, quippe quae templo circumdata essent, non in perpetuum constituebantur sed in id temporis spatium quod usus postulare, ut inprimis in castris manifestum est.

Deinde apparet vocabulum templum non referre rationem Decumani et Cardinis, cum duae insignes huius vocabuli significationes, quae sunt templum aërium et templum caeleste, ab illa ratione alienae sint, quod nunc demonstrabo.

E quindi Valeton riprende la discussione, partendo dal templum in aëre.

De templo aërio, prospectu auspicantis, antea egi, et omnes locos auctorum attuli, quibus probatur de Decumano et Cardine in eo sermonem neque esse neque esse posse, hos nunc omittam. Sed nunc brevi ostendam, quibus modis viri docti qui inter templa non distinguerent conati sint construere templum aërium. Nam quae cum magna doctrina et sagacitate ab eis inventa sunt, non licet mihi tamquam commemoratione non digna silentio praetermittere ; praeterea quam vis sententia mea nitatur locis auctorum, tamen maxime eam confirmatum fore intellego si apparuerit, opiniones virorum doctorum quae ipsae varietate sua se invicem tollunt , per se singulas quoque deficere . Sed satis habui, eas sententias quas cognoveram quasi verbo

tantum indicare; lectori curae sit ut ipsos libros adeat et eas penitus cognoscat.

Continua Valetton con le definizioni necessarie e la discussione della letteratura. Troviamo Müller, Becker – Marquardt, e Nissen, ed anche Marziano Capella.

De templo aërio autem singularem sententiam protulit Nissen, hoc finibus omnino caruisse statuit; auguri tum saltem cum de caelo ob servaret rationem habendam fuisse dicit omnium signorum quae comparerent, quod num etiam valuisse censeat cum ex avibus auspicaretur aliquis, non satis declarat vir doctus. Quomodo autem id fieri potuerit, ut augur immotus rationem haberet signorum quae in postica – hanc partem enim pone augurem esse affirmat excitata essent (vid . supr . pag . 71 sub C) , haud frustra ab eo quaerimus. Nam cum vir doctus, diligenter persecutus doctrinam a Martiano Capella traditam, dice Valetton, del cielo diviso in sedici parti.

The control of space

Prima di passare al lavoro di Riccardo Orestano sul Dies, vediamo alcuni estratti da Religions of the Ancient World. A Guide, di Sarah Iles Johnston, 2004, Harvard University Press.

“Just as it exercised mastery over time, the city defined and controlled the spatial environment that it shared, as it were, with the deities”. Lo spazio occupato dalla città era liberatus et effatus (liberato e definito verbalmente). Durante questa operazione, fatta dagli àuguri, gli spazi destinati alla città “were released from all divine charge upon the land. Such was the case for the ancient territory of Rome (ager Romanus antiquus), the city (urbs), and the templum.” Una volta liberati questi spazi venivano inaugurati.

L’urbs aveva il pomerio. “This limit was established by the official foundation ritual. It thus applied only to Rome, to the ancient cities of Latium, and to the roman colonies, and it is incorrect to use it for every Roman city during the imperial era ... The urbs was neither a templum nor a sacred space” e così continua:

“The urbs was neither a templum nor a sacred space: the function of the pomerium was to mark out and protect the privileged status of the city’s ground for taking the auspices and other augural activity; the rest of the city’s territory, outside the pomerium, did not enjoy this privilege. To take the auspices, a templum first had to be traced within this privileged space, to install a deity there, part of the space had to be consecrated. To preserve the integrity of the space within the pomerium, it was forbidden to site tombs within it; the army – that is, armed soldiers – did not enter the space (except on days of triumph). The pomerial line constituted the limit between the imperium domi (civil power within the city) and the imperium militiae (unlimited power for the command of the army and the conduct of war outside Rome).”

Uno spazio diventava sacro se era consacrato.

“Consecration was a complex operation, possible only on a Roman territory that had been “liberated and defined” and in some cases inaugurated. After the official decision to go ahead

with a consecration (called the *constitutio*), the space in question was purified, the borders of the site were marked, and the first stone laid. Once the building was completed, it was dedicated or consecrated. The officiant grasped the doorpost (or touched the altar) and pronounced the formula of dedication (*lex dedicationis*) under the dictation of a *pontifex*: this caused the building and space to pass from the public domain into that of the deity, and from then on, the site was sacred. The *lex dedicationis* also articulated a certain number of stipulations concerning the forms of worship”.

Il Dies (Orestano)

Riccardo Orestano ci parla del Dies nel suo “Il problema delle fondazioni in diritto romano”. Il testo è del 2008, nota di lettura di Maria Campolunghi. Rivista di diritto romano, (8), 1.

Il Dies lo troviamo quando Ovidio descrive la cerimonia che vede Romolo fondare Roma.

Fast., 4.819-826 “*apta dies legitur qua moenia signet aratro: sacra Palis suberant; inde movetur opus. fossa fit ad solidum, fruges iaciuntur in ima et de vicino terra petita solo; fossa repletur humo, plенаeque imponitur ara, et novus accenso fungitur igne focus. inde premens stivam designat moenia sulco: alba iugum niveo cum bove vacca tulit.*”

Dice Orestano:

Il primo elemento del rituale, ricordato nei primi versi è chiarito dal confronto con un passo fondamentale di Varrone (*ling. Lat.* 5.32.143), il quale afferma che la fondazione delle città avveniva ‘*religionis causa die auspiciato*’: ciò significa che la cerimonia si iniziava con la presa degli *auspicia*, era cioè necessario l’intervento degli auguri per chiedere un segno degli dei a favore dell’impresa progettata. Questa ebbe inizio nel prossimo giorno, sacro alla dea Pales. Richiamando la festa di questa divinità tutelare dei pastori e del bestiame, celebrata il 21 aprile (cfr. G. ROHDE, ‘*Pales*’, in PAULY, WISSOWA, «*Real-Encyclopädie*», cit., XVIII.3, 1949, c. 89 ss.) Ovidio ricorda due elementi leggendari: quello del giorno tradizionalmente ritenuto *natalis* di Roma, e il fatto che questa sarebbe stata fondata da pastori. Entrambi, a differenza del primo, relativo agli *auspicia*, sono difficilmente controllabili, e comunque non hanno alcun rilievo ai fini della ricostruzione del rito.

....

La deduzione di colonie, costituite nei luoghi conquistati per scopi militari di sicurezza o per romanizzare i nuovi territori sistemando contemporaneamente l’eccesso di popolazione cittadina, era deliberata dal senato ed approvata con plebiscito. In esso si stabiliva il territorio da assegnare ai coloni, il numero di questi, e si designava la commissione di tre membri (*triumviri coloniae deducendae*) che doveva organizzare la nuova comunità, attribuendole i poteri necessari a tal fine.

...

I coloni, almeno nell'ipotesi più frequente in cui si trattava di veterani, si recavano sul posto stabilito conservando l'ordinamento legionario, ciò che Tacito spiega con l'opportunità di riunire nella nuova città un gruppo omogeneo di persone concordi (*ann.* 14.27: *'universae legiones deducebantur cum tribunis et centurionibus et sui cuiusque ordinis militibus ut consensu et caritate rem publicam efficerent'*). La fondazione della colonia avveniva, come attestano gli autori citati, seguendo lo stesso cerimoniale di origine etrusca con cui era stata fondata Roma: e così, dopo la presa degli *auspicia*, il solco della città veniva tracciato mediante l'aratro, trainato da un toro e da una vacca bianchi; e all'incrocio delle due vie maggiori si scavava il *mundus*, affinché ogni colonia conservasse qualche rapporto con gli inferi della madrepatria attraverso la loro dimora sotterranea (per una conferma archeologica, cfr. A. PIGANIOL, *Notes d'histoire pompéienne*, in «Revue des Études Latines», VII, 1929, p. 184 ss.: in genere sull'argomento, con ampie considerazioni sull'aspetto costituzionale dell'ordinamento coloniale romano, cfr. F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, I, Napoli, 1954, p. 82 ss.; sulla tecnica di divisione del territorio della colonia, che comprendeva tanto la città, quanto il terreno coltivabile, esterno al pomerio, si veda *infra*, IV, p. 126 ss.).

Si noti che, come detto da Castagnoli nel suo *Orthogonal town planning in antiquity*, 1957, non c'è unanimità sulla posizione del *mundus*. Altri studiosi dicono che esso non era all'incrocio tra decumano e cardine. Se così fosse stato, sarebbe comunque sorto un problema relativo alla infrastrutture. Quando a Torino venne costruito il sistema fognario dai Flavii, sotto il cardine correva un condotto che confluiva, proprio al centro della città, con quello sotto il decumano. C'è in effetti una difficile coesistenza tra *mundus* e fognatura.

In ogni caso, la città non è un luogo inaugurato, e lo dice Valeton e lo ripete Catalano. Valeton, quando si parla del pomerium si riferisce all'inaugurazione del perimetro che separa città da campagna.

Orestano, come Catalano, non parla di orientazioni col sorgere del sole. Per quanto riguarda l'inaugurazione si riferiscono principalmente al solco primigenio. Il Dies, è quello dell'inizio del rituale. Non parlano del giorno quando la groma è posta *auspicaliter*, ovvero il giorno quando inizia l'agrimensura. Quanto dicono gli agrimensori riguarda l'agrimensura e non la fondazione delle città. Come detto in precedenza, esiste tutta una serie di azioni, scelta del nome, scelta del luogo, tracciamento perimetro che richiede approvazione, non solo l'inizio dell'agrimensura. In ogni caso, trarre auspici non è inaugurare.

Santo come inaugurato

Elena Tassi Scandone, nel Capitolo 6. Sacer e sanctus: quali rapporti?, *Publications de l'École française de Rome*, al link <https://books.openedition.org/efr/3387>, ci parla del sacro e del santo.

“In origine sanctus è tutto ciò che ha ottenuto l'augurium divino”. L'autrice a tal proposito, sottolinea un passo tratto dal primo libro dei Fasti di Ovidio. Scrive il poeta augusteo: Sancta uocant augusta patres, augusta uocantur templa sacerdotum rite dicata manu / huius et augurium dependet origine uerbi / et quodcumque sua Iuppiter auget ope.

“I patres chiamano santo ciò che ha ottenuto l'augurium, e augusti (che hanno cioè ricevuto l'augurium) sono chiamati i templi inaugurati dai sacerdoti secondo il rito. Anche l'augurium

deriva in origine da questa parola, e anche tutto ciò che Giove accresce con la sua potenza.”

Ribadisce Tassi Scandone, che “il templum in senso tecnico è un luogo inaugurato, cioè una parte di territorio rispetto al quale è stata chiesta l’approvazione divina, ma non è consacrato al dio. L’inauguratio, che si conclude con la definizione dei confini e la costruzione del recinto da parte degli auguri, rende il templum sanctum. Nel caso delle mura, il templum minus, per influenza dell’Etruscus ritus, è tracciato con l’aratro. L’Urbs gode pertanto di una duplice protezione: l’augurium di Giove e le mura, costruite nel luogo indicato dal dio”.

Attenzione, sembra che l’autrice stia parlando delle mura e dello spazio necessario per inaugurare le mura (per cui templum minus). Ricordiamo quindi la distinzione tra pomerio e muro. Secondo Catalano “L’inaugurazione del confine dell’urbs differiva da quella degli altri luoghi (**e per questo il pomerium non era un templum**): la richiesta di approvazione riguardava un particolare uso pubblico (v. par. 1) e non le attività pubbliche e religiose in generale come per i templa”.

Secondo Tassi Scandone, “Il solco è tracciato religionis causa, affinché la nuova città sia difesa da una fossa e da un murus. Spiega Varrone che il luogo dal quale viene estratta la terra si chiama fossa, mentre la terra gettata all’interno murus. Il circolo (orbis) che si viene a trovare dietro la fossa (post ea) costituisce il principium urbis. Esso è chiamato pomerium, perché è posto dietro il muro e segna la fine degli auspici urbani [Nota 20]” [Tassi Scandone].

La città è un templum? No. Ecco cosa si dice in nota [20] dell’articolo di Tassi Scandone. “Di notevole interesse appare il confronto con il testo di Gellio che discende da una fonte particolarmente attendibile, ovvero i Libri de auspiciis redatti dal Collegio degli auguri. Gell., 13, 14, 1-3: pomerium est locus intra agrum effatum per totius urbis circuitum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicii. Il problema del pomerium è una delle questioni più dibattute, per l’oggettiva difficoltà di trovare una soluzione. Le fonti raccolte da Lugli 1952, p. 115-131 evidenziano come già gli antichi avessero opinioni molto differenti. Mommsen 1876 mette in evidenza i problemi connessi all’identificazione del pomerium, sia come struttura materiale, come locus, che come concetto giuridico, cfr. Liou-Gille 1993, p. 94 ss. Cfr. anche Magdelain 1977 (= Magdelain 2015, p. 209 ss.) ; Id. 1976-1977 (= Magdelain 2015 p. 155 ss.). Una rassegna delle diverse posizioni della dottrina si trova in Andreussi 1999. Sull’argomento di recente, cfr. anche De Magistris 2007, p. 4 che appare peraltro molto critico nei confronti della ricostruzione di Magdelain 1977 (= Magdelain 2015, p. 211) e Id. 1976-1977 (= Magdelain 2015 p. 155), il quale ipotizza che tutta la città fosse un templum. Questa tesi è smentita chiaramente dalle fonti che ricordano l’esistenza, all’interno dell’urbs, di molti templa. Inoltre, come evidenziato dal Catalano 1960, p. 306 «se tutta l’urbs fosse stata un templum si sarebbe avuto l’assurdo di inaugurazioni di luoghi entro un luogo inaugurato». Cfr. anche Catalano 1978, p. 476 s. Sulla distinzione domi militiae, cfr. Tassi Scandone 2008, p. 1 ss. con indicazione della letteratura e delle fonti. Per la distinzione tra auspicia urbana e auspicia militaria, cfr. in particolare Catalano 1960, p. 303 ss.” [Tassi Scandone].

Catalano, P. (1960), riguarda i “Contributi allo studio del diritto augurale”.

Exauguratio

Sull'inaugurazione di templi in un luogo già inaugurato si esprime Valetton: “ Sed ipsum urbis solum, quamvis viae quae in eo ducebantur essent vel esse deberent limites secundum rationem Decumani et Cardinis constituti, minime erat inauguratum; viae constituebantur non ab augure, sed a magistratu conditore urbis; viae erant profanae et poterant prout usus ferebat a publico consilio sine auspiciis mutari aut loco moveri. Solum urbis neque dicebatur neque erat templum; primum absurdum hoc erat, in templo nova templa inaugurari, cum tamen multa templa in urbe essent condita; deinde solum urbis ab auguribus liberatum servari non poterat, neque poterat habere religionem templorum, cum esset traditum communi et vulgari usui multitudinis urbanae”, e via discorrendo.

Ecco il problema. Se la città è tutta un templum, come devi fare se devi spostare una via, un incrocio, o fare una fogna, cosa fai? Non puoi toccare uno spazio che è inaugurato. Devi andare sul posto dove vuoi fare la modifica e fare la exauguratio, ma la exauguratio di cosa, di tutta la città o solo di un pezzo? Di un pezzo di un templum? Di un pezzo di un oggetto che ha ragione di esistere solo se è un tutt'uno? Questo è quello che dicono Valetton e Catalano, che sono esperti di diritto romano.

Il templum è come una persona, una entità unica. Non puoi exaugurare un sacerdote solo in parte. O tutto o niente.

Secondo il diritto augurale, l'exauguratio era il contrario di inaugurazione (inauguratio). Una porzione di terreno che fosse un templum, nel senso augurale della parola, mediante l'exauguratio ridiveniva libera da ogni vincolo religioso. L'esaugurazione riguardava anche i sacerdoti. Le Vestali, la cui carica non era a vita, potevano essere esaugurate, dopo i trent'anni legali di servizio, all'età circa di 50 anni, ritirarsi a vita privata e anche sposarsi. Così gli altri sacerdoti, inaugurati all'inizio del loro esercizio sacerdotale, nel caso che dovessero lasciare la loro carica [Giacchino Mancini (1932). Esaugurazione. In Enciclopedia Italiana. Treccani].

Numa Pompilio

Ed ecco l'inaugurazione di Numa Pompilio. “Venuto in Roma in mezzo ai plausi universali, e confermata la sua elezione per unanimità di suffragi, gli furono presentate le insegne reali, ma egli volle che la sua elezione fosse anche confermata dagli Dei. E qui udiamo Tito Livio ch'aveva innanzi agli occhi i libri pontificali, in cui doveva contenersi l'antico rituale della inaugurazione dei re. « Condotta sulla rocca tarpea dall'augure, in cui onore questo ministero fu mutato in un sacerdozio pubblico e perpetuo, Numa si assise sopra un sasso rivolto a mezzodì. L'augure si pose alla sua sinistra, col capo velato e tenendo in mano il bastone ricurvo in sulla cima e senza nodi, che chiamavasi lituo.

« Indi misurati coll'occhio la città ed il paese d'intorno, invocati gli Dei, disegnò in aria le

regioni dell'Oriente e dell'Occidente, e disse la destra essere a mezzodì, a settentrione la sinistra; e in suo pensiero determinò lo spazio che gli stava di fronte, quanto più oltre poté distendersi con lo sguardo. Allora passato il lituo nella sinistra, imposta la destra sul capo a Numa, orò in questa sentenza:

« O Giove padre , s'egli è destino , che questo Numa Pompilio, di cui tocco il capo, sia re di Roma, danne tu segni sicuri dentro i confini che io ho testè circoscritti ». Poi profferì quei segni bramava e i segni manifestaronsi; Numa discese dal Templum e fu re”.

Da “Storia dell'Italia antica dalle origini fino alla caduta della Repubblica Romana: letture popolari”, di Felice Scifoni, 1871.

La pietra è il Lapis Auguralis.

Il modello di fondazione, Roma

Orestano e Catalano si soffermano sul Dies, il Dies di Roma.

La leggenda dice che, dall'alto dei colli Palatino ed Aventino, Romolo e Remo avrebbero guardato il cielo: gli dei avrebbero mandato un segno. Ecco cosa dice Plutarco (Le vite parallele di Plutarco. 1859 F. Le Monnier).

Nel principio della fondazione ebbero i fratelli discordia intorno al sito. Romolo scegliendo quella parte, che si chiamò Roma Quadrata, voleva fabbricare in quel luogo. E Remo prese un sito sul monte Aventino, ... Tuttavia patteggiando che si decidesse per lo volo degli uccelli la differenza, n'andarono in disparte a contemplare; e furono, secondo che si dice, veduti apparire a Remo sei avvoltoi e a Romolo dodici; e che Remo veramente li vide, e Romolo finse in principio di averli veduti, benché nel tornare di Remo gliene apparissero dodici veramente. E questa è la cagione per cui i Romani pigliano il volo degli avvoltoi per pronostico.

Remo saputo l'inganno si sdegnò, e quando Romolo faceva il giro della fossa per gittarvi il fondamento alle mura, talora scherniva l'opera, e talora l'impedì ed anche prese a calpestarla per disprezzo. E qui dicono che morì per mano di Romolo , ovvero di un de' suoi detto Celere, ... Romolo data al fratello e ai due allevatori sepoltura nella Remonia, intese alla fabbrica della città, e mandò di Toscana a chiamare chi istruisse ed insegnasse le sacre cerimonie e lettere di punto in punto, come se fossero nella celebrazione d'alcun sacrificio.

Cavarono per prima cosa una fossa tonda, ove oggi è il Comizio, e vi misero entro le primizie di tutte le cose usate dagli uomini legittimamente come buone, e naturalmente come necessarie. Infine portando ciascuno una zolletta di terra presa dal luogo, onde era ciascuno venuto, e miste tutte insieme ve le gittarono entro, e appellarono questa fossa Mundus, col nome usato da essi a significare l'Universo; e di questa servendosi in luogo di centro, disegnarono in giro, la città. Il fondatore appresso, messo all'aratro il vomere di rame, accoppiando al giogo il toro e la vacca, menò intorno il Solco profondo per termine alle mura, e fu opera de' seguaci rovesciare indietro le zolle dall'aratro smosse senza lasciar caderne pur

una in fuori. Con questa linea disegnarono il circuito, che doveva chiuder la muraglia appellata da Latini Pomerio, derivato per raccorciamento di sillaba da Post Murum, cioè di dietro, o di lato al muro. E nel luogo ove pensavano di far porte, levato il vomere e sollevato l'aratro, lasciano spazio. E quindi è che stimano reso sacro il muro tutto, non già le porte: perché se le tenessero per sacre, si farebbero coscienza di metter dentro, o trar fuori alcune cose pur necessarie all'uomo, ma impure.

Mundus

Da P. Catalano nuovamente.

Secondo la teologia del I secolo a. C., Roma è stata fondata *Etrusco ritu*: vedi Varrone, *De ling. Lat.* 5, 143, riportato infra, p. 479; Plutarco, *Rom.* 11: ὁ Ῥωμύλος [. . .] ᾠκίζε τὴν πόλιν ἐκ Τυρρηνίας μεταπεμψάμενος ἄνδρας ἱεροῖς τισι θεσμοῖς καὶ γράμμασιν ὑφηγουμένους ἕκαστα καὶ διδάσκοντας, ὡσπερ ἐν τελετῇ. Βόθρος γὰρ ὠρύγη περὶ τὸ νῦν Κομίτιον κυκλοτερῆς, ἀπαρχαί τε πάντων ὅσοις νόμῳ μὲν ὡς καλοῖς ἐχρῶντο, φύσει δ' ὡς ἀναγκαίοις, ἀπετέθησαν ἐνταῦθα. Καὶ τέλος ἐξ ἧς ἀφίκτο γῆς ἕκαστος ὀλίγην κομίζων μοῖραν ἔβαλλον εἰς ταῦτα καὶ συνεμίγνυον. Καλοῦσι δὲ τὸν βόθρον τοῦτον ᾧ καὶ τὸν ὄλυμπον ὀνόματι μοῦνδον. Εἶτα, ὡσπερ κύκλον κέντρον περιέγραψαν τὴν πόλιν¹⁶.

Non si può determinare “l'età di questa tradizione (che molti considerano un'anticipazione della sistemazione urbana compiuta durante la 'monarchia etrusca'). Il Basanoff, procedendo a un confronto tra dati archeologici e tradizione letteraria, esclude che la prima delimitazione di Roma (la cosiddetta Roma quadrata del Palatino) comprendesse un sulcus-murus, cioè un pomerio nel senso etrusco. Sembra comunque sicuro che i limiti di Roma furono posti con l'approvazione divina: l'approvazione augurale dei limiti delle città doveva essere comune agli Italici. Come già ho avuto [Catalano] occasione di sottolineare, **il primo obiettivo di una ricerca storica, che proceda in modo filologicamente corretto, deve essere la ricostruzione della tradizione giuridica e teologica quale trasmessaci dalle fonti in nostro possesso: la verifica della corrispondenza di tale tradizione alla realtà più antica può essere solo un passo successivo.** Con queste precisazioni, possiamo riaffermare che l'Etruscus ritus è il rito grazie al quale Roma nasce in un 'punto dello spazio-tempo' ”[Catalano]

Il Peruzzi osserva che “Romolo, come molti altri latini, si serve di urbanisti etruschi, che a una tecnica più avanzata univano l'osservanza di proprie formalità religiose, previste nei libri rituales”, e aggiunge che le “formalità che vengono osservate per l'occasione ma non fanno parte della religione romulea”. Ma Catalano dice “Non mi sembra esatta l'ultima affermazione: per certe attività l'Etruscus ritus entra a far parte della religione romana, già di quella romulea (almeno secondo la tradizione teologica a noi nota) e serve addirittura a definire il 'punto dello spazio-tempo' in cui nasce quanto è e sarà romano. Con le realtà rituali etrusche il populus

Romanus Quirites, i suoi magistrata, i suoi sacerdotes e il suo senatus avranno costanti relazioni, caratterizzate sia dall'originaria derivazione sia dalla permanente diversità.”

“Narra Plutarco (Rom. 11, riportato al par. 1) che Romolo fondò l'urbe con la consulenza di sacerdoti etruschi, e che nel rito era compresa la costruzione di una cavità (βόθος), detta mundus, nella quale venivano gettate primizie e porzioni di terra dei luoghi da cui provenivano i cittadini.

La narrazione di **Giovanni Lido**, De mens. 4, 73, p. 124 WUENSCH, è assai simile a quella di Plutarco e tramanda una spiegazione della parte del rito riguardante la terra: Τῇ πρὸ δεκαμιάς Καλενδῶν Μαιῶν ὁ Ῥωμύλος τὴν Ῥώμην ἐπόλισε, πάντας τοὺς πλησιοχώρους συγκαλεσάμενος ἐντειλάμενός τε αὐτοῖς ἐκ τῆς ἑαυτῶν χώρας βῶλον ἐπικομίσασθαι, ταύτη πάσης χώρας δεσπόσαι τὴν Ῥώμην οἰωνίζόμενος· [. . .] καὶ λαβῶν βῶλον ἐκ τῶν ἔξω τῆς πόλεως μερῶν σὺν καὶ ταῖς πρὸς τῶν ἄλλων ἐπικομιζομέναις ἐπὶ τὴν πόλιν ἠκόντιζε, ταύτη οἰωνισάμενος, διὰ παντὸς αὐτὴν ἐκ τῆς τῶν ἔξωθεν ἐπαυξηθῆναι συνδόσεως, καὶ μετ' ὀλίγα. In tale spiegazione mi sembrano impliciti: un collegamento del *mundus* non solo con l'*urbs* ma anche con l'*ager*, e, d'altra parte, un rapporto tra la condizione di Quirite ed il potere su una porzione di territorio (cfr. infra IV, 6—7, pp. 504ss.).

“Ovidio, Fasti 4, 821 ss., pur non parlando di ritus Etruscus e di mundus, descrive similmente il rito: Fossa fit ad solidum, fruges iaciuntur in ima / et de vicino terra petita solo; / fossa repletur humo,plenaque inponitur ara, / et novus accenso fungitur igne focus. A questa fossa sembra far riferimento Festo, 310 L.: Quadrata Roma in Palatio ante templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, quae solent boni ominis gratia in urbe condenda adhiberi, quia saxo minitus est initio in speciem quadratam. Eius loci Ennius meminit cum ait: 'et †quis est erat† Romae regnare quadratae.'” [Catalano]

Festo cita il libro VI 'De iure pontificio' di Ateio Capitone, e riporta la definizione di mundus data da Catone nei 'Commentarla iuris civilis': Mundo nomen inpositum est ab eo mundo, qui supra nos est: forma enim eius est, ut ex is qui intravere cognoscere potui, adsimilis illae.

Questi sono i passi fondamentali sul mundus. Catalano dice che sulla loro interpretazione, e di quelli da altre fonti letterarie, circa pomerium, sulcus primigenius, quadrata Roma, mundus, mundus Cereris, ed anche sulla interpretazione dei reperti archeologici relativi ci sono profonde divergenze tra gli studiosi. Secondo Basanoff, la fossa e l'ara della fondazione romulea, secondo Ovidio, sono il mundus e la quadrata Roma cui si riferiscono, rispettivamente, Catone e Verrio Flacco (Festo). Questo avviene anche attraverso un confronto tra la descrizione di Ovidio e l'osservazione del 'pozzo sacro' dell'acropoli di Norba, risalente almeno al V secolo a. C. Ma, aggiunge Catalano, le osservazioni di Basanoff “non sono state nemmeno prese in considerazione da quanti, in vario modo, vogliono nettamente distinguere la fossa del Palatino dal mundus, e questo dalla quadrata Roma. Non mancano, peraltro, studiosi di storia delle

religioni, di linguistica e di archeologia, oltre che di diritto, i quali tendono a conciliare ed unificare le notizie provenienti dalle varie fonti”.

Dice Catalano che, “quanto alla discussa appartenenza del mundus all'Etruscus ritus, possiamo giungere ad una conclusione affermativa, con i chiarimenti sopra accennati. Dobbiamo però tener conto che si trovano istituti in parte simili al mundus nelle religioni, ad es., degli Umbri e degli Indiani” .

Il sepolcro di Romolo

“La scoperta quasi contemporanea di un simile locus sacer a Fiesole, della quale diede conto all'Accademia dei Lincei, rende la sua interpretazione evidente. Secondo un'ipotesi già emessa, il cosiddetto **sepolcro di Romolo sarebbe originariamente il mundus**, o centro augurale della città, costituito etrusco ritu, di cui parla Dionigi d'Alicarnasso.”

“In Roma vi erano due mundi antichissimi, uno sul Palatino e l'altro nel Foro; quest'ultimo era stato coperto da un'ara, che il Milani riconosce nel postamento di tufo dietro le note basi sagomate. Questo postamento dell'ara sta probabilmente sopra un lastricato che copriva il mundus, detto lapis manalis, e questo lapis, di cui si coprì il mundus e il templum romuleum, venne naturalmente considerato nella tradizione popolare come l'heroon, ossia il sepolcro di Romolo.”

“L'importanza grande di cui parla il Milani starebbe anche nel fatto che il lapis manalis, il mundus romuleus, le basi sagomate, su cui stavano i duos leones, di cui parla Varrone, e su uno dei quali stava la pietra, simbolo aniconico e feticcio di Tellus, dea della vita e della morte, tutto questo insieme monumentale costituisce il templum augurale etrusco, quale conosciamo da Marziano Capella e da un ricordato templum sacerdotale di Piacenza, ed ha riscontro e spiegazione nel rilievo monumentale coi leoni della porta settentrionale di Micene, che il Milani dichiarerebbe un emblema araldico della città micenea e un indice religioso dei sepolcri degli Atridi, trovati presso detta porta (ved. tav. 8 e cfr. tav. 9).”

“Quanto al Foro Romano, le cose sarebbero rimaste intatte finchè, per il naturale rialzamento del suolo e per le esigenze delle nuove fabbriche, secondo il piano regolatore del Foro di Giulio Cesare, furono obbligati a rialzare il livello del niger lapis di 60 centimetri.”

Dal “Trattato generale di Archeologia e Storia dell'Arte italica, etrusca e romana”, di Iginio Gentile e Serafino Ricci, 1901. [https://it.wikisource.org/wiki/Trattato_di_archeologia_\(Gentile\)](https://it.wikisource.org/wiki/Trattato_di_archeologia_(Gentile))

Tutte le città sono "quadrate"?

Abbiamo parlato della Roma Quadrata. Abbiamo visto Torino ed Aosta, che sono “quadrate” intendendo “quadrato” come un'area rettangolare divisa da decumano e cardine.

Ma, le città romane erano tutte 'quadrate' ?

Leggiamo ora cosa dice Joël Le Gall, sui riti di fondazione [Le Gall, (1972), Les rites de fondation des villes romaines. Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France]. Nel suo articolo, proprio all'inizio, ritroviamo quanto aveva detto Heinrich Nissen nel Das Templum, ma Le Gall non nomina Nissen in questa discussione, mentre è invece presente nel suo Les romains et l'orientation solaire. MEFRA 87-1975-1, p. 287-320.

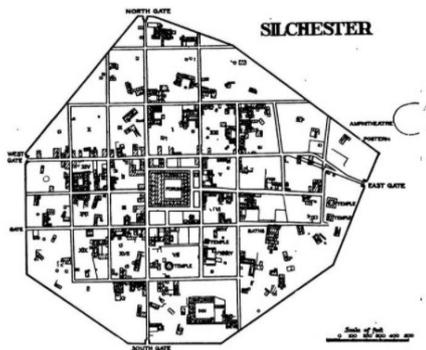
Dice Le Gall che la fondazione di una città romana è, secondo idee largamente seguite, fatta di tre momenti. 1) Si trova la direzione del sorgere del sole il giorno di fondazione. Tale direzione determina il decumano. 2) Si traccia l'asse perpendicolare detto cardine e poi i decumani e cardini secondari. 3) Si delimita il territorio urbano col rito del sulcus primigenius così da avere il pomerium, frontiera religiosa del territorio urbano. Dato che il cardine è l'asse del mondo, "une telle ville, image du monde était un templum, et ces opérations tiraient leur origine de la tradition étrusque".

"Cette théorie, devenue traditionnelle, passe pour être attestée par des textes antiques et par la comparaison avec les camps militaires, templa eux aussi ; elle paraît surtout justifiée par les plans de villes neuves que nous connaissons, tels celui de Timgad en Afrique et celui de Venta Silurum Caerwent) en Bretagne pour la pleine époque impériale, celui d'Augusta Praetoria (Aoste) pour l'époque augustéenne et celui du Castrum d'Ostie pour le IV^e siècle avant notre ère ; justification aussi, le succès avec lequel on arrive à déterminer l'orientation le jour du anniversaire des fondations en comparant l'orientation du decumanus maximus et celle du lever du soleil aux divers jours de l'année".

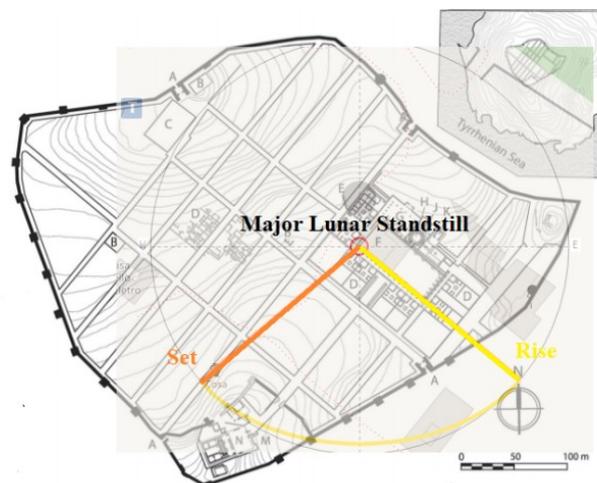


Caerwent, Venta Silurum. Per la mappa si moltissimo il sito Medieval Heritage, [medievalheritage](http://www.medievalheritage.com) La città ha un decumano ma non un cardine, osserva Le Gall.

Quando si guardano le cose più da vicino, sorgono le difficoltà. Venta Silurum ha un decumano ma non ha un cardine. A Calleva Atrebatum (Silchester) c'è il cardine, ma non il decumano da porta a porta. La pianta è poligonale. Cosa ha una pianta ortogonale ma si tiene conto del terreno locale.



Silchester nel libro di Haverfield.



Planimetria di Cosa in relazione al sorgere e tramontare della luna ad un lunistizio meridionale maggiore. I dati vengono dal software Mooncalc.org (orizzonte astronomico). Si ringrazia vivamente il sito per lo strumento che mette a disposizione.

"Loin de prouver l'exactitude de la théorie, ces efforts n'en ont été que des applications et la fragilité des résultats auxquels ils ont abouti conduit à la mettre en doute".

Gli sforzi che si fanno a portar esempi, come quelli dati sopra, non dimostrano l'esattezza della teoria, sono solo applicazioni della medesima la cui fragilità ci fanno sorgere dubbi al riguardo.

Poi vengono menzionati gli accampamenti militari. Essi "évoque effectivement l'image d'une ville à plan orthogonal, mais ce sont les modernes qui en ont déduit que le camp était, lui aussi, un templum. Les camps permanents de l'époque impériale ne démentent pas la comparaison — loin de là — mais les auteurs contemporains ne permettent pas davantage de lui donner une valeur religieuse: Hygin le Tacticien se contente d'indiquer que l'emplacement de la groma qui servait à implanter le camp était près du Praetorium, Végèce, après avoir rappelé les considérations qui commandaient le choix de l'emplacement — l'eau, les facilités

d'approvisionnement, les avantages tactiques — insiste uniquement sur l'adaptation au terrain: pro necessitate loci, vel quadrata, vel rotunda, vel trigona, vel oblonga castra constitues, nec utilitati praejudicat forma ; tamen pulchriora creduntur quibus ultra latitudinis spatium, tertia pars longitudinis additur."

Poi si arriva al passo di Iginio Gromatico sugli agrimensori ignoranti, quello dove già Nissen aveva insistito nel *Das Templum*. Ecco il commento di Le Gall.

"Il est clair que ce texte concerne uniquement, lui aussi, l'établissement des centuriations agraires ; l'allusion à l'Ager Campanus qui est circa Capuam en témoigne d'une façon particulièrement nette. Ceci admis, et quelles que soient les difficultés linguistiques, les allusions de l'auteur sont évidentes : il commence par rappeler qu'une seule observation du soleil ne suffit pas pour déterminer la juste direction d'un kardo, c'est-à-dire celle du Sud vrai : en effet l'observation du lever seul ne donne que l'Est apparent au jour de l'observation ; il faudrait observer également le lever et le coucher puis prendre la bissectrice de et l'angle ainsi obtenu du soleil pour déterminer le méridien du lieu et la direction du soleil au zénith (= à la sixième heure) ; les arpenteurs qui ont négligé de le faire ont tracé des cardines aberrants. D'autres ont fait mieux : ... etc."

"Sans insister, car cela nous entraînerait hors de notre sujet, remarquons cependant qu'on ne saurait trouver meilleure preuve que pour les centuriations également on se basait sur des considérations pratiques et nullement sur des considérations religieuses. Ces textes d'Hygin devant tous être écartés, on ne doit pas s'étonner qu'aucun des exemples fournis par le *Thesaurus Linguae Latinae* dans ses articles *cardo* et *decumanus* ne s'applique aux rues d'une ville".

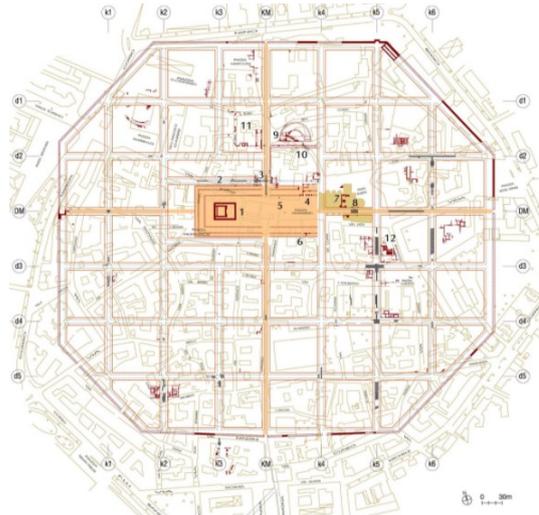
Le Gall pone anche la questione riguardante il numero delle porte urliche: tre o quattro? Quante porte deve avere una città-templum? E questo è un punto già stato sollevato da chi in precedenza aveva analizzato il *Das Templum* di Nissen (in particolare da De Petra).

Si passa poi al celebre Festus. *Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus praescriptum est quo ritu condantur urbes, arae, aedes, sacrentur, qua sanctitate muri, quo iure portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuantur, exercitus constituante, ordinentur, ceteraque eiusmodi ad bellum ac pacem pertinentia.* E Varrone dice ancora: *Oppida condebant in Latio Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et uacca interiore, aratro circumagebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspicato), ut fossa et muro essent muniti. Terram unde exculpserant, fossam uocabant et introrsum factam, murum. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium ; qui quod erat post murum, postmoerium dictum eo usque auspicia urbana finiuntur. Cippi pomeri stant et circum Ariciam et circum Romam.*

Ci troviamo di fronte ad un auspicio riguardante il giorno durante il quale svolgere la cerimonia dell'aratro, e Le Gall nota che c'è un solo rito per la fondazione, quello del solco primigenio. "Ce rite est décrit plus en détail par Servius qui indique que Caton l'Ancien en parlait déjà et n'en mentionne pas d'autre. Pour lui comme pour Varron, le rite du sulcus primigenius est le seul rite exigé par les fondations urbaines ; qu'on ait dû prendre les auspices avant de le

célébrer va de soi, puisqu'il s'agissait d'un acte important et en rapport certain avec la religion, mais cela n'implique nullement que le territoire urbain devenait un templum ; il suffit pour écarter cette interprétation de remarquer que l'auspication avait nécessairement lieu avant sa délimitation, puisque c'est elle qui autorisait cette délimitation".

Vediamo ancora una mappa, quella di una città romana ottagonale, Alba Pompeia.



Alba Pompeia, in "Alba: tornano alla luce i tesori del passato", 20 febbraio 2018. Si ringrazia moltissimo il sito <http://www.egea.it/news/alba-tornano-alla-luce-i-tesori-del-passato/> per l'articolo e la mappa che mette a disposizione.

Le Gall non parla della posa della forma urbis o del dies natalis. Del resto, quello che è rilevante nel suo discorso è se la città o l'accampamento militare è un templum o no. Quindi siamo, nello specifico, alla cerimonia che riguarda il perimetro della città. A proposito del perimetro, il rito riguardante il pomerio è veramente etrusco? "Cicéron déclare formellement que les haruspices étrusques n'étaient pas qualifiés pour se prononcer sur les questions relatives au pomerium". Cicerone, De Divinatione, II, 25, 75.

Quid enim scire Etrusci haruspices aut de tabernaculo rede capto aut de pomerii iure potuerunt?

Riferimenti

1. Adam, J.P. (1999). Roman Building: Materials and Techniques, Routledge.
2. Aveni, A., & Romano, G. (1994). Orientation and Etruscan ritual. *Antiquity*, 68(260), 545-563.

3. Bagnoli, Mattia Bernardo (2014). Caio Giulio Cesare Forever, Ansa Magazine. AMag#24
4. Barthel, W. (1911). Römische Limitation in der Provinz Africa, Carl Georgi Verlag, Bonn.
5. Bähr, Carl Chr. W. F. (1848). Der Salomonische Tempel mit Berücksichtigung seines Verhältnisses zur heiligen Architektur überhaupt, 1848.
6. Bertarione, V. S., & Magli, G. (2013). Under Augustus sign: the role of Astronomy in the foundation of Augusta Praetoria Salassorum. arXiv preprint arXiv:1311.7282.
7. Bertarione, S. V., & Magli, G. (2015). Augustus' power from the stars and the foundation of Augusta Praetoria Salassorum. Cambridge Archaeological Journal, 25(1), 1-15.
8. Bonghi, R. (1884). Storia di Roma: Volume 1, 1884, Fratelli Treves.
9. Bononia. <https://it.wikipedia.org/wiki/Bononia>
10. Borasi, Vincenzo (1968). Tracce attuali di centuriazione nel tavoliere torinese. Regole gnomiche dei "gromatici veteres" come premesse urbanistiche, in Borasi Vincenzo, Cappa Bava Luigi, "Centuriatio" e "castramentatio" nella "Augusta Taurinorum", in Cavalieri Murat Augusto (cura di), Forma urbana e architettura nella Torino barocca, dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche, UTET, Torino 1968, p. 301.
11. Borasi, Vincenzo, & Cappa Bava, Luigi (1968). "Centuriatio" e "castramentatio" nella "Augusta Taurinorum", in Cavalieri Murat Augusto (cura di), Forma urbana e architettura nella Torino barocca, dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche, UTET, Torino 1968, p. 319.
12. Brugi, B. (1897). Le dottrine giuridiche degli agrimensori romani comparate a quelle del Digesto. "L'Erma" di Bretschneider.
13. Cappa Bava, Luigi (1968). Conferme alla geometria urbanistica romana mediante osservazioni geoidrologiche, climatologiche e di scienza agraria, in Borasi Vincenzo, Cappa Bava Luigi, "Centuriatio" e "castramentatio" nella "Augusta Taurinorum", in Cavalieri Murat Augusto (cura di), Forma urbana e architettura nella Torino barocca, dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche, UTET, Torino 1968, p. 319.
14. Castagnoli, F. (1958). Topografia e urbanistica di Roma, Editore: L. Cappelli.
15. Castagnoli, F. (1959). Centuriazione, Enciclopedia dell'Arte Antica (1959). [Treccani](#)
16. Castagnoli, F. (1965). Tavola Peutingeriana, Enciclopedia dell' Arte Antica (1965). [Treccani](#)
17. Castagnoli, F. (1971). Orthogonal town planning in antiquity, Cambridge, Mass., MIT Press.

18. Castagnoli, F. (1984). Il Tempio Romano: Questioni di Terminologia e di Tipologia. Papers of the British School at Rome. Vol. 52 (1984), pp. 3-20 (18 pages)
19. Castagnoli, F. (1975). L'orientamento nella cartografia greca e romana, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», Roma, 1975-1976, 48 s. 3, pp. 59-69 (= id., Topografia antica. Un metodo di studio, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1993, pp. 953-962).
20. Catalano, P. (1978). Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, in ANRW, Principat, II, 16, 1, a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlin-New York, pp. 442-553.
21. Cicerone. I tre libri di M.T. Cicerone intorno alle leggi. Marcus Tullius Cicero, Giacomo Sicchirollo. Tip. del Seminario, 1878.
22. Conventi, M. (2004). Città romane di fondazione. (No. 130). L'Erma di Bretschneider, ISBN: 978-88-913-0349-3 .
23. Degrassi, Attilio (1930). Auspicio. Enciclopedia Italiana. [Treccani](#) (archiviato [Archive](#)).
24. De Petra, G. (1869). Giornale degli Scavi di Pompei (nuova serie), Maggio-Giugno 1869, Recensione al libro di Heinrich Nissen intitolato Das Templum. Antiquarische Untersuchungen Mit astronomischen Hülftafeln von B. Tiele, 1869.
25. Dosi, Antonietta (2010). Tempo e spazio: L'integrazione spazio-temporale in Roma antica, in "Machina: Tecnologia dell'Antica Roma". Catalogo a cura di Marco Galli, Giuseppina Pisani Sartorio, Roma, Museo della Civiltà Romana, 23 dicembre 2009 – 5 aprile 2010.
26. Dyer, Thomas Henry (1868). The History of the Kings of Rome, 1868. Publisher: Bell and Daldy.
27. Eckstein, A. M. (1979) . The Foundation Day of Roman Coloniae. California Studies in Classical Antiquity, 12, 85-97.
28. Enking, R. 1957. Zur Orientierung der Etruskischen Tempel, Studi Etruschi 25: 541-4.
29. Erdmann, M. (1883). Zur Kunde der hellenistischen Städtegründungen, Strassburg.
30. Fasolo, M. (2006). Antichi paesaggi agrari d'Italia nelle banche dati dell'AGEA. AGEA.
31. Fracassini, U., Arangio-Ruiz, V., & De Franciscim P. (1931). CONSACRAZIONE in Enciclopedia Italiana (1931). [Treccani](#)
32. Fusi, Gabriella, & Sartori, Adriana (1999). Pavia in età romana: la forma della città, Unità Didattica, 1999, p. 493-496.
33. Gagliardi, Lorenzo (2015). Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni, MEFRA, Roma, <https://doi.org/10.4000/mefra.2869>
34. Gargola, D. J. (2016). Lands, Laws, and Gods - Magistrates and Ceremony in the

- Regulation of Public Lands in Republican Rome, ISBN: 9781469632438, 1469632438.
 Publisher: University of North Carolina Press
35. Gasca Queirazza, G. (2006). Francesco Saverio tra i santi protettori della città di Torino. Centro Studi Piemontesi (1 dicembre 2006), ISBN-10 : 8882621162 , ISBN-13 : 978-8882621162
 36. Gaspani, A. (2001). La civiltà dei Camuni: cielo, luna e stelle nell'antica Valcamonica. Keltia.
 37. Gaspani, A. (2000). Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine. Priuli & Verlucca.
 38. Gasparri, C. (1979). Aedes Concordiae Augustae. Appendice a cura di Silvia Allegra Dayan. Istituto di Studi Romani. Serie Monumenti Romani n. 8.
 39. Gemoll, G. (1964). Vocabolario Greco Italiano. Remo Sandron Editore.
 40. Gentile, I. & Ricci, S. (1901). Trattato generale di Archeologia e Storia dell'Arte italiana, etrusca e romana. [https://it.wikisource.org/wiki/Trattato_di_archeologia_\(Gentile\)](https://it.wikisource.org/wiki/Trattato_di_archeologia_(Gentile))
 41. Giliberti, G. (2014). Constitutio e costituzione. In Cultura giuridica e diritto vivente, Vol. 1 (2014). <https://doi.org/10.14276/2384-8901/369>
 42. Guhl, E. K, & Koner, W. (1875). La vita dei greci e dei romani, ricavata dagli antichi monumenti, Jan 1875, Loescher, testo tradotto in Italiano da Carlo Giussani.
 43. Haverfield, F. (1913), Ancient Town-Planning, Oxford, Clarendon.
 44. Johnston, Sarah Iles (2004). Religions of the Ancient World. A Guide. Harvard University Press ISBN: 9780674015173, 0674015177
 45. Latini, A. (1964). La città dinamica e progressiva. ISBN: 9788822217820, 8822217829 L.S. Olschki.
 46. Le Gall, J. (1972). Les rites de fondation des villes romaines. Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France Année 1972 1970 pp. 292-307
 47. Le Gall, J. (1975). Les romains et l'orientation solaire. MEFRA 87-1975-1, p. 287-320.
 48. Libertini, G. (2018). Gromatici Veteres. Gli Antichi Agrimensori - Traduzione in Italiano con commenti, figure, schemi e illustrazioni a cura di Giacinto Libertini e con presentazione di Gianluca Soricelli. Istituto Di Studi Atellani, Frattamaggiore, Naples & Copernican Editions.
 49. Limitatio. In Dizionario Epigrafico di Antichità Romane, Fondato a Ettore De Ruggiero. A cura di Silvio Accame, Guido Barbieri, Gianfranco Tibiletti, Giovanni Vitucci, con direzione di Aldo Ferrabino. Vol. IV(33), Roma 1959, Istituto Italiano per la Storia Antica.
 50. Linderski, J. (1983). Natalis Patavii. Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik. Bd. 50

- (1983), pp. 227-232 (6 pages)
51. Linderski, J. (2006). Founding the city. Ten years of the Agnes Kirsopp Michels lecture at Bryn Mawr College. *Bryn Mawr commentaries*, 88-107.
 52. Lobur, J. A. (2008). *Consensus, Concordia and the Formation of Roman Imperial Ideology*, Routledge; 1st edition (May 28, 2008). ISBN-13 : 978-0415977883
 53. Lorini, A. (1844). Osservazioni sopra un etrusco lampadario di bronzo rinvenuto recentemente nel territorio di Cortona, 1844, Tipografia Angiolo Fumi,
 54. Luraschi, G. (1993). Aspetti giuridici e storici della fondazione di Novum Comum in Novum Comum 2050, Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como Romana, Como 8-9 novembre 1991, Como 1993, pp. 23-51.
 55. Magdelain, A. (1977). L'inauguration de l'urbs et l'imperium, *MEFRA LXXXIX*, 1977, p.11.
 56. Magdelain, A. (1969). L'inauguration de l'arx à Rome ed dans d'autres villes, *Rev. t. Lat. XLVII*, 1969, pp. 253-69.
 57. Magdelain, A. (1969). Le pomerium et le mundus, *Rev. t. Lat. LIV*, 1976, pp. 71-109.
 58. Magli, G. (2007). On the orientation of Roman towns in Italy. arXiv preprint physics/0703213.
 59. Matijašić, I. (2019). Misurare la terra. Considerazioni sul caso siciliano a partire dalla fondazione di Zancle in Callimaco. *Pallas. Revue d'études antiques*, (109), 195-213.
 60. Mercado, L. (1987). Note su alcune città del Piemonte settentrionale. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987). *Publications de l'École Française de Rome Année 1990* 130 pp. 441-478
 61. Miller, O. D. (1892). Har-Moad or the mountain of the assembly. A series of archaeological studies, 1892.
 62. Mommsen, T. (1882). *Römisches Staatsrecht*, Leipzig.
 63. Mommsen, T. (1883). Die Italische Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian. *Hermes. Zeitschrift für Classische Philologie*.
 64. Montero, S. (2021). Àuguri, gli indovini dell'antica Roma, 08 giugno 2021, *Storica*, https://www.storicang.it/a/auguri-gli-indovini-dellantica-roma_14664
 65. Müller, W. (1938). Kreis und Kreuz. Untersuchungen zur sakralen Siedlung bei Italikern und Germanen. Berlin ,Widukind.
 66. Müller, K. O. (1828). *Die Etrusker*. Breslau. Im Verlage von Josef Max & Komp.
 67. MuseoTorino, <http://www.museotorino.it/view> o <https://archive.is/bF0Z4> .
 68. Nietzsche, F. (1878). *Der Gottesdienst der Griechen, Alterthümer des religiösen Cultus*

- der Griechen; Vorlesung Winter 1875/76 und Winter 1877/78.
69. Nietzsche, F. (1900). *Gesammelte Werke, 1844-1900*, al sito archive.org (indirizzo web <https://archive.org/details/gesammeltewerke05nietuoft/page/354/mode/2up>).
 70. Nissen, H. (1869). *Das Templum, antiquarische Untersuchungen, mit astronomische Hülfsstafeln von B. Tiele*. Weidmannsche Buchhandlung, Berlin.
 71. Nissen, H. (1902). *Italische Landeskunde*, Berlin, vol . II , 2 , Pag.10.
 72. Nissen, H. (1906). *Orientation, studien zur geschichte der religion*. Weidmann, Berlin.
 73. *Orazione panegirica di San Rocco protettore dell'augusta città di Torino detta ... dal prete Antonfrancesco Brizio ... addì 16. agosto 1765*. Google Books.
 74. Orestano, R. (2008). *Il problema delle fondazioni in diritto romano: Con una" nota di lettura" di Maria Campolunghi*. *Rivista di diritto romano*, (8), 1.
 75. Pease, Arthur Stanley (1920). *M. Tulli Ciceronis de divinatione, Libri I-II (two in one)*, University of Illinois Press. Link [Archive](#) .
 76. Plutarco. *Le vite parallele di Plutarco*. 1859 F. Le Monnier
 77. Posani Löwenstein, M. (2012). *Il servizio divino dei Greci*. Adelphi.
 78. Promis, C. (1869). *Storia dell'antica Torino Julia Augusta Taurinorum da Carlo Promis*. Stamperia reale.
 79. Promis, C. (1873). *Vocaboli Latini di Architettura posteriori a Vitruvio oppure a lui sconosciuti. Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*. 1876. F.lli Bocca.
 80. Rivoira, M. (2012). *Le parole dell'agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali*. I. Edizioni dell'Orso.
 81. Romano, G. (1995). *Orientamenti Ad Sidera: Astronomia, Riti e Calendari per la Fondazione di Templi e Città: Un Esempio a Ravenna*. Edizioni Essegi.
 82. Ruggles, C. L. N. (2005). *Ancient Astronomy: An Encyclopedia of Cosmologies and Myth*, ABC-CLIO.
 83. Scifoni, F. (1871). *Storia dell'Italia antica dalle origini fino alla caduta della Repubblica Romana: letture popolari*. Giovanni Felice, Firenze.
 84. Simpson, C. J. (1991). *Livia and the Constitution of the Aedes Concordiae. The Evidence of Ovid Fasti I. 637ff*. *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*. Bd. 40, H. 4, pp. 449-455 (7 pages). <https://www.jstor.org/stable/4436213>
 85. Sparavigna, A. C. (2012). *The orientation of Julia Augusta Taurinorum (Torino)* . ArXiv. <https://arxiv.org/abs/1206.6062>
 86. Sparavigna, A. C. (2012). *L'orientamento astronomico di Torino*. *Scribd*. Nov 21, 2012 <https://www.scribd.com/document/114014921/L-orientamento-astronomico-di-Torino>

87. Sparavigna, A. C. (2012). The orientation of Trajan's town of Timgad. arXiv preprint arXiv:1208.0454.
88. Sparavigna, A. C. (2015). Roman Centuriation in Satellite Images. *Philica*, 2015, al link <https://iris.polito.it/retrieve/handle/11583/2704928/193520/> , oppure SSRN Electronic Journal https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2742223
89. Sparavigna, A. C. (2016). Augusta Emerita and the Major Lunar Standstill of 24 BC (July 10, 2016). *PHILICA* Article Number 635, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2807544>
90. Sparavigna, A. C. (2017). Astronomical Orientations in the Roman Centuriation of Tunisia. [hal-01543034](https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01543034).
91. Sparavigna, A. C. (2017). Remote archaeoastronomical analysis of the town-planning of the Roman Aosta. *PHILICA*, Article number 1193. Published on 19th December, 2017.
92. Sparavigna, A. C. (2017). Two Roman Towns in Germany Having a Solstitial Orientation of Their Urban Planning. *Philica*, *Philica*, 2017. [hal-01649826](https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01649826) Available <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01649826/>
93. Sparavigna, A. C. (2017). The Walled Town of Alife and the Solstices. *Philica*, *Philica*, 2017. [hal-01464777](https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01464777) Available <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01464777/>
94. Sparavigna, A. C. (2019 November 30). Varro's Roman Seasons. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.3559524>
95. Sparavigna, A. C. (2019). Archaeoastronomical Analysis of the Roman Colonia Marciana Ulpia Traiana Thamugadi (Timgad), Founded at the Sunrise of Trajan's Birthday (May 1, 2019). Available SSRN: <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3327833>
96. Sparavigna, A. C. (2019). Piacenza e la Luna. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.2650467>
97. Sparavigna, A. C. (2020, November 2). Brindisi e il suo giorno natale, tra cronologia ed astronomia. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.4434668>
98. Sparavigna, A. C. (2020, November 8). L'archeoastronomia e la Nissenschen Theorie, ovvero quanto disse Heinrich Nissen sull'orientazione solare del Templum. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.4439304>
99. Sparavigna, A. C. (2020, March 30). La Limitatio Romana: Alcune Definizioni. Zenodo. DOI [10.5281/zenodo.3733048](https://doi.org/10.5281/zenodo.3733048)
100. Sparavigna, A.C. (2020). Bononia, the Roman Bologna: Archaeoastronomy and Chronology. <https://arxiv.org/abs/1908.02557>
101. Sparavigna, A. C. (2020). Il Sole, la Luna ed Ottaviano Augusto - Simboli Vari e Riferimenti Astronomici. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.4436393>

102. Sparavigna, A. C. (2021, June 27). Su una datazione archeoastronomica recentemente proposta per la fondazione di Augusta Taurinorum, l'odierna Torino. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.2653910>
103. Sparavigna, A. C. (2021, July 3). Il Tempio Romano ed alcune questioni di terminologia come illustrati da Ferdinando Castagnoli (1984). Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.5062620>
104. Sparavigna, A. C. (2021). The Nolan Street of Pompeii in Chapter VI of *Das Templum* by Heinrich Nissen (June 4, 2021). SSRN, <https://ssrn.com/abstract=3845409> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3845409>
105. Sparavigna, A. C. (2021). Alexandria of Egypt and the Archaeoastronomy (June 5, 2021). SSRN. Disponibile al seguente link <https://ssrn.com/abstract=3138100> oppure <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3138100>
106. Sparavigna, A. C. (2022). Aosta, la geometria e i venti di Vitruvio. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.5878364>
107. Sparavigna, A. C. (2022). Cronologia dell'Ara Pacis Augustae, la costituzione (constitutio arae) al 4 Luglio del 13 a.C. e la dedica (dedicatio) al 30 Gennaio del 9 a.C. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3525870>
108. Tarpin, M. (2021). *Vrbem condere/coloniam deducere: la procédure de «fondation» coloniale*. *Dialogues d'histoire ancienne*, (Supplément23), 13-94.
109. Tassi Scandone, Elena (2017). Chapitre 6. Sacer e sanctus: quali rapporti? , *Publications de l'École française de Rome*, DOI 10.4000/books.efr.3374 ,al link <https://books.openedition.org/efr/3387>
110. *Thesaurus Cultus Et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*. J. Paul Getty museum (Los Angeles, Calif.), Jean Charles Balty, Fondation pour le Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Mark Greenberg, Bertrand Jaeger, Getty Publications, 2004
111. Tibiletti, G. (1968). La struttura topografica antica di Pavia, in *Atti del Convegno di studio sul centro storico di Pavia*, Pavia 4-5 luglio 1964.
112. Torelli, M. (1966). Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia, *RAL*, XXI.
113. Torelli, M. (1998). Urbanistica e architettura nel Piemonte Romano, in *Archeologia in Piemonte*, vol. II, p. 29 ss.
114. Yamazaki D., D. Ikeshima, R. Tawatari, T. Yamaguchi, F. O'Loughlin, J.C. Neal, C.C. Sampson, S. Kanae & P.D. Bates (2017). A high accuracy map of global terrain elevations, *Geophysical Research Letters*, vol.44, pp.5844-5853, 2017 doi: 10.1002/2017GL072874
115. Valeton, I. M. J. (1893). *De Templis Romani*. (Continuantur ex Vol . XX). *Mnemosyne*. Jan 1893 E. J. Brill.

116. Von Bezold, G. (1880). Osservazioni sulla limitazione di Pompei. *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, Roma.
117. Von Rummel, P. and Beck. D. M. Simitthus/Chimtu. The city of the "numidian marble", in <https://www.dainst.blog/tana/simitthus-chimtu-2/>
118. Zanforlini, C. (2016). La Nascita di una città: Riti di fondazione nel mondo romano. In archeofriuli.it